



Il quotidiano l'Unità è stato fondato da Antonio Gramsci il 12 febbraio 1924

l'Unità

anno 78 n.179 | martedì 25 settembre 2001 | lire 1.500 (euro 0.77) | www.unita.it

ARRETRATI LIRE 3.000 - EURO 1.55
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

BB·B
Tutta la potenza di Internet con l'Adsl di Telecom Italia.
Chiama il 187, vai su www.187.it o vieni in un Punto 187.

«Il discorso di Bush e quello dei pacifisti mi sembrano due monologhi. Mi sono



chiesto: ma dove sta l'Europa? Non potrebbe aiutare tutti a trovare

una strada più equilibrata?»
Alexander Stille,
La Repubblica, 23 settembre

Bin Laden: guerra a crociati Usa e nuovi ebrei

Chiede agli islamici di seguirlo nello scontro mondiale. Bush blocca i conti dei nemici
Violenti combattimenti tra Taleban e resistenza. Il Vaticano dice: l'autodifesa è legittima

CHI L'HA VISTO?

Passa, fra le altre, la notizia che potranno essere impiegate truppe. Dove? In Italia. Per fare cosa? Per controllare l'ordine pubblico. La ragione? L'emergenza che stiamo vivendo dopo che la tragedia di New York ha acceso la parola guerra. Non è una notizia secondaria. E' vero che lo prevede una legge. Sono le condizioni che fanno scattare quella legge che non conosciamo. Chi ha detto che cosa a chi, quando? Un governo che ama intrattenere la folla, mostrando il leader in doppiopetto, fondando il leader in doppiopetto su fondo azzurro, non ha una parola da dire, mentre l'Italia vive il peggior momento degli ultimi cinquant'anni. Specialista in comunicazione fulminante e in dialoghi improvvisati con cronisti al seguito, il leader si è assentato quando il cielo si è fatto nuvoloso. I membri del suo governo sono diversamente occupati, chi a perseguire gli immigrati, chi a difendere mafiosi. Poteva esserci un momento, un momento solo di raccordo con l'opinione pubblica, di riflessione con i cittadini. Il Paese è in pericolo? Tutti hanno constatato che questo governo frequenta malvolentieri le Camere, che non si è ancora liberato dal copione dei grandi annunci, che non sa trovare un linguaggio che non sia di autocelebrazione e di vittoria. Ma il momento è quello che è. E persino chi vorrebbe avere un altro governo, in questo momento si domanda: che strada abbiamo davanti? Che cosa pensa di fare, come, quando, in quali circostanze, chi ha la responsabilità del Paese in questo momento? Una notizia inglese dice che a Londra, ma anche in alcune città italiane, molti cercano di procurarsi una maschera antigas. Sanno di più o seguono una moda tremenda? Non avremmo mai pensato di rimpiangere la voce di Berlusconi, ma un governo è un governo. Ieri il ministro Sirchia ha fatto sapere, tra una cosa e l'altra «noi siamo preparati in caso di guerra batteriologica». Noi chi? Di chi sta parlando? C'è un vuoto in questo momento in Italia. Un senso di solitudine si riempie di voci malevole, di un triste provincialismo che sbatte a vuoto. Ma un governo capace di darsi una voce seria, serena, responsabile chi l'ha visto? F.C.



Il «missing» si fa vivo. Osama Bin Laden, che i Taleban davano per scomparso, lancia un nuovo appello a tutti gli islamici: combattiamo i crociati americani e i nuovi ebrei. È una dichiarazione di guerra. E mentre in Afghanistan infuriano i combattimenti tra la resistenza e i Taleban, Bush ordina di bloccare i conti di 27 società legate ai terroristi. Il Papa continua a invitare alla pace, ma il Vaticano fa sapere che l'autodifesa è legittima. Putin lancia il suo ultimatum ai ribelli ceceni. Le Borse reagiscono bene: segno più su tutte le piazze.

ALLE PAGINE 2-10

Roma

Arrestati 5 afgani vicino all'ambasciata Usa in Vaticano

A PAGINA 8

BUSH ORDINA ALLE BANCHE DI BLOCCARE I CONTI IN ODORE DI TERRORISMO...

CONFIDA UN PO' TROPPO NEL PATRIOTISMO DELLE BANCHE...



QUELLI CHE POSSIEDONO LA VERITÀ

don Roberto Sardelli

Ma ha positivamente colpito, in tutta questa tragica vicenda degli avvenimenti americani, l'intenzione dichiarata di molti insegnanti di intavolare, sull'argomento, un dibattito con i loro scolari. Una volta tanto la scuola comincia il suo annuale lavoro non dalla prima pagina del libro di testo, ma dall'ultima pagina del libro della vita. Sono i primi frutti di quell'autonomia che non vuole essere solo amministrativa e burocratica, ma anche didattica e pedagogica, che parte dal fatto immediatamente sperimentabile, per un itinerario formativo ed informativo di carattere interdisciplinare. Del resto i «fatti» (ma dove è finita la ormai abbandonata lettura in classe del quotidiano?) sono sempre un crogiolo in cui si fondono una miriade di elementi ed in cui ogni disciplina intellettuale può avere il suo ruolo interpretativo: si va dalle dottrine politiche, alla storia, dalla geografia alla religione, dalle filosofie alle teologie a tutte le scienze antropologiche. Ecco allora che l'arte dell'«educare» diventa un'avventura conoscitiva che coinvolge tutta la comunità scolastica in un processo di liberazione dall'ignoranza dove, come diceva Teilhard de Chardin «essere di più significa in primo luogo sapere primo luogo sapere di più». Ma i «fatti» non sono muti, essi ci parlano, ci spingono all'analisi, pongono alla nostra coscienza interrogativi che fino a ieri non pensavamo, ci aprono strade, opportunità di crescita che sarebbe da sciocchi e da idioti lasciar cadere nel vuoto. Ecco allora che l'azione informativa diventa formativa, intima radicale. Veramente la comunità scolastica non è una comunità di «routine». Riflettevo su queste cose pensando alla fatica ed alla fede dell'educatore, alla responsabilità, ora previste ora imprevedute, che cadono sulle sue spalle. Dialogare sui tragici «fatti» americani ci porta verso le sponde dell'Islam, dell'ebraismo e del cristianesimo, verso il Nord e il Sud del mondo, verso la storia dell'espansionismo coloniale, dell'evangelizzazione dei popoli e la islamizzazione di interi continenti, verso lo studio delle civiltà e delle civiltazioni, verso le culture.

SEGUE A PAGINA 31

I vescovi: il governo deve occuparsi del bene comune e rispettare i diritti inalienabili

Il cardinale Ruini condanna la legge sull'immigrazione

Falso in bilancio

SE IO FOSSI BERLUSCONI

Nando Dalla Chiesa

Nando Dalla Chiesa si è messo nei panni di Berlusconi e ha immaginato un intervento del presidente del Consiglio a difesa delle nuove norme sul falso in bilancio.

Inizia oggi al Senato la discussione - mi auguro finale - del disegno di legge di riforma del diritto societario. Una materia complessa e innovativa che solo

una velenosa dietrologia politica ha portato a identificare con poche, striminzite norme relative al falso in bilancio. Non intendo però dilungarmi su questo punto. E preferisco, con la risolutezza che si confà a un leader mondiale, affrontare di petto le critiche che mi vengono rivolte.

SEGUE A PAGINA 31

ROMA Ai vescovi non piace la legge sull'immigrazione voluta da Bossi e Fini. Il cardinale Ruini la condanna: troppo restrittiva da far discutere. Il Consiglio episcopale chiede al governo Berlusconi di impegnarsi per il bene comune e chiedere solidarietà verso i deboli, accoglienza e rispetto dei diritti inalienabili.

PELOSO A PAGINA 12

Rai

Commissione di vigilanza: eletto Petruccioli

LOMBARDO A PAGINA 12

fronte del video Maria Novella Oppo Piccole bombe

L'altra sera in tv il giornalista economico americano Alan Friedman, con la sua buffa voce da Ollio resa roca dall'orrore, ha dichiarato: «Forse perché appartengo alla generazione del dopoguerra, non riesco nemmeno a prendere in considerazione la possibilità del nucleare e dell'atomica». Seduto accanto a lui, c'era il giornalista e senatore italiano Paolo Guzzanti, che ha replicato tranquillo di appartenere invece alla generazione di Hiroshima e di sapere quindi che la bomba atomica ha fatto risparmiare un sacco di morti. Se ne ricava che, anche adesso, il suo uso non lo debba atterrire più di tanto. Un film dell'orrore? Un dibattito satirico? Macché: un dibattito vero, che si teneva nel corso di una puntata speciale di TV7. Non solo, ma lo stesso Guzzanti, pur continuando a ripetere che lui di cose militari non se ne intende affatto, ieri mattina a Radio Radicale ha di nuovo parlato a lungo di temi strategici e di piccole bombe atomiche sganciabili comodamente su obiettivi limitati. Ha poi trovato modo di criticare il «Corriere della sera» per il rilievo, secondo lui esagerato, dato alle parole di pace pronunciate dal Papa in Kazakistan. Perché, è evidente, il Papa, quando parla di pace, fa solo il suo mestiere e quindi non fa notizia.

PRIVATO O DI STATO LO SHOW VA BUTTATO

Stefano Pistolini

Prima constatazione: David Letterman, uno che di televisione se ne intende, dopo l'attacco alle Torri Gemelle ha sospeso per una decina di giorni il suo show che satirizza l'America e lo show business e quando ha ripreso le trasmissioni ha candidamente espresso la sua perplessità: «Non so da dove ricominciare», ha detto. «Tutto al più posso provare a parlare. Seriamente». Saggia idea. Seconda constatazione, nel regno della tv italiana: un sistema di comunicazione che ha delimitato l'area dell'informazione appaltandola a pochi professionisti di accettato buonsenso, ora deve giustificare il non-senso del resto della propria produzione, quella che assorbe

i grandi costi, che totalizza i grandi numeri, che - secondo le definizioni coniate dagli analisti dei palinsesti - rappresenta e rispecchia il paese nei suoi desideri. Nel farlo comincia tangibilmente a vergognar-

sene. Accampa scuse per avere troppo a lungo coltivato quello che, con un termine che induce al sospetto, si chiama «intrattenimento». Come dire, guardate dall'altra parte mentre l'ago entra in vena. Ebbene, l'intrattenimento delle grandi tv italiane nell'anno 2001 si preparava a una «guerra» titanica: Bonolis con «Italiani» contro Pannofino, la sfida Papi-Amadeus-Scotti, Padre Pio contro se stesso, la Carlo Conti band nel rovente testa a testa con una Buona Domenica, pubblicizzata dal sessantenne Maurizio Costanzo vestito da Pedrito. E Il Grande Fratello, edizione scope-reccia.

Roma

La casa del jazz nella villa confiscata ai boss

MANDICA A PAGINA 23

SEGUE A PAGINA 22

il Prestito Personale.

da 3 a 15 milioni entro 1 ora da quando entri nel Punto Forus

UN PUNTO FORUS IN OGNI CITTÀ

Numero Verde Gratuito 800-929291

Dal Lunedì al Venerdì dalle 9.00 alle 21.00. Sabato dalle 9.00 alle 19.00. Il prestito è rimborsabile con bollettini postali.

FORUS SPA FINANZIARI IN 1 ORA

Prodotti finanziari di FORUS FINANZIARIA SpA (UIC 30027) TAEG dal 14,93% al max consentito dalla legge.

www.forusfin.it



la guerra

Il Pakistan richiama il personale diplomatico. Passano la frontiera centinaia di fondamentalisti filo-Kabul

DALL'INVIATO Gabriel Bertinotto

QUETTA Lanciati verso il martirio. Stipati dentro alle jeep, ai camioncini, ai fuoristrada, centinaia di militanti islamici pachistani passano lungo la strada che da Quetta attraverso Chaman conduce alla frontiera afgana. Sigillata dalle forze di sicurezza pachistane, ma quotidianamente perforata da contrabbandieri, profughi clandestini, ed ora anche dalla legione straniera dei volontari che corrono ad arruolarsi nelle fila dei Taleban.

Per loro Osama Bin Laden non è il più pericoloso criminale della terra. È un eroe, un modello. Li attrae come un magnete la sua predicazione rivoluzionaria, che ieri è viaggiata via fax sino ad una televisione del Qatar ed è poi rimbalzata nel mondo: «Mi appello ai fratelli pachistani, affinché combattano contro qualunque attacco all'Afghanistan. Siamo risoluti alla jihad per amore di Dio. Chiamo alla guerra santa contro la campagna dei nuovi ebrei e dei crociati americani. Di costoro, sotto la bandiera della croce, Bush è il più potente».

Partono a mani nude, da Quetta, città di frontiera, con la shalwar kamis addosso, e una coperta di lana per proteggersi dal freddo nell'inverno, che la sui monti dell'Afghanistan arriverà molto prima e sarà molto più freddo che altrove. Inneggiano a Dio che è grande e misericordioso, e maledicono l'America, «il più grande terrorista del mondo», che «vuole distruggere l'Ummah», il grande popolo dei credenti musulmani di ogni terra e paese.

Tantissime facce giovani, volti incorniciati da barbe spesse e nere, sguardi infiammati di sacro ardore missionario. Accorrono a difendere lo Stato islamico dei Taleban. Li spinge la martellante propaganda dei leader islamici radicali loro connazionali. Come Fasul Rahman del «Jamiat Ulema-e-Islami» che nel villaggio di Tori Khail, presso Chaman, raduna i mille abitanti e chiama alla lotta. Mezzo villaggio applaude, l'altra metà tace e s'adequa. O il Maulana Abdul Ghafur Harderi, dello stesso partito, che sprona i seguaci a combattere a fianco dei fratelli Taleban, e preannuncia «l'assedio degli aeroporti pachistani, se verranno messi a disposizione degli americani». O Mushataq Ahmad, leader di Islam Jamiat Talba, organizzazione di studenti integralisti, che nel centro di Quetta arringa la folla con furore: «Se la giunta militare del Pakistan concederà l'uso del nostro territorio per attacchi contro l'Afghanistan, gli uomini che la compongono non saranno degni un giorno di essere sepolti in quello stesso suolo».

Carovane di combattenti per la fede, nutriti di fanatico zelo, pronti al sacrificio lasciano Quetta, Peshawar, e le altre città di frontiera. Entrano in Afghanistan aggirando i blocchi dell'esercito pachistano, mentre in direzione opposta si muovono, ubbidendo ad altri ordini e ad altre autorità, gli ultimi funzionari ed impiegati rimasti presso la rappresentanza del Pakistan a Kabul dopo il ritiro dell'Unhcr (Commissione Onu per i profughi) a Kandahar. Gli studenti del Corano recidono ogni residuo legame con il mondo. E si preparano ad una resistenza disperata e tenace. Galvanizzati dall'ultimo proclama della guida religiosa suprema, il mullah Mohammad Omar. Che dal suo rifugio segreto diffonde un messaggio dai toni truce profetici: «Non



Mubarak: volevano uccidere Bush al G8 di Genova

Osama Bin Laden avrebbe avuto in programma di far assassinare George W. Bush in occasione del summit del G8, tenutosi in luglio a Genova. Insieme al presidente Usa sarebbero stati nel mirino del miliardario integralista di origini saudite, considerato il mandante degli attacchi terroristici a New York e Washington, anche altri leader dei Paesi più industrializzati. In un'intervista all'emittente televisiva «France 3» lo ha riferito il presidente egiziano Hosni Mubarak, reduce da colloqui a Parigi con Jacques Chirac. Sarebbe stato lo stesso Bin Laden a rendere note le proprie intenzioni con una nota. Già Evgheny Murov, capo della sicurezza personale del presidente russo Vladimir Putin che al G8 genovese prese parte, il 19 giugno dichiarò all'agenzia di stampa «Itar-Tass» che il miliardario avrebbe potuto cercare di approfittare della circostanza per eliminare Bush.



Bin Laden chiama alla jihad «Gli Usa sono i nuovi crociati»

I Taleban mobilitano 300mila uomini, occupata la sede Onu

verso nord da una tripla linea di trincee, camminamenti, e casematte, protetti da cannoncini Dukka, blindati e artiglieria leggera. Per l'Alleanza del nord, braccio armato del governo legittimo in esilio, oltrepassare questi sbarramenti sarà un'impresa più difficile rispetto all'occupazione delle province settentrionali del paese, che sta procedendo a ritmo serrato. Ieri il comandante Rashid Dostum ha annunciato di avere preso Zari Bazar e di essere ormai a trenta chilometri dalla grande città di Mazar-e-Sharif. È l'avanguardia dell'Alleanza del nord si troverebbe già a settanta chilometri da Kabul.

La resistenza nemica si affievolisce. I colpi di mortaio sul versante Taleban del fronte sono sempre più radi. L'Alleanza del nord si sente ormai sufficientemente padrona del campo da portare il proprio leader politico, Burhanuddin Rabbani, all'interno del territorio da lei controllato. Rabbani si trova in una località non precisata, nei pressi della frontiera con il Tagikistan.

Probabilmente i Taleban rinunciano al nord del paese e si concentrano intorno alla capitale per vendere la cara la pelle. Anche se le truppe addestrate a combattere sarebbero molto meno dei trecentomila chiamati alle armi. Secondo esperti pachistani la cifra più verosimile si aggira intorno ai 45mila, di cui 25 mila dislocati a nord e 20mila a sud di Kabul. Oltre a 15mila che potrebbero essere rapidamente schierati. In tutto sessantamila soldati ai quali bisogna aggiungere le migliaia di miliziani agli ordini di Bin Laden. Intorno a quest'ul-

timo continua l'ormai quotidiana ridda di voci e di ipotesi. Per i servizi segreti russi si è spostato nella zona di Jalalabad, a est di Kabul. Pechino da parte sua smentisce categoricamente che abbia oltrepassato lo stretto passaggio che nella valle del Pamir si immerge in territorio cinese, incuneandosi fra Tagikistan e Pakistan. Quel confine, assicurano i cinesi, è severamente sorvegliato. Ed è assai credibile, visto che nella regione cinese dello Xinjiang il miliardario saudita potrebbe trovare buona accoglienza tra i gruppi di uiguri musulmani che aspirano alla secessione dalla Cina. Su Quetta, dopo tante notizie drammatiche, la notte cala portando un raggio di speranza umanitaria. Le autorità pachistane hanno autorizzato il passaggio di una parte degli afgani in fuga dalla guerra e dalla miseria, che da giorni si ammassavano alla frontiera e non avevano i mezzi per pagare il pedaggio imposto dalle bande che organizzano il passaggio attraverso varchi incustoditi: circa ottanta dollari. L'Unhcr provvederà a sistemarli nell'area di un vecchio campo profughi a Darah, una località a quaranta chilometri da Quetta.

clicka su
www.myaafghan.com
www.afghanradio.com
www.afghanistan.org
www.afghan.gov.af/index.html

il personaggio

Un medico egiziano è il delfino dello Sceicco

È ai primi posti della lista dei ricercati dei servizi di sicurezza diplomatici del Dipartimento di stato americano. È accusato di essere uno dei registi degli attentati del 1998 alle ambasciate statunitensi in Kenya e Tanzania. È stato leader della Jihad islamica in Egitto, il gruppo integralista che nel 1981 assassinò il presidente Anwar Sadat. E dal 1998 è entrato a far parte di Al Qaeda, la multinazionale del terrore di Osama bin Laden.

Ayman al Zawahiri, 50 anni, di nazionalità egiziana, da medico personale del miliardario saudita è diventato numero due dell'organizzazione e il successore designato dell'uomo che il presidente americano George W. Bush vuole «vivo o morto». Secondo quanto riferisce il New York Times in una corrispondenza dal Cairo, gli esperti ritengono che se Bin Laden resta una figura di straordinario carisma, al Zawahiri ha portato nel gruppo un bagaglio di intelligenza e di astuzia tattica altrettanto prezioso. «Ha una maggiore esperienza di Bin Laden, dagli anni Settanta il suo nome è stato spesso associato ai vari casi in cui sono stati coinvolti gli estremisti islamici», ha detto Diâa Rashwan, uno dei massimi conoscitori

della galassia dell'integralismo musulmano. Zawahiri dovrebbe attualmente trovarsi in Afghanistan al fianco di Bin Laden. Ha lasciato l'Egitto nel 1986. Nel suo paese di origine è stato condannato a morte per una lunga catena di attentati ma non per l'uccisione di Sadat. La sua responsabilità nel fatto non è mai stata dimostrata. Nel 1999, inoltre, un gran giuri federale americano lo ha incriminato per gli attentati del 1998 contro le ambasciate statunitensi di Nairobi e dar es Salam.

Un altro egiziano di spicco alleato di Bin Laden, secondo il New York Times, è Sobhi al-Sitta, conosciuto anche come Abu Hafas al-Masri, comandante dell'Esercito Islamico per la liberazione dei luoghi sacri, il gruppo che ha rivendicato i due attentati alle ambasciate. È da quando aveva 15 anni che è attivo sul fronte dell'estremismo islamico. Nel 1966 fu arrestato per avere aderito alla Fratellanza musulmana, uno dei gruppi storici del fondamentalismo. È un uomo estremamente cauto e riservato, che parla poco. «Per lui contano assai più i fatti che delle parole», ha raccontato Montasser al Zayat, che con lui ha trascorso tre anni in carcere dopo l'assassinio di Sadat.

Mosca non invierà truppe ma parteciperà ad operazioni di salvataggio. Le repubbliche dell'Asia centrale concederanno basi aeree. Ultimatum ai ceceni

Putin offre corridoi umanitari e riarma gli uomini di Massud

Viktor Gaiduk

MOSCA Il presidente Vladimir Putin ha concesso l'uso dello spazio aereo della Russia per voli umanitari e si prepara a partecipare ad operazioni di salvataggio in collaborazione con i paesi che prenderanno parte all'operazione contro il terrorismo. Non manderà truppe in Afghanistan ma esplicitamente annuncia che fornirà armi agli orfani di Massud e lancia un ultimatum ai ceceni. Mosca conferma il pieno sostegno all'azione militare contro il terrorismo internazionale, ha ribadito il Cremlino precisando le forme di intervento a fianco degli Usa. Corridoi aerei dunque, appoggio militare agli uomini dell'Alleanza del Nord già impegnati nell'offensiva militare contro i Taleban.

Vladimir Putin aveva già informato George Bush, in una lunga telefonata di un'ora delle intenzioni di Mosca, ieri ha fatto approvare le sue scelte dalla Duma di Stato senza avere incontrato nessuna opposizione. Lo Stato Maggiore russo

ha smentito «presunte screpolature» esistenti tra il Cremlino e le capitali delle repubbliche post-sovietiche. Il sito web «Vremya Novostey», di solito bene informato delle strategie dello Stato Maggiore che si trova sulla centralissima piazza Arbat ha scritto: «Putin ha portato dalla parte degli Usa tutti i suoi alleati nell'Asia Centrale». I giornali moscoviti descrivono lo scenario dell'azione russa. «Nell'Afghanistan i russi non andranno più da eroi ma da intermediari».

Secondo il «Vremya», il copione avrebbe tre punti: «L'alleanza anti-

Il Cremlino si schiera con l'America Bush soddisfatto La stampa russa: Mosca sarà intermediaria

titalebana afgana sarà il vero protagonista nel corso dell'operazione terrestre, quindi gli effettivi dell'Alleanza del Nord afgana che saranno i mercenari degli Usa nel corso dell'operazione in Afghanistan; il Cremlino farà da intermediario tra afgani antitalebani e americani». Tale copione sarebbe già realtà come dimostra l'offensiva militare lanciata dagli orfani di Massud. Il ministero della Difesa del Tagikistan ha annunciato che tutte le sue forze armate sono poste in stato di massima allerta, sia al confine afgano sia Uzbeko. Negli aeroporti tagiki ci sono già numerosi elicotteri Usa e unità di appoggio logistico: porteranno soccorso agli americani nei guai sul territorio afgano, ha spiegato la «Krasnaya Zvezda», foglio dell'Esercito russo. In cambio Mosca e Washington s'impegnano con il governo tagiko di fornirgli assistenza necessaria nel caso arrivassero «troppi profughi provenienti dall'Afghanistan». Negli aeroporti militari dell'Uzbekistan continuano ad arrivare F-15, pezzo d'appoggio forte della coalizione antitalebana.

Oltre ai due C-130 atterrati sabato scorso all'aeroporto di Tuzel nei pressi di Tashkent, successivamente è arrivato anche un aereo da trasporto C-141, e 200 militari statunitensi. La zona del conflitto si allarga a macchia d'olio. Tenuto conto che l'aeronautica militare americana può accedere nell'Uzbekistan solo attraverso lo spazio aereo turkmeno, vuol dire che Asgabad ha rinunciato di fatto alla sua tradizionale neutralità. Secondo la radio di Mosca «Mayak», l'ambasciata della Gran Bretagna a Bishkek, capitale della Kirghizia, ancora un'altra repubblica asiatica post-sovietica che è sempre più coinvolta nel vortice, trasmette a ripetizione un solo messaggio urgente rivolto ai connazionali: «Tutti al riparo». Nazarbayev, il presidente del Kazakistan che si trova a distanza di 1,500 km dall'epicentro del conflitto si dice «pronto di fare tutto il necessario per aiutare la coalizione antitalebana». Dei tre paesi che hanno frontiera comune con l'Afghanistan (Tagikistan, Uzbekistan e Turkmenistan) solo il Tagiki-

stan è firmatario del «patto di sicurezza collettiva della Comunità di Stati Indipendenti» (CSI) dove si trova una base militare russa vera e propria. Per Vladimir Putin non sarebbero «da protocollo» ma «molto impegnative» le conversazioni telefoniche con i leader dei paesi dell'Asia Centrale. L'Uzbekistan, con ambizioni di una potenza regionale, ha denunciato il «patto di sicurezza collettiva» con la Russia quasi tre anni or sono, cioè dal momento in cui il presidente uzbeko Islam Karimov ha appreso che i russi avrebbero preso la decisione di co-

Il grosso delle operazioni a terra sarà affidato proprio ai soldati dell'Alleanza del Nord

struire una seconda base militare nella regione non più nella sua Uzbekistan ma sul territorio del Tagikistan. Karimov non ha dubbi che i giorni dei talebani siano contati e i loro epigoni del «Fronte Islamico uzbeko» non potranno più disturbarlo facendo incursioni nell'Afghanistan. Quindi, osservano i media moscoviti, non avrebbe più bisogno di ubbidire agli ordini di Mosca. Karimov ha avuto il coraggio di smentire il ministro della Difesa russo Sergei Ivanov il quale escludeva «ogni forma di presenza militare americana sul territorio dei paesi della CSI». «Siamo pronti a discutere ogni forma di cooperazione con gli Stati Uniti», ha dichiarato il presidente uzbeko.

Rinchiuso nella ex dacha di Stalin «Bocharov Ruchey» sul Mar Nero, Putin ha fatto telefonate diplomatiche ai presidenti del Turkmenistan, dell'Azerbaijan, dell'Ucraina e del Kazakistan. Sono tutti gli ex membri del CC del PCUS che sono in grado di controllare i cieli e corridoi aerei della ex URSS ma tutti insieme, nessuno da solo.



la guerra

Nell'elenco anche alcune organizzazioni non governative: sono il paravento di gruppi criminali

Bush firma il sequestro del tesoro dei terroristi

Nel mirino degli Usa 27 nomi tra gruppi e singole persone: voglio ridurli alla fame

Bruno Marolo

WASHINGTON George Bush ha sparato il primo colpo della sua guerra mondiale contro il terrorismo. Invece dei cannoni o dei missili, ha usato una penna. Ha firmato l'ordine di sequestrare i fondi di 27 individui e organizzazioni sospettati di avere avuto una parte nei massacri dell'11 settembre.

«Questo - ha annunciato - è l'equivalente finanziario della lista dei criminali più ricercati. Vogliamo mettere le mani sui soldi di organizzazioni terroriste, di alcuni capi, di una azienda che serve come paravento per il terrorismo e di varie organizzazioni mascherate da centri studi o enti di beneficenza». Fra i primi nomi sono Osama Bin Laden e la sua organizzazione Al Qaeda (la base). Seguono la Jihad Islamica egiziana e alcune istituzioni musulmane negli Stati Uniti. «Il denaro - ha sostenuto Bush - è la linfa vitale delle organizzazioni terroriste. Oggi, chiediamo al mondo intero di cessare i pagamenti. Vogliamo dare ai terroristi una spallata decisiva, ridurli alla fame, costringerli a lottare gli uni contro gli altri per procurarsi i soldi di cui hanno bisogno». Il governo americano sta discutendo la possibilità di dare incentivi alle banche estere che collaboreranno nella caccia ai capitali riciclati, e di imporre sanzioni a quelle che rifiuteranno di impegnarsi. Il Giappone è stato il primo paese ad annunciare il sequestro dei fondi di Osama e dei suoi protettori afgani. La richiesta sarà fatta anche al ministro degli esteri italiano Renato Ruggiero, che oggi incontrerà il vicepresidente Dick Cheney e il segretario di stato Colin Powell.

Il sequestro dei conti bancari di Osama Bin Laden era già stato ordinato dal

presidente Clinton nel 1998. Evidentemente al peggior nemico dell'America era rimasto abbastanza denaro per finanziare l'attacco dell'11 settembre. Ora Bush è deciso a fare piazza pulita dei residui. Prima di azzannare le mani americane che lo hanno nutrito e coccolato per anni, Osama aveva depositato milioni di dollari nelle banche di Boston e di New York. La sua famiglia, che ha rotto i rapporti con lui, ha tuttora

proprietà notevoli negli Stati Uniti. Nessuno però è in grado di calcolare con precisione a quanto ammonti oggi la sua fortuna. Il ministero del Tesoro americano pensa che abbia un reddito di 50 milioni di dollari l'anno, frutto di investimenti fatti quando ancora viveva nel lusso in Arabia Saudita. Altri dicono che ormai sia povero in canna: il grosso dei suoi capitali sarebbe stato sequestrato dal governo del Sudan dopo la

sua fuga dal paese nel 1996.

In ogni caso, l'attacco del martedì dell'apocalisse è costato relativamente poco. Una cinquantina di persone tra piloti kamikaze e fiancheggiatori ha impiegato almeno un anno nei preparativi, ma la maggior parte di loro viveva modestamente e tirava sul prezzo di tutto quello che comprava. «Il costo dell'operazione - sostiene Paul Rogers, un esperto di studi sul terrori-

simo all'università inglese di Bradford - si può calcolare in centinaia di migliaia, non in milioni di dollari». Secondo la valutazione dell'Fbi sono bastati 200 mila dollari. Se si pensa che ognuno dei missili americani puntati contro l'Afghanistan costa un milione di dollari, si capisce come il terrorismo possa sembrare a buon mercato.

Le banche internazionali in teoria devono segnalare alle autorità ogni «transazio-

ne sospetta» per un ammontare superiore a 10 mila dollari. In pratica, questo sistema produce una tale valanga di carta che i controlli sono raramente efficaci. I terroristi, invece, non usano carta. «Supponiamo - spiega Barry Rider, un esperto di economia internazionale - che io voglia mandare soldi dagli Stati Uniti in Pakistan. Posso rivolgermi a una banca, che praticherebbe il tasso di cambio ufficiale e avrebbe difficol-

tà a fare arrivare il denaro nei villaggi dove non ci sono banche. Oppure posso prendere contatti con una delle migliaia di botteghe immigrate dal Pakistan, dargli i soldi e chiedergli di incassare un suo amico o parente in patria di versare la somma desiderata, al cambio nero e senza formalità. Queste rete, che si chiama 'hundi', è molto più capillare di qualunque banca». Agli investigatori risulta che l'organizzazione di Osama spostava capitali con un sistema messo a punto dalla mafia cinese in America: messaggi e mail in codice svolgono la funzione delle lettere di credito, e i pagamenti vengono fatti in oro o diamanti. Non c'è bisogno di ricevute, chi ruba paga con la vita. Il 18 settembre la Federal Reserve americana ha chiesto a tutte le banche, americane e straniere, che operano negli Stati Uniti di controllare i loro dati e segnalare ogni eventuale prelievo o versamento dei 19 dirottatori identificati con certezza. Sul fronte finanziario la guerra di Bush si annuncia difficile e di esito incerto.

Sul fronte delle indagini, il segretario di stato Colin Powell, di fronte alla pressione internazionale, ha finalmente annunciato che gli Stati Uniti pubblicheranno un libro bianco con le prove contro Osama Bin Laden.

Non ha detto quando. Gli Usa vogliono il loro nemico «vivo o morto» e si riservano di annunciare il capo d'accusa quando la sentenza capitale sarà eseguita. Sul fronte militare, truppe e aerei americani sono giunti in due repubbliche ex sovietiche: Tajikistan e Uzbekistan. Il presidente del Kazakistan Nursultan Nazarbayev ha promesso di collaborare all'offensiva «con tutti i mezzi disponibili». La morsa si chiude intorno all'Afghanistan, ma Osama Bin Laden pare inafferrabile.



la lista nera

Ecco i nomi dei 27 nemici dell'America

WASHINGTON Il ministero del tesoro Usa ha reso noto ieri i nomi delle 27 persone e organizzazioni i cui beni negli Stati Uniti sono stati bloccati per ordine del presidente George W. Bush.

Di seguito l'elenco. Nell'ordine e nella traslitterazione dall'arabo - forniti dal ministero americano - Osama Bin Laden è al 12° posto.

- 1) Al Qaeda/Esercito islamico.
- 2) Gruppo islamico Abu Sayyaf.
- 3) Gruppo islamico armato (Gia).
- 4) Harakat ul-Mujahidin (Hum).
- 5) Al-Jihad (Jihad egiziana).
- 6) Movimento islamico dell'Uzbekistan (Imu).
- 7) Asbat al-Ansar.

- 8) Gruppo Salafist per combattimento (Gspc).
- 9) Gruppo combattente islamico libico.
- 10) Al-Itihaad al-Islamiya.
- 11) Esercito islamico di Aden.
- 12) Osama Bin Laden.
- 13) Muhammad Atif (anche conosciuto come Subhi Abu Sitta, Abu Hafis Al Masri).
- 14) Saf al-Adl.
- 15) Shaykh Sa'id (alisa Mustafa Muhammad Ahmad).
- 16) Abu Hafis al mauritano (alisa Mahfouz Ould al-Walid, Khalid Al-Shaqiti).
- 17) Ibn Al-Shaykh al-Libi.
- 18) Abu Zubaydah (alias Zayn al-Abidini Muhammad Husayn, Tariq).
- 19) Abd al-Hadi al-Iraqi (alias Abu Abdallah).
- 20) Ayman al-Zawahiri.
- 21) Thirwat Salah Shihata.
- 22) Tariq Anwar al-Sayyid Ahmad (alias Fathi, Amr al-Fatih).
- 23) Muhammad Salah (alias Nasr Fahmi Nasr Hasanayn).
- 24) Makhtab Al-Khidamat/Al Kifah.
- 25) Wafa Humanitarian Organization.
- 26) Al Rashid Trust.
- 27) Società import-export Marmoun Darkazanli.



Il portavoce di Bush è ogni giorno più evasivo. Le veline saranno protagoniste visto che nessun giornalista ha avuto il permesso di accompagnare le truppe

La Casa Bianca avverte: sarà anche una guerra di bugie

WASHINGTON Sarà la guerra delle bugie. I generali del Pentagono non cercano neppure di negarlo. «L'informazione avrà un'importanza decisiva - ammette uno di loro - e i terroristi mentiranno sicuramente. Se sarà necessario, mentiremo anche noi». Il portavoce della Casa Bianca, Ari Fleischer, in questi giorni è ancora più evasivo del solito. «Fare domande - ha spiegato ai giornalisti - è un vostro diritto, ma io ho la responsabilità di non rispondere».

Gli Stati Uniti si imbarcano in un'impresa militare lunga e di esito incerto: la tentazione di nascondere le difficoltà, o mascherarle con false notizie, in questi casi è spesso irresistibile. L'esperienza della guerra nel Golfo insegna: dopo la prima notte di bombardamenti il comando americano annunciò di avere distrutto quasi tutti i missili iracheni. Non

era vero, e l'Irak continuò a lanciare missili per molte settimane. Sarà la guerra delle veline. Finora nessun giornalista ha avuto il permesso di accompagnare le truppe. La stampa deve accontentarsi delle scarse informazioni ufficiali. Non è stato annunciato neppure dove fossero dirette le portaerei, in quali basi si trasferissero i bombardieri. In-

Il precedente dell'Irak Gli Usa dissero di aver distrutto in una notte tutti i missili ma Saddam ne lanciò per settimane

vocare il segreto militare per una operazione come questa è assurdo: l'Afghanistan non avrebbe i mezzi per attaccare la flotta americana, nemmeno se conoscesse con esattezza la sua posizione.

«Nel passato - ricorda David Martin, stagionato corrispondente di guerra della Cbs - il governo aveva interesse a mostrare le forze in campo: sperava che Saddam Hussein o Slobodan Milosevic sarebbero venuti a più miti consigli, vedendo quale terribile potenza di fuoco si preparava contro di loro. Ma George Bush non vuole trattare con i Taleban: le armi saranno sicuramente usate, non c'è bisogno di ostentare».

C'è stato un tempo in cui gli inviati della stampa vedevano e raccontavano la gloria e l'orrore dei campi di battaglia. La fase decisiva dell'intervento americano in Viet-

nam cominciò con una clamorosa bugia: gli Stati Uniti inventarono un attacco nel golfo del Tonchino per giustificare i bombardamenti sul Vietnam del nord. In seguito, però, gli operatori delle televisioni vennero lasciati liberi di fare il loro lavoro, di trasmettere immagini sconvolgenti che ogni sera smentivano la propaganda del governo.

George Bush padre è stato il primo a mettere il bavaglio alla stampa, nella guerra contro l'Irak nel 1991. In pratica, i giornalisti erano reclusi in albergo. Potevano vedere e fotografare soltanto quello che le autorità militari erano disposte a mostrare. Venivano privilegiate le televisioni che trasmettevano immediatamente, senza metterli in discussione, i bollettini del comando americano. La voce dei pochi che riuscivano ad aggirare i divieti veniva sommersa nell'oceano della propa-

ganda. Venne fatto credere al mondo che Saddam Hussein avesse inondato il Golfo di petrolio provocando una catastrofe ecologica, e soltanto qualche inviato intraprendente riuscì ad accertare che pochi barili di petrolio erano finiti in mare per effetto di un bombardamento americano.

Ora il figlio promette di fare meglio del padre. Ha indicato che questa sarà una guerra di spie con la licenza di uccidere. «Non parleremo - ha chiarito - del modo in cui raccoglieremo informazioni, delle fonti o della natura di queste informazioni. Abbiamo deciso così per la protezione del popolo americano».

Il buongiorno si vede dal mattino. L'11 settembre, mentre quasi settemila persone venivano massacrata, il portavoce ha cercato di giustificare l'assenza del presidente da Washington sostenendo prima che i

terroristi volevano abbattere l'Air Force One, e poi che la Casa Bianca era il vero obiettivo dell'aereo lanciato contro il Pentagono. Ora che queste affermazioni sono state clamorosamente smentite dai dati dei radar, il portavoce di Bush non si prende neppure il disturbo di dare spiegazioni. «Le vostre informazioni - ha detto in una conferenza stampa -

Per giustificare le bombe sul Vietnam del Nord Washington inventò un attacco nel golfo del Tonchino

sono diverse dalle nostre».

Perfino il segreto giudiziario somiglia sempre più a quello militare. Il ministero della Giustizia ha annunciato che l'inchiesta sui massacri aveva portato all'arresto di 115 persone. L'accusa ufficiale, per tutti, era di contravvenzione alle leggi sull'immigrazione. In seguito è stato precisato che niente di tutto questo era vero, e niente altro sarebbe stato reso noto.

Del resto, l'ondata patriottica che precede la guerra soffoca ogni tentativo di accertare i fatti. I giornalisti che insistono nel porre domande sull'assenza di Bush nel momento cruciale ricevono valanghe di insulti. «Criticare il governo in questo momento - scrive un lettore al Washington Post - non è soltanto mancanza di patriottismo; è collaborazione con il nemico».



la guerra

Roberto Monteforte

ROMA «L'odio, il fanatismo ed il terrorismo profanano il nome di Dio e sfigurano l'autentica immagine dell'uomo» e «memori degli errori del passato, anche recente, tutti i credenti devono unire i loro sforzi affinché mai Dio sia fatto ostaggio delle ambizioni degli uomini». Sono le frasi che ieri il Papa ha pronunciato incontrando gli esponenti della cultura del Kazakistan. Una condanna ferma del terrorismo e del fanatismo. Parole attese dopo i reiterati inviti del capo della Chiesa universale al presidente statunitense Bush e ai potenti della terra a non seguire l'istinto della vendetta e della ritorsione indiscriminata, e quindi a percorrere la via della giustizia, individuando e colpendo i veri responsabili degli atti di terrorismo. Il Papa in ogni occasione ha ribadito la sua ferma opposizione allo spirito di crociata contro l'Islam. E ha messo in guardia dal iniziare guerre di religione che poi sarebbero tragicamente precipitate in un drammatico scontro tra civiltà. E proprio dalla repubblica asiatica ex sovietica - un'area vicinissima alla zona calda del possibile conflitto - che il pontefice ha indicata anche ieri come felice modello di convivenza tra etnie e confessioni religiose Giovanni Paolo II ha precisato con chi, su cosa e perché è necessario costruire un dialogo con il mondo islamico. Sarà il suo portavoce, Joaquín Navarro Valls, a chiarire in una intervista all'agenzia Reuters la portata politica, oltre che morale della posizione vaticana.

Il pontefice ha molto insistito sull'esigenza di costruire sul piano dei valori spirituali un incontro con l'Islam, ma ieri ha puntualizzato con quale parte del mondo musulmano ciò è auspicabile. «Il rispetto della Chiesa cattolica per l'Islam è per l'autentico Islam: l'Islam che prega, che sa farsi solidale con chi è nel bisogno» ha puntualizzato. Per i fondamentalisti ed i violenti le porte del confronto paiono chiuse. E proprio ieri anche il presidente della repubblica asiatica, Nursultan Nazarbayev ha dichiarato la sua ferma disponibilità del Kazakistan «a sostenere un'azione contro il terrorismo con tutti i mezzi a sua disposizione», dichiarandosi pronto a offrire agli Stati Uniti l'utilizzo del suo spazio aereo e delle sue basi militari nell'eventualità di un intervento armato contro l'Afghanistan.

La condanna del Papa è venuta verso la fine di un discorso teso a sostenere l'importanza dei valori morali del Kazakistan, una nazione «erede di una storia che vicende complesse e spesso dolorose hanno arricchito di tradizioni diverse, tanto da farne oggi un esempio singolare di società multi-etnica, multi-culturale, multi-confessionale», ma anche fragile di fronte alle suggestioni del modello occidentale, che corre il rischio di una «supine omologazione ai fascinosi e attraenti modelli occidentali che ri-

Umberto De Giovannangeli

«Chi parla di possibile terza guerra mondiale è proiettato nel passato e non riesce a cogliere come quello apertosi con l'attacco agli Usa è un conflitto di gran lunga più complicato di quello tra Stati-nazione che caratterizzò la prima e la seconda Guerra mondiale. E in questo nuovo tipo di conflitto la carta più importante da giocare è quella della politica a cui vanno subordinate tutte le opzioni militari». A sostenerlo è il professor Donald Sassoon, docente di Storia europea comparata al Queen Mary College dell'Università di Londra. «Lo scenario peggiore che potrebbe profilarsi - osserva Sassoon - è quello in cui gli Usa e i loro alleati si trovino imbrigliati in una lunga e sibrante guerra sul territorio afgano. In pratica si potrebbe verificare una guerra protratta per anni e anni, una specie di nuovo Vietnam. Questo è un rischio probabile».

Professor Sassoon, c'è chi paventa il rischio che l'imminente reazione militare americana possa trasformarsi in uno «scontro di civiltà».

«È un rischio che capovolgerebbe tutte le iniziative strategicamente più intelligenti di George W. Bush, che finora ha seguito una linea politica molto accorta e lungimirante, e cioè quella di sfruttare al massimo la solidarietà internazionale, una solidarietà che è ben lungi da essere basata su "scontri di civiltà" alla Samuel Huntington - cioè Occidente contro Islam, in una riproposizione ipertecnologica delle crociate medioevali - ma che comprende la Cina, la Russia, l'Arabia Saudita, l'Egitto e perfino l'Iran. La difficoltà maggiore per Bush jr. è che una volta stabilitosi questo fronte, si riduce alquanto il ventaglio delle possibili iniziative militari. Da un lato, la Casa Bian-



Il portavoce della Santa Sede Navarro: in certi casi si ha il diritto ad organizzare l'autodifesa anche con mezzi aggressivi

Suore e preti in preghiera davanti all'ambasciata Usa

ROMA Un centinaio di suore e preti si sono dati appuntamento ieri pomeriggio davanti all'ambasciata statunitense a Roma per esprimere il loro «no» al terrorismo ma anche ad una guerra di ritorsione da parte americana e occidentale. In fila, in silenzio con in mano delle candele accese e un crocifisso ricoperto da un drappo viola le religiose ed i religiosi dalle ore 16 sino alle 18 hanno sostenuto in preghiera lungo il marciapiede di via Veneto, di fronte l'ambasciata Usa. L'iniziativa è stata lanciata dall'Unione internazionale superiori e superiori generali. I religiosi hanno innalzato anche uno striscione con su scritto «No more wars and no more terrorism». Tra i partecipanti vi erano numerose suore statunitensi.

Il Papa: il terrorismo profana il nome di Dio

Wojtyla condanna odio e fanatismo. Il Vaticano chiede il dialogo ma apre a Bush



velano sempre più «un impoverimento umanistico, spirituale e morale», perché «la cultura che li genera è segnata dalla drammatica pretesa di voler realizzare il bene dell'uomo facendo a meno di Dio, bene sommo». Questo è il punto di contatto e di collaborazione con le altre religioni, ma anche il terreno dell'azione «missionaria e di evangelizzazione» della chiesa cattolica in Asia. Lo ha ribadito durante la celebrazione che si è tenuta in mattinata nella piccola cattedrale di Astana. Quello del Papa non vuole essere un invito al «proselitismo», cosa di cui lo accusa il patriarca ortodosso di Mosca Alessio II, ma in uno Stato che garantisce ad ogni cittadino «il fondamentale diritto alla libertà di coscienza - ha affermato Giovanni Paolo II - occorre affermare e difendere il diritto del credente a testimoniare pubblicamente la sua fede».

Papa Wojtyla ha continuato a indicare l'inconciliabilità di violenza e religione, anche in base «agli errori del passato», ma il portavoce vaticano è andato oltre. Navarro Valls ha spiegato che il principio di legittima difesa permette di uccidere Bin Laden. «È certo che se qualcuno ha fatto un grave danno alla società e vi è pericolo che se resta libero possa colpire ancora, si ha il diritto di

organizzare l'autodifesa anche se si scelgono mezzi che possono essere aggressivi», ha detto spiegato, aggiungendo che talvolta difendersi vuol dire non avere alternative all'uso della violenza. «Talvolta - ha chiarito - l'autodifesa implica un'azione che può anche condurre alla morte di una persona». Parole che suonano come un disco verde vaticano all'«Operazione Infinita» voluta dal presidente statunitense Bush contro i Taleban che pare oramai pronta a partire. Una conferma ulteriore è venuta dalla presa di posizione del presidente della Cei, cardinale Camillo Ruini che nella sua prolusione alla Conferenza episcopale italiana a Pisa ha detto che i vescovi italiani riconoscono «il diritto, anzi la necessità e il dovere, di combattere e neutralizzare il terrorismo internazionale e coloro che, a qualunque livello, se ne facciano promotori o difensori», ma ritengono «altrettanto importante e indispensabile che questo diritto-dovere sia esercitato non solo attraverso il ricorso alla forza delle armi, da mantenersi sempre il più possibile limitato, senza rappresaglie indiscriminate, ma anche e principalmente adoperandosi per rimuovere le motivazioni e i focolai che alimentano il terrorismo o possono darli luogo».

il viaggio

La visita ecumenica in Armenia la più antica comunità cristiana

Oggi Giovanni Paolo II sarà in Armenia, avamposto cristiano in Caucasia, la seconda tappa del suo viaggio nelle repubbliche asiatiche dell'ex Urss. Qui si tratterà sino a giovedì 27 settembre per poi tornare in Vaticano. Questa visita ha un forte significato ecumenico visto che si tratta di un vero e proprio pellegrinaggio alle sorgenti della fede del popolo armeno, che quest'anno celebra solennemente il 1700° anniversario della sua conversione al cristianesimo. Una fede che ha rappresentato anche l'identità culturale degli armeni, testimoniata con il martirio. È in tale clima che questo antichissimo popolo cristiano, per tradizione il primo fra tutti i popoli a riconoscere il cristianesimo come religione della nazione nel lontano 310 dopo Cristo, si prepara ad accogliere il Vescovo di Roma. Il Papa durante tutta la sua permanenza sarà ospite del «Ca-

tholicos» della Chiesa armena apostolica, Karekin II. Abiterà nella sua residenza e compiranno insieme tutti i gesti più significativi previsti dal programma: insieme benediranno i fedeli; il Catholicos offrirà al Papa il grande altare sul quale la Chiesa armena apostolica celebra i grandi avvenimenti del suo Giubileo. Su quell'altare Giovanni Paolo II celebrerà l'Eucaristia per la comunità cattolica. Durante questa celebrazione il Catholicos rivolgerà la sua parola ai presenti. Sarà dinanzi al fuoco eterno che arde in memoria del milione e mezzo di armeni sterminati dai «giovani turchi» nel 1915, anche se Ankara continua a negare il genocidio, sulla collina di Tsitserbakaberd, alle porte di Ierevan, uno dei momenti più significativi della visita del Papa. Con questo viaggio si prevede esca rafforzato il rapporto ecumenico tra le due Chiese che sono già molto vicine.

Una espressione di stanchezza del Papa, a lato un gruppo di fedeli



L'INTERVISTA. Donald Sassoon, docente di Storia europea comparata a Londra: non sarà un conflitto fra Stati-nazione

Un nuovo Vietnam, il rischio c'è davvero

ca deve soddisfare l'opinione pubblica americana facendo qualcosa nell'immediato futuro, dall'altro lato, però, questa iniziativa militare non deve spezzare la «grande coalizione» che si è creata. Ci sarà da dare per avere. La Cina non può più essere considerata il nemico principale come volevano alcuni falchi del Dipartimento di Stato, e dunque

L'identità europea non può definirsi in contrapposizione ai 30 milioni di islamici che vivono nei Paesi dell'Unione

«calmarsi» sul Tibet. Lo stesso discorso vale per quel che riguarda il fronte russo-ceceno. E poi occorrerà vedere fino a dove arriveranno i nuovi rapporti col regime iraniano, in buona parte delegati da Washington all'iniziativa britannica».

Al di là della teoria dello «scontro di civiltà», esiste comunque un problema di rapporto tra Occidente e islamici che investe l'identità stessa dell'Europa.

«L'identità dell'Europa non è una cosa fissa, una trincea da difendere contro i «barbari» che arrivano da fuori. L'identità dell'Europa è una cosa che, appunto, cambia sempre. All'interno dell'Europa comunitaria in questo momento ci sono più di 30 milioni di musulmani, cioè una popolazione che rappresenta più della metà della popolazione italiana. Molti di questi sono nati in

Europa, soprattutto in Paesi come la Francia, la Germania e la Gran Bretagna. All'interno di questa vastissima comunità musulmana si confrontano e spesso si scontrano vari opzioni su quello che significa identità islamica. Si tratta di un dibattito vivace, libero e che sostanzialmente pone di fronte i tradizionalisti delle generazioni più anziane e una controparte modernizzante e più giovane, esattamente come è successo all'interno del mondo cattolico, protestante, ebraico».

In queste drammatiche giornate seguite agli attentati terroristici negli Usa, si è fatto riferimento ad una terza guerra mondiale.

«È una definizione che non ha assolutamente senso perché è il tipo di definizione che si rifiuta di vedere la novità della realtà, adoperando un termine - terza guerra mondiale

- che si vuole situare in piena continuità con la Prima e la Seconda, che erano guerre tra Stati-nazione».

E invece qual è il dato di discontinuità del presente?

«Questo è di gran lunga un conflitto più complicato di quello tra Stati-nazione, perché è un conflitto a molti livelli: è, infatti, un conflitto tra varie opzioni di società post tradizionali in Medio Oriente, ma è anche un aspetto particolare, certo il più traumatico, del conflitto più generale tra vari aspetti della globalizzazione, in quanto il terrorismo di Osama Bin Laden, lungi dall'essere un rigurgito di «rimasugli» medioevali, è un tentativo di conquistare i cuori e le menti delle nuove generazioni non solo del Terzo mondo ma anche di una parte importante del mondo occidentale. Ma è anche un conflitto tra vari opzioni strategiche per gli Usa: l'opzione inizia-

le di George W. Bush, quella di un nuovo ordine mondiale basato su una egemonia non patteggiata da parte degli Stati Uniti, e un altro tipo di sistema mondiale dove le ragioni degli altri vengono tenute in conto. L'idea di una grande coalizione contro un terrorismo che si «globalizza» è già di per sé l'ammissione da parte americana che non

La pericolosità del terrorismo è il non essere un'organizzazione verticistica ma un network

regge un governo unipolare del mondo fondato sull'egemonia assoluta di una iperpotenza».

Per restare alla terza guerra mondiale...

«Non c'è lo scenario per il verificarsi di questa condizione. L'Afghanistan è uno dei paesi più poveri al mondo. Anche nell'ipotesi, al momento altamente improbabile, in cui la Corea del Nord e l'Irak si coalizzassero insieme ai Taleban per respingere l'azione militare dei Paesi occidentali guidati dagli Usa mai e poi mai si potrebbe parlare di terza guerra mondiale. Allo stesso tempo, però, bisogna mettere in conto una moltiplicazione degli atti terroristici nei Paesi occidentali. L'escalation del terrorismo, infatti, potrebbe accompagnare la controffensiva americana».

Il mondo «post-Manhattan» ha bisogno di più politica?

«Certamente. Più si fa politica, come lo stanno facendo oggi, più le opzioni militari diventano subordinate alla politica, come è giusto che sia».

Chi è Osama Bin Laden?

«Le informazioni che abbiamo, le migliori analisi fatte sull'Afghanistan e sul miliardario saudita (metà della sua famiglia vive in Inghilterra) ci portano alla conclusione che non stiamo combattendo contro una specie di «Spectre» alla James Bond, dove c'è il grande capo che decide tutto. È un'organizzazione molto più post moderna, cioè un «network» che riesce a funzionare in maniera molto più efficiente proprio perché è un «network», che segue esattamente il modello di internet che era stato sviluppato dai militari americani, sostituendo alla struttura piramidale-verticistica, nella quale se si colpisce il vertice si distrugge tutto, una struttura a rete dove si può perdere una parte, anche importante, senza perdere il resto».



la guerra

Radiografia dei 26 milioni di abitanti. Quando i Taleban distrussero le statue dei Buddha volevano colpire gli hazara



Si riapre la frontiera per i profughi afgani
Dall'Europa un nuovo finanziamento

«Speriamo che già da oggi il posto di frontiera di Chaman, sulla strada che collega la città afgana di Kandahar alla località pachistana di Quetta, possa essere riaperto al passaggio dei profughi». Lo afferma la portavoce dell'Unhcr (Alto commissariato dell'Onu per i rifugiati) in Italia, Laura Boldrini. La speranza nasce dall'accordo verbale raggiunto dall'Unhcr con le autorità del Belucistan (regione pachistana di confine, in cui è situata Quetta) per far passare le persone più bisognose e in condizioni critiche. «Manca ancora l'assenso delle autorità centrali pachistane - spiega Boldrini - ma non credo che faranno marcia indietro». Gli sfollati che potranno passare, spiega ancora Boldrini verranno sistemati «nel campo di Dara, a dodici chilometri dalla frontiera; qui verranno effettuati i controlli» e sarà fornita

una prima assistenza. Le Nazioni Unite e altre organizzazioni umanitarie affermano che da giorni decine di migliaia di afgani sono in marcia verso le frontiere, in particolare da Kandahar verso quella del Pakistan, per paura del preannunciato attacco americano. L'ufficio degli aiuti umanitari della Commissione europea (Echo) invierà presto altri aiuti ai rifugiati afgani: quattro milioni di euro sono stati destinati in via d'urgenza per far fronte alla situazione di crisi. Il presidente dell'esecutivo Romano Prodi enfatizza l'importanza del testimoniare solidarietà alle vittime della situazione di emergenza in Afghanistan. «Abbiamo l'obbligo di continuare a supportare la popolazione civile dell'Afghanistan e i rifugiati», afferma Prodi. «Se necessario, siamo pronti ad aumentare i nostri sforzi».

Sigmund Ginzberg

Un'altra immagine di crollo, in una nube di polvere, si era impressa, associata alle angosce più profonde del nostro inconscio, prima di quello delle Torri gemelle: la distruzione dei Buddha di Bamiyan. Per il resto del mondo le due statue intagliate nella roccia, rispettivamente di 53 e 35 metri d'altezza erano raffigurazioni di Buddha, idoli di un'altra religione su cui si era scatenata la furia iconoclasta dei taleban. Ma per gli abitanti della regione, i Hazara che sono sciiti e parlano farsi come gli iraniani, erano qualcosa d'altro, immagini di un eroe afgano convertitosi all'islam, Salsal, e della sua sposa, Chahmama.

Secondo l'antica leggenda che le vecchie donne di Bamiyan raccontano ancora ai nipotini, Salsal era un guerriero invincibile che per anni resistette agli eserciti di Maometto. Sconfitti, i generali islamici tornarono a Medina a chiedere consiglio direttamente al Profeta. Maometto incaricò della vicenda il genero Ali, quello che poi sarebbe stato il fondatore dello scisma («shariat Ali», il partito di Ali). Anche Ali si ritrovò in difficoltà: si accorse che Salsal era invincibile perché rivestito di una cotta che era appartenuta a Hazret-e-Daud (Re Davide), formata di maglie intessute con parole della Bibbia. Stava per gettare la spugna e tornare da Maometto, quando fece un sogno: avrebbe dovuto scagliare una freccia e centrare un occhio del nemico. Preferito com'era da Allah, fece centro. Salsal, impazzito dal dolore, si gettò in un pozzo, i suoi seguaci scapparono e si sottomiserò all'invosore. Ma Ali era magnanimo. Si affacciò sul pozzo e disse: «Se accetti il Verò Dio, ti renderò l'occhio». Salsal uscì dal pozzo, Ali lo guarì miracolosamente con le dita umettate nella propria saliva. Salsal si convertì e fu onorato con le statue.

A parte la strana analogia con Mullah Mohammad Omar, il leader dei Taleban (di lui si sa pochissimo, quasi nulla, tranne che gli manca un occhio), la leggenda aiuta a spiegare l'accanimento dei Taleban contro i Buddha e, soprattutto, perché una conoscenza del mosaico etnico e tribale dell'Afghanistan possa rivelarsi ancora più importante della mappa politica, nonché della dislocazione delle basi e delle armi dei guerriglieri.

Quando il mondo assisteva impotente e inorridito alla distruzione dei Buddha, dichiarati patrimonio della cultura mondiale dall'Unesco, uno che di Afghanistan se ne intendeva, Charles Santos (era stato consulente della missione speciale dell'Onu in Afghanistan nel 1994-'95), ci spiegò che quella dei Taleban era stata una scelta di realpolitik tribale, non di semplice fanatismo religioso: ce l'avevano con gli Hazara (sciiti), che si opponevano al dominio dei pashtun (sunniti). Distruggere i Buddha aveva lo stesso significato che avrebbe distruggere le Piramidi per punire gli egiziani.

Le armate Taliban avevano conquistato ben due volte la regione, ben due volte ne erano stati ricacciati. Prima dei Buddha avevano massacrato migliaia di Hazara, compresi vecchi e bambini. Con i cliché infami della «pulizia etnica». Alla popolazione era stato ordinato di restarsene chiusi in casa. Presero le ragazze, dicendo che le avrebbero fatte sposare, che volessero o meno, coi miliziani pashtun. Gli uomini furono portati in campi di concentramento, per essere identificati ed interrogati. I non hazara furono rilasciati. Molti

Afghanistan, il puzzle delle etnie

Pashtun, tagiki, hazara, uzbeki, la mappa delle tribù più importante di quella militare

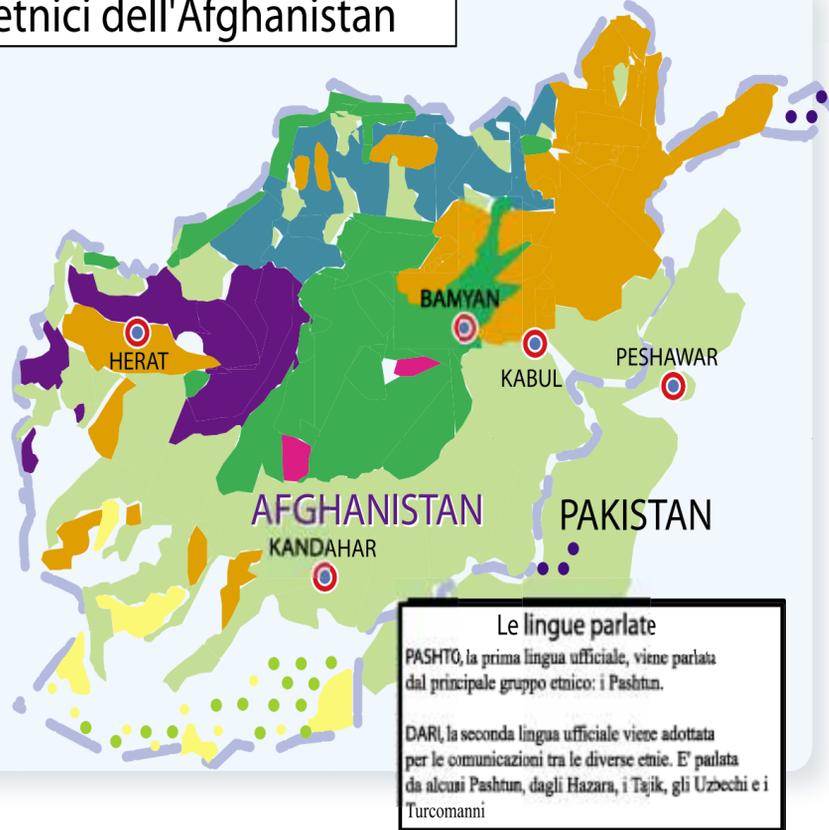
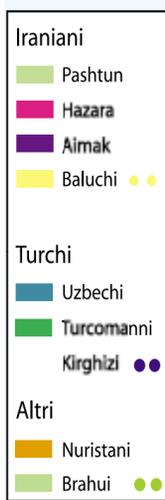
degli altri fucilati di notte nei campi e sepolti in fosse comuni. Senza però che ciò suscitasse l'orrore e la sollevazione nel mondo che c'era stata per le statue.

La mappa etnica dell'Afghanistan appare ancora più complessa e a macchia di leopardo di quella dei Balcani. Dei 26 milioni di afgani, secondo le più recenti valutazioni il 38% sono pashtun, il 25% tagiki, il 19% hazara, il 6% uzbeki, col resto diviso tra aimak, turcomanni, baluchi e altri ancora. Il principale spartiacque etnico è formato dalla catena dell'Hindukush a nord di Kabul. Con a nord uzbeki, tagiki, turcomanni e hazara, e a sud i pashtun (o pathan).

Ma le cose sono ulteriormente complicate dal fatto che i confini etnici non coincidono con quelli nazionali (tagiki e uzbeki si estendono nelle repubbliche sovietiche che han-

“ Gli studenti del Corano incarnano la rivincita del gruppo dei pashtun ”

I gruppi etnici dell'Afghanistan



Le lingue parlate
PASHTO, la prima lingua ufficiale, viene parlata dal principale gruppo etnico: i Pashtun.
DARI, la seconda lingua ufficiale viene adottata per le comunicazioni tra le diverse etnie. E' parlata da alcuni Pashtun, dagli Hazara, i Tajik, gli Uzbeki e i Turcomanni

no dato il nome, e, oltre, in profondità nel Turkestan cinese, gli hazara sono anche loro migranti dalle steppe dell'Asia centrale, ma si estendono (come i baluchi) nell'Iran meridionale, i pashtun sono una delle principali componenti etniche del Pakistan, sino in India). Non coincidono con quelli economici (fino al 1992 le principali attività economiche erano in mano a indu, sikh ed ebrei). E nemmeno coincidono con i confini della mappa religiosa (sunniti sono l'84% degli afgani, sciiti il 15%, con una forte influenza, sino a poco fa, del sufismo, tendenza mistica tra le più «cosmopolite» e portata alla tolleranza). E nemmeno con quelli della mappa linguistica (il 35% parla pashtu, ben il 50% un dialetto persiano, il dari, l'11% dialetti turchi, accanto ad una trentina almeno di altre lingue; molti per giunta parlano due o più di queste lingue). Senza contare che spesso la fedeltà etnica o linguistica non coincide con quella tribale: i Taleban sono solo uno dei «partiti» pashtun, la lista degli altri è numerosa come le sigle in una scheda elettorale in Italia, spesso si sono combattuti tra di loro con ferocia paragonabile a quella con cui combattono le altre etnie.

A ingarbugliare ancora di più il quadro, ci ha pensato la storia. Tanto per ricordare i mutamenti più recenti, i pashtun, l'etnia da cui nascono i Taleban, sino a una decina di anni fa non erano più il gruppo più numeroso: il loro peso era sceso ad appena il 13% perché pashtun era l'85% dei 5 milioni di profughi creati dall'occupazione sovietica. Molti sono tornati solo negli anni '90 e questo si ritiene sia un fattore determinante nel supporto all'attuale regime.

Per questo si è detto che i Taleban incarnano la «rivincita» dei pashtun, che erano stati pressoché ininterrottamente l'etnia dominante sin dall'istituzione dello Stato afgano nel 1747 (con una breve interruzione quando nel 1929 a Kabul aveva preso il potere il tagiko Habibullah. Apparati statali ed esercito erano ancora sostanzialmente pashtun quando fu costretto all'esilio il re Zahir Shah. Una delle prime iniziative del regime comunista del Partito Khalq dopo il colpo di Stato del 1978 fu riconoscere il turkmani, il baluchi, l'uzbeki e il nuristani come lingue ufficiali accanto al pashtu e al dari).

Fu Babrak Kemal, sostenuto dall'invasione sovietica a trasformare di fatto quello che appariva un conflitto ideologico, tra marxismo modernizzatore e arretratezza feudale in conflitto etnico. Cercò di sfruttare le divisioni etniche per rafforzare il regime, eppure le forze armate, persegui un'alleanza tra comunisti e capi-tribù. Riteneva che la resistenza si fondasse soprattutto sui pashtun. Ma gli andò male: Kabul nel 1992 fu conquistata non dai pashtun ma da una coalizione di tagiki, uzbeki e hazara, quelli con cui cercavano di allearsi i comunisti. Finché arrivarono i Taliban di Mullah Muhammad Omar, che si erano fatti fama di saper meglio di loro contrapporre localmente all'anarchia il loro ordine e la loro legge islamica.

Il segretario generale dell'Onu ribadisce la condanna del terrorismo ma mette in guardia da azioni militari affrettate

Annan: solo l'Onu può legittimare la guerra

NEW YORK Condannando come «spietati e premeditati» gli attacchi dei terroristi contro New York e Washington, il segretario generale dell'Onu Kofi Annan ha messo in guardia ieri la comunità internazionale dall'intraprendere azioni belluche affrettate.

Solo le Nazioni Unite - ha detto il segretario generale - possono legittimare quella che ha chiamato la «battaglia a lungo termine contro il terrorismo».

Il discorso di Annan ha avuto una valenza simbolica: come ogni anno doveva aprirsi ieri in pompa magna al Palazzo di Vetro la sessione dei capi di Stato e di governo dell'Assemblea Generale. Ma le stragi al World Trade Center e al Pentagono hanno rivoluzionato ogni programma costringendo l'Assemblea a rinviare i lavori per la prima volta nella storia dell'Onu.

Così, in un mondo in cui soffiano venti di guerra, Annan è rimasto solo a far risuonare la voce dell'organizzazione mondiale per la pace. Nei tempi brevi - ha detto il segretario generale - «non bisogna rispar-

miare nessuno sforzo per portare i responsabili davanti alla giustizia in un processo chiaro e trasparente che tutti possano capire e accettare».

Annan ha esortato a «far rispettare i nostri principi e i nostri standard per far vedere a tutti l'inequivocabile differenza tra chi ricorre al terrorismo e chi lo combatte».

L'aula dell'Assemblea generale, dove secondo i piani di due settimane fa avrebbero dovuto esser seduti una settantina di capi di Stato e di governo tra cui il presidente George Bush e il leader palestinese Yasser

Al Palazzo di Vetro ieri avrebbe dovuto aprirsi l'assemblea generale rinviata dopo gli attacchi suicidi

Arafat, era stata riempita di ambasciatori. Unica presenza di alto rango: il ministro degli esteri russo Igor Ivanov, in visita alle macerie di Ground Zero.

Annan aveva programmato di parlare ieri delle priorità della sua organizzazione, ma gli attentati dell'11 settembre lo hanno costretto a riscrivere il discorso: «Tredici giorni fa, in un giorno che nessuno di noi dimenticherà, il nostro paese ospite, questa città, sono state colpite in modo talmente deliberato, spietato, premeditato e distruttivo che stiamo ancora tutti cercando di capirne l'enormità». Il segretario generale ha detto che gli attentati non sono stati contro una sola città o un solo paese, ma «contro tutti noi»: sotto le macerie delle torri sono rimaste persone di oltre 60 paesi, alcune provenienti dalla nazione di origine dello stesso Annan, il Ghana. In un appello all'unità nella diversità, Annan ha ricondotto all'Onu «il foro naturale in cui costruire una coalizione globale». «Solo l'Onu - ha proclamato - può dare legittimazione globale alla guerra a lungo termi-

ne contro il terrorismo».

Intanto, Francesc Vendrell, inviato di Kofi Annan per l'Afghanistan, ha proseguito ieri la sua missione a Roma incontrando il gruppo di afgani che lavora intorno all'ex re Zahir Shah. «Il mio compito è avviare un processo di pace in Afghanistan. L'Onu non sta spingendo per rovesciare i Taleban - ha spiegato Vendrell - ma lavoro per dare agli afgani l'opportunità di determinare liberamente il loro governo». Vendrell, che ha avuto un colloquio con l'ex re, ha sottolineato che nessuno vuole un bagno di sangue in Afghanistan.

Invito a fare ogni sforzo per assicurare alla giustizia i responsabili: occorre un processo trasparente



DALL'INVIATO **Piero Sansonetti**

NEW YORK Ora c'è la paura della guerra chimica, o della guerra biologica. I giornali e la Tv ne parlano molto, spiegano cos'è, quali sono i rischi. Il ministro della giustizia ha detto che si stanno prendendo contromisure, e ha confermato che ci sono segnalazioni che inducono a credere che i terroristi sono pronti a ricorrere alle armi non-convenzionali.

I pochi negozi nei quali si vendono le maschere anti-gas pare che in questi giorni abbiano fatto ottimi affari, e che le maschere siano finite. Affari meno buoni in farmacia, dove è altissima la richiesta di vaccini contro le armi biologiche, ma non viene esaudita o perché i vaccini non sono mai stati inventati, o perché, se esistono, sono stati requisiti dai militari. Si temono soprattutto attacchi chimici, forse agli acquedotti, o avvelenamento del cibo. Gli esperti dicono che è il rischio maggiore. Rischio minore quello di attacchi biologici, però è il più terrificante. Nei giornali americani tornano parole che non si sentivano più da anni, o da secoli, o addirittura che qui, nella giovane America, non si erano mai sentite: vaiolo, lebbra, peste.

Il «Washington Post» ieri ha raccontato la storia - confermata poi dal governo - di una serie di visite misteriose ricevute dai responsabili di un piccolo aeroporto della Florida nei mesi scorsi. I visitatori erano meridionali, e uno di loro sarebbe stato riconosciuto e sarebbe un certo Mohammed Atta, trentatreenne, sospettato di essere uno dei terroristi delle Torri di New York. Sembra che questo Atta, con altri amici, sia andato varie volte ad informarsi sul funzionamento e sul possibile acquisto di certi marchingegni, che in americano si chiamano "crop-dusters" e che servono a irrorare i campi, dagli aerei, con gli insetticidi. Naturalmente possono funzionare benissimo anche per irrorare le città di veleni o di microbi letali.

Il governo americano ha emanato un bando contro questi apparecchi, i crop-dusters. Da stamattina a mezzogiorno ne è proibita la vendita. Ed è anche proibito usare gli aerei per gettare i concimi sui campi.

La possibilità di una guerra batteriologica o chimica è probabilmente la paura principale, anche nell'establishment. Gli esperti dicono che l'America non è assolutamente in grado di fronteggiare questa eventualità. E oltre tutto questo tipo di attacco terrorista ha un altro vantaggio, che è stato denunciato ieri da Tara O'Toole, della Hopkins University, che dirige un centro di studio proprio sulle armi biologiche.



A ruba le maschere antigas L'incubo infinito degli Usa

Si cercano vaccini per peste e vaiolo, allertati tutti gli ospedali

che l'attacco può avvenire in silenzio, senza che nessuno in un primo momento se ne accorga. Al limite potrebbe essere già avvenuto.

Gran parte delle malattie delle quali si teme la diffusione hanno una incubazione relativamente lunga: il vaiolo di un paio di settimane, la peste di una settimana, il botulismo e l'Ebola sono più rapidi. Il Cds

(che è il centro nazionale di controllo e prevenzione delle malattie infettive) ha chiesto a tutti gli ospedali americani che sia segnalato il presentarsi di qualsiasi sospetto di malattie infettive «non previste». Di tutte queste malattie, l'unica che davvero potrebbe essere combattuta con una certa facilità è il vaiolo. Innanzi tutto perché la fetta più anziana del-

Americani davanti al profilo della loro città, in alto la veglia davanti all'ambasciata americana a Roma

la popolazione (dai 35 anni in su) è vaccinata. E poi perché in poche settimane possono essere prodotte diversi milioni di dosi del vaccino (e l'industria farmaceutica è già al lavoro). Per l'Ebola non c'è nessun vaccino, per la peste c'è, ma pare che sia inefficace in caso di diffusione del virus per via aerea. Infine c'è il vaccino per l'Anthrax, che però deve essere preso in varie dosi per 18 mesi prima di essere esposti al microbo. Anche se alcuni esperimenti hanno dimostrato che già dopo quattro settimane comincia a dare degli effetti, ragion per cui si sta iniziando a somministrarlo ad alcuni reparti militari.

Probabilmente la paura di un attacco non convenzionale (sui giornali qualcuno parla anche di terrorismo nucleare) è uno dei motivi che rende molto prudente Washington sul tipo di reazione militare contro l'Afghanistan. C'è una grande insicurezza sulle retrovie: per la prima volta dai tempi della guerra - o forse da sempre - l'America si sente insicura

sul piano militare. Teme di poter essere colpita e di poter subire perdite ingenti, soprattutto tra la popolazione civile. Questo spinge alla prudenza. Anche perché finora non si vede il modo di erigere alcuna linea di difesa. Dal momento che la struttura dei terroristi presente negli Stati Uniti è rimasta del tutto intatta in queste quasi due settimane.

Gli esperti dell'antiterrorismo ritengono comunque che il rischio più concreto sia ancora quello di un attacco tradizionale: esplosivi, autobomba, kamikaze, o ancora uso di aeroplani. Per quanto sia possibile controllare meglio gli aeroporti, e abbassare molto il rischio di un nuovo dirottamento, è invece quasi impossibile bloccare l'azione di piccoli aeroplani privati. In America ce ne sono decine di migliaia. Ed è molto improbabile che qualcuno sia in grado di intercettarli prima di una azione suicida. Che può avvenire su una grande città, o su impianti industriali, chimici, o addirittura - questa è la grande paura - su impianti nucleari.



DALL'INVIATO

NEW YORK Ieri mattina i giornali newyorchesi hanno annunciato il colpo a sorpresa: dicevano che il sindaco Rudolph Giuliani era pronto a proclamare la sua decisione di correre per la rielezione, in novembre, e avrebbe spiegato in una conferenza stampa in che modo era possibile aggirare il divieto imposto dalla legge di New York, che fissa in due mandati, e in otto anni, il limite per la permanenza in carica di un sindaco (limite che Giuliani ha raggiunto).

Come previsto dai giornali, Giuliani ha convocato una conferenza stampa e si è presentato ai giornalisti poco prima delle 11. Ha iniziato a parlare dei soccorsi e dell'azione dei pompieri al World Trade Center. Ha fissato in 6729 il numero dei dispersi (quasi trecento più di sabato scorso) ai quali va aggiunta una certa cifra di clandestini non conteggiati.

Allora una giornalista gli ha chiesto cosa aveva da dire sul suo futuro, e se avesse letto quel che annunciavano i giornali, e Giuliani ha risposto che i giornali li aveva letti ma che per il suo futuro non aveva niente da dichiarare. Poi ha riso, e ha chiesto alla giornalista: «Secondo te io ho un futuro?». Tutto ciò però non è bastato a

Il Consiglio di Amministrazione di Manutencoop partecipa con profondo cordoglio al dolore della famiglia per la scomparsa della signora

RITA BOTTINO

e si stringe affettuosamente ai figli.

Bologna, 25 settembre 2001

Nel trigesimo della scomparsa della compagna

MARIA ENZINA MAZZITELLI
in BRAGARDO

i familiari, con affetto immutato, ricordano la sua sensibilità politica, culturale, il suo lungo e costante impegno rivolto alla conquista di una effettiva emancipazione femminile.

Anniversario

Ad un anno dalla morte di

UGO BINARI

Valeria, Tiziana e Giuliano lo ricordano sul suo giornale.
Bologna, 25 settembre 2001

Per Necrologie Adesioni Anniversari

Rivolgersi a **RK publikompass**

Lunedì-Venerdì ore **9.00 - 13.00**
14.00 - 18.00
Sabato ore **9.00 - 12.00**

Giuliani non ha deciso se ripresentarsi. Oggi le primarie. Le vittime nella Grande Mela salite a 6729

Il sindaco eroe tiene New York sulla corda

chiudere la telenovela della riconferma o no del «sindaco-eroe». Perché Giuliani, dopo le battute e i sorrisi, ha spiegato che in questi giorni non ha trovato il tempo per pensare alle questioni politiche perché è concentrato nello sforzo per la città. Ci penserà in futuro. E ha detto che non voleva fare dichiarazioni, al momento, perché qualunque cosa avesse detto sarebbe stata interpretata dai giornali nei modi più

diversi. Quindi ha lasciato intendere che il problema non è affatto risolto. Si vedrà. Gli amici di Giuliani confermano che lui pensa a restare sindaco. I nemici di Giuliani giurano che in questi giorni sta facendo azione di lobbying per trovare in Comune i voti necessari a modificare la legge che pone il limite dei due mandati per il sindaco. Impresa ardua, perché recentemente quella legge è stata confermata da ben

due referendum tra i cittadini, e perché lo stesso Giuliani in passato ne è stato strenuo difensore. L'altra ipotesi, quella di una speciale proroga del mandato, per motivi di emergenza legati al disastro di New York, sembra essere tramontata.

Oggi intanto sono previste le elezioni primarie a New York. Cioè la consultazione pre-elettorale nella quale gli iscritti ai partiti scelgono con

voto segreto il proprio candidato. Si pensava che Giuliani dovesse decidere qualcosa su se stesso, prima delle primarie. Invece ora l'ipotesi è quella che le primarie si svolgano regolarmente, si scelgono i due candidati di partito, e poi Giuliani - se lo vorrà e se risolverà i problemi legali - si presenterà come candidato indipendente e dato l'attuale indice di popolarità - come sicuro vincitore.

I candidati per i due partiti sono sei. Quattro democratici e due repubblicani. I democratici sono Fernando Ferrer, nero e latino americano, viene dal Bronx; Alan Hevesi, il meno quotato; Peter Vallone speaker del Consiglio comunale e uomo di lunga carriera e esperienza; e infine Mark Green, avvocato sponsorizzato da colossi come il «New York Times» e il «Village Voice», dato in testa dai sondaggi. I due candidati repubblicani sono Herman Baccillo, e il potente Michael Bloomberg.

I dubbi su Giuliani provocano una notevole incertezza. Possibile che una democrazia formale come quella americana, dopo essere stata più di un mese senza sapere chi era stato eletto Presidente, ora debba aspettare chissà quanto prima di sapere con quale regole sarà eletto il sindaco della sua città più importante?

Manhattan

Soccorritori e malati a rischio per le polveri

Pietro Greco

La grande nuvola bianca, veloce e minacciosa che si è sollevata con il crollo delle due torri gemelle di New York avvolgendo Manhattan ha cercato solo di nascondere agli occhi del mondo la più grande tragedia mai prodotta da un'azione terroristica. Ma non ha causato, essa stessa, gravi danni. Questa è, almeno, l'opinione degli esperti che hanno misurato il tasso di inquinamento a Manhattan, a Brooklyn e in altri quartieri della città ferita nelle ore e nei giorni successivi al crollo del World Trade Center. Si pensava che quella nuvola di polveri e gas prodotta dall'incendio e dallo sfarinamento dei grattacieli potesse contenere una quantità notevole e, quindi, pericolosa di amianto, di piombo e di altri composti chimici tossici. Le due Torri gemelle, infatti, erano state costruite in anni in cui l'amianto andava per la maggiore. Inoltre l'incendio esplosivo del carburante degli aerei killer, la combustione di carta e materiali plastici, la temperatura raggiunta all'interno dei grattacieli prima e dopo il crollo, avrebbero potuto liberare particelle di piombo e gas contenenti composti chimici tossici (qualcuno ha notato che c'erano le condizioni per la sintesi di diossina).

Insomma, molti hanno temuto che tra gli effetti collaterali dell'attacco terroristico ci fosse l'intossicazione di un numero enorme di persone esposte alla polvere e ai fumi rilasciati dal crollo del World Trade Center. In realtà i tecnici dell'Epa, l'Agenzia di protezione ambientale degli Stati Uniti, erano in grado di rilevare che la concentrazione in atmosfera di sostanze chimiche organiche era entro i limiti della non pericolosità, mentre quella di amianto e di piombo intorno all'epicentro della catastrofe era appena sopra la soglia di pericolo e, nelle ore successive, era ridiventata normale. D'altra parte, fanno notare i medici, l'amianto diventa pericoloso solo in seguito a lunga esposizione e non per esposizione limitata nel tempo, sia pure in presenza di alte concentrazioni della fibra.

Ciò non toglie, però, che quella nube abbia prodotto effetti sui polmoni delle persone esposte, sostiene il dottor Mark Siegel, esperto pneumologo della Yale School of Medicine e direttore dell'unità di cure mediche intensive presso lo Yale New Haven Hospital. Effetti ancora invisibili e comunque non ancora valutabili, ma che con ogni probabilità si presenteranno in due diversi gruppi di newyorkesi: il gruppo delle persone perfettamente sane che si sono trovate molto vicine all'epicentro della catastrofe e hanno respirato a pieni polmoni la polvere e i fumi; il gruppo delle persone ammalate di cuore, asma ed enfisema che, pur trovandosi ai margini di quell'epicentro, sono estremamente sensibili anche a bassi livelli di inquinamento.

Ma da un punto di vista quantitativo, il gruppo che corre il rischio maggiore è quello dei soccorritori. In primo luogo i pompieri e i poliziotti che da due settimane stanno lavorando per individuare eventuali sopravvissuti, recuperare le spoglie dei morti, rimuovere le macerie. Sebbene siano in genere persone di sana e robusta costituzione, avverte Mark Siegel, e sebbene siano dotate di tute e maschere protettive, si tratta pur sempre di persone esposte ed esposte per lungo tempo alla polvere e ai fumi. Tra i pompieri, i poliziotti e tutti gli altri soccorritori il cui lavoro da molti è stato definito eroico, in numero imprevedibile ma non banale, alcuni avranno problemi più o meno gravi ai polmoni.

Per la pubblicità su **l'Unità**

RK publikompass

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo di San Pietro 85/a, Tel. 051.4210955
BOLOGNA, via Ravenna 24, Tel. 070.305250
CAGLIARI, via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montebello 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Ciro Menotti 6, Tel. 055.2638635
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Afflitti 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0522.443511
REGGIO E., via Samarotto 10, Tel. 0522.443511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SAVONA, piazza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
SIRACUSA, via Malta 106, Tel. 0931.709111
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA

SERVIZIO SANITARIO NAZIONALE

Regione Emilia-Romagna

AZIENDA USL DELLA CITTÀ DI BOLOGNA

Via Castiglione, 29 - 40124 Bologna
Tel. 0516584811 Fax 0516584823

ESTRATTO DI BANDO DI GARA

L'Azienda USL della Città di Bologna indice un Appalto Concorso relativo al noleggio di un ecografo da ricerca e regolamentazione di rapporti di collaborazione con la città aggiudicataria.

Le ditte interessate, dovranno far pervenire richiesta di partecipazione entro le ore 12 del giorno 05/11/2001.

Per le modalità di aggiudicazione e la documentazione da presentare, si rimanda al bando integrale della gara che sarà pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana e sulla Gazzetta Ufficiale della CEE la cui spedizione è avvenuta il 25/09/2001.

Per ogni altra informazione relativa al presente appalto, le Ditte potranno rivolgersi al Servizio Acquisizione e Gestione Beni e Servizi - Via Castiglione, 49 - 40124 Bologna - tel. 0516584744, fax 051266424, e-mail servizio.acquisti@ausl.bologna.it.

Il bando di gara integrale è reperibile sul sito internet www.ausl.bologna.it.

IL DIRETTORE AMMINISTRATIVO
(Dott. F. Falcin)

martedì 25 settembre 2001

oggi

l'Unità

7



Roberto Arduini

ROMA Anche l'Italia teme la guerra chimica. Un'unità di crisi specializzata contro un eventuale attacco terroristico è stata attivata dal ministro della Sanità, Girolamo Sirchia, in risposta all'appello lanciato dall'Oms.

L'Organizzazione Mondiale della Sanità aveva, infatti, raccomandato ai diversi paesi di attivare subito i piani nazionali di prevenzione, in collaborazione con esperti infettivologi.

Anche sul sito dell'Oms è stato pubblicato un documento tecnico di lavoro «non ufficiale» che riguarda gli «aspetti sanitari delle armi chimiche e biologiche».

Il ministro Sirchia ha spiegato che «l'unità di crisi specializzata, coordinata dal dottor

Giuseppe Ippolito dell'Istituto Superiore di Sanità (Iss), avrà il compito di raccordarsi con la Protezione civile, nel caso in cui il rischio di attacco chimico divenga un pericolo effettivo. Si tratta di un rischio comunque lontano, ma che grazie a questa speciale task force l'Italia sarà pronta ad affrontarlo».

In tutto il paese è stata potenziata la rete capillare di controllo e di tutela della salute dei cittadini. L'Italia dispone già di laboratori di sicurezza e strutture per l'isolamento di eventuali casi sospetti. Già da tempo, era stata preventivata l'istituzione di un nucleo di coordinamento permanente contro eventuali azioni terroristiche in campo sanitario, il cosiddetto «bioterrorismo», potenziando la rete già esistente. L'unità di crisi interagirà anche a livello internazionale per la verifica simultanea di tutte le informazioni raccolte, anche con l'aiuto delle nuove tecnologie telematiche.

L'Oms ha attivato dallo scorso aprile una rete di sorveglianza e di risposta immediata alle epidemie in tutto il mondo. Il sistema è collegato a settantadue centri, molti dei quali sono in grado di diagnosticare agenti inusuali e maneggiare pericolosi microrganismi patogeni. L'Oms ha, inoltre, effettuato una ricognizione delle strutture in grado di fornire una diagnosi



rapida in laboratori di massimo contenimento e strutture di isolamento di agenti patogeni in condizioni di sicurezza.

Il ministro Sirchia ha ricordato che «attualmente non si sono verificati in nessuna parte del mondo attacchi con agenti biologici». Tuttavia la creazione del gruppo di esperti è stata disposta «sulla base del principio di massima precauzione per la tutela della salute dei cittadini».

Non sono mancati plausi all'iniziativa del ministero. «Bisogna accelerare nuove forme di coordinamento tra i paesi europei, per far fronte a questa nuova emergenza», ha detto il senatore Antonio Tomassini, presidente della Commissione sanità di palazzo Madama, «l'Italia potrebbe essere uno dei punti strategici per attivare questa specia-

L'invito a tutelarsi è arrivato dall'Oms. Ma Sirchia sdrammatizza: è un'ipotesi molto lontana

Ecco i virus e come combatterli

Sono almeno cinque gli agenti biologici che potrebbero essere usati in una guerra batteriologica o in forme di bioterrorismo, secondo quanto indica il "Medical Management of Biological Casualties" dell'esercito americano. Ecco gli agenti patogeni e gli eventuali trattamenti disponibili per combatterli.

VIRUS DEL VAIOLO. Il vecchio vaccino, quello che ha debellato la malattia sul pianeta (non vi sono più casi di vaiolo da decenni) consente solo una copertura parziale. Il nuovo vaccino è in via di realizzazione da Acambis, in Gran Bretagna, e sarà pronto solo nel 2004. Un possibile trattamento antivirale è rappresentato forse dal "IV cidofovir". Le ricerche sono però tuttora in corso e il farmaco non è stato per ora approvato per il vaiolo.

BATTERIO DELL'ANTRACE. Un vaccino è stato usato durante la Guerra del Golfo, ma non è approvato per un uso generale. Gli antibiotici che possono essere attivi in questi casi sono la ciprofloxacina e la doxycyclina. La quantità disponibile è comunque limitata.

BATTERIO DELLA PESTE. Non c'è vaccino effettivo per la variante che si diffonde per via aerea. Il trattamento antibiotico include la streptomina e la doxycyclina. Le scorte di questi antibiotici sono comunque limitate.

BATTERIO E TOSSINA DEL BOTULINO. Esiste un vaccino contro il batterio ma non contro la tossina, se questa è utilizzata direttamente. Esiste però un antidoto della tossina, seppure in scorte limitate, presso i CDC di Atlanta.

VIRUS DELLA FEBBRE EMORRAGICA (ad esempio EBOLA). Non esiste vaccino. I militari hanno alcune scorte limitate di un farmaco antivirale, il ribavirin.

www.lanci.it

Unità di crisi contro la guerra chimica

Il ministero ha nominato un pool di esperti per un eventuale attacco

il coordinatore

Giuseppe Ippolito: i medici dovranno fare attenzione alle febbri atipiche

Romeo Bassoli

ROMA «Siamo attrezzati contro il bioterrorismo. Abbiamo i farmaci, i laboratori e soprattutto siamo all'erta». Lo spiega il professor Giuseppe Ippolito, direttore scientifico dell'Istituto Nazionale per le Malattie Infettive Spallanzani di Roma, esperto di bioterrorismo, coordinatore dell'Unità di crisi.

Professor Ippolito, fino a che punto dobbiamo essere preoccupati da una minaccia di attacco terroristico con agenti biologici?

«Dobbiamo evitare isterismi. In linea teorica, un attacco è possibile. Come molte altre cose. Ma noi siamo pronti. L'Organizzazione Mondiale della Sanità ha indicato una strada, quella dell'allerta e della vigilanza sanitaria. E noi la faremo. Non partiamo da zero. Abbiamo dei laboratori attrezzati per la sicurezza al massimo livello, il livello P4. Abbiamo vaccini e antibiotici a sufficienza. Abbiamo la capacità di diagnosticare con rapidità malattie che dovessero derivare da un attacco di questo genere. Insomma, non siamo impreparati. Questo lo debbono sapere i media e l'opinione pubblica. Il panico è il nostro peggior nemico».

Lei sostiene che il servizio sanitario è allentato. Che cosa deve sapere un medico, che cosa deve fare?

«Da questo momento in poi, ogni medico deve sapere che se si trova di fronte ad una febbre senza spiegazioni, ad una meningite o ad una encefalite senza altra causa, a manifestazioni che fanno pensare al botulismo, a malattie respiratorie febbrili non inquadrabili come polmoniti o altra patologia respiratoria nota, deve verificare se per caso non vi sia, alla base, la presenza dell'antrace o di un altro agente utilizzato a fini terroristici. Deve fare sorveglianza, quindi. Ed informare rapidamente il resto della struttura. In questo momento è la cosa migliore, per la tranquillità di tutti».

D'accordo. Ma ipotizziamo che, un giorno, si verifichi un attacco e si scopra che esiste un

rischio di epidemia di antrace o di un altro agente patogeno tra quelli considerati probabili. Che cosa accadrebbe?

«Si possono curare le persone, innanzitutto. Esistono farmaci efficaci, come la ciprofloxacina e la doxycyclina, che possono essere somministrati alle persone colpite. E ce ne sono quantità sicuramente sufficienti. Senza parlare del fatto che, banalmente, possono essere prodotti. Mettiamo che si tratti di antrace, indicato da molti come uno dei candidati più probabili per un'azione di questo tipo. L'antrace si diffonde per via aerea, ha una mortalità elevata. Ma non è possibile la trasmissione da persona a persona, e questo rende più facile controllare gli eventi. Inoltre, per un attacco efficace occorre utilizzare quantità non piccole di spore liofilizzate: si calcolano almeno 8000 spore: non è facile metterle insieme. C'è la cura, come ho detto. E c'è anche il vaccino: gli Stati Uniti, da soli, hanno almeno seicentomila dosi».

Come è possibile prevenire attacchi di questo tipo?

«Diciamocelo: non è facile. L'attacco alle torri gemelle ha dimostrato che non basta avere satelliti che fotografano tutto dall'alto, se poi i tempi in cui si verifica l'attacco sono così brevi da non lasciare il tempo di intervenire. Al tempo stesso, è difficile identificare precocemente chi porta con sé degli agenti patogeni. Ma, ripeto, il problema vero, la domanda decisiva è: siamo pronti a fronteggiare questo attacco? La risposta fortunatamente è sì».

Ci sono dei precedenti storici?

«In questi ultimi trent'anni non ci sono stati veri e propri attacchi. Nel 1972, un'organizzazione politica dissidente americana, "Rising Sun", è stata sospettata di voler versare nel Missouri alcune buste con alcuni chilogrammi di sostanze contaminate con la salmonella. Si è parlato anche di rischio di attacchi biologici dopo gli attentati del 1998 in Kenya e Tanzania. Ma non si è verificato nulla del genere. Speriamo che anche questa volta si tratti di un falso allarme».

— La psicosi della guerra batteriologica Un motoscafo che nottetempo scarica nell'acqua di un lago, a pochi chilometri da S. Francisco, il contenuto di una misteriosa bottiglietta. L'elicottero dello sceriffo che illumina lo specchio d'acqua ogni cinque minuti. Alcuni scienziati che perdono ore di sonno nell'affannoso tentativo di capire se si tratta di un altro agghiacciante attentato agli Stati Uniti. Il motoscafo era in una zona il cui accesso era stato vietato dal giorno dell'attacco terroristico. Il lago Folsom è la sorgente d'acqua per l'intera capitale della California, Sacramento. L'Istituto di Microbiologia dell'Università di Berkeley è stato subito allertato. Ma dopo tre giorni di intenso lavoro, non si è trovata traccia di organismi patogeni.

— Gli acquedotti delle città protetti dal bioterrorismo Gli acquedotti potrebbero essere un bersaglio per il terrorismo, ma a rischio sarebbero quelli delle piccole città, scarsamente presidiate. Lo afferma Lorenzo Villa, professore di igiene all'Università di Tor Vergata di Roma. Per diversi anni è stato il direttore del laboratorio di microbiologia ambientale e del reparto d'igiene dell'acqua dell'Istituto Superiore di Sanità. «Gli acquedotti in Italia sono tantissimi. In media ogni centro ne possiede oltre due. Che per ottomila comuni fa qualcosa come 25 - 30 mila acquedotti. Impossibile poterli controllare tutti, soprattutto perché non sono collegati tra loro».

— Corsa alle maschere antigas e alle tute protettive. In Gran Bretagna, Israele e Italia. Soprattutto nelle grandi città i negozi che vendono articoli militari dismessi sono presi d'assalto dopo i timori che i terroristi potrebbero compiere ulteriori attentati usando armi chimiche e batteriologiche. I magazzini che trattano materiale militare in disuso in questi giorni sono tantissime le telefonate di madri di famiglia che si preoccupano di accaparrarsi le maschere antigas. A Catania la corsa è stata causata da un falso allarme causato da un'intossicazione accidentale di sette alunne in una scuola.

— Le maschere non servono «Ma contro il gas nervino non servono a nulla», spiega il capo reparto del Nucleare biologico chimico di Roma, Claudio Garibaldi, «il gas nervino aggravesce soprattutto a livello cutaneo, non solo se inalato ma anche per contatto, quindi la maschera può al massimo proteggere le vie respiratorie».

Il ministro dell'Interno tranquillizza, ma le forze di polizia avvertono: non saremmo pronti. Lo spettro delle fabbriche di Saddam

L'Italia è impreparata contro l'atomica dei poveri

ROMA «Quelle che mi spaventano a morte, forse ancor più che le armi tattiche nucleari, sono quelle contro le quali abbiamo meno possibilità: le armi biologiche». Parola di Colin Powell, ex generale e segretario di Stato Usa. E se lo dice lui c'è di che aver paura. Perché ora il terrore in Europa ha i nomi terribili delle varie armi chimiche e dei bacilli che potentissime armi batteriologiche possono diffondere nelle nostre metropoli. Se il ministro della Sanità preannuncia l'istituzione di una task-force in caso di attacco Nbc (nucleare, batteriologico e chimico), quello dell'Interno rassicura. Un attacco del genere non è possibile. Tutti tranquilli? Non proprio. Perché le armi chimiche hanno una caratteristica fondamentale: sono poco costose, di facile reperibilità, facilissime

da trasportare e soprattutto micidiali. E' «l'atomica dei poveri». Ricorda l'attentato con il terribile sarin fatto dai seguaci di Aum nella metropolitana di Tokyo nel 1995? Dodici morti, migliaia di feriti.

A preoccupare le intelligence di tutto il mondo sono le fabbriche di armi chimiche e batteriologiche presenti sul territorio irakeno, ma anche i depositi delle grandi potenze, Usa ed ex Urss. L'Irak di Saddam Hussein negli anni Ottanta utilizzò diverse armi chimiche come hydrogen cyanide, gas nervino e tabun negli, nella guerra contro l'Iran e negli attacchi contro i Kurdi.

Mentre i due colossi mondiali si erano impegnati a distruggere i loro arsenali chimici U.S.A. entro il 29 aprile 2007, una data che - per loro stessa ammissione - non riusciranno

a rispettare. Negli Usa, dove sono immagazzinate ancora 32mila tonnellate di armi chimiche, il problema è la loro distruzione. Mancano inceneritori in grado di non creare ulteriori danni agli uomini e all'ambiente. Nelle repubbliche della ex Urss il discorso è diverso. Mancano

Gas nervino, agent oragne, tabun, sarin sono solo alcune delle sostanze che potrebbero essere impiegate sull'uomo

inceneritori e strutture, ma non si esclude che una parte di questi armamenti sia finito nel circuito internazionale del contrabbando. Gas nervino (Prima guerra mondiale), Agent Oragne (Vietnam) tabun e sarin, sono solo alcune delle armi che che un rapporto Onu del 1969 cataloga come «le sostanze chimiche, gassose, liquide o allo stato solido, che potrebbero essere impiegate per i loro diretti effetti tossici sull'uomo, sugli animali e sulle piante».

Se le armi chimiche fanno paura, quelle biologiche o batteriologiche seminano terrore. Evocano scenari da Apocalisse. La diffusione di malattie terribili, attraverso batteri (per esempio quelli che causano antrace - anthrax - o peste bubbonica), di virus o di tossine. Ovviamente questo tipo di armi sono vietate da

diversi accordi internazionali: Protocollo di Ginevra del 1925, Convenzione sulle armi biologiche e tossiche del 1972, che ne ha vietato anche lo sviluppo e la produzione, la Cwc, Convenzione sulle armi chimiche del 1993, entrata in vigore il 29 aprile 1997, fissa severe procedure di controllo e verifica, ma tutto questo ai terroristi interessa poco. Perché l'uso di armi chimiche e batteriologiche può avere effetti devastanti, non solo per le distruzioni che queste armi provocano, ma sulla psicologia delle popolazioni colpite e conseguentemente sulla tenuta dei paesi vittime di attacchi. In un'ottica di distruzione di massa e di attacco globale alle città occidentali, gli effetti di un attacco con l'antrace, sarebbero devastanti. L'antrace si diffonde facilmente. «Può essere seccato e

spruzzato come uno spray. In questa maniera sarebbe trascinata dalle correnti d'aria e la sua diffusione sarebbe vastissima», spiega D.A. Henderson, direttore del centro studi di Biodifesa civile presso la John Hopkins University.

Secondo fonti dell'intelligence Osama bin Laden disporrebbe di armi chimiche, le foto scattate dai satelliti sulle montagne afgane dove ci sono i bunker dei taleban, ritraggono carcasse di animali morti, forse asfissiate dalle esalazioni di gas. Fantapolitica? Forse. Ma un dato è certo, se l'America si sente insicura, l'Italia non sta meglio. Proprio ieri la Uil-Polizia denunciava che «le forze dell'ordine sono poco preparate a fronteggiare eventuali attentati terroristici di tipo chimico-batteriologico».



la guerra

Virginia Lori

ROMA Si aggiravano nei dintorni dell'Ambasciata Usa presso la Santa Sede. Erano in cinque, tutti giovani, l'aria un po' dimessa e spaesata. Una pattuglia dei carabinieri in giro di perlustrazione ha notato subito quel gruppo di ragazzi dalle evidenti caratteristiche somatiche mediorientali. Li hanno fermati e perquisiti. In tasca documenti subito giudicati «di alto interesse». E a Roma è scattato subito l'allarme. Perché dai primi accertamenti compiuti dai carabinieri i cinque, età tra i 18 e i 22 anni, sono risultati di nazionalità afghana. Non tutti avevano documenti di identità, nessuno parlava né l'italiano né l'inglese, ma nella tasca di uno di loro è stata ritrovata una piantina turistica di Roma con evidenziati alcuni percorsi che i carabinieri hanno giudicato di obiettivi «sensibili». Allarme massimo. E immediata ricognizione di tutti gli uffici, sedi diplomatiche e altri potenziali obiettivi, presenti sul percorso in possesso dei fermati. I cinque afghani sono stati interrogati dai militari del Ros, il reparto dei carabinieri specializzato in lotta al terrorismo. Poche le notizie filtrate, si sa solo che i cinque sono entrati clandestinamente in Italia. Uno di loro aveva in tasca un vademecum su come comportarsi in caso di arresto in Austria.



I giovani afghani erano a piedi e si aggiravano nei dintorni delle Terme Deciane, sulla cartina di Roma che uno di loro aveva in tasca (una di quelle distribuite nei Mc Donald's) era sottolineato un percorso che va dalla zona dei Parioli, prosegue per Via Veneto e si conclude a Trastevere. Via Veneto, qui c'è la sede dell'Ambasciata Usa in Italia; Trastevere, il grande polmone ebraico di Roma dove c'è la Sinagoga. Tutti obiettivi, insieme alle strutture del Vaticano, ritenuti altamente a rischio dagli specialisti dell'antiterrorismo. Ma a preoccupare gli investigatori è anche



Falso allarme a Fiumicino evacuata parte dell'aeroporto

ROMA Falso allarme bomba nell'aeroporto di Fiumicino per un bagaglio dimenticato sulla «terrazza Roma» al primo livello della hall partenze dei voli europei. La valigia, di medie dimensioni, contenente abiti e libri, è stata fatta saltare intorno alle 17.20 dagli artificieri dei carabinieri con un cannoncino ad acqua. Per motivi di sicurezza parte dell'area interessata nella quale si trovano punti di ristoro e negozi, è stata interdotta ai passeggeri ed al personale aeroportuale. Qualche istante di apprensione tra la folla di persone incuriosite, tenute lontano dalla zona da poliziotti e carabinieri. La segnalazione della presenza sospetta della valigia di colore nero era stata data da un operatore aeroportuale che aveva notato il bagaglio incustodito. Ancora allarmi per presunte bombe hanno impegnato stamattina carabinieri e polizia a Napoli. Poco dopo le 9.30 un anonimo ha annunciato la presenza di una bomba all'interno degli uffici dell'ex pretura di piazza San Francesco. I controlli dei carabinieri hanno dato esito negativo. Poco prima delle 12.30, un anonimo ha telefonato alla polizia segnalando la presenza di una bomba all'interno dell'Hotel Excelsior di via Partenope a Napoli. Dalle ricerche non è emerso nulla.

Sono tutti clandestini e uno di loro aveva in tasca un vademecum su come comportarsi in caso di arresto

Cinque afghani arrestati a Roma

Erano vicini all'ambasciata Usa in Vaticano. Scajola: esclusa la sospensione di Schengen

presentanti di tutte le componenti sociali del paese. Nei prossimi giorni l'ex sovrano si dovrebbe incontrare a Roma anche con i rappresentanti dell'Alleanza del Nord, la forza di opposizione già operante militarmente sul territorio afghano. Sono disponibile a tornare nel mio paese, ha ribadito l'ex re, «non come dittatore, ma come servo del mio popolo» che è «la prima vittima del terrorismo». Zahir ha confermato di essere in contatto con le varie componenti del fronte anti-talebani «nel tentativo di unire nel comune obiettivo di liberare l'Afghanistan dall'ingerenza straniera», ha riferito il nipote Mustafà. In questi ultimi giorni, la sorveglianza attorno alla residenza romana dell'ex sovrano, riparato in Italia dal 1973, è sensibilmente aumentata. Già nel 1991, era il 4 novembre, Zahir Shah fu vittima di una attentato. Un falso giornalista si introdusse nella sua dimora e lo colpì con quattro coltellate, due al volto e due all'addome. Il re si salvò per miracolo. E' stato il ministro dell'Interno Caludio Scajola a dare la notizia del fermo dei cinque Afghani. Scajola ha parlato dell'allarme terrorismo. Per il momento c'è massima vigilanza ma non saranno chiuse le frontiere. Non sarà sospeso il Trattato di Schengen. Per quanto riguarda la collaborazione con gli altri Paesi europei,

Scajola ha annunciato che giovedì prossimo si terrà una nuova riunione dei Ministri degli Interni europei. «Si è intensificato il rapporto dell'Europa con gli Stati Uniti nello scambio dei dati. Abbiamo fatto un Consiglio dei Ministri degli Interni europei importante giovedì. Ne faremo un altro giovedì prossimo. Non è mai accaduto che in dieci giorni i Ministri europei si vedano congiuntamente per ben due volte». «Stazionando molto bene questa collaborazione - ha osservato Scajola - e anche coloro che inizialmente erano più dubbiosi sulla consegna dei dati da un Paese all'altro per una legislazione che salvava in maniera eccessiva la privacy di ciascuno, ora non lo sono più. Oggi questa collaborazione è molto più forte». Scajola ha anche parlato dell'Esercito, che sarà utilizzato «nella guardia, nella tutela, nella sicurezza di obiettivi sensibili laddove occorresse». Ma ciò, ha precisato il ministro, «non significa l'utilizzazione dell'esercito per compiti di ordine pubblico». Da due settimane i comitati provinciali per l'ordine e la sicurezza, ha aggiunto il ministro, hanno fra i loro membri anche l'autorità militare della provincia, «affinché tutta l'opera di verifica, di controllo e di attenzione al territorio abbia anche il supporto delle forze armate».

L'Ulivo

«Una follia l'utilizzo di ordigni nucleari»

ROMA Una follia l'uso di armi nucleari. Lo dicono all'unisono tutti i leader del centrosinistra ma insieme a loro lo sostengono anche esponenti del governo. Francesco Rutelli, parlando a «Porta a Porta», respinge duramente l'ipotesi di un uso di armi nucleari «chirurgiche» per combattere il terrorismo. «Se teniamo fuori completamente questo argomento dalla discussione pubblica facciamo solo bene. Questa eventualità non si deve affrontare e chi ha responsabilità politiche lo sa bene». Rutelli ha ricordato che ci sono numerosi Paesi che hanno testate nucleari: «Vi immaginate cosa succederebbe se nella disputa tra Pakistan e India per il Kashmir si utilizzassero armi nucleari? Ci rendiamo conto di cosa succederebbe nel mondo?». Piero Fassino, parlando ieri a Modena, ha dal canto suo giudicato eccessivamente enfaticamente da alcuni organi di stampa italiani, a differenza di quelli internazionali, il rischio di una opzione nucleare da parte degli Usa. A suo

giudizio infatti il testo esatto delle parole del segretario americano alla difesa Donald Rumsfeld non fanno cenno alla possibilità di usare l'arma atomica. «In ogni caso - ha concluso Fassino - è evidente che nella lotta al terrorismo è difficile pensare che sia utile l'utilizzo di ordigni nucleari». Anche Giovanni Berlinguer respinge in maniera netta l'ipotesi di utilizzo di ordigni nucleari «che non sono - ha detto - certo un'arma contro Bin Laden e gli altri terroristi. Non si può bombardare con armi nucleari per stroncare la loro attività». «Un'ipotesi del genere - secondo Pier Luigi Castagnetti - è semplicemente una follia, significherebbe innescare un conflitto i cui effetti non sarebbero né prevedibili né controllabili e la solidarietà dell'umanità intera attorno agli Stati Uniti si dissolverebbe in un attimo. L'obiettivo deve essere debellare il terrorismo, non annientare popolazioni incolpevoli». Anche il sottosegretario Francesco Bosi ritiene l'ipotesi «il contrario di ciò che i paesi alleati hanno detto e si debba fare, e cioè intervenire in modo mirato» contro il terrorismo. «L'opzione nucleare - ha aggiunto - mi trova abbastanza critico. Solo Paolo Guzzanti e Ignazio La Russa sembrano prendere sul serio l'eventualità dell'uso del nucleare anche se il primo parla di mini-ordigni da usare per azioni mirate e circoscritte e il secondo di deterrente psicologico».

Vittorio Agnoletto, portavoce del Genoa Social Forum, annuncia giorni di mobilitazione, con un obiettivo: allargare il fronte della pace

«Siamo noi del movimento l'antidoto al terrorismo»

Oreste Pivetta

MILANO Che il vertice Nato sia stato trasferito d'autorità a Bruxelles cambia qualcosa. I venti di guerra hanno avvilto quell'appuntamento e la contestazione del movimento, Genoa Social Forum, rete-no global, associazioni, eccetera eccetera, si deve misurare con qualche cosa di ben più grande di un'esibizione di alti comandi: i pericoli che potrebbero tradursi da un momento all'altro in realtà, le ragioni del conflitto mondiale, la nuvola nera che da ogni dove sembra condensarsi sui destini dell'umanità. Il movimento scenderà in piazza contro una globalizzazione all'ultimo passo che fa sentire il rumore delle armi. La manifestazione di Napoli, quella del 27, diventerà una delle tante manifestazioni «regionali» disseminate lungo la penisola. Con un obiettivo: «Cercare di coinvolgere il maggior numero di persone contro la guerra, contro il terrorismo, per la pace, per la giustizia, contro qualsiasi idea di vendetta». Tradotto per sintesi in forma di slogan, questo è il pensiero di Vittorio Agnoletto, portavoce del Gsf, appena tornato proprio da Napoli, dove si sono raccolti molti militanti delle associazioni pacifiste «storiche», da Legambiente all'Arci, dalla Lila alla Rete Lilliput, tutte del Genoa Social Forum.

del Papa in Kazakistan concede ancora qualche tempo per una mobilitazione che scongiuri la guerra: «Approfittiamo di questi giorni - spiega Agnoletto - per cercare di costruire la solidarietà più ampia contro il terrorismo e contro le nuove minacce, sempre, in America come in Afghanistan, contro gente inerme. Chi cerca i terroristi colpirà anche chi ha solo la colpa di vivere in un paese disgraziato, affamato, distrutto dalle bombe e dagli odi». Agnoletto annuncia giorni di sit in, incontri, confronti, manifestazioni, appelli. Un appello rivolge anche agli intellettuali, silenziosi, finora, soprattutto confusi. L'iniziativa sarà capillare, evitando i clamori, sapendo che non sono i militanti il traguardo da raggiungere, ma quell'infinità di persone, che non si ritrovano nei cortei ma che avvertono i pericoli e le ingiustizie. «Se è vero - dice Agnoletto - che il sessanta per cento degli italiani, secondo i sondaggi, si schiera

Sit-in e iniziative lungo tutta la penisola. Una delegazione sarà a Washington con i pacifisti americani

contro la guerra, dobbiamo sapere interloquire con questi italiani e avvicinarli. Più grande è questa partecipazione, più possibilità vi sono di scongiurare e isolare questo terrorismo. Sappiamo che il movimento è il vero antidoto, la forza che può togliere la terra sotto ai piedi dei criminali terroristi».

Ovviamente quelli del Genoa Social Forum vogliono pensare «globalmente» e vorrebbero che il messaggio salisse al cielo della pace dal mondo intero. Per questo sono

in programma molti viaggi e la rete deve funzionare: malgrado le anime diverse e le palesi contraddizioni i legami ci sono e in questo momento possono pesare. Per tutti è la prova più difficile e urgente.

Parliamo con Vittorio Agnoletto poco prima che incontri alcuni dirigenti della Boehringer. Dovrà chiedere alla multinazionale il regalo di un farmaco alle donne (povero) del Sudafrica: una medicina, la nevirapina, che riduce del cinquanta per cento il rischio di contagio da

Hiv tra la madre e il figlio che sta per nascere. L'Aids per il sud del mondo ha una storia del tutto particolare: la diffusione della malattia, perché la prevenzione è scarsa, la miseria degli ospedali, la difficoltà della cura per i costi altissimi (e ingiustificati). La divisione ricchi e poveri si legge in quest'altra ingiustizia.

Non c'è il rischio, chiedo ad Agnoletto, di accrescere la confusione, di offrire giustificazioni a chi lancia le proprie bombe (aerei o tritolo) contro i simboli dell'Occidente?

«Bisogna essere chiari: questo attacco - risponde - non ha niente a che vedere con la povertà, non rappresenta i poveri. Il terrorismo non parla a nome dei poveri. I poveri sono ancora le vittime, perché il terrorismo e la guerra riducono lo spazio della democrazia, che è l'unica strada per la quale i poveri del mondo possono ridarsi una speranza. La speranza che manca oggi. Vorremmo che questa fosse la preoccupazione di questo mondo dei ricchi, dell'Occidente che vive nell'opulenza, vorremmo che l'Occidente ricordasse l'ammonizione di un Papa, Paolo VI, che più di vent'anni fa emanò la sua enciclica, la Populorum Progressio, anche per dire che se non avessimo restituito quanto abbiamo rubato, avremmo sentito la collera dei popoli. La vera tragedia è la distanza tra i popoli: qualcuno ogni giorno, qualcuno che diventa maggioranza, rischia di morire di fame ed è abbandonato dalla speranza. Chi vive sen-

Gli attentori nemici dei poveri: dobbiamo togliere la terra sotto i loro piedi ridando ai poveri speranza e dignità

Il governo chiede alla Fao di spostare il vertice a Rimini

ROMA Il governo italiano ha chiesto ufficialmente alla Fao di spostare a Rimini il vertice mondiale sull'alimentazione previsto originariamente a Roma per l'inizio di novembre. Entro la prossima settimana si saprà se l'atteso summit sulla fame nel mondo si svolgerà sulla costa adriatica. In una lettera formale proveniente dal gabinetto del presidente del Consiglio Silvio Berlusconi, fa sapere la Fao «si esprime anche la volontà» del Governo italiano di sostenere le spese finanziarie aggiuntive risultanti dal trasferimento del Vertice a Rimini. La determinazione delle spese aggiuntive in questione saranno oggetto di un accordo separato tra il Governo Italiano e la Fao. La proposta italiana è stata inoltrata ai paesi membri del Consiglio della Fao, e si aspetta una decisione finale per l'inizio della prossima settimana. Per l'incontro previsto originariamente a Roma dal 5 al 6 novembre, nell'ultimo mese e mezzo si sono fatte molte ipotesi anche perché di località candidate in alternativa alla capitale ce ne erano almeno cinque. Ma dopo gli attentati negli Stati Uniti che hanno riacceso

nel mondo la paura del terrorismo, i rappresentanti di alcuni paesi si erano interrogati informalmente sull'eventualità o meno di spostare la data del summit. Oggi la richiesta ufficiale di Palazzo Chigi, dopo che Silvio Berlusconi aveva anticipato venerdì scorso a Bruxelles le intenzioni del governo. La Fao, in queste settimane di attesa ha sempre continuato comunque a lavorare a pieno ritmo per le date previste, tanto che aveva già diffuso le informazioni e i dati necessari alla stampa per gli accreditati. Scopo del Vertice - ricorda l'organizzazione - è di analizzare i progressi compiuti verso l'eliminazione della fame e di aumentare sia la volontà politica sia le risorse finanziarie perché questo avvenga al più presto. Al Vertice mondiale sull'alimentazione tenuto nel novembre del 1996, i rappresentanti di 185 nazioni, più la Comunità Europea, hanno stabilito che il primo, essenziale passo da compiere fosse quello di ridurre della metà il numero dei sottoalimentati - ancora più di 800 milioni - entro il 2015.

za speranza può vendere l'anima e la vita, diventa uno strumento possibile nelle mani del terrorismo, delle sue centrali. Non ci meravigliamo se chi comanda può facilmente reclutare i suoi kamikaze. Un movimento che vuole la pace deve intanto saper indicare una alternativa, una possibilità di cambiamento. Deve accendere una luce. E deve cominciare a vincere. Per questo sono importanti anche i mezzi, questo è un problema nostro, dobbiamo riflettere e non abbiamo tempo: mezzi che aiutino a difendere un rapporto con la società civile, che condivide magari i contenuti della nostra protesta, non sempre le sue manifestazioni». Sappiamo che andrete a Washington. Che cosa direte ai pacifisti americani? «A Washington ci saremo da domani, con una nostra delegazione. Per tre giorni parteciperemo a dibattiti, convegni, sit in: vogliamo dichiarare la nostra solidarietà al popolo americano e al popolo intero dei pacifisti, assediati da una cultura che propone ancora il nazionalismo come via d'uscita». Agnoletto ricorda l'appuntamento del 14 ottobre, la marcia per la pace, Perugia-Assisi. Chissà se ci sarà ancora tempo: servirà questa vostra e nostra mobilitazione? «Credo di sì. In Italia la maggioranza della gente partecipa di una cultura della giustizia che è lontanissima dalla logica di vendetta. Il pacifismo è una pratica quotidiana: ci siamo per vedere se riusciamo...».

martedì 25 settembre 2001

oggi

l'Unità

9



la guerra

George Bush parla di stabilità e gli investitori tornano a comprare. Bene anche i mercati europei

Wall Street rimbalza e trascina le altre Borse

In Piazza Affari (+7%) tornano 61 mila miliardi di lire. Ma i timori non sono svaniti

Roberto Rossi

MILANO Rimbalzo tecnico o patriottico. Comunque lo si chiami, il rimbalzo atteso è arrivato. A Piazza Affari è stato di dimensioni inusitate, tanto che per trovarne di simili bisogna tornare al 1994 con l'avvento del mercato telematico. Il Mibtel sale di 7 punti percentuali, il Mib30 addirittura supera gli otto. A Milano tornano 61 mila miliardi circa. E sulla scia di Wall Street (+4,46%) e del Nasdaq (+5,33%), anche tutte le altre Borse europee salgono.

L'impennata di ieri non deve stupire più di tanto. Era attesa dagli operatori di Borsa. Vuoi perché le misure straordinarie adottate dalla Federal Reserve, e prorogate due giorni fa, hanno funzionato, vuoi anche perché chi aveva venduto nel week-end su timori di un conflitto bellico ha pensato bene di ricoprirsi. E poi, la statistica insegna che a grandi discese si alternano grossi rimbalzi. Come quello di ieri.

A gettare legna sul fuoco della ripresa ci ha pensato George W. Bush. In un suo discorso alla radio, il presidente americano ha detto che «l'economia americana resta fondamentalmente forte». E poi ha aggiunto che «i terroristi che hanno attaccato gli Stati Uniti hanno avuto come obiettivo la nostra economia e la nostra gente, hanno buttato giù un simbolo della prosperità americana, ma non hanno toccato la sua fondamento». «La nostra economia ha subito uno shock - ha ribadito il presidente americano - molti cittadini hanno visto il valore delle loro azioni calare, ma malgrado tutte queste minacce, l'economia americana resta fondamentalmente forte». Intanto, il Congresso americano ha già stanziato 15 miliardi di dollari per il sostegno al settore delle aerolinee e queste misure aiuteranno le compagnie, secondo le parole di Bush, a «mantenere la stabilità nel breve termine» in vista di riacquistare piena operatività «per il bene di tutti i lavoratori e delle società che dipendono dal trasporto aereo». Le parole del presidente hanno agito positivamente sulla psicologia degli investitori. Lo stesso Bush poco prima aveva invitato i cittadini a un atteggiamento di maggiore fiducia nel futuro annunciando il blocco dei conti che si ritiene servissero a finanziare i terroristi. Sta di fatto che il suo discorso di ieri mattina è stato seguito con attenzione a Wall Street, tanto che quando ha smesso di parlare, gli indici sono tornati a crescere e non si sono più voltati indietro.

Il mercato americano ha anche tenuto conto del rapporto di Abby Joseph Cohen. L'analista e guru di Goldman Sachs ha ripetuto la sua piena fiducia nella ripresa dell'economia e con essa dei mercati nel 2002 e ha consigliato agli investitori di aumentare la loro esposizione in titoli azionari dal 70 al 75 per cento. Un invito che evidentemente è stato preso sulla parola. «Gli investitori hanno avuto due settimane per assorbire gli orribili eventi dell'11 settembre - ha detto Alfred Goldman, di Ag Edwards - e dopo la reazione di nervosismo della scorsa settimana stanno tornando a un atteggiamento di maggiore serenità che io ritengo possa continuare anche nelle prossime sedute».

Ieri è stata anche la giornata del superindice dell'economia americana. L'indicatore, considerato un barometro delle condizioni degli Stati Uniti con sei mesi di anticipo, è calato in agosto dello 0,3 per cento. Il dato, annunciato dal dipartimento del Commercio, non ha creato, comunque, alcun scossone in quanto era sostanzialmente in linea con le aspettative di Wall Street.

Archiviata la giornata di ieri, il vero problema che si pone per il futuro è quello di sapere quanto il rimbalzo durerà. Secondo un analista, che vuole mantenere l'anonimato

per politica aziendale, il recupero durerà ancora qualche giorno. E poi? Tutto è possibile, aggiunge l'operatore. Potrebbe iniziare una nuova bufera sui mercati così come abbozzarsi una nuova ripresa. Tutto dipende da come si evolverà la crisi in Asia centrale e dai segnali che darà l'economia americana. Molti analisti sottolineano, comunque, che se la storia è maestra la reazione contro i terroristi avrà un effetto rialzista. Ricordano che nell'agosto 1990 l'invasione del Kuwait fece scendere Wall Street ma i bombardamenti sull'Iraq la sostennero. Tra il 2 agosto 1990 e il 17 gennaio 1991 il Dow perse il 7%, la prima settimana di guerra recuperò lo 0,7%.

Ma in questa situazione di incertezza è difficile attribuire una continuità a questo rialzo. I movimenti di ieri sono stati, perlopiù, il risultato di ricoperture e di operazioni speculative che si sono richiuse. Dopo una discesa così rovinosa, un rimbalzo era quasi scontato ed è anche fisiologico per i ritmi della Borsa. I contraccolpi, anche violenti, della seduta passata non sono invece da considerarsi un'indicazione significativa per quanto riguarda i prossimi mesi. Un messaggio di pacatezza viene anche dai risparmiatori. Un giornalista di New York che ha investito 100.000 dollari in Borsa ha riferito: «sto perdendo un sacco di soldi. Ma quando mi ha chiamato il mio broker gli ho detto che al momento non mi muovo».



FMI: «estremamente incerto» il futuro dell'economia mondiale

WASHINGTON Le previsioni economiche mondiali, dopo gli attacchi terroristici dell'11 settembre contro l'America, sono «estremamente incerte»: lo ha detto Ann Krueger, vice-direttore generale del Fondo monetario internazionale (Fmi), nell'imminenza della pubblicazione del World Economic Outlook.

La Krueger ha parlato dell'«impatto non positivo» degli attacchi sull'economia internazionale, senza dare cifre o giudizi più precisi. Il numero due dell'Fmi ha pure ribadito la fiducia nella ripresa della crescita negli Usa, a partire dalla fine del 2001 o dall'inizio del 2002. A chi le chiedeva se la previsione di crescita globale del 2,7% fatta dal Fondo non è oggi ottimista, la Krueger ha risposto: «no, citando le positive prestazioni di varie aree e singoli Paesi».

La Krueger, un'economista americana, ha da poco assunto l'incarico di vice-direttore generale del Fondo, al posto di Stanley Fischer, che ha lasciato l'Fmi.

Incontrando ieri un gruppo di giornalisti delle agenzie, nel suo primo incontro pubblico con la stampa, la Krueger ha negato che l'econo-

mia mondiale sia in recessione globale, una definizione che l'Fmi usa quando la crescita è al di sotto del 2,5%, e s'è detta fiduciosa che ciò non avverrà come conseguenza degli attacchi dell'11 settembre. Parlando dell'economia americana, la Krueger ha suggerito prudenza e di non procedere a ulteriori alleggerimenti fiscali, o monetari, nel breve termine.

«Questo non significa - ha letteralmente detto la Krueger - che domani le cose non possano essere cambiate, il che è proprio delle situazioni di incertezza. Ma mi sembra che, per il momento, le politiche sia monetaria che fiscale siano state adattate in modo che io giudicherei appropriato, alla luce delle incertezze e alla luce del fatto che si può sempre fare di più se ce ne sarà bisogno in futuro».

Quanto alla zona dell'euro, la Krueger s'è rallegrata della riduzione del costo del denaro decisa dalla Bce.

Interrogata sull'opportunità d'un aumento della spesa pubblica europea, l'economista ha ricordato che il problema è competenza dei governi nazionali, ma non ha avallato una scelta del genere.

Sul mercato di Londra è sceso sotto i 22 dollari al barile. Dalla Guerra del Gofu non perdeva tanto in una sola giornata. A Vienna la riunione dell'Opec

L'allarme recessione fa crollare il prezzo del petrolio

Bruno Cavagnola

MILANO Il timore di una recessione economica schiaccia il petrolio e lo fa precipitare ai livelli dell'aprile 2000. Ieri sul mercato di Londra il prezzo del greggio è crollato di oltre il 12%, toccando quota 21,80 dollari al barile; a New York a metà giornata era sceso del 15,4%, a 21,95 dollari. Era dal gennaio 1991, dall'inizio cioè della Guerra del Golfo, che le sue quotazioni non registravano in una sola giornata una flessione così consistente.

Ma se allora fu la guerra la causa scatenante, oggi sono i timori di una prossima recessione dell'economia occidentale. Dall'11 settembre - il giorno dell'attacco terroristico a New York e Washington - ad oggi le quotazioni dell'oro nero hanno perso il 16%. La fiammata al rialzo, che aveva portato il greggio a superare i 31 dollari al barile, è durata meno di 24 ore, per invertire subito la tendenza e imboccare la strada della discesa, che ieri ha toccato livelli record.

Per il momento sono dunque passati in secondo piano i timori che l'annunciata offensiva americana possa interessare i Paesi produttori dell'area mediorientale e quindi «strozzare» la via del petrolio, con effetti rialzisti sui prezzi. A far paura sono i continui segnali negativi che vengono dall'economia non solo americana, ma di tutti i Paesi occidentali.

Il comparto aereo, ad esempio, da solo copre oltre l'8% del fabbisogno petrolifero mondiale. In questi giorni dalle compagnie aeree sono giunti bollettini da disfattata: calo dei traffici, migliaia di licenziamenti annunciati, riduzioni del traffico e delle rotte. E anche i dati economici puntano tutti al negativo. Ieri è stato diffuso quello sul superindice Usa di agosto (e quindi riferito ad un periodo precedente agli attacchi terroristici), che ha mostrato una contrazione dello 0,3%. Si tratta della prima

negli ultimi cinque mesi e lascia prevedere che ci possano essere ulteriori peggioramenti nel prossimo futuro.

In questa settimana è inoltre in programma la riunione dell'Opec, i cui rappresentanti si vedranno a Vienna giovedì prossimo. Sino ad ieri il cartello dei produttori ha mandato messaggi rassicuranti all'Occidente: nessun aumento della produzione di petrolio, ma anche grande attenzione per mantenere prezzi stabili sul mercato, all'interno di quella «forchetta» 22-28 dollari al barile, oltre la quale dovrebbero scattare le variazioni della produzione.

Ma dopo il crollo di ieri sui mercati del prezzo del greggio, l'Opec rischia di trovarsi in una situazione di stallo. Dopo la discesa sotto quota 22 dollari al barile, il cartello petrolifero teoricamente potrebbe intervenire con una nuova stretta produttiva (sarebbe la quarta solo dall'inizio del 2001) per sostenere i prezzi.

Dall'altro però l'Opec si è schierato con gli Usa assicurando il proprio sostegno dopo l'attacco dell'11 settembre e lasciando intendere, nelle scorse settimane, la possibilità di aumentare la produzione o, comunque, agevolare un andamento delle quotazioni che possano sostenere l'economia americana in questa fase di difficoltà.

Per ora dunque - secondo esperti del settore - l'Opec potrebbe decidere, in attesa di future evoluzioni della situazione, di rimanere alla finestra non intervenendo, né in un senso né nell'altro.

La discesa dei prezzi del petrolio sui mercati internazionali sta cominciando a far sentire i suoi primi effetti anche alle pompe di benzina. Dopo oltre un mese caratterizzato da una tendenza rialzista, i prezzi dei carburanti in Italia hanno invertito tendenza ed iniziano a calare. A cominciare dall'Agip-1p, i due marchi del gruppo Eni che da soli coprono circa il 40% del mercato distributivo, che da ieri hanno ribassato di 10 lire il prezzo di super e verde portandolo, rispettivamente, a 2.135 e 2.050 lire al litro.

Si tratta di una prima riduzione a cui seguirà oggi quella già annunciata dall'Api (sempre -10 lire al litro) ed alla quale, se il quadro internazionale non dovesse invertire l'attuale tendenza ribassista, potrebbero seguire ulteriori novità nei prossimi giorni con una vera e propria ondata di ribassi generalizzati in tutti i distributori italiani.

OLIVETTI M 9800

PROBLEM SOLVING DAY

Il processore Intel®Pentium®4 aziona le leve della sua potenza: il massimo delle prestazioni per le applicazioni professionali di oggi e di domani.

La multimedialità è la lingua con cui dialoga nel mondo.

Nei suoi velocissimi HDU Ultra ATA 100 gli archivi più sicuri per i vostri dati.

Memoria espandibile fino a 2 GB.

Tre anni di garanzia.

OLIVETTI M9800 LA SOLUZIONE QUOTIDIANA PER IL VOSTRO LAVORO

Numero Verde Commerciale ICS 800-915570

Nei personal computer ICS Olivetti è installato Microsoft® Windows® originale
www.microsoft.com/privacy/howtotell

www.ics-fimnek.com
collegatevi al nostro sito e scoprite la gamma completa di prodotti, servizi e soluzioni ICS.

L'economia americana ha subito uno shock, ma malgrado tutto resta fondamentalmente forte





Il capo dell'Anp fiducioso. Ma il clima resta teso. La Jihad rivendica l'uccisione di una israeliana in Cisgiordania

Accordo in extremis tra Peres e Sharon

Evitata la crisi di governo, l'incontro con Arafat si terrà se la tregua regge almeno due giorni

Umberto De Giovannangeli

In attesa dell'incontro perduto, quello con Yasser Arafat, Shimon Peres interrompe la sua «vacanza» polemica e si avvia di primo mattino ad un altro e non meno impegnativo faccia a faccia: quello con Ariel Sharon. L'atmosfera è tesa, le possibilità di una crisi di governo molto alte. Ma alla fine del colloquio charificatore, ecco la notizia del raggiunto compromesso: l'incontro con il leader palestinese si può fare a patto, però, che sia preceduto da 48 ore di tregua assoluta, lasciando aperta la possibilità a ulteriori rinvii in caso di nuovi agguati come quello di ieri mattina, costato la vita a Salit Shitreet (28 anni) e rivendicato dagli integralisti della Jihad islamica. Insieme con il marito, la donna stava transitando in auto nei pressi dell'insediamento di Shadmot Meholah, nella valle del Giordano, quando un commando palestinese ha improvvisamente aperto il fuoco, crivellando di proiettili l'automobile. «Le lancette dell'orologio tornano indietro», sentenza subito dopo l'agguato uno dei portavoce di Sharon, Raanan Ghissin, riferendosi al conteggio delle 48 ore di tregua assoluta richieste dal premier per autorizzare, dopo mille rinvii, l'incontro tra Peres e Arafat. «In queste circostanze, è difficile credere che ci sarà un incontro oggi (ieri, ndr.) e può darsi che venga rinviato a dopo lo Yom Kippur», confidano alla radio militare israeliana altre fonti vicine a Sharon, escludendo che il faccia a faccia tra il ministro degli Esteri e il leader palestinese possa aver luogo prima del digiuno ebraico che comincia al tramonto di domani e si conclude in quello di giovedì. Uno spostamento confermato dallo stesso Arafat, impegnato oggi in una visita ufficiale a Damasco: «Ho concordato con Vedrine (il ministro degli Esteri francese, ndr.) e con l'inviato speciale dell'Ue Moratinos che avrà l'incontro con Peres al mio rientro da questa visita», dichiara Arafat al suo arrivo ad Amman, tappa intermedia prima del suo viaggio del «disgelo» nella Siria del giovane Bashar el-Assad, un viaggio rinviato all'indomani degli attacchi terroristici negli Stati Uniti. La «vacanza» poetica di Shimon Peres è durata una sola notte, così come la minaccia di uscire dal governo di unità nazionale ventilata, senza peraltro grande convinzione, da ciò che resta del partito laburista.

Soll'onda dell'intesa tra Sharon e Peres, infatti, il previsto «chiarimento» tra il premier israeliano e la delegazione laburista al governo non ha più avuto ragion d'essere e le dimissioni minacciate l'altro ieri dal settantottenne ministro degli Esteri - dopo il divieto dell'ultima ora al suo incontro con Arafat - sono rientrate. Per il momento, almeno. In minoranza nel governo, contestato dall'ala pacifista del suo partito, «Shimon il sognatore» può contare sul sostegno dell'alleato americano e delle maggiori cancellerie europee. Ed è stata proprio un'intensa attività diplomatica - caratterizzata dagli ormai quotidiani colloqui telefonici del segretario di Stato Usa Colin Powell con Sharon, Peres e Arafat, e dagli incontri che il ministro degli Esteri francese Vedrine ha avuto sia col premier israeliano sia con il presidente palestinese - a rimettere in moto la situazione, quando sembrava sull'orlo della paralisi. Nel pomeriggio, l'annuncio dell'intesa tra Sharon e Peres è quindi sembrato riaprire la strada all'incontro tra il capo della diplomazia israeliana e Arafat. Una strada che il leader palestinese non aveva tuttavia voluto considerare del tutto chiusa neppure l'altro ieri, dopo il veto che Sharon aveva opposto all'ultimo minuto, scatenando l'ira di Peres. Fino a sera, riferiscono fonti palestinesi, Arafat aveva continuato a sperare in un ripensamento in extremis e si era perciò trattenuto nella zona dell'aeroporto di Dahanya, nel sud della Striscia di Gaza, dove l'incontro avrebbe dovuto tenersi e, forse, si svolgerà ancora, tra oggi e domani.



Mubarak oggi in visita a Roma

Il presidente egiziano Mubarak sarà oggi a Roma per una visita ufficiale durante la quale ha in programma un pranzo con il presidente Ciampi al Quirinale ed un incontro a Palazzo Chigi con il presidente del Consiglio Berlusconi. I colloqui saranno incentrati prevalentemente sugli attentati terroristici negli Stati Uniti e sul processo di pace in Medio Oriente. «Oltre a parlare degli attacchi compiuti a New York e Washington - anticipa l'ambasciatore - si discuterà di come è possibile affrontarne le conseguenze. Il presidente Mubarak ha lanciato da qualche anno la proposta di indire una conferenza internazionale sul terrorismo sotto gli auspici dell'Onu. Mubarak ribadirà quindi una proposta diventata più che mai attuale». L'altro tema in agenda riguarda il Medio Oriente.



Il ministro degli Esteri israeliano Peres

Prima di dedicarsi a Peres, Arafat deve però «riconvertire» le ragioni che l'avevano spinto al riavvicinamento con la Siria. Un compito tutt'altro che agevole. Con il suo ritorno ufficiale a Damasco, concordano gli analisti mediorientali, Arafat intendeva segnalare a Washington la propria sfiducia nel ruolo degli Usa di garante super partes del processo di pace con Israele e, al tempo stesso, la propria volontà di «riallinearsi» alla Siria alla fine di un lungo periodo di freddezza nei rapporti che si interuppero bruscamente nel 1993, dopo la firma a Washington degli accordi di Oslo. Ma, dopo gli attacchi terroristici contro New York e Washington, la priorità di Arafat e di Bashar el-Assad è adesso quella di dimostrare agli Usa che siriani e palestinesi sono decisamente a fianco di Washington nella sua lotta al terrorismo, come Damasco si schierò con Bush

padre durante la Guerra del Golfo (1991) contro l'Irak di Saddam Hussein. Priorità assoluta sia per l'Anp che per la Siria è oggi quella di evitare che l'imminente rappresentanza militare americana colpisca sui loro territori gruppi considerati «terroristi» da Washington.

A parte i gruppi islamici nei Territori, infatti, a Damasco (che è sulla «lista nera» del Dipartimento di Stato Usa perché ospiterebbe gruppi terroristi) hanno sede 10 gruppi radicali palestinesi contrari al processo di pace mentre nel Sud del Libano e nella valle della Bekaa hanno le loro basi circa 2.500 guerriglieri Hezbollah, che da sempre godono dell'appoggio dell'Iran ma anche della Siria. Una presenza divenuta «scomoda» dopo l'attacco all'America. Una presenza di cui disfarsi. Un interesse, questo, che unisce il giovane Assad e l'anziano Arafat.

L'INTERVISTA. Shulamit Aloni della sinistra israeliana si è fatta promotrice di un appello firmato da 680 intellettuali

«Urgente l'invio di osservatori internazionali»

«Chi sia Ariel Sharon è ormai chiaro da tempo: un nemico della pace, ostile pregiudizialmente ad ogni compromesso con i palestinesi. Ma il problema oggi è un altro e ben più urgente: di fronte ai nuovi scenari di guerra creati dagli attacchi terroristici a New York e Washington, arrestare la violenza tra israeliani e palestinesi diventa anche un'urgente necessità internazionale». A parlare è una delle figure storiche della sinistra israeliana: l'ex ministra dell'Istruzione Shulamit Aloni. Le sue considerazioni ispirano l'appello per l'invio di una «forza di protezione internazionale» nei Territori, a cui hanno già aderito oltre 680 accademici, intellettuali e personalità del mondo politico israeliano e palestinese.

Dopo l'ennesimo veto, Sharon e Peres sembrano aver raggiunto un compromesso sull'incontro con Arafat.

«Credo che sia solo un espediente tattico abborracciato da Sharon su pressioni americane. Vede, Yitzhak Rabin definiva Shimon Peres un inguaribile «sognatore». Ebbene, quello di condizionare Sharon più che un sogno si è rivelato una tragica illusione che ha portato i laburisti, o almeno parte di essi, a coprire di fatto una politica repressiva decisa dal primo ministro. Spero per tutti che Peres si sia risvegliato da questo «sogno» e si tiri fuori da un governo dominato dai falchi della destra più retriva e oltranzista».

Ma anche in questo caso, rimarrebbe irrisolto il problema del che fare per riannodare i fili del dialogo.

«Un problema che non potrà certo essere risolto all'interno di Israele e nei Territori. Le manovre di Sharon - frutto delle sue convinzioni e non, come si vorrebbe far credere degli ultimatum dei partiti dell'ultradestra e di «Shas» - rivelano che l'attuale cessate il fuoco non durerà, come i fatti stanno già dimostrando, senza la protezione di una forza internazionale».

Ipotesi a cui Sharon si è sempre op-

posto.

«Con motivazioni pretestuose, come quella secondo cui accettare osservatori nei Territori significava internazionalizzare la crisi. Ma oggi di fronte ai nuovi drammatici scenari aperti dall'attacco agli Usa, anche questa scusante viene meno. Così come durante la Guerra del Golfo, anche oggi la questione palestinese rischia di essere agitata strumentalmente dai terroristi islamici e dai loro protettori per alimentare l'odio verso l'America e il suo alleato in Medio Oriente, Israele. E l'unico modo per disinnescare questa mina è quello di ricercare una soluzione politica al conflitto israelo-palestinese. L'esatto opposto di ciò che sta facendo Ariel Sharon».

Arrestare la violenza. Ma è sufficiente una forza internazionale?

«No, ma sarebbe un primo, decisivo passo per ridare speranza soprattutto ai palestinesi che vivono ormai da un anno esposti alla repressione dell'occupazione. Consolidare la tregua con una presenza internazionale è la premessa per ritornare al tavolo dei negoziati».

Da chi dovrebbe essere composta questa forza internazionale?

«Da quei soggetti soggetti che hanno fatto da garanti internazionali agli accordi sin qui sottoscritti da Israele e Anp: Usa, Unione Europea, Russia. Ma non è la com-

posizione di questa forza la questione oggi dirimente».

Resta l'ultimatum dei falchi del governo a Sharon: se dai il via libera all'incontro Peres-Arafat è crisi di governo.

«L'errore più grave che le forze di pace israeliane potrebbero commettere in questo momento è di considerare il governo guidato da Ariel Sharon come il «male minore». Accettare questa logica equivarrebbe ad un suicidio politico e, soprattutto, consegnerebbe il futuro di Israele nelle mani di movimenti e partiti avventuristi».

Tornare a negoziare. Su che basi?

«Le basi sono quelle delineate dagli accordi di Oslo e successivamente messe a punto nei negoziati di Taba. Si tratta di attualizzare, con i dovuti accorgimenti, quel principio della pace in cambio dei Territori che ispira le risoluzioni 242 e 338. Attualizzare significa ridisegnare le linee di confine tra due Stati indipendenti».

E gli insediamenti?

«Vanno smantellati. È il prezzo che Israele non può non pagare per raggiungere una pace nella sicurezza. E deve farlo anche con un atto unilaterale, perché è già stato troppo alto il tributo di sangue che i nostri giovani soldati hanno pagato per difendere le colonie in territori arabi occupati».

Restano le diffidenze, anche nell'Israele del dialogo, nei riguardi di Arafat.

«La pace si fa con i nemici e non con le persone che consideriamo dalla nostra parte. Arafat, piaccia o no, è il leader riconosciuto dal popolo palestinese e questo dovrebbe pur contare qualcosa per una democrazia quale è Israele. Non è delegittimando l'attuale leadership palestinese che contribuiremo alla sua maturazione. Finiremo solo per fare il gioco dei gruppi radicali, manovrati da Teheran e Damasco. Ma forse è proprio quello che vuole Ariel Sharon».

u.d.g.

La pace in Medio Oriente è una necessità internazionale. La questione palestinese è agitata strumentalmente dai terroristi islamici

Parla lo zio del giovane libanese sospettato di essere uno dei terroristi del Boeing schiantatosi in Pennsylvania. « Per noi è un caso di omonimia»

«Mio nipote Ziad? Un ragazzo normale, non un dirottatore»

Maura Gualco

BEKAA (Libano) Dieci giorni dopo il dramma americano, il mistero di Ziad Jarrah, il giovane libanese che prendeva lezioni di pilotaggio a Miami e sospettato dall'Fbi di essere uno degli attentatori, rimane ancora intatto. L'ultimo segnale di vita risale al nove settembre quando, dagli Stati Uniti, Ziad ha chiamato la famiglia per fare un saluto. Da quel giorno più nulla, salvo che il suo nome compare sulla lista dei passeggeri del volo Boeing 757 dell'United Airlines che andava da Newark (New Jersey) a San Francisco (California) e che poi si è schiantato in Pennsylvania. Nel suo villaggio natale di Marj, nella regione della Bekaa, i parenti, ricchi notabili di un paese a maggioranza sunnita, non nascondono l'indignazione verso quell'accusa che considerano fal-

sa. «Ziad amava la vita, le donne e il pilotaggio», dichiara lo zio Jamal, direttore di una sezione della Banca Mediterranea - È un motivo per ritenere un dirottatore di aerei?».

Com'era Ziad?

«Com'è, perché per noi non è morto. Aspettiamo sue notizie. È un ragazzo

Ha studiato in Germania ma aveva la passione degli aerei: per questo è andato nella scuola di volo della Florida

di 27 anni, affascinante, amabile, educato. Normale. Non è mai stato legato alla religione né a gruppi islamici. Fin da quando era piccolo voleva fare il pilota. Aveva gli aerei nel sangue ma suo padre si è sempre opposto a questa scelta. Non voleva che il suo unico figlio maschio passasse la vita in viaggio. Quando ha finito le scuole superiori qui in Libano, si è trasferito nel 1996 in Germania, ad Amburgo, dove si è iscritto all'università di Scienze applicate per diventare ingegnere meccanico dell'aeronautica. E al contrario di ciò che ha detto inizialmente la polizia tedesca, questa università non è la stessa frequentata da Mohammed Atta, iscritto invece all'università tecnica. Ad Amburgo abitava con la sua fidanzata tedesca di origini turche, più giovane di lui di tre anni. E la famiglia gli mandava tutti i mesi dei soldi. Non gli ha mai fatto mancare niente. Poi Ziad ha deciso di

frequentare una scuola di pilotaggio in Florida, dove è andato ad abitare all'inizio del 2000. La ragazza è rimasta ad Amburgo ma di tanto in tanto, Ziad tornava in Germania per vederla. Voleva finire tutti gli studi, tornare in Libano a lavorare e a vivere insieme a lei. L'abbiamo conosciuta. È una ragazza molto bella e simpatica, iscritta alla facoltà di medicina. Avevano deciso di sposarsi la prossima estate».

Quando è stata l'ultima volta che lo avete visto?

«A febbraio. È venuto in Libano due volte a gennaio e poi a febbraio per stare vicino al padre che doveva subire un'operazione al cuore. Non abbiamo mai notato tendenze improvvise al fanatismo religioso o alla semplice pratica religiosa. Né mai si è fatto crescere la barba, né ha mai rifiutato di bere alcol, tipiche caratteristiche dei praticanti. Sarebbe dovuto torna-

re qui il 22 settembre per il matrimonio della cugina. Ma noi lo aspettiamo ancora».

E l'ultima volta che avete parlato con lui?

«La domenica del 9 settembre. Era tranquillo e ci ha detto che stava bene ma non ci ha detto che sarebbe andato fuori. Probabilmente stava andando in vacanza. Ci ha chiesto se gli mandavamo 1700 dollari».

La sua fidanzata cosa dice?

«Lei si trova ad Amburgo sotto stretta sorveglianza della polizia. L'ho sentita ieri e dopo averle chiesto come stava ho voluto sapere solo una cosa. Le ho domandato se Ziad aveva mai frequentato gli altri accusati o se li aveva mai sentiti nominare da Ziad. Mi ha risposto di no».

Dunque escludete che abbia partecipato ai dirottamenti? Un semplice passeggero?

«Forse. Noi non abbiamo ancora le prove che si trovasse effettivamente a bordo di quell'aereo. Un amico di famiglia mi ha spedito per fax il contratto di affitto di un appartamento negli Stati Uniti, che risale al 1995 e stipulato da un certo Ziad Jarrah, il nome cioè di mio nipote che all'epoca però era ancora in Libano».

Non è mai stato molto religioso. Siamo convinti che sia ancora vivo anche se non ci ha più telefonato

Quindi è evidente che esiste un caso di omonimia. Siete in contatto con le autorità libanesi?

«Ho chiamato l'ambasciata americana a Beirut per avere delle informazioni ma non mi hanno potuto dire nulla. Siamo in contatto con il ministero degli Esteri che sta svolgendo le indagini sul conto di Ziad, richieste dall'ambasciatore americano. È risultato che siamo una famiglia normale, benestante che non è mai stata legata a gruppi integralisti islamici. Capisco bene che le coincidenze possono far pensare male ma Ziad non era vicino a nessun gruppo islamico, non è mai stato in Afghanistan e se si trovava a bordo di quell'aereo era in qualità di semplice passeggero. Crediamo ancora che sia vivo e che non abbia potuto chiamarci perché nelle mani della polizia. In ogni caso non accettiamo le congetture e continuiamo a sperare».

martedì 25 settembre 2001

la politica

rUnità 11

L'opposizione ha presentato ieri alla Camera il progetto di legge sul Senato federale. Anche Cossiga voterà sì

Referendum: «Berlusconi fermi i suoi ministri»

Vitali, Ds: il governo non può dire, non andate a votare. Non è mai accaduto

ROMA Il 7 ottobre è alle porte. L'informazione sul referendum federalista finora è stata quasi nulla per volontà del Polo che, diviso sul voto, ha tutto l'interesse a mettere la sordina. Due giorni fa i pasdaran del no, Umberto Bossi e Maurizio Gasparri, due ministri della Repubblica, addetti rispettivamente alla Comunicazione e alle Riforme, hanno invitato i cittadini a disertare le urne. Non è mai accaduto. E l'opposizione è insorta chiamando in causa il presidente del Consiglio Berlusconi: «Ci deve spiegare come questo si concilia con il precedente annuncio di neutralità da parte del governo e con l'appello del Presidente della Repubblica a considerare la scadenza referendaria della massima importanza per tutti gli italiani», dice il responsabile Enti locali dei Ds Walter Vitali. Insomma, Berlusconi smentisce i suoi ministri, perché «un governo che in occasione del primo referendum costituzionale nella storia della Repubblica di fatto invita i cittadini a non andare a votare viene meno a ogni suo più elementare dovere di correttezza». Anche il presidente del gruppo al Senato, Gavino Angius us

toni forti: «Perché la destra ha promosso il referendum? Perché adesso invita a non votare? La verità è che è divisa e invece di assumere un atteggiamento responsabile che dovrebbe essere doveroso da parte di chi ha compiti di governo non si pronuncia galleggiando tra i no opposti di An e Lega e l'ignavia di Fi... Nel frattempo il governo Berlusconi fa finta di garantire il diritto all'informazione sul voto e si dichiara neutrale, ma poi manda in televisione i ministri Bossi e Gasparri a dire di non andare a votare: è un atteggiamento inaccettabile e gravissimo». Giuseppe Fiorini, Ppi, ritiene «concertante la sconfessione che così facendo (Bossi e Gasparri) compiono nei confronti di tutti quei sindaci, presidenti di provincia e di regione del Polo che quella legge l'hanno voluta». Il centro sinistra difende la riforma che ha approvato alla fine della legislatura e sulla quale i cittadini sono chiamati ad esprimersi con referendum confermativo. E la contrappone alla devolution perseguita da Bossi. «Se passasse il no alla riforma e ci fosse una presenza bassa alle urne - spiega il capogruppo della Quercia al

la Camera Luciano Violante - si schierebbe di avere un federalismo molto debole o di trovarsi senza federalismo per altri due anni con uno Stato centralizzato». «Vogliamo un federalismo solidale - dice Angius - che è l'opposto dei giuramenti padani che con la devolution allontanerebbero ancor di più il Nord dal Sud». E mentre Fausto Bertinotti aggiunge il suo no a quello del centro destra con motivazioni opposte («Con il referendum si decide se privatizzare o meno i servizi pubblici essenziali»), l'ex presidente Francesco Cossiga spezza una lancia a favore del sì: «Voterò sì al referendum anche se ho votato contro la legge. In Italia bisogna prendere tutto quello che passa il convento. Meglio fare una riforma seppure insufficiente che nulla». Che la riforma sia parziale, tuttavia, il centrosinistra l'ha già detto e ripetuto. Tanto è vero che ieri l'Ulivo ha presentato alla Camera il progetto di legge di revisione costituzionale che istituisce il Senato federale (con poteri di nomina di cinque giudici della Corte Costituzionale). Un altro passo nel cammino federale dello Stato.



Il relatore della legge: «I cittadini andranno alle urne, ma quelli che non ci andranno non potranno essere conteggiati tra i no come vuol fare il Polo»

Soda: l'unità dello Stato resta al di sopra di tutto

Luana Benini

ROMA Il desso Antonio Soda è stato il relatore in Commissione Affari Costituzionali della Camera della legge sul federalismo approvata con i voti del centro sinistra alla fine della scorsa legislatura e sottoposta a referendum costituzionale confermativo il 7 ottobre.

Onorevole Soda, questo referendum è ignorato da metà degli italiani anche per la scarsa informazione voluta dal centro destra che è interessato a mantenere la campagna elettorale sotto tono. E c'è un ministro della Repubblica, Maurizio Gasparri, che è andato in tv a dire sostanzialmente di non andare a votare...

«Credo che un ministro della Repubblica non debba mai, qualsiasi argomento o materia i cittadini si trovino ad affrontare, invitare a non esercitare il diritto-dovere di esprimersi. E' gravissimo che l'abbia fatto. Come a suo tempo lo fece Craxi, quando consigliò di andare al mare...»

Bossi dice che solo il 20% andrà a votare. In quel caso il referendum sarà delegittimato?

«Non credo proprio. Si tratta di un referendum particolare che i costituenti hanno voluto a conferma di una volontà già espressa dal Parlamento. Non è un referendum abrogativo nel quale i cittadini sono chiamati ad esprimersi a maggioranza contro la volontà del Parlamento. Qui si tratta di completare il percorso costituzionale unendo la volontà popolare alla volontà dei rappresentanti del popolo. E' un rafforzamento ulteriore quello voluto dal costituente...»

Nel caso ci fosse scarsa affluenza il governo potrebbe più agevolmente mettere mano alla sua riforma incentrata sulla

“La caratteristica principale del nostro testo è il principio di solidarietà

devolution...

«Non è affatto vero che qualora vincessero i sì, sia pure con modesta partecipazione alle urne, il governo sarebbe tenuto automaticamente a mettere mano alla sua riforma scardinando la volontà popolare. Perché in ogni caso non si potrebbe attribuire a chi non è andato a votare una volontà contraria alla riforma approvata...»

Che differenza c'è fra la riforma voluta dal centro sinistra e la devolution?

«Il federalismo del centro sinistra è ispirato al principio della solidarietà, della conservazione dell'unità indivisibile della Repubblica e al principio di un'equa ripartizione delle competenze, dei poteri e delle risorse fra Stato e enti politici territoriali. Il federalismo del Polo, o quello che appare dalla devolution di Bossi, propone molte velocità differenziate nello sviluppo del Paese, penalizza il Mezzogiorno, scardina l'unità del Paese, introduce elementi di conflittualità tra Stato centrale e enti politici territoriali, determina differenziazioni nel riconoscimento dei diritti essenziali in virtù dei territorios».

Bassolino dice che nel caso di devolution, cioè di regionalizzazione di alcuni servizi, come la sanità, un cittadino del Sud finirebbe per avere meno diritti di uno del Nord...

«La devolution è un pericolo per

La scheda

Cosa cambia con la riforma voluta e votata dall'Ulivo

Cosa cambia con la riforma federalista approvata nella scorsa legislatura? Il capitolo V della seconda parte della Costituzione è stato riscritto in molti suoi articoli.

PIÙ POTERI ALLE REGIONI. Articolo 117. Si inverte il criterio: il potere legislativo spetta allo Stato e alle Regioni. Al contrario del testo precedente, ad essere elencate sono le materie che restano di competenza dello Stato, dalle Forze armate alla politica estera, dalla moneta alle norme generali sull'istruzione, mentre passano alle Regioni tutte le altre leggi. Quando però le Regioni legiferano su materie segnate da principi fondamentali dello Stato, ed è il caso dell'istruzione, della salute, dell'ambiente, lo devono fare nel rispetto di queste indicazioni.

RISORSE AUTONOME. Articolo 119. «I Comuni, le Province, le Città metropolitane e le Regioni hanno autonomia finanziaria di entrate e di spesa», hanno quindi risorse autonome. Possono istituire dei tributi propri, ma in armonia con la Costituzione e in modo coordinato con la finanza pubblica.

SOLIDARIETÀ. Lo Stato istituisce «un fondo perequativo, senza vincoli di destinazione, per i territori con minore capacità fiscale per abitante» e, per favorire lo sviluppo economico, in questo modo non si favoriscono territori più ricchi e si equilibrano le risorse fra le regioni.

SUSSIDIARIETÀ. Articolo 118. Attribuisce ai Comuni le funzioni amministrative, in quanto sono i governi più vicini ai

le garanzie essenziali di uguaglianza delle prestazioni sociali fondamentali. Mi riferisco in particolare al diritto all'istruzione e alla salute».

Il Polo però qualche ragione ce l'ha quando dice che la riforma è incompleta. Di fatto, quella votata dal parlamento è solo uno stralcio della riforma federalista.

«E' un primo percorso che deve essere completato. Ma questo lo abbiamo detto in Parlamento e lo diciamo adesso. Deve essere completato

con la realizzazione del Senato federale o Camera delle Regioni per operare un raccordo nel cuore delle istituzioni e conservare l'unità del Paese, fra Parlamento e mondo delle autonomie».

Bertinotti, sul versante opposto al centro destra, sollecita a votare no perché con questo quesito, dice, si privatizzano servizi essenziali a partire dalla sanità...

«Nella legge approvata dal Parlamento nella scorsa legislatura viene

cittadini. A seguire entrano in campo Province, Città metropolitane, Regioni e Stato, quando è necessario rafforzare unità ed efficacia, ma sempre secondo principi di sussidiarietà.

INIZIATIVE DEI CITTADINI. I governi locali devono favorire l'«autonoma iniziativa dei cittadini, singoli o associati, per lo svolgimento di attività di interesse generale», sempre sulla base del principio di sussidiarietà.

PARI OPPORTUNITÀ. Un punto importante, sempre nell'articolo 117, stabilisce che «le leggi regionali rimuovono ogni ostacolo che impedisce la piena parità fra uomini e donne nella vita sociale, culturale ed economica e promuovono la parità di accesso tra donne e uomini alle cariche elettive».

NEL FUTURO IL SENATO FEDERALE. Sarà il prossimo passo se la legge verrà confermata dal referendum. Si supera così il bicameralismo attuale, il Senato prende forma federale, ovvero diventa di fatto la Camera delle Regioni. Immediatamente, però, le autonomie locali avranno già più voce in capitolo, nel Parlamento: entreranno nella Commissione bicamerale per le questioni regionali.

IL REFERENDUM CONFERMATIVO. Il 7 ottobre è la prima volta nella storia della Repubblica che si vota per confermare una modifica nella Carta costituzionale. Non è necessario raggiungere il quorum, vincono i Sì o i No.

IL QUESITO. «Approvate il testo di legge costituzionale concernente "Modifiche al titolo V della seconda parte della Costituzione" approvato dal Parlamento e pubblicato sulla Gazzetta ufficiale n. 59 del 12 marzo 2001?»

DOV'È IL CERTIFICATO? Occhio, questa volta non verrà il messo comunale a portare a casa il certificato elettorale, quindi ognuno cominci a pensare in quale cassetto ha messo la scheda prestampata inaugurata il 13 maggio.

n.l.

la nota

QUANDO IL POPOLO «DISTURBA IL MANOVRATORE»

PASQUALE CASCELLA

È difficile individuare la logica, politica e istituzionale, che induce i vertici del centrodestra a boicottare il referendum confermativo sul federalismo. Men che meno è possibile scorgere un filo di coerenza, anche qui politica e istituzionale. È la prima volta, infatti, che gli elettori sono chiamati a pronunciarsi su una legge di revisione costituzionale. Non ce ne sarebbe stato bisogno se quel provvedimento fosse stato «ininfluente», come ora si tende a sostenere. Non lo era al momento in cui era stato approvato nella scorsa legislatura dall'Ulivo allora in maggioranza, tant'è che il Polo e la Lega (allora non ancora alleati) si opposero fino a ricorrere all'ostruzionismo. E non lo è oggi che il centrodestra, tornato in maggioranza in virtù di un accordo elettorale più che programmatico, si propone di intervenire ulteriormente sullo stesso articolo della Costituzione, il 117, per saltare a pie' pari dal federalismo alla cosiddetta devolution.

Logica e coerenza avrebbero voluto che il Polo e la Lega avessero mantenuto fede al proprio voto contrario in Parlamento chiedendo al popolo sovrano di bocciare la legge. Così, almeno, avevano annunciato di voler fare. Tant'è che il referendum, nel frattempo promosso dal centrosinistra proprio per confermarne l'adesione della riforma alla concezione popolare dell'unità del paese, è stato congelato in attesa che il centrodestra potesse procedere alla raccolta delle firme. Non lo ha fatto, o se lo ha fatto ha gettato le firme in qualche cestino della spazzatura. Nell'uno e nell'altro caso tradendo la propria concezione della sovranità popolare: utilitaristica. Dove la convenienza, prima e dopo la messinscena dell'avvio delle procedure referendarie, era data dall'interesse a evitare un pronunciamento popolare contestuale alle elezioni politiche che avrebbe messo a nudo la natura dell'alleanza Polo-Lega.

E la convenienza di oggi qual è? Non ci sono più cavilli che tengano. Per il 7 ottobre il referendum è indetto, avrà la funzione di confermare un atto già compiuto dal Parlamento nella sua sovranità, e proprio per questa sua natura sarà valido a prescindere dal numero dei votanti. Saranno influenti, e come, i sì e i no alla legge sul federalismo, anche se a votare fosse solo un pugno di elettori: se vincono i sì la legge sarà promulgata, se prevalgono i no sarà bocciata. «Ininfluenza», semmai, è proprio quel «astensionismo sul quale il centrodestra sembra aver trovato il suo minimo comune denominatore».

Già, delle due l'una: o il centrodestra non ha argomenti per arrivare a parlare al «cuore» dei propri elettori mobilitandoli a votare contro la legge; oppure della promulgazione della legge ha un inconfessabile bisogno perché le divisioni interne, che hanno già impedito il varo del disegno di legge di Umberto Bossi sulla devolution, rischiano di perpetuarsi al punto da pregiudicare altrimenti i rapporti tra Stato e Regioni. Non a caso quasi tutti i governatori del centrodestra hanno preso posizione per il sì al referendum, a cominciare dal pugliese Raffaele Fitto che Silvio Berlusconi considera come una propria «protesis». Tanto da far saltare i nervi alla Lega, se pochi giorni fa Roberto Calderoli ha dovuto appellarsi al «loro ruolo istituzionale» per intimargli di «essersi dal manifestare indicazioni di voto». L'ironia della politica ha voluto che l'analogo richiamo al governo - «Sarebbe proprio curioso che qualcuno come esecutivo si esprimesse» - oggi si ritorca come una sentenza di inaffidabilità. Contro il leader leghista, il Bossi a cui è stato affidato l'incarico ministeriale delle Riforme, e un alleato come Gasparri, risapertosi ministro della censura più che della comunicazione, che - alle strette - hanno lanciato il «no» alle ortiche per avventurarsi nel sabotaggio aperto del referendum.

C'è, semmai, da chiedersi perché una maggioranza numericamente consistente in Parlamento si spinga all'ostruzionismo di quella che lo stesso presidente della Repubblica ha indicato come una «prova di democrazia». La sola spiegazione possibile è che si voglia cogliere una congiuntura internazionale indubbiamente difficile, che dovrebbe indurre ad aprire alla partecipazione democratica anziché soffiare sugli istinti di paura e di chiusura, per creare un precedente. Di «smobilizzazione», per usare l'espressione di Francesco Cossiga. Si punta, cioè, sulla bassa partecipazione per allentare e svlire il legame costituzionale tra la sovranità del Parlamento e la sovranità popolare. Che oggi vale per la legge sul federalismo votata dall'Ulivo. Ma domani potrebbe valere anche per le riforme, dalla devolution cara a Bossi al presidenzialismo caro a Fini, che il centrodestra cerca di imporre a colpi di maggioranza. Con la sola regola di «non disturbare il manovratore».

Nel fumoso progetto di Bossi è chiaro solo l'elemento «fai da te»: le Regioni dovrebbero decidere autonomamente in materia di sanità, scuola e sicurezza

Le voragini della devolution e i principi del federalismo

ROMA Umberto Bossi vuole affossare il referendum del 7 ottobre in modo da avere la strada libera, il giorno dopo, per rilanciare la devolution, finora tenuta a bagnarla dallo stesso presidente del Consiglio. Allora, secondo il leader del Carroccio la riforma costituzionale approvata in Parlamento non è abbastanza federalista. Di fatto, però, il «rivoluzionario» progetto della devolution è a dir poco fumoso. Per ora ciò che si comprende è soltanto un principio: le Regioni vogliono decidere da sole quali leggi emanare e non esiste il concetto di solidarietà fra territori più o meno prosperi.

Basta confrontare alcune voci per capire. Articolo 116: la Costituzione attuale stabilisce quali sono le Regioni ad autonomia speciale; nella riforma approvata a marzo 2001 si

confermano queste, ma il Parlamento, d'intesa con la Regione interessata, può conferire «ulteriori forme e condizioni particolari di autonomia» anche su materie come istruzione, ambiente e beni culturali. Cosa vorrebbe la devolution di Bossi? Che «ogni Regione può, da sola, decidere di attribuirsi competenze esclusive in materia di sanità, scuola e sicurezza». Quel «da sola» dice tutto, non tenendo conto dei principi generali stabiliti dallo Stato, ne mina di fatto l'unità.

Lo stesso per quanto riguarda l'articolo 117, nel quale la riforma fissa le competenze dello Stato e dà più poteri alle Regioni, lasciando al primo «i livelli minimi delle prestazioni nella sanità e nei servizi sociali»: per la Lega vale il principio «fai da te».

Tutti immuni. Nell'articolo 68 della Costi-

zione l'immunità parlamentare è garantita «solo nell'esercizio delle funzioni parlamentari», l'art. 122 recita lo stesso per i consiglieri regionali: Bossi vuole estenderla per «qualsiasi opinione espressa» sia dai parlamentari che dai consiglieri. Torna così la questione dell'abolizione del Codice Rocco, sul quale insiste la Lega in quanto coinvolta in vari processi per le esternazioni contro l'unità d'Italia.

Nel testo approvato gli statuti regionali istituiscono il Consiglio delle Autonomie locali, mentre nella bozza della devolution non si dice nulla sul coinvolgimento dei Comuni e delle Province.

Ma, se da una parte si invoca l'autonomia totale, dall'altra la Lega non si accorge di un punto che mantiene il centralismo: nella riforma da confermare con il referendum viene

abrogata la figura del commissario di governo (attualmente presente in ogni regione) e tutte le forme di controllo. Con la devolution, invece, resta la figura del commissario e il controllo burocratico dello Stato sugli atti di Regioni e Enti locali. È stato abrogato l'art.129, che definisce Province e Comuni come «circostrizioni di decentramento statale e regionale», mentre il testo di Bossi mantiene le circostrizioni. Infine scavalca di nuovo le istituzioni rappresentative nazionali, progettando una riforma della Corte costituzionale anche questa fatta in casa dalle Regioni, che dovrebbero eleggere un terzo dei membri. La riforma approvata rimanda questo punto alla nascita del Senato federale, che dovrebbe poi eleggere il terzo di giudici.

n.l.

VERSO IL CONGRESSO

GIOVANNI BERLINGUER - PIERO FASSINO
ED
ENRICO MORANDO
discutono del documento

“IL SAPERE, LA PERSONA, IL LAVORO”

elaborato da Luigi Berlinguer, Andrea Ranieri e Bruno Trentin

Giovedì 27 settembre ore 9.30 - 13.30
Roma - Sala del Refettorio - Via del Seminario, 76



Il messaggio che viene dai lavori del Consiglio permanente della Cei

Monito del cardinal Ruini al governo

«Non stia con una sola parte del Paese»

Altolà sull'immigrazione: quella legge è troppo restrittiva

Francesco Peloso

ROMA Una lunga relazione del card. Camillo Ruini ha aperto ieri pomeriggio a Pisa i lavori di questo importante Consiglio permanente della Cei che si concluderà giovedì prossimo. La crisi internazionale, la complessa fase politica italiana, le riforme istituzionali, il dopo G8, l'immigrazione: questi alcuni dei temi toccati dal presidente dei vescovi italiani nel suo intervento. Due sono i moniti principali che il vicario del Papa rivolge all'attuale maggioranza parlamentare: non governare nell'interesse di una parte sola del paese e affrontare le necessarie riforme istituzionali rispettando i fondamenti della Costituzione italiana. Ruini, ricordando che con la vittoria del Polo alle ultime elezioni il paese può, per la prima volta dopo molto tempo, godere di una maggioranza politica stabile, ha affermato: "Questa nuova situazione comporta anche più forti responsabilità, in primo luogo per il governo e per la maggioranza che lo sostiene, affinché la stabilità sia effettivamente conseguita e soprattutto affinché i problemi di maggior rilievo per la vita quotidiana della nostra gente e per il futuro del paese, vengano affrontati con lungimiranza e concretezza, avendo di mira - ha sottolineato il cardinale - non solo l'interesse dell'una o dell'altra parte politica o componente sociale, ma anzitutto il bene comune della nazione".

Quindi Ruini ha ricordato la prossima scadenza del 7 ottobre, giorno del referendum confermativo sulla riforma federalista dello Stato. "Proprio il tema delle riforme istituzionali - ha spiegato il porporato - si presenta come uno dei principali banchi di prova della nuova Legislatura": il futuro disegno dei ruoli delle istituzioni - aggiornato alle nuove esigenze del paese - non dovrà "compromettere quei fondamentali valori di umanesimo e di civiltà giuridica che sono racchiusi nella nostra attuale Carta costituzionale".

E' insomma un Ruini particolarmente attento e equidistante quello che ha parlato ieri, consapevole del difficile momento politico vissuto dall'Italia coinvolta nel pieno di una complessa crisi mondiale e di fronte a importanti scadenze interne: dall'ingresso nell'Euro, alla necessità di riforma dello Stato e delle istituzioni che lo compongono, ai rischi di un conflitto sociale, al problema urgente dello sviluppo

“ Si alla parità “ma senza penalizzare in alcun modo la scuola di Stato”

del Mezzogiorno. Da qui il richiamo alla Costituzione, al dialogo fra gli schieramenti e al rispetto - da parte del governo - di tutte le componenti politiche e sociali del paese. Altro nodo da scogliere quello relativo all'immigrazione dopo la presentazione del nuovo disegno di legge che di fatto cancella diversi degli elementi innovativi introdotti dalla legge Turco-Napolitano. Il cardinale ha definito - in sintonia con quanto dichiarato dalla Caritas nei giorni scorsi - "piuttosto restrittivo" il provvedimento dal governo. E' necessario trovare - secondo Ruini - un punto di equilibrio nelle politiche sull'immigrazione fra l'esigenza di accoglienza "motivate dalla solidarietà umana e dalle stesse necessità della nostra economia" oltre che dal rispetto dei diritti inalienabili delle persone e delle famiglie, e la lotta al fenomeno dell'

immigrazione clandestina. "Resta in ogni caso indispensabile e preziosa - ha aggiunto il capo dei vescovi - l'opera di solidarietà e di volontariato, alla quale le comunità e organizzazioni ecclesiali hanno portato e continueranno a portare tutto il loro contributo". Importanti anche le precisazioni sulla partecipazione dei cattolici al movimento antiglobalizzazione e alle proteste di Genova. Ruini si è mosso secondo due indicazioni di fondo: ha ribadito l'impegno concreto della Chiesa nei confronti dei paesi del terzo mondo e ha riaffermato al contempo una lettura critica dei fenomeni connessi alla globalizzazione dei mercati. Su un altro versante ha però condannato con durezza le violenze prodotte dal movimento segnando un distacco netto dei cattolici e delle loro organizzazioni dai fatti di Genova. A partire da queste problematiche il cardinale ha definito il ruolo di una Chiesa che pur non essendo affatto anti-occidentale non è nemmeno identificabile con l'Occidente tout-court: "oggi l'universalità della Chiesa - ha aggiunto Ruini - va anche in concreto ben al di là dei confini dell'occidente, mentre in quest'ultimo sono purtroppo diventate sempre più forti le spinte verso una radicale secolarizzazione". Così la fede cristiana troverà di nuovo l'occidente e la sua

Il presidente della Conferenza episcopale Cardinale Camillo Ruini



Iniziativa degli "indipendenti" della Quercia

ROMA Mentre si avvicina il momento della verità nei congressi di sezione, sotto la Quercia si muove anche chi non intende schierarsi su nessuna delle tre mozioni, ma punta invece a ottenere l'effetto contrario: e cioè indurre i tre candidati segretari, Fassino, Berlinguer e Morando, a schierarsi a loro volta su una piattaforma dedicata al lavoro e alla formazione.

In questa chiave va letta l'iniziativa organizzata per giovedì 27 da due esponenti di spicco dei Ds come Bruno Trentin e Luigi Berlinguer, insieme ad Andrea Ranieri, dirigente della Cgil dissidente sia dalla linea di Cofferati che da quella dei fassiniani. I tre dirigenti sono i primi firmatari di un «documento congressuale» che, spiegano, «intende contribuire alla discussione in corso senza vincolo di schieramento».

Il testo degli «indipendenti» (in tutto quattro pagine dedicate in particolare al rapporto tra lavoro, flessibilità, diritti e sapere) verrà sottoposto giovedì (appuntamento alle 10, alla Sala del refettorio di San Macuto) ai tre candidati leader. Un «incontro-dibattito», spiegano i promotori, che dovrà contribuire alla realizzazione di una «piattaforma» per «una nuova strategia sociale e la definizione di valori condivisi dalla sinistra». Oltre alle firme di Berlinguer, Ranieri e Trentin, in calce al documento degli indipendenti figurano quelle, tra gli altri, di Vannino Chiti, Vasco Errani, Piero Di Siena, Pasqualina napoletano, Pietro Marcarano, Carlo Rognoni, Gianfranco Nappi, Iginio Ariemma, Giacinto Militello, Vinicio Pelfuso. Una adesione, dunque, decisamente trasversale rispetto alle tre mozioni congressuali.

Lavoro e sapere, come già detto, i temi chiave del testo. Nel quale le riforme di scuola e università varate dal centro sinistra vengono definite «profonde e irreversibili», ma dove si sottolinea che «esse non sono però state vissute, da una parte significativa del centro sinistra, come cosa propria».

Scrutinio quasi unanime per il senatore diessino. Stamattina prima riunione della Commissione

Vigilanza, Petruccioli eletto presidente

Il Polo: ora votiamo la rimozione del cda Rai

Natalia Lombardo

ROMA Dopo tre fumate nere, ieri la commissione parlamentare di Vigilanza Rai ha eletto come presidente Claudio Petruccioli, senatore Ds. Si supera così il blocco dell'organismo, in stallo da due mesi, che finalmente potrà stabilire il regolamento sull'informazione televisiva sul referendum del 7 ottobre.

A risolvere la situazione è stato il richiamo dei presidenti della Camera ai capigruppo del centrodestra, che per tre volte avevano fatto saltare il numero legale. Ma a questo punto la maggioranza, le cui

mosse in tutta questa vicenda le ha guidate Alleanza nazionale, continuano a insistere nella logica del baratto sulla gestione Rai, ponendosi come maestri di democrazia (parola di Maurizio Gasparri) per avere lasciato a un membro dell'opposizione la poltrona della Vigilanza, consuetudine inaugurata con i governi dell'Ulivo.

Ignazio La Russa, capogruppo di An alla Camera e paladino della crociata contro i vertici della tv pubblica, ironizza: «Credo che il presidente della Rai, Zaccaria, e gli altri amministratori non mangeranno il panettone di Natale a Viale Mazzini». Va sul concreto invece Paolo

Bonatesta, senatore di An, che prende al volo l'idea lanciata da Francesco Storace e chiede che «il centrosinistra si impegni ad applicare fino in fondo la legge Maccanico, sottoscrivendo una mozione da approvare con una maggioranza dei tre quinti (della commissione parlamentare, ndr.) affinché i presidenti delle Camere possano rimuovere l'attuale Cda della Rai».

Il baratto continua in forma paternalista, dunque. E Roberto Zaccaria replica subito: «Mi spiace, ma la Rai non c'entra nulla con questa vicenda. Noi non apparteniamo né alla sinistra, né a una maggioranza o ai grandi gruppi economici. Sem-

mai al Parlamento». Il presidente della tv di Stato conferma che intende «rispettare la scadenza naturale del mio mandato», a febbraio, ma ci tiene a uscire dalla bagarre: «Se avessi accettato di entrare nella logica del baratto avremmo dichiarato un'appartenenza politica». Paolo Romani, responsabile informazione di FI, glissa sulla questione, mentre chi si conferma fuori dalla mischia Marco Follini, segretario del Ccd, contrario a fare «un fritto misto» sul controllo dell'informazione.

Claudio Petruccioli, senatore e diessino ulivista, è stato comunque eletto con 34 voti su 37 e due astensioni. Una è la sua, l'altra è di Fran-

co Giordano, capogruppo di Rifondazione alla Camera, che pur apprezzando la rottura dell'«ostracismo della destra», torna a criticare le modalità di scelta del candidato da parte del centrosinistra, «proprie del manuale Cencelli», per avere escluso chi non appartiene al centrosinistra. Ma la scelta di Petruccioli, replica Antonello Falomi, senatore ds, «è scaturita da un'intesa politica nell'Ulivo» che lasciava il posto a un diessino e, per alternanza con il precedente, a un senatore.

Petruccioli è soddisfatto del voto unitario «che in parte riequilibra la fase di stallo» e che non trova sia stato condizionato dalle dimissioni

del Cda, commenta dopo l'elezione. Ora mette al primo posto il referendum del 7 ottobre, infatti oggi la commissione dovrebbe già varare il regolamento e presto il neo presidente incontrerà i vertici Rai. Petruccioli è entrato nel ruolo e si tira fuori dalle polemiche: «Sarei fuori legge se invitassi Zaccaria a dimettersi».

L'Ulivo è soddisfatto dell'elezione e Francesco Rutelli lancia un allarme sul vuoto di informazione sul referendum. Come vicepresidenti sono stati eletti Davide Caparini (Lega) e Michele Lauria della Margherita, Giuseppe Gianni (Cdu) e Alfonso Pecorella Scario (Verdi), segretari di presidenza.

Da oggi la maratona al Senato, il voto finale è previsto per venerdì. I punti più contestati il falso in bilancio e gli sgravi fiscali per le cooperative

Diritto societario, Legacoop all'attacco: riforma autoritaria e illiberale

ROMA Lunga maratona da questa mattina nell'Aula del Senato dove arriva la legge delega di riforma del diritto societario, approvata dalla Camera in prima lettura il 3 agosto scorso. Il voto finale è previsto per venerdì ed i senatori saranno chiamati ad un autentico tour de force, anche con sedute notturne, per smaltire gli oltre 1.200 emendamenti che le opposizioni, che duramente contestano il provvedimento, hanno presentato.

I punti più contestati riguardano il falso in bilancio e le cooperative, ma la maggioranza è intenzionata a non modificare di una riga la legge e approvarla in via definitiva venerdì 28 settembre. Una data, si fa osservare in ambienti parlamentari della maggioranza, che non può slittare in quanto martedì 2 ottobre, sempre nell'Aula di Palazzo Madama, il Ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, illustrerà la legge finanziaria.

Il senatore «azzurro», Giampaolo Bettamio, aveva lanciato la proposta di stralciare le norme sulle cooperative dal ddl sul diritto societario spiegando così la sua idea: «Il concetto di cooperazione è molto chiaro nel nostro sistema giuridico, esso obbedisce ad alcuni chiari requisiti giuridici, economici e sociali.

I gruppi che non rispettano quei

parametri devono uscire dalla cooperazione e assumere altra veste giuridica nel sistema imprenditoriale. E' però innegabile che il movimento cooperativo sia stato fino ad oggi un sistema misto ove la funzione sociale e il principio di mutualità sono stati spesso raggiunti con forme estranee alla cooperazione. Una legislazione troppo brusca potrebbe creare disorientamento soprattutto in seno alla cooperazione genuina».

Da qui l'idea «di stralciare dalla nuova disciplina delle società la materia delle cooperative, disciplinandolo - aggiunge Bettamio - in modo certo e delineato, ma graduale, con un'azione di accompagnamento definita nella strategia e limitata nel tempo».

Ma questa proposta viene «boc-

La maggioranza accelera e riduce i tempi del dibattito per arrivare all'approvazione rapidamente

ciata» dal senatore di FI, Guglielmo Castagnetti che giudica «un grave errore» lo stralcio.

«Il sostegno al mondo delle cooperative è andato via via trasformandosi in un abnorme e consolidato sistema di privilegi e di protezioni che danneggia la concorrenza, non aiuta i consumatori, penalizza l'erario e altera le naturali dinamiche del mercato». E Bettamio gli replica «la mia era solo la testimonianza di un discorso alternativo possibile, ma, oramai, non più percorribile».

La riforma del diritto societario arriva in aula al Senato «blindata» per approvarla senza modifiche rispetto al voto del 3 agosto dove alla Camera i voti a favore furono 302 e 207 i contrari. Contro la legge le opposizioni hanno già minacciato di ricorrere, in un non lontano futuro, al referendum popolare. La legge delega riscrive la fattispecie del falso in bilancio e ridisegna il modello delle cooperative.

Il falso in bilancio si trasforma da «reato di pericolo» a «reato di danno». Chi lo commette, ma senza recare danno patrimoniale ai soci o ai creditori, è punibile con una pena detentiva fino a un anno e sei mesi, diventa cioè un reato contravvenzionale. Se, invece, il danno patrimoniale

è c'è, è necessario distinguere: se si tratta di una società non quotata in borsa è prevista la reclusione da sei mesi a tre anni e si procede a querela di parte. Nel caso sia quotata in borsa la reclusione è da uno a quattro

anni e si procede d'ufficio.

Riguardo alle cooperative viene creata una nuova figura: le cooperative «costituzionalmente riconosciute».

A queste vengono riconosciuti

quei benefici fiscali prima concesse a tutte e si fissano tra le caratteristiche delle coop la non percezione degli utili e l'indivisibilità del patrimonio sociale.

Prosegue, intanto, la mobilitazione di Legacoop a sostegno della richiesta al Senato di apportare significative modifiche al testo dell'articolo 5 della legge delega per la riforma del diritto societario.

Oggi, con l'inizio dell'esame in aula del provvedimento, verrà allestito in piazza Navona un gazebo presso il quale saranno portate le casse contenenti le cartoline indirizzate al presidente del Senato sulle quali sono state raccolte le firme a sostegno della richiesta di Legacoop di modifiche sostanziali all'articolo. Alle 12 le

cartoline saranno consegnate a Palazzo Madama. Il presidio si protrarrà anche mercoledì 26 e giovedì 27, giorni in cui l'assemblea esaminerà la legge.

La Lega delle cooperative e Mutue del Comitato territoriale di Savona ha anche inviato una lettera aperta ai senatori a vita in cui si evidenzia l'impostazione illiberale e autoritaria della riforma. «L'ipotesi elaborata dalla Commissione Mironi - si legge nel documento - è stata profondamente modificata: in particolare, con l'introduzione dell'emendamento La Malfa si prefigura un modello di cooperazione marginale e si punta alla demutualizzazione delle realtà imprenditoriali più significative». Nella si richiederà l'intervento dei senatori «affinché con la loro autorevolezza riportino il dibattito entro confini ragionati e di merito, scriveri da ogni influenza ideologica». «Allarma - sottolinea la Legacoop nella missiva inviata ad Agnelli, Andreotti, Bobbio, Cossiga, De Martino, Leone, Montalcini, Scalfaro - un'impostazione illiberale ed autoritaria, irrispettosa di uno dei frutti migliori che il socialismo e la dottrina sociale della chiesa hanno saputo realizzare con la fatica ed il contributo di intere generazioni di operatori».

l'Unità		Tariffe Abbonamenti 2001	
ITALIA	12 MESI	7 GG £. 485.000	Euro 250,48
	6 GG	£. 416.000	Euro 214,84
	5 GG	£. 350.000	Euro 180,75
ESTERO	12 MESI	7 GG £. 250.000	Euro 129,11
	6 GG	£. 215.000	Euro 111,03
	5 GG	£. 185.000	Euro 95,54
ESTERO	12 MESI	7 GG £. 1.000.000	Euro 516,45
	6 MESI	7 GG £. 600.000	Euro 309,87

Puoi decidere di ricevere il giornale per posta o ritirandolo in edicola con i nostri coupons. Effettua il versamento sul **CCP n° 48407035** intestato a:

Nuova Iniziativa Editoriale srl
Via dei Due Macelli, 23 - 00187 Roma

Per eventuali chiarimenti chiama l'Ufficio Abbonamenti
Tel. 06/69646-470 - 471 - 472 Fax. 06/69646469

Un gazebo con le cartoline di protesta da inviare al presidente del Senato

martedì 25 settembre 2001

Italia

l'Unità | 13

In Sicilia, Sardegna, Puglia e Marche gira un documento nel quale si chiede di rendere retroattiva la riforma del giusto processo. Il procuratore Grasso: un'assurdità

Rivedere i processi, raccolta di firme in cella

Susanna Ripamonti

ROMA Il procuratore di Palermo Pietro Grasso è tornato ieri sulla singolare richiesta di un gruppo di detenuti, condannati per reati di mafia, che si rivolgono al presidente della Repubblica, al Csm e al Guardasigilli, per chiedere la revisione dei loro processi, in seguito alla modifica dell'articolo 111 della Costituzione, ovvero a quella riforma nota sotto il nome di «giusto processo».

La nuova norma prevede che le dichiarazioni rese in istruttoria dai pentiti, per essere valide debbano essere confermate in dibattimento.

Ma Grasso ha raccontato che in alcune carceri italiane sta girando un volantino, con relativa raccolta di firme, per

rendere in sostanza retroattiva la riforma, estendendola anche a coloro che sono già stati condannati. Per questo, alcuni detenuti di Sicilia, Puglia, Marche e Sardegna, chiedono l'avvio di un'inchiesta parlamentare per la revisione di tutti i processi che si sono conclusi prima dell'entrata in vigore dell'articolo 111. Cosa si legge in questo volantino? «Diciamo che raccoglie il suggerimento - spiega Grasso - secondo cui, tutti coloro che sono stati condannati in base a vecchie regole, dovrebbero aver diritto a una revisione del processo che porti magari all'assoluzione, così come sono stati assolti tanti imputati eccellenti, soprattutto a Palermo».

Ieri Grasso ha ribadito che è una richiesta inammissibile e che «a meno di una rivolu-



zione costituzionale, nessun parlamentare potrebbe sindacare sulle sentenze emesse dai giudici». Ma nei giorni scorsi, il procuratore di Palermo aveva anche messo in guardia dai pericoli che derivano dall'applicazione della norma. «Non c'è da meravigliarsi - aveva detto - se la riforma etichetta come giusto processo può far ritenere ai detenuti di essere stati condannati con regole ingiuste e che quindi si debba porre rimedio a torti in precedenza subiti. È conseguenza che anche i condannati in via definitiva possano ora pretendere la revisione del processo o addirittura la riparazione del danno, in caso di pene già espiate».

Polemizzando con la definizione stessa di giusto processo e gli equivoci che genera ha quindi ribadito che «un pro-

cesso giusto è quello che con tutte le garanzie fa assolvere gli innocenti e condannare i colpevoli». E ha concluso, riferendosi all'inevitabile allungamento dei dibattimenti e al rischio aggravato di prescrizioni che «sarà compito delle istituzioni evitare che invocando a sproposito il giusto processo, criminali pericolosi finiscano per conseguire l'impunità o per riacquistare la libertà».

Proprio questa infatti è la principale preoccupazione di Grasso: pur parlando di riforma del processo penale non si sono individuate norme che lo rendano più veloce e più agile, soprattutto quando si tratta di criminalità organizzata. «La sua maggiore durata - ha detto - favorisce le scarcerazioni per decorrenza termini e la prescrizione, ancora ferma al codice Rocco».

Caltanissetta, strangolato ragazzo di 16 anni

CALTANISSETTA Tragica morte di un minore in Sicilia, trovato privo di vita in luogo isolato della campagna nissena.

Il giovane è stato senza dubbio assassinato ma le cause del delitto sono per il momento oscure.

Il cadavere del ragazzo, un sedicenne di Mazzarino, Ignazio Turone, è stato trovato dai carabinieri in contrada Canale.

Ad un primo esame sembrava che il giovane fosse stato sgozzato, poi si è appurato che era stato strangolato. Attorno al collo gli è stato stretto un cappio in modo così energico da tranciarlo quasi di netto la testa. Questo inizialmente aveva fatto presupporre che gli fosse stata tagliata la gola con una coltellata.

Gli investigatori non escludono che il sedicenne sia stato assassinato altrove e poi trasferito sotto il castello, il simbolo di Mazzarino costruito in epoca federiciana (1200), ma di cui rimangono solo le torri e la cinta muraria.

Nei pressi di quel castello sono state fra l'altro girate diverse scene della fiction tv "La piovra 10".

Turone - è stato puntualizzato in rettifica a quanto si era appreso nel' immediatezza del ritrovamento del corpo - aveva piccoli precedenti per spaccio di droga e scippo.

Avrebbe anche frequentato componenti dei Sannifilippo, un gruppo di «stiddari» contrapposto negli anni scorsi alla cosca mafiosa dei Bonaffini. Due presunti esponenti di questo clan, padre e figlio, furono uccisi in un agguato proprio vicino al castello di Mazzarino nel luglio del 2000.

Turone il 19 settembre non era rientrato nella casa in cui viveva con la madre Rosaria, casalinga, e con il padre Vincenzo, bracciante agricolo. Al momento della scomparsa indossava una maglietta di colore nero con impronta uno scorpione, jeans neri e giubbotto di colore grigio, gli abiti con cui è stato trovato.

Le manovre di Pippo Calò: né con lo Stato, né con la mafia

Ammette di aver fatto parte della Cupola ma non fa rivelazioni. La diffidenza dei giudici sulle verità del boss

Marzio Tristano

PALERMO «Ho 70 anni, e mi voglio difendere. Sono un mafioso, ero un capo della Cupola, ma non uno stragista, un sanguinario. Non sono un pentito e non farò nomi, sono rassegnato a trascorrere in carcere gli ultimi anni della mia vita, ma ho deciso di difendermi per una questione morale, lo voglio sottolineare, una questione morale».

Da sedici anni in carcere con la prospettiva di finirci i suoi giorni, Pippo Calò, il cassiere della mafia, pluricondannato all'ergastolo, commesso di tessuti nella Palermo degli anni '70, viveur a Roma con appartamento vicino piazza di Spagna fino a metà degli anni '80, quando venne arrestato per la strage del rapido 904, esce allo scoperto. Con una lettera di cinque pagine indirizzata al presidente della Corte di assise del processo Borsellino il boss della Cupola mafiosa ammette di essere stato un capomafia, ma non va oltre: «non sarò un pentito - dice - anche perché per le responsabilità che ho non so di che cosa pentirmi. Sono stato giudicato sempre per teoremi, con processi sommersi e per sentito dire».

E con questa premessa che alza notevolmente il livello di diffidenza dei magistrati Calò racconta la sua verità: la mafia ha avuto una direzione strategica sino all'aprile 1981, (data non causale in cui venne ucciso Stefano Bontade, il principe di Villagrazia) poi è finito tutto. Cupola e regole d'onore.

Tutto quello che sulla commissione hanno raccontato i pen-



ti, specialmente Buscetta e Di Carlo, è frutto della loro fantasia. O meglio, della volontà di accusare i nemici e coprire gli amici. E allora chi ha deciso le stragi? Calò non lo dice, ma promette nuove rivelazioni se e quando verrà messo a confronto con il suo nemico numero 1, Salvatore Cancemi il pentito, l'uomo che sostiene di averlo sostituito al tavolo della commissione.

Non è la prima volta che il boss vuole raccontare la sua verità: lo fece a metà degli anni '90 davanti la commissione stragi, dopo una prima occasione da lui richiesta ma disertata, per accusare non meglio precisati servizi segreti di avere avuto un ruolo nelle stragi. Ma il presidente Libero Gualtieri ne scoprì il gioco: «Calò ha un solo obbiettivo - disse - scrollarsi di dosso le condanne

definitive». Ora torna alla carica con una tesi tutto sommato semplice: ve la racconto io la mafia, che l'ho vissuta dall'interno, ma senza fare nomi. Altro che rivelazioni interessanti che stravolgono la storia di Cosa Nostra.

Quando la Cassazione si appresta a timbrare con il suo sigillo le stagioni mafiose Cosa Nostra entra in fibrillazione. Lo ha

fatto dopo il 30 gennaio del '92, quando le Sezioni Unite sancirono l'esistenza della mafia, aprendo la fase stragista, accade probabilmente adesso, in prossimità della sentenza definitiva sulla strage di Capaci, prevista per gennaio o febbraio prossimi, se uno dei boss più quotati decide di rinnegare la regola omettendo la regola omettendo per affrontare i riflettori dell'opinione pubblica.

Né con la mafia («da tanti anni mi sono estraniato, e così sarà per il futuro») né con lo Stato («non sarò mai un pentito») è la posizione di Calò che riscrive le responsabilità della commissione mafiosa con una premessa quantomai azzardata: «quando esisteva, la commissione non aveva mai deciso omicidi, tantomeno omicidi eccellenti».

Eppure le sue parole vengono ascoltate con attenzione da tutti quei detenuti condannati all'ergastolo nel processo di Capaci che guardano con preoccupazione al sigillo definitivo della Cassazione. Gli stessi che avevano sperato in una dissociazione di massa scambiando l'ammissione di appartenenza alla mafia con sconti

“ Brusca in video conferenza: Mangano non mi parlò di Dell'Utri

di pena o almeno l'uscita dal carcere duro.

Gli stessi che, insieme ad altri, hanno sottoscritto un volantino in cui si chiede la revisione di tutti i processi, celebrati prima del cosiddetto "processo giusto" e, quindi, secondo il loro punto di vista "ingiusti".

Fibrillazioni che attraversano tutto l'ambiente carcerario e non risparmiano, forse, neanche i collaboratori di giustizia che hanno rinnegato Cosa Nostra: ieri Giovanni Brusca, condannato a 23 anni per la strage di Capaci, nonostante l'ammissione di aver azionato il telecomando, ha sostenuto che delle stragi del '92 e del '93 la sinistra "sapeva" e Berlusconi, cui fu inviato un messaggio per avviare una trattativa, manifestò "stupore".

Lo ha detto in videoconferenza interrogato a Palermo al processo contro Marcello Dell'Utri, sostenendo di non aver mai sentito il nome del deputato pronunciato dal boss Vittorio Mangano. I legali di Dell'Utri cantano vittoria, anche se Brusca ha aggiunto di aver inviato un messaggio, giunto a destinazione, direttamente a Berlusconi.

Epidemia tra i vitelli abruzzesi. Rischi per l'uomo

L'AQUILA Sono saliti a 50 i capi di giovani bovini colpiti da «Clostridiosi» morti nel pascolo situato nella zona compresa tra Corno Grande e Campo Santo, nel versante aquilano del Gran Sasso. Il morbo, spiega il dirigente del servizio veterinario della Asl, Pierluigi Imperiale, è causato da un patogeno «parente» del tetano e del botulino, in grado di sopravvivere in condizioni di mancanza di aria. I rischi per l'uomo, spiega il dottor Imperiale, sono rappresentati dalla possibilità di venire a contatto, attraverso lesioni della cute, con le spore del batterio e di contrarre una malattia chiamata «Carbonchio sintomatico», che si manifesta con una serie di pustole nerastre sulla zona del collo.

Per quanto riguarda l'ingestione, i rischi sarebbero praticamente inesistenti, non essendo noti casi di forme sistemiche della malattia. «Si tratta - prosegue Imperiale - di un'infezione ambientale che periodicamente scatena focolai». In definitiva il batterio anaerobio vive indisturbato sotto terra per venire fuori in particolari momenti, quando ad esempio la terra viene smossa. Il momento di massima diffusione dell'infezione, spiega però Imperiale, è quello dell'apertura delle carcasse degli animali morti, per cui si sconsiglia fortemente questa pratica. «L'unica soluzione per il breve periodo - prosegue - è quella di allontanare gli animali dal pascolo e riportarli nelle stalle». Per il lungo periodo, invece, sarà avviata una campagna massiccia di vaccinazione dei capi.

Maltempo sul Centro-Nord. Città allagate e incidenti

ROMA Allagamenti in varie parti di Firenze e circolazione problematica sui viali di circonvallazione ed autostrade del nodo fiorentino.

E il risultato delle forti piogge che si sono abbattute dalle 11 in poi sul capoluogo toscano. In particolare sulla A1 e sulla Firenze-Mare la circolazione è risultata molto rallentata ed ha provocato anche una serie di incidenti non gravi. Stato di attenzione fino a mezzogiorno a Sarno.

L'autunno appena cominciato, dopo le eccezionali precipitazioni che hanno investito l'intera Campania, non ha tardato a farsi sentire annunciandosi con piogge diffuse su tutta Italia e un tempo che si attesterà fino a mercoledì principalmente su una nuvolosità variabile.

Le precipitazioni, che oggi in maniera più intensa hanno riguardato la Toscana ed in particolare Firenze dove numerose sono le strade e i viali allagati, hanno interessato anche il nord, più precisa-

mente le regioni del settore orientale, ma senza destare nei meteorologi preoccupazione. Sempre nella giornata di oggi la pioggia è caduta anche sulla Liguria di levante, mentre in Campania - riferisce il servizio meteorologico dell'Aeronautica - dalla 6 di questa mattina alle 12 sono caduti complessivamente solo 2 millimetri di acqua.

A Napoli un edificio fatiscente e abbandonato da tempo è crollato per le conseguenze del maltempo ieri pomeriggio. È successo al vicino terzo Lavinaio, a poche centinaia di metri dalla stazione centrale. Mentre a Sarno è cessato lo stato di attenzione, dichiarato dopo le forti piogge delle prime ore del mattino. Un pomeriggio soleggiato ha fatto rientrare i pluviometri nei limiti di sicurezza.

Lo stato di attenzione, che era valido fino alle 12, non è stato così prorogato. La situazione resta comunque sotto stretto controllo: nel tardo pomeriggio, infatti, il cielo si è nuovamente rannuvolato.

Gas tossici nella scuola. Catania, 7 studenti in ospedale

CATANIA Falso allarme chimico ieri in una scuola di Catania che ha fatto temere un possibile atto terroristico alla base Nato di Sigonella. Sette studentesse e diversi insegnanti dell'istituto professionale femminile «Lucia Mangano» sono rimaste intossicate da alcuni vapori sprigionati da una miscela di materiale chimico esplosa da una provetta nel laboratorio della scuola. Il liquido è fuoriuscito da alcune boccette custodite in un armadietto lasciato fuori dal laboratorio di chimica, per via dei lavori di ristrutturazione che sono in corso nell'istituto. Si tratta di sostanze, come il benzene e l'acido salico ortofosforico, dal peso specifico particolarmente pesante e che sono, quindi, rimaste presenti nella zona bassa dell'aria favorendone la vaporizzazione.

Non si esclude che i contenitori siano stati gettati a terra, prima dell'apertura della scuola, da qualcuno che ha forzato gli armadietti. I primi ad avvertire l'acre odore dei vapori nell'aria sono stati i bidelli, all'apertura della scuola. Poi le studentesse le

cui classi erano più vicine al laboratorio di chimica. Alcune hanno accusato mal di testa e nausea, mentre due ragazze hanno avuto difficoltà respiratorie e sono svenute, ma si sono riprese subito dopo. A questo punto l'allarme è sul posto sono arrivate delle ambulanze.

Quasi tutti i feriti sono stati già dimessi con prognosi di pochi giorni: è bastata una terapia contro le tossicose o un' aeroterapia contro i disturbi respiratori per riprendersi.

«Ho sentito un odore cattivo - ricostruisce una diciassettenne dopo la visita in pronto soccorso - e mi veniva da rimettere. Poi all'improvviso sono svenuta. Mi hanno soccorso i professori e le mie compagne che mi hanno portata in ospedale. È stata un'esperienza terribile». I vigili del fuoco hanno compiuto un sopralluogo giudicando finita l'emergenza, ma saranno i tecnici della Us1 a stabilire se la scuola può essere riaperta, anche se stamattina il personale non docente e gli operai impegnati nella ristrutturazione hanno regolarmente lavorato.

BENI CULTURALI Riforme in cammino?

27 settembre 2001 dalle ore 14,30 alle ore 19,30 Hotel Bologna Via di S. Chiara, 4 - Roma con il seguente programma

- introduzione: sen. Maria Chiara Acciarini
 - Situazione legislativa e proposte di legge coordina on. Carlo Carli
 - Autonomia e federalismo coordina : on. Fabrizio Bracco
 - Stato del personale, formazione, turn-over coordina Guglielmo Festa
 - Le grandi opere tra beni ambientali e territorio coordina Vittorio Emiliani
 - Le tappe della riforma coordina Sen. Giuseppe Chiarante
 - Intervento on. Giovanna Melandri
 - Conclusioni on. Franca Chiaromonte
- Partecipano, tra gli altri: on. Giovanna Grignaffini, Sen. Graziella Pagano, Eristeo Banali, Gianni Borgna, Luisa Bossa, Carlo Federici, Renato Pasqualetti

Direzione Nazionale Democratici di Sinistra - Area Cultura Gruppo parlamentare della Camera Gruppo parlamentare del Senato

XV RADUNO INTERNAZIONALE DELLE MONGOLFIERE

a FRAGNETO MONFORTE (Prov. Benevento)

nei giorni 4 5 6 7 OTTOBRE

Arte, Cultura, Spettacoli, Folklore, Sport

Info: 0824 - 99.36.74 - 98.60.06 0824 - 99.36.49 (fax)

e-mail itgramon@libero.it

sito internet www.informagiovani.freeweb.it

Maggioranza relativa a Leszek Miller, ma resta problematica la formazione del nuovo governo

La Polonia svolta a sinistra Finisce l'era di Solidarnosc

Vittoria elettorale dei post-comunisti, sparisce il partito di Walesa

VARSAVIA Un voto contro un centro-destra corrotto e litigioso, che ha portato il paese sull'orlo del tracollo economico. La Polonia volta pagina, il voto di domenica scorsa ha premiato i post-comunisti dell'Alleanza per la sinistra democratica, divenuto partito di maggioranza. Polverizzate le forze al governo, l'era di Solidarnosc sembra definitivamente archiviata. Per Leszek Miller, premier in pectore del nuovo esecutivo un pieno di consensi, che però potrebbe non bastare per formare un esecutivo monocolore, sottratto alla contrattazione con altre forze politiche. I dati definitivi ci saranno solo domani, ma le proiezioni danno alla formazione post-comunista poco più del 41 per cento e 219 seggi, 12 in meno di quanti sarebbero necessari per la maggioranza assoluta. «Noi ancora speriamo di poter ottenere più del 50 per cento in parlamento - ha detto Miller -. È difficile trovare un altro gruppo politico il cui orientamento sia abbastanza compatibile per una partnership con noi».

Il panorama del Sejm, il parlamento polacco, ha subito un autentico terremoto nelle ultime ore. Sparisce l'Azione elettorale di Solidarnosc del premier uscente Jerzy Buzek, che con il 5,5% di voti non raggiunge la soglia di ingresso, fissata nell'8 per cento per le coalizioni. Non ha miglior fortuna l'alleanza Unione della libertà, che rastrella uno scarno 3,3 per cento.

Al loro posto entrano di prepotenza quattro formazioni populiste e di estrema destra, segnate dal tratto comune dell'anti-europeismo. Samoobrona (Autodifesa), guidata dall'ex pugile Andrzej Lepper, avrebbe conquistato il terzo posto, mettendo insieme oltre il 10 per cento dei consensi, con un programma tagliato su misura della frustrazione degli strati più poveri della popolazione. Il partito dei contadini si attesta intorno al 9 per cento, stessa percentuale anche al gruppo Legge e Giustizia, il 7,3 per cento alla Lega delle Famiglie polac-

crollo dei verdi

Amburgo al centro-destra dopo 44 anni di Spd

Tramonta la stella del governo Spd ad Amburgo, dopo 44 anni alla guida della città stato tedesca. La sorprendente affermazione del partito di destra populista del giudice Ronald Schill alle elezioni di domenica scorsa lascia prevedere che si vada verso un governo di centro destra. La Cdu si interroga sul da farsi, mal digerendo l'idea di una coalizione con il giudice, che ha raccolto quasi il 20 per cento dei voti con un programma di una sola parola: sicurezza. «Schill ha fatto esplodere il sistema politico di Amburgo», commentano i politologi tedeschi.

A fare le spese della straordinaria affermazione del «giudice senza pietà», la coalizione rosso-verde che guidava la città anseatica. In realtà la Spd del sindaco Ortwin Runde è stata confermata primo partito passando dal 36,2% al 36,5%, ma ha subito la caduta dell'alleanza Verde, crollato dal 13,9% all'8,5%, un tracollo costato la maggioranza.

Sul fronte dell'opposizione invece, il principale partito, la Cdu, è scesa dal 30,7% al 26,2%, mentre i liberali della Fdp passano di un soffio lo scoglio del 5%, raggranellando il 5,1%. Successo travolgente per il partito dell'Offensiva dello stato di diritto (Pro) di Schill che dal nulla (lo ha fondato appena 14 mesi fa) ha strappa-

to il 19,4% dei consensi piazzandosi alle spalle della Cdu. La nuova geografia del Parlamento vede la Spd con 46 seggi (ne aveva 54) e i Verdi con 11 (21). La Cdu passa a 33 seggi da 46, Schill ne intasca 25, mentre la Fdp ne prende 6. Con 64 seggi risulta per il centro destra un lieve margine sopra la maggioranza assoluta.

Si pone ora il problema delle alchimie fra partiti per dare vita a coalizioni di governo. La Spd federale copre le spalle ai compagni di Amburgo dicendo che l'elettore ha dato un chiaro mandato alla Spd e che quindi le spetta formare un governo. Sottolinea inoltre che la fine del governo rosso-verde ad Amburgo non scalfisce Berlino.

La Cdu, che in campagna elettorale aveva, come Schill, battuto sul tema sicurezza e l'imperativo di mandare a casa la Spd per combattere corruzione e criminalità, si trova di fronte all'impegno di mantenere la promessa di dare vita a una coalizione di centro destra, ma ha dei dubbi su Schill. Il leader von Beust, 46 anni, borghese di estrazione, liberale di formazione, non fa salti di gioia all'idea di allearsi con un magistrato populista. Per la Fdp, Schill è un boccone ancora più duro da digerire ma alla fine, giunto l'ok da Berlino, il leader Rudolf Lange ha fatto cadere le riserve: una coalizione semaforo (Spd, Verdi, Fdp) è esclusa. Non resta che la Cdu con Schill.

Ma la situazione non è facile: la Cdu dovrebbe rompere un radicale tabù per formare una coalizione con un partito che si colloca alla sua destra e assomiglia molto a quello dell'austriaco Joerg Haider. I liberali dovrebbero rinunciare ad uno dei pilastri della loro identità.

che, formazione integralista cattolica. Unico partito di centro ad entrare nel Sejm, la Piattaforma civica di Andrzej Olechowski, che però sembra orientato a guidare l'opposizione.

Il successo di queste formazioni è legato palesemente ad un voto di protesta, contro i partiti della vecchia maggioranza che hanno inaugurato una stagione di impopolari riforme - sanità, pensioni, istruzione, amministrazione - cercando di costruire consensi con il solo

cemento dell'anticomunismo. Cambiamenti di forte impatto sulla sicurezza sociale, vissuti in modo tanto più negativo, quanto più il governo è stato segnato dalla corruzione e da lotte di potere, che hanno frantumato Solidarnosc in una serie di sigle diverse. Quattro anni in sella - dal '97, dopo una parentesi di centro-sinistra in un ventennio di regno incontrastato del movimento che nell'89 seppelli il regime comunista - hanno avuto un epilogo inglorioso: la

disoccupazione è ormai al 16%, il deficit dello Stato viaggia su 21 miliardi di dollari.

Tra gli strati più ricchi della popolazione e quelli più poveri si è aperta una forbice che, secondo il presidente polacco Alexander Kwasniewski, è stata alla radice del voto per i partiti di estrema destra. Un'eredità difficile da gestire, se i numeri non garantiranno la maggioranza assoluta ai post-comunisti di Miller - che si accredita come leader di un

moderno partito socialdemocratico.

Le ipotesi sul nuovo esecutivo, tutte da verificare alla luce dei dati definitivi, vanno dal monocolore di minoranza alla coalizione con il partito dei contadini, già partner di governo della sinistra nel '93-97. Dipenderà dal vantaggio che l'Alleanza di Miller riuscirà a mettere tra la propria formazione e le altre. La coalizione con il partito agrario - decisamente anti-europeo - non convince la sinistra, anche perché impli-

cherebbe un lungo negoziato e l'inevitabile rinvio del piano di risanamento finanziario, considerato prioritario dai post-comunisti.

Il premier uscente Buzek ha annunciato che trarrà le conclusioni della disfatta elettorale. Solidarnosc torna al suo ruolo di sindacato. Tramonta un'era. «È la fine di un'epoca - titola il quotidiano Zycie, commentando l'esito del voto -. Niente sarà più come prima nella vita politica polacca».



Leszek Miller

Skopje approva le riforme costituzionali

Il Parlamento macedone ha approvato ieri con la maggioranza relativa l'intero pacchetto di riforme costituzionali contenuto nel piano di pace. L'Assemblea ha votato singolarmente le bozze di ciascuno dei quindici emendamenti che assegnano maggiori diritti alla minoranza albanese. Il passo successivo dovrà essere l'avvio di un dibattito pubblico che dovrà concludersi con la ratifica definitiva della riforma per la quale sarà necessaria una maggioranza di due terzi dell'Aula. I lavori potrebbero concludersi entro la fine del mese. Scatta intanto da domani l'operazione, «Amber Fox», «Volpe ambrata», la missione-bis della Nato in Macedonia. L'operazione «Raccolto essenziale», che prevedeva la supervisione Nato alla consegna delle armi dell'Uck scade appunto il 26 settembre. «Amber Fox» avrà il via libera formale oggi pomeriggio. Il suo compito è di garantire la sicurezza degli osservatori internazionali.

Operativi nuovi incarichi alla Farnesina

Alla Farnesina sono divenuti operativi due avvicendamenti al vertice. Giuseppe Baldocci ha assunto le funzioni di segretario generale, succedendo a Umberto Vattani che diventa rappresentante permanente d'Italia presso la Ue a Bruxelles. Dopo più di cinque anni, lascia il timone del servizio Stampa e Informazione, Giampiero Massolo. Il ministro degli Esteri Ruggiero ha confermato la nomina di Massolo a vicesegretario generale della Farnesina, attribuendogli anche le funzioni vicarie. Nuovo capo del servizio Stampa e portavoce del ministro diventa Michele Valensise, ex ambasciatore a Sarajevo e capo di gabinetto di Lamberto Dini.

Informazione alla clientela

L'impegno del Gruppo Ferrovie dello Stato è quello di offrire, sempre, ai propri clienti migliori servizi. Avere treni e stazioni pulite è uno dei nostri principali obiettivi.

Le Società del Gruppo Ferrovie dello Stato devono osservare le leggi comunitarie che regolano le procedure per l'affidamento degli appalti di lavori, servizi e forniture. In questo ambito sono stati messi in gara i contratti per i servizi di pulizia di treni, stazioni e uffici, che rientrano in questa normativa e che scadranno il prossimo 20 dicembre.

L'avvio delle gare ha determinato situazioni di tensione sociale che dovranno essere superate nell'interesse di tutti.

Ci scusiamo con la clientela per i possibili problemi e disservizi e assicuriamo tutto il nostro impegno per ridurre al minimo gli eventuali disagi.

Chiediamo gentilmente ai viaggiatori di collaborare con noi in questo impegno.



martedì 25 settembre 2001

l'Unità | 15

mibtel	 <p>+7,07% 18.611</p>	petrolio	 <p>Londra \$ 25,10</p>	euro/dollaro	 <p>0,9164 (lire 2.112)</p>
--------	--	----------	--	--------------	---



economia e lavoro



La delibera dell' Authority La bolletta della luce diventa più cara dal prossimo gennaio

MILANO Ulteriore rincaro per la bolletta della luce. A partire dal 1 gennaio 2002, infatti, aumenterà la quota fissa del canone, come deciso (e già deliberato) dall' Authority per l' Energia. E la tariffa elettrica più cara d' Europa diventa carissima: per oltre 18 milioni di famiglie italiane, clienti privati con un normale impianto da 3 kilowatt in casa, si passerà dalle attuali 39.600 lire a 70.880 lire, sborsando così 30.400 lire in più, 11.800 a bimestre contro 6.600. Secondo l' Unione consumatori, un ritocco che penalizzerà soprattutto gli utenti più poveri: «Insieme al canone fisso, infatti - si legge in una nota dell' Unione - è stata aumentata di 5 lire la tariffa base per i consumi fino a 75 kwh al mese, diminuendola invece per i consumi medi e alti». Così le famiglie indigenti, dice l' Associazione, dovranno sopportare «in pieno l' aumento della quota fissa, mentre per quelle che hanno un consumo normale o medio alto, sarà compensato dal taglio della tariffa base». È anche vero, comunque, che gradualmente verrà ridotta la quota variabile della bolletta, e che a gennaio verrà introdotta una tariffa sociale agevolata per le famiglie più indigenti, individuate attraverso i criteri stabiliti dall' Ise, l' Indicatore di Stato economico.

Ma intanto quella d' Italia resta la luce più cara d' Europa, come già denunciato quest' estate dall' Authority dell' energia e come emerge anche da un recente quadro dell' Enel. Secondo il documento, una famiglia numerosa, con un contratto da 6 kw e consumi di 7.500 chilowattora l' anno, arriva a superare annualmente i 2,8 milioni di lire in bolletta della luce, il doppio dei francesi (1,5 milioni), degli inglesi (1.350mila lire) e degli spagnoli (1 milione e 100mila lire). Ed il confronto non migliora per artigiani, commercianti, piccole e medie imprese e grande industria, azzeppando le potenzialità dell' azienda Italia nel confronto competitivo con i partner: un' impresa media con una fornitura di 500 chilowattora e consumi per 2.500 ore di utilizzo annue, paga, per esempio, ogni chilowattora consumato 222 lire contro le 128 francesi, le 151 tedesche, le 133 spagnole e le 153 inglesi. A salvarsi dal caro elettrico, solo gli utenti domestici con consumi bassissimi: famiglie con 3 kw impegnati, ma con consumi che non superano i 1.700 kwh. Il che significa, tanto per fare un esempio, guardare la tv un paio d' ore al giorno e non di più (e non lasciarla mai in stand by), fare un bucato la settimana in lavatrice, attivare lo scaldabagno solo di notte, e stirare non più di tre ore la settimana. Il tutto a patto non si usino per nulla o quasi registratori, phon, computer, frullatori e aspirapolveri.

Diversi sarebbero i fattori che incidono sul caro elettricità italiano. Mentre nel resto d' Europa l' elettricità è prodotta per il 70% da fonti economicamente convenienti, come il carbone o il nucleare, in Italia il 70% dell' energia proviene invece da olio (40%) e gas (30%), combustibili più costosi. Inoltre, il peso del fisco è superiore a quello dei partners europei. «Emerge un paradosso nel sistema energetico - si legge nel documento Enel - Gli italiani pagano mediamente più degli altri clienti europei, anche se le imprese elettriche vedono remunerati i loro costi fissi in maniera inferiore al resto d' Europa».

L' aumento
interesserà
18 milioni
di famiglie
italiane

La.Ma.

Oggi il "confronto" sui provvedimenti concordati con la Confindustria. Venerdì il consiglio dei ministri

La Finanziaria di D' Amato

Il governo ai sindacati: scusate c' è la guerra, abbiamo poco tempo

Raul Wittenberg

ROMA Già nasce male, la legge Finanziaria per il 2002. Oggi pomeriggio alle 17 c' è a Palazzo Chigi un contestatissimo incontro con le parti sociali, a due giorni dal varo del provvedimento, venerdì. Pochi, per riconoscere il valore di una concertazione a quella che sarà l' illustrazione della Finanziaria da parte del ministro dell' Economia Giulio Tremonti. Alle proteste dei sindacati ieri il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Gianni Letta ha risposto giustificandosi con la tragedia di New York che, per le sue conseguenze sull' economia internazionale, ha imposto la revisione del disegno di legge «provocando, perciò, un inevitabile ritardo sui tempi programmati per gli incontri con le parti sociali». Comunque bisogna fare in fretta, sono ammesse delegazioni di soli due rappresentanti per organizzazione.

C' era stata la sollevazione dei sindacati, aveva aperto il fuoco il leader della Cgil Sergio Cofferati sostenendo che con questi tempi era impossibile far pesare le proposte sindacali. Ed ora perfino la Cisl - i cui militanti sono nell' area elettorale del Polo - protesta. Anche dalla Cisl si leva un duro monito all' Esecutivo, reo di non coinvolgere come dovrebbe i sindacati. «Questa non è più concertazione - lamenta il numero due della Uil, Adriano Musi - ma oramai siamo alla semplice comunicazione. Si arriva alla riunione di domani senza che vi siano stati veri incontri preparatori con le singole parti sociali». Musi ritiene il governo talmente inaffidabile che, seppure si avesse la possibilità di trattare, gli eventuali impegni non sarebbero mantenuti. Com' è avvenuto a fine luglio, quando Tremonti s' impegnò a inserire emendamenti sui Cento Giorni (come l' esonero dei lavoratori in nero dal pagamento della sanatoria contributiva), «non lo ha fatto, e anzi ha blindato il provvedimento». «Oramai i rap-



Berlusconi, Letta e Tremonti

porti con le parti sono ridotte a mere informative burocratiche», afferma il segretario federale della Cgil, Walter Cerfeda.

Tuttavia i sindacati non mancheranno di formulare le loro proposte, come il trasferimento alla fiscalità generale dei contributi previdenziali dei lavoratori sotto i 25 milioni annui e il versamento delle detrazioni fiscali agli esenti-Irpef che non possono goderne. Il governo da parte sua si presenterà con un incremento delle detrazioni per i figli a carico dalle attuali 540.000 lire a un milione l' anno. Mentre l' au-

mento a un milione delle pensioni minime andrebbe ai pensionati monoreddito ultra-settantacinquenni: il costo dell' operazione dovrebbe aggirarsi tra i 1.700 e i 4.200 miliardi. Sarebbero solo una parte dei 430.000 pensionati al minimo dai 60 anni in su, che in ragione della loro condizione già ricevono una maggiorazione sociale fino a 180.000 lire al mese. È probabile che alla fine la promessa elettorale del milione al mese si ridurrà alla distribuzione di 30-50 mila lire ad alcune decine di migliaia di anziani poveri.

Fazio: la ripresa può partire nel 2002 Ma servono la pace e riforme di struttura

MILANO La ripresa economica potrebbe partire all' inizio del 2002, ma occorre realizzare le riforme strutturali in grado di favorire questo scenario. A sostenerlo è il governatore della Banca d' Italia, Antonio Fazio, che conferma il suo sostanziale ottimismo sulla situazione economica mondiale. «Esiste la possibilità - dice nel suo indirizzo di saluto ad un convegno romano sull' insegnamento della Storia contemporanea - che agli inizi del prossimo anno si attivi la ripresa. È più che mai il momento, però, di avviare le riforme di struttura, che contribuiranno a rendere possibile un contesto di rilancio». Ma perché l' economia torni a crescere, ha aggiunto Fazio, è necessario stabilire una situazione di pacificazione internazionale, resa ancora più determinante dopo i drammatici attentati negli Usa. «La pacifica convivenza e la distensione internazionale - sostiene il governatore - sono beni fondamentali, presupposti essenziali per il futuro del lavoro, dell' economia, del governo della

globalizzazione e, prima ancora, dell' affermazione della dignità della persona». A parere del numero uno di Bankitalia, «dobbiamo reagire con nettezza al terrorismo e, nel contempo, dobbiamo impedire un regresso nelle relazioni tra Stati e tra i popoli. Dobbiamo continuare a muoverci nella costruzione di un nuovo ordine internazionale, della promozione di una globalizzazione della solidarietà. Come ha ricordato il Santo Padre, vi è bisogno di giustizia, non di riprendere con violenza a violenza. Pace e giustizia sono indissolubili». È insomma augurabile che ci sia da parte di tutti «un impegno a prevenire conflitti che possano sfociare in lotte tra culture. Violenza e terrorismo vanno nettamente contrastati. La distensione deve riprendere la sua strada». Fazio ha parlato anche di Keynes «con il quale la scienza economica torna ad essere scienza volta a garantire il benessere della collettività».

Comunque Tremonti conferma che il governo si impegna a mantenere l' obiettivo del pareggio di bilancio nel 2003. Riguardo ai conti pubblici, per quest' anno, data la crisi mondiale e almeno 3.000 miliardi in più da spendere per la Difesa, il rapporto deficit-Pil finirà per attestarsi sull' 1,3% con uno squilibrio di 31.200 miliardi, rispetto al programmato 0,8% (pari a 19.200 miliardi). Per la manovra di correzione, la sua dimensione salirebbe da 25.000 a 30.000 miliardi. Verrebbero da minori uscite di 10.600 miliardi nella pubblica am-

ministrazione e nella Sanità, e da maggiori entrate per 17.000 miliardi, di cui 5.000 dal contestato provvedimento per il rientro dei capitali esportati all' estero. Il resto dalla dismissione degli immobili pubblici - dai quali nel complesso si attendono tra i 45 e i 60.000 miliardi - attraverso la cessione alle banche e alle società immobiliari che anticiperebbero i soldi. All' orizzonte ci sono anche investimenti in opere pubbliche per 187.000 miliardi in 5 anni, metà a carico dello Stato, metà a carico dei privati con la formula del project financing.

Un sondaggio di Confindustria: anche i negozianti in difficoltà. Il nostro paese ultimo in Europa e Palazzo Chigi annuncia una campagna straordinaria di informazione

Euro, più della metà degli italiani ne sa poco o nulla

Bianca Di Giovanni

ROMA Più della metà degli italiani (54%) sa poco o nulla sull' euro e quasi nella stessa situazione si trovano 4 commercianti su 10. È il segnale (preoccupante) che emerge dal sondaggio effettuato da Cirm per la Confindustria - che ieri ha tenuto l' euroday - e realizzato tra il 10 e il 15 settembre. Il dato arriva nello stesso giorno in cui Palazzo Chigi annuncia una «campagna nazionale straordinaria sull' introduzione dell' euro» a cura del dipartimento per l' informazione e l' editoria. Il «bombardamento» di informazioni e immagini partirà nelle prossime setti-

mane. Nel frattempo arriverà nelle case degli italiani il materiale messo a punto dalla Banca centrale europea e quello redatto dall' Abi. Si spera così di recuperare almeno in parte la distanza che sembra esistere tra Italia e resto d' Europa. In Eurolandia, infatti ha raggiunto il 68% la quota di persone che conosce con precisione il valore della nuova valuta, mentre il 28% afferma di aver già usato l' euro in operazioni di conto corrente (dati Commissione Ue).

Attenti agli imbrogli

Non accettate banconote euro prima di gennaio. Se qualcuno ve le offre, si tratterebbe sicuramente di falsi.

Soltanto le monete sono disponibili già dal 15 dicembre, negli starter kit reperibili nelle banche. La raccomandazione viene da Bankitalia che rassicura: dal primo giorno del 2002 sarà tutto in ordine. L' offerta di nuove banconote sarà sufficiente, quindi non sarà necessaria la corsa all' accaparramento. Già 1.300 miliardi di banconote sono nelle filiali della Banca centrale.

Bancomat, Postamat e assegni

In una settimana, cioè dal primo al 7 gennaio, avranno gli euro il 90% dei bancomat. Sette giorni più tardi, cioè dal 15 gennaio, non ci sarà alcun Atm o bancomat postale che non for-



niranno la nuova moneta. Il consiglio, dunque, è di non usare contanti nella prima parte del mese, utilizzando carte e pagobancomat. Per chi ne fosse sprovvisto, le banche stanno mettendo a punto carte prepagate da usare nei Pos. Quanto agli assegni, da ricordare che dal primo gennaio dovranno essere in euro.

Prezzi e tariffe

«Credo nel senso di responsabilità dei commercianti e non penso quindi che ci saranno spostamenti nel livello dei prezzi». Così il presidente Confindustria Sergio Billè rassicura il 30% di italiani che teme un arrotondamento al rialzo. Il numero uno dei

commercianti, poi, punta il dito anche su un altro timore, quello dei rincari sulle tariffe, che a quanto pare colpisce il 50% della popolazione. «Se noi facciamo la nostra parte - dichiara - anche le ex municipalizzate devono fare la loro». Tuttavia nei servizi pubblici qualsiasi aumento deve essere autorizzato da una delibera. Si escludono quindi rincari surrettizi. Nei trasporti il corrispettivo in euro è già stampato sui biglietti e corrisponde esattamente al valore in lire. Le Ferrovie avvieranno sicuramente una campagna d' informazione sulle tariffe in valuta. Invitano tuttavia la clientela ad usare carte di credito o (per le somme basse) le carte prepagate già disponibili

li nelle piccole stazioni.

Bonifici transfrontalieri

Anche se l' euro contabile esiste già da quasi tre anni, i bonifici bancari eseguiti all' interno dell' Ue continuano a costare troppo. E l' Italia è, dopo Grecia e Irlanda, il paese dove queste commissioni risultano più costose. In media si spendono 28,61 euro (circa 60mila lire), meno dei 47,33 della Grecia e i 36,08 dell' Irlanda, ma molto di più dei 9,79 euro del Lussemburgo. È uno studio della Commissione europea a denunciare il caro-bonifici. I costi, secondo Tommaso Padoa Schioppa (Bce), si adegueranno a quelli dei bonifici nazionali entro il 2005.

OMNITEL VODAFONE

Pagamento rateale per ricaricare i cellulari

I clienti Omnitel Vodafone, titolari di carta di credito Aura, potranno ricaricare il proprio cellulare fino ad un massimo di 400 mila lire al mese rateizzando il pagamento. Una intesa in tal senso è stata sottoscritta dal gestore telefonico con Findomestic Banca e prevede anche la possibilità di suddividere l'importo su un massimo di tre numeri telefonici Omnitel. L'operazione di ricarica potrà essere effettuata chiamando il Call Center Findomestic 055/3232190 seguendo le istruzioni date da un risponditore automatico.

AGRICOLTURA

Cala la produzione di pomodori

La produzione nazionale di pomodori per l'industria dovrebbe attestarsi sui 5 milioni di tonnellate contro i 4,8 milioni precedentemente stimati, segnando una flessione del 10% circa rispetto all'annata precedente. La revisione delle stime è sostanzialmente ascrivibile alla positiva campagna di raccolta delle regioni settentrionali, dove le produzioni hanno beneficiato delle ottime condizioni meteorologiche, e alla critica situazione nelle aree del Meridione dove la siccità ha decimato i raccolti.

TURISMO

Niente tutto esaurito negli alberghi in agosto

Non è stato un Ferragosto da tutto esaurito negli alberghi italiani. Le presenze fra il 13 e il 20 del mese sono diminuite dello -0,8% soprattutto a causa delle defezioni degli stranieri (-3,1), ma il dato negativo è stato controbilanciato dagli arrivi di clienti italiani (+0,9%) che hanno allungato il periodo delle vacanze (+10,4% i giorni di presenza). Emerge in particolare una forte contrazione degli arrivi nell'Italia meridionale e insulare (-16,1 i turisti stranieri) appena compensata (+6,5%) dai clienti italiani. Anche nel nord ovest la clientela straniera è diminuita del 7,6% mentre nell'Italia centrale è aumentata del 5,9%.

FERROVIE

Primo viaggio di un treno privato

La liberalizzazione del trasporto merci sulla rete delle Ferrovie dello Stato diventerà realtà alle 19,42 di oggi quando, dal centro intermodale di Melzo, nell'hinterland est di Milano, partirà il primo treno porta containers delle Ferrovie Nord Milano diretto a Domodossola, da dove proseguirà fino al porto di Zebbruge, in Belgio, con motrici di operatori dei Paesi interessati. Il trasporto per ora prevede tre coppie di treni la settimana.

Il consiglio approva il bilancio. Cesarini e Geronzi vicepresidenti. Discussioni tra i soci non bancari

Mediobanca cerca il presidente

Marchetti al vertice del patto di sindacato. Utile in crescita a 292 miliardi.

Marco Ventimiglia

MILANO Un utile netto di 292,9 miliardi, in crescita dai 244,8 miliardi dello scorso anno. Un'assemblea di bilancio, prevista per il 29 ottobre prossimo, durante la quale sarà proposto ai soci un dividendo unitario di 300 lire, contro le 250 dell'esercizio '99-2000.

Se si trattasse delle risultanze di un qualsiasi consiglio d'amministrazione, si potrebbe liquidare il tutto con la constatazione della buona tenuta economica dell'azienda interessata; ma avendo a che fare con Mediobanca, le cifre appena menzionate non rappresentano certo il risvolto più importante. Dalla riunione di ieri, infatti, ci si attendevano significative evoluzioni riguardo gli equilibri di potere all'interno di quello che un tempo era definito come il salotto buono della finanza. Aspettative che non sono andate deluse del tutto.

«Il Consiglio - si legge nel comunicato - ha nominato alla carica di vicepresidenti i signori Francesco Cesarini e Cesare Geronzi». Una coppia, espressa da Unicredit e Banca di Roma, che affiancherà quindi l'attuale vicepresidente Antoine Bernheim. Una decisione che equivale ad una messa sotto tutela dell'amministratore delegato di Mediobanca, Vincenzo Maranghi. Ma non si tratta, come un saltuario ascoltatore del gossip finanziario potrebbe credere, di una sorta di punizione inflittagli dai soci dopo la disastrosa vicenda che ha portato alla perdita di Montedison, finita alla Fiat.

L'ingresso di Cesarini e Geronzi, infatti, è frutto di un precedente rimescolamento di carte all'interno di Piazzetta Cuccia, sommovimenti peraltro sempre più frequenti dalla morte del padre fondatore. Novità sulle vicepresidenze, nulla di fatto sulla presidenza. L'attuale detentore della poltrona, Francesco Cingano, sembra intenzionato a lasciare l'incarico, ma ieri non è filtrato nul-



la né sui tempi (il 29 ottobre?) né sul successore.

Nei giorni passati era stato inserito nella lista dei papabili persino l'ex presidente della Repubblica, Francesco Cossiga, un'ipotesi cara a Maranghi ma che appare priva di reale fondamento. Un altro candidato alla presidenza potrebbe essere Alfonso Desiati, proprio l'uomo siliurato in primavera dallo stesso Maranghi quando era alla guida delle Generali. Il ripescaggio, se così fosse, consentirebbe all'attuale vertice di Mediobanca di riannodare gli sfilaciatissimi rapporti con la fami-

glia Agnelli e Intesa Bci che non avevano gradito il blitz alle Generali. Se poi non riuscisse ad emergere una figura significativa, si potrebbe andare verso una presidenza «tecnica», pescando dentro i prosperi studi legali che lavorano da sempre con Mediobanca. In quest'ambito, però, perde quota la candidatura del notaio Piergaetano Marchetti, che ieri è stato invece nominato presidente del patto di sindacato, al posto di Ariberto Mignoli.

Al di là del nodo della presidenza, l'assemblea di fine ottobre sarà l'occasione per fare il punto sulla

Tronchetti Provera lascia il Sole-24 Ore Giovedì il piano industriale Telecom

MILANO Marco Tronchetti Provera lascia la presidenza del gruppo editoriale Il Sole-24 Ore. Le dimissioni, a quanto risulta in ambienti finanziari, sono imminenti. L'imprenditore milanese, dunque, ha deciso di abbandonare la carica di presidente della società della Confindustria, dopo esser diventato l'azionista di maggioranza del gruppo Olivetti-Telecom. In effetti ricoprire nello stesso tempo la carica di editore del giornale degli imprenditori ed essere proprietario e presidente di Olivetti-Telecom, cioè del principale gruppo industriale italiano quotato in Borsa, potrebbe suscitare qualche perplessità. E' vero che se si parla di conflitti di interesse altri imprenditori italiani, come il presidente del Consiglio Berlusconi o il ministro delle Infrastrutture Lunardi, non fanno una piega e pensano solo ai loro interessi. Ma Tronchetti Provera, almeno in questo caso, sembra voler distinguere i ruoli e la sua decisione di lasciare la presidenza del Sole-24 Ore, se si concretizzerà, sembra corretta.

D'altra parte, pur nell'Italia dei conflitti di interesse ormai istituzionalizzati, se Tronchetti Provera avesse mantenuto la presidenza del giornale della Confindustria avrebbe creato una situazione con pochi precedenti: con che autonomia e serenità i pur valorosi e temerari giornalisti del Sole-24 Ore avrebbero potuto raccontare e giudicare le scelte del nuovo azionista di Telecom Italia? Così è tutto più chiaro e semplice: Tronchetti Provera sarà trattato dal giornale della Confindustria allo stesso modo di Roberto Colaninno. O no? Nel frattempo, dopo il via libera dell'Unione Europea, i nuovi proprietari di Olivetti-Telecom stanno disegnando le nuove strategie da presentare al mercato. Per giovedì prossimo è prevista a Milano l'illustrazione del piano industriale, dopo la riunione dei consigli di amministrazione, mentre continuano a circolare voci e indiscrezioni. Si parla di dimissioni di partecipazioni estere di telecomunicazioni, di smembramento della Seat e altro.

tenuta della gestione Maranghi. Oltre alla vicenda Montedison, sull'amministratore delegato pesano gli incerti esiti della vendita di Fondiaria alla Sai - sotto la spada di Damocle dell'opa imposta dalla Consob - nonché la perenne crisi della Hdp, holding dove fra l'altro, a fine anno, andranno ridefiniti i complessi equilibri all'interno del patto di sindacato. C'è da dire che Maranghi ha già messo a segno un importante punto a suo favore, ottenendo nella precedente assemblea un nuovo mandato triennale. Anche tra i soci, comunque, c'è maret-

ta. Ieri gli azionisti non bancari hanno designato Giampiero Pesenti al direttivo del patto di sindacato, ma non c'è stato accordo sugli altri due nomi.

Tornando ai numeri emersi ieri, gli investimenti in titoli e partecipazioni ammontano al 30 giugno a 5.858 miliardi (+8%). Il patrimonio dell'istituto, dopo l'approvazione del bilancio e al netto del dividendo proposto, sommerà invece 7.989 miliardi. Infine il portafoglio titoli immobilizzati, che in base ai corsi odierni indica una plusvalenza netta di 4.038 miliardi.

STANLEY KUBRICK COLLECTION

RESTAURATA E RIMASTERIZZATA, PER LA PRIMA VOLTA IN QUALITÀ DIGITALE

LOLITA • 2001; ODISSEA NELLO SPAZIO
• ARANCIA MECCANICA • BARRY LYNDON
SHINING • FULL METAL JACKET • EYES WIDE SHUT

Un Esclusivo Documentario: STANLEY KUBRICK: A LIFE IN PICTURES

La biografia inedita di uno dei più grandi registi della storia del cinema. Disponibile singolarmente in DVD ed in videocassetta solo nel cofanetto VHS

Cofanetto DVD Disponibile anche per VHS

martedì 25 settembre 2001

economia e lavoro

rUnità 17

Sette le liste in gara. Le elezioni Rsu erano state sospese in giugno dal giudice

Fiat di Melfi, e ora si vota

ROMA Alla fine anche alla Fiat di Melfi i lavoratori possono votare per scegliere i propri delegati. Dopo ricorsi, sospensioni, proroghe che non hanno precedenti, firme ritirate ma ugualmente convalidate con la conseguente, discussa ammissione di liste, tra il 2 e il 5 ottobre si sceglieranno le nuove rappresentanze sindacali unitarie (Rsu).

Sette le liste che si contenderanno i voti dei 5.443 dipendenti: Fim, Fiom, Uilm, Fismic, Ugl, Cobas e Cisa; 60 sono invece i delegati da scegliere (40 eletti e 20 nominati dai sette sindacati sulla base dei risultati), e resteranno in carica fino al 2004. Il quadro in numeri continua con le candidature: ne presenta 80 la Fim-Cisl, 82 la Fiom-Cgil, 77 la Uilm-Uil, 63 il Fismic, 67 l'Ugl, 14 la Cisa e solo 5 i Cobas.

Proprio la lista dei Cobas è stata nei mesi scorsi al centro di fortissime polemiche in quanto erano stati sollevati dubbi sulla validità della raccolta

delle firme che la sostenevano. Ne sono seguiti ricorsi al tribunale che per due volte ha sospeso le elezioni e, per ultimo, un accordo separato tra l'azienda, Fim, Uilm e Fismic, che in modo del tutto inedito ha prorogato per tre mesi le Rsu in carica differendo le nuove elezioni. Tutto ciò mentre a livello nazionale prendeva corpo il contratto separato e nell'indotto della Fiat di Melfi il rinnovo delle Rsu portava una crescita di consensi alla Fiom evidentemente giudicata la sigla più autonoma dall'azienda.

Un'autonomia che i metalmeccanici della Cgil intendono far pesare. Spiega il responsabile Auto, Lello Raffo: «Quella della presentazione delle liste è stata una vicenda incredibile e grave perché per la prima volta i patiti e la correttezza tra organizzazioni non sono stati rispettati». Quanto ai contenuti, la Fiom punta ad impedire modifiche al regime d'orario di lavoro che non siano volte alla riduzione dell'orario stesso, e all'elimina-

zione della «ribattuta», ovvero della turnazione che costringe gli addetti a fare per due settimane di seguito il turno di notte. Per la Sata di Melfi è un vecchio problema: «Avevamo chiesto l'eliminazione anche in piattaforma (per l'integrativo aziendale, ndr) - continua Raffo - ma già qualcuno vuole tornare indietro. La Fiat ha chiesto un aumento del regime di turnazione nelle trattative fatte per Sata e Fma prima che le due società venissero divise». Anche a Cassino, teatro di un'altra dolorosa frattura dell'unità, i sindacati, Fiom ancora esclusa, hanno votato un accordo che alla Comau aumenta a 20 i turni. Oltre il 60% dei lavoratori ne chiede l'abrogazione: ma a Cassino non si vota. «Ci è stato impedito di fare il referendum sull'accordo sui nuovi tempi di lavoro - conclude il sindacalista Fiom -. Non consegnando gli elenchi dei dipendenti, la Fiat ha impedito l'esercizio di un diritto».

fe.m.

Le confederazioni propongono all'azienda soluzioni alternative mentre inizia il confronto col governo

Piano sindacale per gli esuberanti alle Poste

Felicia Masocco

ROMA Nessun licenziamento, più di 4mila pensionamenti, gestione della mobilità interna con le regole previste dal contratto e la garanzia di una nuova assunzione per ogni lavoratore che aderirà, volontariamente, al fondo di accompagnamento alla pensione.

Per i sindacati la questione degli esuberanti alle Poste - 9mila quelli dichiarati dall'azienda - va risolta così e con queste proposte unitarie Cgil, Cisl, Uil, Failp, Sailp e Ugl riprenderanno stamattina il confronto con l'azienda approdato al ministero del Welfare.

Sulla vertenza delle Poste pesa però un'altra questione ovvero l'ipotesizzato taglio in Finanziaria del 50% della quota a carico dello Stato degli oneri del servizio universale e un ulteriore taglio di mille miliardi attraverso lo scorporo degli immobili di

proprietà di Poste spa. Anche questo è sul tavolo di oggi, se non altro perché se i tagli dovessero concretizzarsi si creerebbe un ulteriore accumulo di deficit e, va da sé, sarebbe difficile evitare la riduzione del servizio e ancora di personale. E sarebbe una nuova ristrutturazione.

Sono due aspetti distinti di un'unica difficilissima vertenza che ora vede in campo anche il governo: «Siamo fiduciosi del suo ruolo - spiega il segretario nazionale di Slc-Cgil Piero Leoneso - ci aspettiamo che faccia la sua parte sia sulla questione degli esuberanti, sia per la Finanziaria, cioè per la continuità della riforma e del risanamento aziendale che ha già dato buoni risultati». «Ma - avverte - non vorremmo essere costretti a prendere atto del contrario».

I sindacati infatti hanno proclamato lo stato di agitazione pronti a nuove iniziative dopo lo sciopero generale di fine luglio: secondo un «canovaccio» classico, alla trattativa si

associa la lotta, ma in questo caso non si tratta di tattica. Appare piuttosto difficile che Poste Italiane recepiscano le proposte dei sindacati: questi, a conti fatti, prevedono «solo» 4mila-4mila e 500 uscite a fronte delle 9mila richieste dalla società. La metà dunque. A lasciare le Poste sarebbero quei dipendenti che entro il 2001 hanno maturato i requisiti per la pensione (finestre Dini per l'anzianità comprese), una soluzione a costo zero per l'azienda (non per l'Inps) e in ogni caso nei mesi scorsi 2 mila pensionamenti ci sono già stati. Per un altro migliaio di lavoratori si aprirebbe la strada alla mobilità da sede a sede: è una precisa esigenza dell'azienda che sconta carenze d'organico in alcune aree del paese. Per i sindacati i trasferimenti non devono essere selvaggi, ma devono rispettare il contratto, quindi non possono avvenire oltre i 150 chilometri e devono essere indennizzati. E, per rendere meno disagiata anche questa pre-

visione, ecco che scatta il terzo punto della proposta unitaria: lo scambio uno a uno tra uscite agevolate dal fondo di accompagnamento e nuove assunzioni. I pratica avverrebbe questo: sottratti i pensionandi e tolti i mille dipendenti da trasferire, per arrivare ai 9 mila esuberanti restano circa 3.500 lavoratori che i sindacati propongono vengano accompagnati alla pensione con l'adesione volontaria al Fondo istituito appositamente. In cambio però chiedono che ci siano altrettante assunzioni con tutti gli istituti previsti dal pacchetto Treu (contratti di formazione e apprendistato). Anche se non nell'immediato, per l'azienda si tratterebbe di un bel risparmio (i nuovi lavoratori costano molto meno) e, per un futuro non remoto, si può prevedere che le nuove assunzioni vengano fatte proprio in quelle zone in cui più forte è la carenza di personale in modo da ridurre il più possibile la platea dei lavoratori da trasferire.

Ocean rischia la chiusura In pericolo oltre 900 posti

Oggi le offerte di acquisto per il gruppo Moulinex-Brandt

Angelo Faccinotto

MILANO Giorno del giudizio per Moulinex-Brandt, il terzo produttore europeo di elettrodomestici. E giorno del giudizio anche per i suoi 21mila dipendenti, sparsi nei 38 stabilimenti di mezza Europa. Compresi gli 850 della Ocean di Verolanuova (Brescia) e i 450 della San Giorgio di La Spezia, le due società italiane del gruppo. Oggi alle 16, presso il tribunale di Nanterre, in Francia, verranno aperte le buste contenenti le offerte di acquisto. Dipenderà dal loro contenuto la ripresa dell'attività produttiva o l'avvio delle procedure di liquidazione.

Oltre alla francese Seb, che aveva formulato la sua proposta nei giorni scorsi e, per poter meglio vagliare l'offerta, venerdì aveva chiesto il rinvio ad oggi, si è fatta viva anche la fondaria Fidei, filiale dell'americana «Leucadia National Corporation», specializzata nell'acquisto di imprese in difficoltà. La società ha fatto sapere ieri di essere disposta a presentare un'offerta di acquisto. Il problema, adesso, è capire quale sia l'effettivo oggetto di tali offerte. Anche se a quel che sembra, l'interessamento dovrebbe riguardare soprattutto i piccoli elettrodomestici della Moulinex. In questo quadro una posizione particolare - e particolarmente delicata - è quella in cui si trova lo stabilimento bresciano. Oggi a Verolanuova, dopo quindici giorni di stop, riprenderà l'attività produttiva. Il che, però, sottolineano le organizzazioni sindacali, non significa affatto la soluzione dei problemi. «Il futuro - spiega il numero uno della Fiom bresciana, Osvaldo Squassina - resta incerto, la produzione potrebbe tornare a fermarsi nel giro di pochissimi giorni senza sapere quando e se riprenderà».

E proprio per fronteggiare l'in-

Treni e stazioni

In sciopero i 13mila addetti alle pulizie «Le lettere di licenziamento vanno ritirate»

MILANO Treni e stazioni più sporchi oggi per lo sciopero dei 13.000 dipendenti dei quattro consorzi che hanno in appalto fino a dicembre prossimo i servizi di pulizia per treni e stazioni delle Ferrovie. L'agitazione è iniziata ieri sera alle 21 e durerà 24 ore. Sempre oggi i lavoratori degli appalti di pulizia manifesteranno in mattinata a Roma, in piazza della Croce Rossa, davanti alla sede delle Ferrovie dello Stato. Le organizzazioni sindacali prevedono una adesione massiccia allo sciopero, contando almeno 3.000 partecipanti alla manifestazione.

I dipendenti dei consorzi di pulizia sono stati raggiunti da 13.000 lettere di licenziamento, segnalano Filt Cgil, Fit Cisl, Uilt, Fisas-Falpas e Ugl, e protestano contro i posti di lavoro e i loro salari messi a rischio dalle modalità dei bandi di gara europee per affidare i nuovi appalti per lavori per un importo di 473 miliardi, contro l'attuale fatturato di 730 miliardi. Una riduzione che secondo i sindacati, comporterebbe tagli di posti di lavoro e riduzioni salariali, senza garanzie contrattuali a cui sarebbero chiamate le imprese vincitrici degli appalti. «Lo stes-

so ministro del Lavoro - scrivono i sindacati - ha richiamato le Fs con una nota scritta inviata direttamente all'amministratore delegato Cimoli che i bandi di gara pubblicati frettolosamente e all'insaputa delle parti sociali, non prevedevano riferimenti alle tabelle di costo del lavoro pubblicate sulla Gazzetta ufficiale».

Disagi dunque sui treni e nelle stazioni, a meno che, come denunciano i sindacati, l'azienda non ricorra «alla sostituzione dei lavoratori degli appalti con il personale Fs», parlando di comportamento antisindacale. «I lavoratori degli appalti non hanno paura delle gare europee né di cambiare padrone - affermano i sindacati - chiedono alle Fs il rispetto delle regole contrattualmente previste per la salvaguardia dei salari e dell'occupazione».

La protesta di domani chiude la «quattro giorni» dello sciopero che ha investito il settore ferroviario: ieri è stata la volta degli addetti Fs degli impianti fissi che si sono fermati per 24 ore, dopo l'astensione dal lavoro sabato e domenica scorsi del personale viaggiante di treni e traghetti delle Ferrovie.

deposito dei libri contabili al tribunale amministrativo di Parigi».

Moulinex-Brandt è controllato dall'italiana El.Fi - facente capo alla famiglia Nocivelli - che detiene il 75 per cento del capitale con il 25 posseduto dai vecchi azionisti Brandt. Nel consiglio di amministrazione, però, i Nocivelli non hanno un ruolo decisivo, visto che possono contare soltanto su quattro membri su dodici. E Brandt - in seguito alla fusione portata a termine lo scorso dicembre - detiene l'intero pacchetto azionario della Ocean.

Il rischio che i due stabilimenti



L'Ilva di Taranto si ferma per quattro ore

MILANO Oggi sciopereranno per quattro ore, dalle 9 alle 13, i lavoratori dello stabilimento siderurgico Ilva di Taranto e quelli dell'indotto che lavorano all'interno dello stesso stabilimento. L'astensione dal lavoro è stata decisa dai sindacati di categoria Fim, Fiom e Uilm.

Lo sciopero è stato proclamato dopo le ultime vicende, sia giudiziarie sia amministrative, che hanno visto l'azienda contrapporsi alla magistratura e al Comune in materia ambientale, soprattutto sul problema dell'inquinamento provocato dalle batterie delle cokerie. I sindacati hanno indetto lo sciopero chiedendo, in nome dei lavoratori, «uno stabilimento moderno e competitivo che però mostri in concreto più rispetto per i problemi dell'ambiente e della sicurezza in fabbrica».

La protesta prevede due cortei che partiranno alle 9: il primo dalla statale Appia all'altezza della portineria A e il secondo sulla provinciale per Statte. I due cortei si uniranno in piazza Fontana, nella città vecchia, e di qui un unico corteo raggiungerà il centro cittadino. La manifestazione si concluderà in piazza Garibaldi dove terranno un comizio i dirigenti locali e Giuseppe Farina, in nome della segreteria nazionale dei sindacati metalmeccanici.

Il Gruppo Riva nei giorni scorsi aveva presentato ricorso alla Corte di Cassazione contro l'ordinanza con la quale l'11 settembre scorso il gip del Tribunale di Taranto ha disposto il sequestro delle batterie 3,4,5 e 6 delle cokerie del siderurgico tarantino per ragioni di tutela ambientale. Malgrado l'ordinanza, gli impianti sono ancora in funzione perché - ha spiegato l'azienda - le operazioni di spegnimento richiedono tecniche speciali e una procedura di alcuni giorni. Questa settimana dovrebbe tenersi a Roma una riunione sulle questioni siderurgiche, riguardanti sia Taranto sia Genova.

«Se c'è intesa sul merito noi firmiamo. Questa è la smentita a chi sostiene che non facciamo accordi con i governi di centrodestra». Ma nel sindacato la scelta fa discutere

Nerozzi (Cgil): il patto per la Lombardia conferma la concertazione

Giovanni Laccabò

MILANO Il patto lombardo per lo sviluppo fa discutere. Non come il patto milanese che ha spaccato i sindacati: ora i dissensi sono interni alla Cgil. Il vertice fu quadrato e difese l'operato della sua struttura regionale, come spiega il segretario confederale Cgil, Paolo Nerozzi.

Nerozzi, approvazione davvero convinta?

«Il patto è importante innanzitutto perché definisce un sistema di regole di concertazione, con interi brani presi in prestito letteralmente al patto di Natale nella cui linea si muove.

Non è un'istituzionalizzazione, come qualcuno sostiene, perché instaura un rapporto patto che evita un tale rischio, il quale invece verrebbe introdotto dalle norme dello statuto».

La Regione Lombardia conferma la concertazione che il governo Berlusconi e la Confindustria cercano di far saltare?

«Certamente, ed inoltre, poiché molte materie vengono delegate al federalismo, si stabilisce un percorso che permette alle parti sociali di intervenire».

Però ha destato un certo scalpore il fatto che la Cgil abbia firmato...

«Si dimostra che quando c'è accor-

do sul merito, la Cgil firma. Viene smentito chi sostiene che la Cgil non firma coi governi di centrodestra. Stesso discorso per l'unità sindacale: si fa giustizia di molti luoghi comuni. Alla Cgil importa solo il merito dei problemi».

Il Prc ed altre forze politiche osservano che un patto concertativo firmato al di fuori delle sedi istituzionali toglie ruolo alle assemblee elettive. È vera questa critica?

«È vero che c'è una perdita di peso delle assemblee elettive. È vero e ci preoccupa. Ma essa deriva dalla legge che dispone l'elezione diretta del presidente della Regione senza prevedere

contrappesi per rafforzare il ruolo delle assemblee elettive. Agli smemorati ricordo che quella legge fu approvata da tutti i partiti. Questo patto, nel momento in cui viene discusso dai consigli, diventa istituzionale. Proponeremo agli Enti locali un nuovo patto: poiché hanno una loro autonomia, tutte queste istanze non possono essere firmatarie del patto regionale. Come a livello nazionale occorre creare una Camera delle Regioni, così a livello regionale occorre un luogo istituzionale in cui Province e Comuni possano esercitare i rispettivi ruoli, contro le forme di centralismo regionale che stanno compiendo un po' in tutt'Italia».

E nel merito del patto?

«Nel merito, ad esempio in tema di scuola si afferma il valore della legge nazionale. Quando si ridiscuterà questa legge, allora noi avremo le nostre posizioni e Formigoni le sue, ma per ora abbiamo smontato l'idea che ci possano essere venti modelli diversi e invece abbiamo affermato una unità, nel quadro della legge Berlinguer di parità. Ripeto, se la legge cambierà, allora si aprirà un problema nazionale».

Il patto di Milano?

«Il patto regionale costruisce una cornice di interventi per le categorie e le Camere del lavoro e da ciò emerge ancor più la strumentalità con cui si è mosso Albertini nel suo patto che la

Cgil non ha firmato perché c'era una lesione dei diritti, e quindi un dissenso sui contenuti. Se invece ci avessero proposto un patto di regole, avremmo valutato in base a quelle regole».

La sanità integrativa?

«Il testo che la riguarda è preso letteralmente dalla riforma Bindi. Abbiamo cercato di traslocare pezzi importanti di leggi nazionali. Anche il buono scuola rientra nella legge di parità nazionale».

È stato un lavoro lungo, in stretto rapporto con la segreteria nazionale, con molte discussioni interne alla Cgil e un voto del direttivo regionale. Perché allora se ne discute ancora?

«Il patto è importante, ma non gli diamogli un peso superiore a quello che gli spetta. Riconosco che il gruppo dirigente lombardo ha lavorato bene, che si è mosso in rapporti stretti con le categorie, i pensionati, la scuola. Cgil-Cisl-Uil lombarde della scuola hanno preso posizione contro le iniziative controriformiste nazionali e locali: dunque l'unità nasce anche da iniziative coraggiose dei sindacati confederali della scuola, così come dei pensionati. Al di là di tutte le polemiche, si dimostra ancora una volta che l'unità sindacale si può raggiungere in un minuto e che non è una categoria dello spirito».

I CAMBI

Table of exchange rates for various currencies including Euro, Franc, Marco, Peseta, etc.

BOT

Table of bond yields for different terms (3, 6, 12 months).

Borsa

Piazza Affari, insieme alle altre borse europee, ha messo a segno un forte recupero con il Mibtel che ha chiuso a +7,07%. Durante la seduta si sono susseguite numerose sospensioni per eccesso di rialzo su quei titoli che più erano stati penalizzati nella settimana trascorsa: risparmio gestito e bancari. Molto bene anche la giornata delle telecomunicazioni, con Olivetti che ha fatto registrare un +7,67%, con Telecom e Tim in crescita dell'8,88% e dell'8,6%. Seduta più modesta per le utilities, i titoli meno penalizzati nelle settimane precedenti. Positiva anche la giornata del Nuovo Mercato, con l'ultimo Numtel a +4,93% e molti titoli sospesi per eccesso di rialzo.

Ifi ed Ifil saliranno fino al 30% delle azioni privilegiate. Per le due finanziarie previsto un 2001 con utili in crescita rispetto all'anno precedente

La famiglia Agnelli si rafforza nel capitale Fiat



Gianni e Umberto Agnelli

MILANO I venti di guerra non sembrano deprimere i vertici, e i conti, di Ifi e Ifil, le due finanziarie della famiglia Agnelli che hanno fra l'altro lo studio un'imponente operazione sul capitale privilegiato della Fiat.

Leri si è svolta una conferenza call congiunta per presentare agli analisti i risultati del primo semestre 2001 e l'andamento della gestione. Ne è uscita confermata la previsione di un risultato finale per l'intero esercizio «in linea con l'anno 2000», il che equivale a prevedere un leggero incremento.

La previsione di un 2001 non deludente era già stata fatta dal consiglio di amministrazione il 13 settembre scorso, cioè due giorni dopo i drammatici attenta-

ti negli Stati Uniti.

L'utile civilistico dell'Ifi e dell'Ifil, le due finanziarie della famiglia Agnelli, a fine anno dovrebbe essere superiore a quello registrato nel Duemila. Poche le domande degli analisti durante la conferenza call: una in particolare, verteva sulla possibile integrazione tra Sanpaolo Imi e Banca di Roma, di cui le finanziarie della famiglia Agnelli sono azionisti. Ma nella risposta non è emerso alcun fatto nuovo.

Come detto, le due finanziarie Ifi e Ifil hanno intenzione di raggiungere complessivamente una quota intorno al 30% delle azioni privilegiate Fiat. Lo ha detto l'amministratore delegato, Gabriele Galateri. A tutt'oggi l'Ifi ha in portafoglio il 19% delle privilegiate Fiat, l'Ifil il 9,2%, e dovrebbe essere proprio quest'ultima a

creocere con l'obiettivo di arrivare intorno all'11-12%. Una partecipazione complessiva che si affianca a oltre il 30% del capitale ordinario Fiat detenuto dalle due finanziarie. L'obiettivo è naturalmente quello di accrescere il peso della famiglia Agnelli durante le assemblee straordinarie della Fiat.

Intanto la Borsa, in una giornata caratterizzata da grandissimi recuperi estesi a tutto il listino (Mibtel +7,07%), non ha salutato con particolare calore le notizie provenienti dalla conferenza call. Il titolo Ifil ha guadagnato il 5,86% a 4,59 euro. Calma invece Ifi, +0,83% a 24,30 euro. Molto meglio Fiat, che dopo i grandi ribassi delle sedute precedenti ha avuto un'impennata del 9,83%, chiudendo con una quotazione di 17,28 euro.

AZIONI

Table of stock prices and changes for various companies (A-Z) including A.S. ROMA, ACEA, ACEGAS, etc.

Table of stock prices and changes for various companies (A-Z) including GILDEMEISTER, GIM, GIM RNC, etc.

Table of stock prices and changes for various companies (A-Z) including MONRIF, MONTE PASCHI, MONTEDISON, etc.

NUOVO MERCATO

Table of new market stock prices and changes for various companies (A-Z) including ACOTEL GROUP, AIRFLOW, ALGOL, etc.

martedì 25 settembre 2001

economia e lavoro

Unità **19**

TITOLI DI STATO

Titolo	Quot. Ultimo	Quot. Prec.	Titolo	Quot. Ultimo	Quot. Prec.
BTP AQ 01/11	100,300	100,630	BTP GE 94/04	110,140	110,280
BTP AQ 93/03	111,080	111,620	BTP GE 95/05	107,600	111,620
BTP AQ 94/04	111,770	112,800	BTP GE 97/02	106,650	106,650
BTP AP 00/03	101,170	101,040	BTP GN 00/03	102,280	102,360
BTP AP 94/04	110,990	111,150	BTP GN 93/03	111,650	111,750
BTP AP 95/05	120,420	120,700	BTP GN 95/05	99,660	99,670
BTP AP 96/06	99,780	99,790	BTP LG 05/05	102,050	102,320
BTP AP 99/04	96,610	96,750	BTP LG 01/04	101,690	101,820
BTP DC 00/05	103,780	104,070	BTP LG 96/06	116,530	116,840
BTP DC 93/03	0,000	0,000	BTP LG 97/07	110,680	111,630
BTP FB 01/01	0,000	0,000	BTP NV 90/09	104,950	104,620
BTP FB 02/01	102,720	102,610	BTP NV 99/04	100,400	100,550
BTP FB 96/06	120,320	120,640	BTP NV 00/01	100,330	100,700
BTP FB 97/07	110,400	110,720	BTP NV 92/02	104,560	104,610
BTP FB 99/04	101,910	101,980	BTP NV 97/02	101,710	101,730
BTP FB 99/04	99,800	99,790	BTP NV 98/03	101,780	101,820
BTP FB 99/04	98,810	98,960	BTP NV 99/08	101,420	101,730
BTP GE 00/03	101,260	101,280	BTP NV 99/09	97,260	97,510
BTP GE 92/02	101,730	101,700	BTP MZ 01/04	101,640	101,800
BTP GE 93/03	109,980	110,020	BTP MZ 01/06	101,750	102,040

DATI A CURA DI RADIOCOR

Titolo	Quot. Ultimo	Quot. Prec.	Titolo	Quot. Ultimo	Quot. Prec.
BTP MZ 01/07	100,600	100,290	CCT AG 95/02	100,630	100,630
BTP MZ 93/03	103,630	103,740	CCT AP 91/08	100,380	100,410
BTP MZ 97/02	101,130	101,150	CCT AP 95/02	100,110	100,120
BTP NV 93/23	138,410	138,920	CCT AP 96/03	100,670	100,690
BTP NV 96/06	114,800	115,100	CCT DC 93/03	0,000	0,000
BTP NV 96/26	116,950	117,450	CCT DC 94/01	100,110	100,120
BTP NV 97/07	106,960	107,300	CCT DC 95/02	100,680	100,680
BTP NV 97/27	107,260	107,650	CCT DC 96/06	100,540	100,570
BTP NV 98/01	99,990	99,990	CCT DC 98/05	100,280	100,270
BTP NV 98/11	90,970	91,620	CCT FB 95/02	100,890	100,880
BTP NV 98/11	94,950	95,150	CCT FB 96/03	100,890	100,880
BTP NV 98/11	94,950	95,150	CCT FB 96/06	100,760	100,760
BTP NV 98/11	94,950	95,150	CCT GE 97/04	100,610	100,620
BTP NV 98/11	94,950	95,150	CCT GE 97/07	102,050	102,050
BTP NV 98/11	94,950	95,150	CCT GE 98/03	101,890	101,890
BTP NV 98/11	94,950	95,150	CCT GN 95/02	100,370	100,390
BTP NV 98/11	94,950	95,150	CCT GN 96/06	100,510	100,620
BTP NV 98/11	94,950	95,150	CCT LG 98/03	100,960	100,980
BTP NV 98/11	94,950	95,150	CCT LG 98/05	100,670	100,680
BTP NV 98/11	94,950	95,150	CCT MG 96/03	100,680	100,640

OBBLIGAZIONI

Titolo	Quot. Ultimo	Quot. Prec.	Titolo	Quot. Ultimo	Quot. Prec.
BIACENTRA PERI SIV	99,800	99,100	COUNTY WAGONS SIV	99,910	99,410
BIACENTRA PERI SIV	99,800	99,100	COUNTY WAGONS SIV	99,910	99,410
BIACENTRA PERI SIV	99,800	99,100	COUNTY WAGONS SIV	99,910	99,410
BIACENTRA PERI SIV	99,800	99,100	COUNTY WAGONS SIV	99,910	99,410
BIACENTRA PERI SIV	99,800	99,100	COUNTY WAGONS SIV	99,910	99,410
BIACENTRA PERI SIV	99,800	99,100	COUNTY WAGONS SIV	99,910	99,410

OBBLIGAZIONI

Titolo	Quot. Ultimo	Quot. Prec.	Titolo	Quot. Ultimo	Quot. Prec.
BIACENTRA PERI SIV	99,800	99,100	COUNTY WAGONS SIV	99,910	99,410
BIACENTRA PERI SIV	99,800	99,100	COUNTY WAGONS SIV	99,910	99,410
BIACENTRA PERI SIV	99,800	99,100	COUNTY WAGONS SIV	99,910	99,410
BIACENTRA PERI SIV	99,800	99,100	COUNTY WAGONS SIV	99,910	99,410
BIACENTRA PERI SIV	99,800	99,100	COUNTY WAGONS SIV	99,910	99,410
BIACENTRA PERI SIV	99,800	99,100	COUNTY WAGONS SIV	99,910	99,410

FONDI

Descr. Fondo	Ultimo	Prec.	Ultimo	Resd. in lire	Resd. in lire
AZIONARI ITALIA					
ALBERO PRIMO RS	6.616	7.038	13.198	-31.116	
ALFONSO	5.738	5.891	11.168	-38.694	
ALFONSO AZIONARIO	16.415	16.773	33.817	-26.244	
ALFONSO AZIONARIO	16.415	16.773	33.817	-26.244	
ALFONSO AZIONARIO	16.415	16.773	33.817	-26.244	
ALFONSO AZIONARIO	16.415	16.773	33.817	-26.244	
ALFONSO AZIONARIO	16.415	16.773	33.817	-26.244	
ALFONSO AZIONARIO	16.415	16.773	33.817	-26.244	
ALFONSO AZIONARIO	16.415	16.773	33.817	-26.244	
ALFONSO AZIONARIO	16.415	16.773	33.817	-26.244	
ALFONSO AZIONARIO	16.415	16.773	33.817	-26.244	
ALFONSO AZIONARIO	16.415	16.773	33.817	-26.244	
ALFONSO AZIONARIO	16.415	16.773	33.817	-26.244	

Descr. Fondo	Ultimo	Prec.	Ultimo	Resd. in lire	Resd. in lire
EUROCONSULT					
EUROCONSULT ITALIA	6.396	6.492	12.882	-44.632	
EUROCONSULT ITALIA	6.396	6.492	12.882	-44.632	
EUROCONSULT ITALIA	6.396	6.492	12.882	-44.632	
EUROCONSULT ITALIA	6.396	6.492	12.882	-44.632	
EUROCONSULT ITALIA	6.396	6.492	12.882	-44.632	
EUROCONSULT ITALIA	6.396	6.492	12.882	-44.632	
EUROCONSULT ITALIA	6.396	6.492	12.882	-44.632	
EUROCONSULT ITALIA	6.396	6.492	12.882	-44.632	
EUROCONSULT ITALIA	6.396	6.492	12.882	-44.632	
EUROCONSULT ITALIA	6.396	6.492	12.882	-44.632	
EUROCONSULT ITALIA	6.396	6.492	12.882	-44.632	

Descr. Fondo	Ultimo	Prec.	Ultimo	Resd. in lire	Resd. in lire
ITALIA					
ALTO BILANCIATO	13.559	13.424	26.954	-13.978	
ALTO BILANCIATO	13.559	13.424	26.954	-13.978	
ALTO BILANCIATO	13.559	13.424	26.954	-13.978	
ALTO BILANCIATO	13.559	13.424	26.954	-13.978	
ALTO BILANCIATO	13.559	13.424	26.954	-13.978	
ALTO BILANCIATO	13.559	13.424	26.954	-13.978	
ALTO BILANCIATO	13.559	13.424	26.954	-13.978	
ALTO BILANCIATO	13.559	13.424	26.954	-13.978	
ALTO BILANCIATO	13.559	13.424	26.954	-13.978	
ALTO BILANCIATO	13.559	13.424	26.954	-13.978	
ALTO BILANCIATO	13.559	13.424	26.954	-13.978	

Descr. Fondo	Ultimo	Prec.	Ultimo	Resd. in lire	Resd. in lire
FONDI EUROPA					
FONDI EUROPA CAPITUM	8.056	8.059	16.518	5.520	
FONDI EUROPA CAPITUM	8.056	8.059	16.518	5.520	
FONDI EUROPA CAPITUM	8.056	8.059	16.518	5.520	
FONDI EUROPA CAPITUM	8.056	8.059	16.518	5.520	
FONDI EUROPA CAPITUM	8.056	8.059	16.518	5.520	
FONDI EUROPA CAPITUM	8.056	8.059	16.518	5.520	
FONDI EUROPA CAPITUM	8.056	8.059	16.518	5.520	
FONDI EUROPA CAPITUM	8.056	8.059	16.518	5.520	
FONDI EUROPA CAPITUM	8.056	8.059	16.518	5.520	
FONDI EUROPA CAPITUM	8.056	8.059	16.518	5.520	
FONDI EUROPA CAPITUM	8.056	8.059	16.518	5.520	

Descr. Fondo	Ultimo	Prec.	Ultimo	Resd. in lire	Resd. in lire
ITALMONEY					
ITALMONEY	6.729	6.727	13.029	5.610	
ITALMONEY	6.729	6.727	13.029	5.610	
ITALMONEY	6.729	6.727	13.029	5.610	
ITALMONEY	6.729	6.727	13.029	5.610	
ITALMONEY	6.729	6.727	13.029	5.610	
ITALMONEY	6.729	6.727	13.029	5.610	
ITALMONEY	6.729	6.727	13.029	5.610	
ITALMONEY	6.729	6.727	13.029	5.610	
ITALMONEY	6.729	6.727	13.029	5.610	
ITALMONEY	6.729	6.727	13.029	5.610	
ITALMONEY	6.729	6.727	13.029	5.610	

FONDI

Descr. Fondo	Ultimo	Prec.	Ultimo	Resd. in lire	Resd. in lire
AZIONARI ITALIA					
ALBERO PRIMO RS	6.616	7.038	13.198	-31.116	
ALBERO PRIMO RS	6.616	7.038	13.198	-31.116	
ALBERO PRIMO RS	6.616	7.038	13.198	-31.116	
ALBERO PRIMO RS	6.616	7.038	13.198	-31.116	
ALBERO PRIMO RS	6.616	7.038	13.198	-31.116	
ALBERO PRIMO RS	6.616	7.038	13.198	-31.116	
ALBERO PRIMO RS	6.616	7.038	13.198	-31.116	
ALBERO PRIMO RS	6.616	7.038	13.198	-31.116	
ALBERO PRIMO RS	6.616	7.038	13.198	-31.116	
ALBERO PRIMO RS	6.616	7.038	13.198	-31.116	
ALBERO PRIMO RS	6.616	7.038	13.198	-31.116	
ALBERO PRIMO RS	6.616	7.038	13.198	-31.116	

Descr. Fondo	Ultimo	Prec.	Ultimo	Resd. in lire	Resd. in lire
EUROCONSULT					
EUROCONSULT ITALIA	6.396	6.492	12.882	-44.632	
EUROCONSULT ITALIA	6.396	6.492	12.882	-44.632	
EUROCONSULT ITALIA	6.396	6.492	12.882	-44.632	
EUROCONSULT ITALIA	6.396	6.492	12.882	-44.632	
EUROCONSULT ITALIA	6.396	6.492	12.882	-44.632	
EUROCONSULT ITALIA	6.396	6.492	12.882	-44.632	
EUROCONSULT ITALIA	6.396	6.492	12.882	-44.632	
EUROCONSULT ITALIA	6.396	6.492	12.882	-44.632	
EUROCONSULT ITALIA	6.396	6.492	12.882	-44.632	
EUROCONSULT ITALIA	6.396	6.492	12.882	-44.632	
EUROCONSULT ITALIA	6.396	6.492	12.882	-44.632	

Descr. Fondo	Ultimo	Prec.	Ultimo	Resd. in lire	Resd. in lire
ITALIA					
ALTO BILANCIATO	13.559	13.424	26.954	-13.978	
ALTO BILANCIATO	13.559	13.424	26.954	-13.9	

10,00 Tuffi dalla scogliera Eurosport
11,00 Rally della Nuova Zelanda Eurosport
16,00 Ciclismo, Gp Industria e Commercio Rai3
16,00 Calcio, Dundee-Rangers Stream
16,45 Ciclismo: Giro Spagna, 16/a tappa Rai3
17,50 Spartak M.-Bayern M. CalcioStream
18,30 Tennis, Wta da Lipsia Eurosport
20,45 Rosenborg-Juventus SportStream
20,45 Bayer L.-Barcellona Rete4
21,00 Boxe: Nortje-Chukwuma Eurosport



Juve tra i fiordi, all'ospedale Lazio" tutto esaurito

Champions: stasera i bianconeri col Rosenborg, Zac deve recuperare nove giocatori

TORINO Juve senza pace. Nemmeno il tempo di leccarsi le ferite dopo i fatti di Lecce ed è già ora di concentrarsi sulla Champions League. Stasera i bianconeri sono attesi a Trondheim, in Norvegia, per l'incontro col Rosenborg. Lippi dovrà fare a meno di Nedved e Davids (squalificati), oltre agli infortunati Tudor e Amoroso (infortunati).

In partenza per i fiordi norvegesi, però, il tecnico non si scompone. «Non cerco alibi, l'assenza di 3-4 giocatori non la considero un'emergenza. La rosa è forte ed ampia, la squadra che metterò in campo domani sera sarà molto competitiva». Scontato il rientro di Del Piero e Pessotto (schierato questa volta in difesa), il turn-over dovrà

rimandare in panchina Salas. È probabile che la Juventus scelga il modulo 4-4-2, con O'Neill e Zambrotta compagni di reparto a centrocampo di Tacchinardi e Zenoni. In difesa, Thuram con Montero, Luliano e Pessotto. Per quanto riguarda la partita Juve-Rosenborg, si tratta del quinto confronto ufficiale fra le due formazioni. Il Rosenborg non ha mai vinto: il bilancio dice 2 pareggi e 2 vittorie della Juventus. Le gare risalgono alla Champions 96/97 e a quella 98/99.

Su 11 precedenti disputati in Norvegia in gare di eurocoppe tra formazioni scandinave e italiane, le norvegesi hanno vinto 1 sola volta, il 15 settembre 1994, Bodo-Sampdoria 3-2 in coppa

Coppe, raccogliendo poi 4 pareggi e 6 sconfitte. La Juventus ha incrociato un altro club norvegese soltanto in occasione della Coppa Uefa 93/94, quando eliminò il Kongsvinger. I bianconeri peraltro sono senza vittorie esterne in Champions da 9 trasferte (7 pareggi e 2 sconfitte). L'ultimo successo risale al 18 marzo 1998, 4-1 a Kiev contro la Dinamo.

In vista del viaggio ad Eindhoven, è addirittura emergenza infortunati in casa Lazio dopo la raffica di forfait muscolari della partita col Milan. Ko Nesta e Crespo, che rischiano un lungo stop, da verificare le condizioni di Favalli, Baggio, Giannichedda e Poborsky, Stam, Giannichedda, Negro e Mihajlovic.

l'Unità
ONLINE
nasce
sotto
i vostri
occhi ora
dopo ora
www.unita.it

lo sport

l'Unità
ONLINE
nasce
sotto
i vostri
occhi ora
dopo ora
www.unita.it

Bene la prova tv se colpisce i vigliacchi

Benetti: «Non c'è bisogno di violenza, lo scontro fisico può essere leale». Stop per Davids e Zago

Massimo Filippini

ROMA «Vigliacchi e poco furbi». Con queste parole Romeo Benetti, due scudetti con la Juve ma bandiera anche di Milan e Roma, ha definito i protagonisti dei colpi proibiti non visti dagli arbitri ma captati dalla televisione. E il giudice sportivo Maurizio Laudì utilizzerà oggi le immagini per squalificare Zago e Davids che salteranno quindi la sfida Juve-Roma di sabato prossimo. Il procuratore federale ha trasmesso al giudice gli atti relativi alla gomitata del brasiliano romanista a Vanoli durante Roma-Fiorentina di domenica e alla manata rifilata sabato dall'olandese della Juventus al difensore del Lecce Balleri durante la rissa scatenata dal colpo di Montero al portiere Chimenti.

Romeo Benetti era duro in campo ed è duro oggi nel giudicare gli episodi di violenza: «Questi giocatori hanno un sistema nervoso fragile. Se ci si ritiene danneggiati da un torto subito, ci sono mille occasioni per "rifarsi" ma alla luce del sole, sotto gli occhi dell'arbitro. Non c'è bisogno di cercare il colpo velenoso a palla lontana. Se uno vuole le occasioni per un "confronto" si creano a migliaia in una partita di novanta minuti».

Recentotrentuno presenze in serie A, dal '68 all'81, dalla Juve di Del Sol e Haller alla Roma di Falcao e Bruno Conti passando per il Milan di Rivera e Schnellinger. Benetti è stato protagonista di tredici anni di battaglie senza mai correre a colpi bassi. «Ai miei tempi non c'era la copertura televisiva che c'è ora. Le questioni le regolavo davanti all'arbitro nei contrasti uomo contro uomo e sempre con la palla in mezzo. Due forze contrarie che si contrappongono... Ma senza tentare di eludere la vigilanza dell'arbitro. Al massimo puoi incorrere in un cartellino giallo».

Come era il rapporto di Benetti con gli arbitri? «Loro sapevano che io non avevo atteggiamenti ostili e che non ricorrevo ad atti di vigliaccheria. Sono sempre stato duro ma leale. Ecco, ciò che manca oggi nel calcio è proprio la lealtà. E invece questo dovrebbe essere il principio di tutti gli



sports».

DUBBI SU TREZEGUET La prova tv è stata introdotta proprio per colpire gli atti sleali. «I fatti di condotta violenta avvenuti a gioco fermo (è il caso di Zago e Davids) o estranei all'azione di gioco sfuggiti al controllo degli

ufficiali di gara».

Scontata la mano pesante del giudice nei confronti di Davids e Zago ma la squalifica non appare sicura per Trezeguet, anche lui protagonista della rissa di Lecce. Il giudice ha visto e rivisto le immagini ma dalla dinamica degli scontri non sembra essere

giunto a una conclusione certa che possa inchiodare il francese. Se infatti per Davids è evidente l'intenzione di colpire non sembra lo stesso per l'attaccante di Lippi. Altro giocatore sotto osservazione è il leccese Balleri che dalle immagini si vede avventarsi su Montero in soccorso del compagno

le reazioni

Il romanista si scusa, Lippi ci prova Campana: «Un pessimo esempio»

ROMA Il giorno dopo la gomitata a Vanoli, Antonio Zago torna a chiedere scusa, dopo averlo già fatto in campo col diretto interessato. Ma questa volta è un mea culpa pubblico. «Sto passando un brutto periodo a livello personale, ma non devo trovare scuse: ho sbagliato e ci saranno dei giudici che decideranno. Ma io ho commesso un errore, comunque vada pagherò; e lo farò tranquillamente».

Sulle risse della domenica è intervenuto anche Lippi. «Non voglio passare per quello che minimizza, certe cose non sono da minimizzare, tutt'altro. Ho detto ai miei giocatori, "Che sia l'ultima volta che reagiamo in certi modi. Facendo così, rischiamo l'autodistruzione, di buttare a mare tutto quello che di buono facciamo». Lippi, che non considera «di particolare gravità i gesti di Davids e Montero, vede un rischio preciso: «Non vorrei che, sapendo che abbochiamo alle provocazioni, questa diventasse un'arma in più per i nostri avversari».

In serata gli ha risposto il presidente del Lecce, Mario Moroni: «In quelle dichiarazioni ci ho trovato l'esatto contrario di quello che, un

tempo, veniva definito 'stile Juventus'. Il signor Lippi è riuscito a trasformare l'interpretazione del gesto di Montero in un movente, che d'ora in avanti sarebbe preso in prestito da tutti gli avversari prossimi della sua squadra... E il gesto di Montero? Non è forse una provocazione? Un gesto stupido ed inutile, senza il quale nulla sarebbe accaduto. Non perderò la calma come ha fatto Lippi - ha aggiunto Moroni - ma credo che proprio in virtù di quella definizione 'lo stile Juventus' sia cambiato. Squadra, quella bianconera, abituata a vincere, ma che evidentemente adesso, quando trova un osso duro, perde buon senso e stile».

Amaro Sergio Campana, presidente Aic. «Speravamo che la prova televisiva, fortemente voluta dall'Aic, fosse un efficace deterrente per i calciatori violenti e non lo strumento più invocato per la loro punizione. Comunque è sconcertante constatare, nel momento in cui sono entrate in vigore le nuove norme contro la violenza, che siano dei calciatori, cioè dei protagonisti dello spettacolo, ad offrire un pessimo esempio».

L'olandese della Juve, Edgar Davids, sarà giudicato oggi per la rissa scoppiata durante la partita di sabato contro il Lecce

di squadra Savino.

STORIA DELLA PROVA TV: IL PRIMO FU BA

La prova televisiva è stata introdotta in Italia dal consiglio federale del 30 luglio '97 ma è stata applicata la prima volta nel '99 per punire con 4 giornate di squalifica (poi ridotte a 3) il francese Ba che, durante un Perugia-Cagliari del 18 settembre aveva colpito Macellari con una testata. Il secondo fu Cois, il centrocampista viola fu squalificato per 2 turni per una gomitata inflitta a Castellini il 24 ottobre '99 in Piacenza-Fiorentina. Costò quattro giornate a Innocenti la gomitata ad Olive in Perugia-Bari del 6 novembre '99. Poi fu la volta di Zago (che è quindi recidivo). Il romanista fu punito con 3 turni di stop

per aver sputato all'argentino Simeone durante il derby Roma-Lazio del 21 novembre '99. Due i casi nello scorso campionato: Montero fu fermato per tre giornate dal giudice per un pugno a Di Biagio in Inter-Juve del 3 dicembre 2000. Il fatto, sfuggito all'arbitro Braschi, fu colto dalle telecamere. L'ultima squalifica in base ad una prova televisiva riguarda l'argentino Sosa: gomitata a Cannavaro durante Udinese-Parma del 18 marzo 2000, tre giornate.

Un solo precedente per le squadre italiane nelle coppe europee. Ancora Zago, squalificato per 3 giornate (aumentate a 4 dalla Disciplina) per uno sputo all'attaccante Rogerio durante Boavista-Roma del 26 ottobre dell'anno scorso.

la giornata in pillole

- Tennis, pace Fit-dissidenti?

Prove generali di riavvicinamento tra il presidente della Federazione italiana di tennis, Angelo Binaghi e i dissidenti della Davis, rappresentati da Gianluca Pozzi. I due, intervenuti in diretta a Radio anch'io Sport Rai all'indomani dello spareggio Davis perso dall'Italia con la Croazia, hanno lanciato reciproci messaggi di apertura ipotizzando addirittura un ritorno in nazionale dei dissidenti. «Vorremmo dare il nostro contributo per tornare in A - ha detto Pozzi - e per la crescita di questo sport che in Italia, purtroppo, come mostrano gli spalti semivuoti è poco seguito, ma per farlo occorre che certe cose cambino totalmente». «I propositi di questo consiglio federale - ha replicato Binaghi - sono diversi da quelli precedenti, e se ci sono buone idee da portare avanti nell'interesse generale e non solo dei primi 20 giocatori, porte aperte: ben vengano».

- Myers: Roma o mai più

Ore contate per il giallo Myers. In giornata infatti potrebbe essere annunciato il suo ingaggio da parte della Virtus Roma, dopo le indiscrezioni dei giorni precedenti. Il contratto già pronto è un quadriennale da 15 miliardi di lire.

- Offesa a Usa: multati

Quattro giocatori del Chelsea, la squadra londinese allenata da Claudio Ranieri, sono stati multati per circa 400 milioni per essersi comportati in modo giudicato vergognoso in un albergo vicino a Heathrow il 12 settembre scorso, a poche ore dagli attentati terroristici negli Stati Uniti, contro alcuni turisti statunitensi. I giocatori sono Jody Morris, Frank Lampard, John Terry e Eidur Gudjohnsen.

- Barrichello papà in Brasile

È nato ieri mattina a San Paolo il primo figlio del pilota ferrarese Rubens Barrichello. Il bimbo, che si chiama Eduard. Secondo l'addetto stampa del pilota, Barrichello ha seguito di persona il parto.

- Italiano sfida un super toro

Un italiano, Bruno Danovaro, sfiderà in rodeo, a Las Vegas il prossimo 1 novembre, Boda-cius, il toro più forte del mondo che pesa una tonnellata ed ha ispirato il film «8 secondi» dal tempo massimo in cui un campione di rodeo è riuscito a stargli in groppa. Danovaro, 33 anni, milanese, noto alle cronache come l'uomo più forte del mondo in quanto detentore di 25 record mondiali di pesistica professionistica (ha sollevato tra l'altro 527,5 Kg a Londra in alzata su panca), già in passato aveva sfidato un animale in prove di forza e destrezza: nel '96, in Germania, accettò una sfida lanciata da un quotidiano e si confrontò con un cavallo da tiro del peso di 800 Kg.

In onda stasera su Tele+ l'inchiesta di Donal MacIntyre che si è infiltrato tra gli ultras del Chelsea. Un'ora di scene e racconti scioccanti raccolte con telecamere nascoste

Vivere un anno in mezzo agli hooligan, tra risse e arresti

Aldo Quaglierini

«La violenza è una malattia. Per noi hooligan, è così». Lo dice Andrew Frein, un tipetto soprannominato "Nightmare" (incubo) sicuramente a causa delle risse di cui è stato protagonista e di cui, purtroppo, lo è tuttora. Lui è un hooligan londinese, tifoso del Chelsea, del gruppo più acceso, gli «Head Hunters» (cacciatori di teste), teppisti che seminano il panico nei dintorni degli stadi, nelle città straniere, nelle stazioni. Ma hooligan è anche un modo di vivere che unisce elementi diversi: birra, droghe, disprezzo degli altri, tatuaggi, xenofobia, nazismo. E che ha per obiettivo finale il sentirsi protagonisti, il sentirsi al centro dell'attenzione, rispettati in quanto temu-

ti. Nightmare, insieme ai più stretti suoi amici, sono in pratica i protagonisti dell'inchiesta televisiva (che andrà in onda stasera alle 21 all'interno del Doc reportage di Tele+) realizzato da Donal MacIntyre, il giornalista della Bbc, specializzato nelle inchieste in incognito, conosciuto in Italia soprattutto per il caso (poi sgonfiato) sulla moda in cui si parlava di un giro di prostituzione nel sottobosco delle agenzie di modelle di Milano.

Per un anno, MacIntyre ha vissuto (in incognito, naturalmente) insieme con gli hooligan del Chelsea, si è mescolato a loro nelle scorribande cittadine, negli scontri con la polizia, nelle trasferte violente, ma anche nei pub e nei locali pubblici dove si ritrovano pacifici per rievocare vecchi e recenti disordini e organizzare i prossimi incidenti con gli

avversari. Per fare questo si trasferisce nel quartiere londinese del Chelsea, diventa amico di Jason Marriner (ultra supersegnalato dalla polizia e pregiudicato), ne conquista la fiducia, individua gli amici, li avvicina, infine si unisce a loro. Tutto è filmato da microtelecamere che si è nascosto addosso e che riprendono tutte le fasi del suo «viaggio» all'interno di questo mondo. Registra la confessione di Andrew Frein che gli racconta, ridendo, di quando ha squarciato la gola ad un poliziotto. Una terrificante discesa agli inferi.

Non sono disoccupati come ci si potrebbe aspettare, sottolinea la voce narrante di MacIntyre, ma è gente di ogni estrazione sociale, uomini che svolgono i lavori più diversi, persone che vivono nel quartiere magari in maniera irreprensibile e che arrivato il giorno

della partita si uniscono tra loro al solo scopo di spaccare tutto. Di seminare il terrore nelle strade, di vincere sfide e duelli con tifoserie avversarie o con forze dell'ordine.

La polizia fatica ad arginare queste orde scatenate e spesso gli arresti si trasformano in farse, le sentenze dei processi parlano di pene moderate. Con l'ulteriore possibilità di aggirare i controlli della forza dell'ordine, e di pianificare la battaglia con i nemici. Con i quali si concorda il luogo e l'ora degli scontri. La partita è un banale pretesto, lo stadio va in secondo piano, molti neanche ci vanno, arrivano in zona, spaccano tutto e tornano a casa, con qualche contusione e qualche graffio: «Ma è la cosa più elettrizzante che ci sia», commenta uno di loro.

Per le partite all'estero poi, i filtri delle forze dell'ordine servono a poco. Gli hooligan non utilizzano mai la linea diretta, passano attraverso altri paesi, arrivano da altre direzioni e sono subito capaci di ritrovarsi, chissà come, in un pub a cantare inni e slogan, a suon di birra e cocaina. Rabbia e violenza, botte e saluti romani. Gli stessi teppisti da stadio, gli stessi che si ritrovano nelle manifestazioni fasciste (Combat 18), che vanno ad Auschwitz e si fotografano sorridenti. Il vero rischio, sottolinea il direttore di un giornale antifascista inglese, è che diventino un modello per i ragazzi, è qui, soprattutto, che bisogna intervenire. Il video di MacIntyre è uno spaccato del mondo degli hooligan, un mondo di violenza, di disprezzo, di rifiuto, di «mattia». Pericolosa. E contagiosa.

martedì 25 settembre 2001

lo sport

rUnità 21

“La Juventus è la squadra più odiata, ma è anche quella più amata”

Giuseppe Picciano

Beceri, ironici, beffardi, cialtroneschi. A volte irritanti, altre irresistibili. Il catalogo dei siti che svillaneggiano il pallone nazionale è subdolamente adagiato nelle maglie di internet. Basta scegliere e sfogliare. È il trionfo della subcultura ultra, il vituperio di mille bandiere, il vilipendio di mille fedi calcistiche. La regola dell'oltraggio on-line è una sola: essere rigorosamente anti, contrari, nemici giurati. Milanisti? Prego, chiamateli anti interisti. Tifosi viola? Meglio anti juventini. Romanisti sfegatati? No, anti laziali. E, naturalmente, il gioco si svolge anche a ruoli invertiti. I siti che nascono per detestare l'odiata squadra del cuore ormai riempiono il web. Una decina di pagine sono appaltate dalla coalizione nazionale degli anti-bianconeri, un po' meno per quelli che non tollerano il nerazzurro e il rossonero. Spuntano come funghi i siti anti Roma e anti Lazio, duellano nella rete pure gli ultra genoani e blucerchiati. La guerra santa all'oppressore juventino è guidata dai tifosi viola, che hanno fatto dell'avversione per la squadra della famiglia Agnelli un'arte sopraffina. Come cucinare la bistecca alta cinque centimetri.

La somma di tanto livore è racchiusa nel sito "antijuve.com", un consorzio di intelligenze che da tutta Italia si divertono a sbeffeggiare la Vecchia Signora. Nella home gli autori sgomberano subito il campo da pericolosi equivoci: «Ringrazio mamma, non sono juventino», e poi assicurano: «Questo è un sito degobbitizzato» (così sono chiamati in Toscana i tifosi bianconeri. L'etimologia del soprannome è incerta. Forse si riferisce al fatto che i sostenitori della Juve siano tutti contadini e quindi curvi per il duro lavoro in campagna). Sulle facce dei dirigenti juventini, i vari Moggi, Giraud, Bettiga, appaiono e si dissolvono in rapida alternanza alcuni "fantasmi" impertinenti del passato: Ian Rush, Pacione, Turone (il giocatore della Roma al quale fu annullato un gol-scudetto alla Juve per un fuorigioco millimetrico), il perugino Calori...

Di tanto in tanto ci si imbatte in qualche massima filosofica da destinare ai posteri: «Il mondo è pieno di splendidi colori, non è forse peccato ridurlo al bianco e



Gli oltraggiANTI

Quelli che tifano solo "contro" Viaggio all'interno della rete: lo sfottò non la fa da padrone

nero?». Oppure: «Dio c'è e tifa Toro, ma di nascosto, se no Agnelli lo licenzia».

Nella colonna-sommario oltre alle solite informazioni di rito, ricorrono i richiami ai flop più clamorosi della Juventus, alla intollerabile abilità dei bianconeri di "acquistare" arbitri e "aggiustare" partite. Poi la chicca: le prove documentali della retrocessione della Juve avvenuta alla fine del campionato 1912/13, «evitata grazie alle solite manfrine», sottolinea il sito. La sezione più esilarante è quella dei link, «che devono parlare di calcio ed essere spiccatamente e visibilmente anti-juventini». E giù un listino di una decina di nomi. Poi quelli, un'altra decina, che pur non avendo come argomento principale la Zebra, contengono alcune "nobilissime" sezioni anti Juve. Meritano una menzione speciale i siti delle squadre straniere che, negli ultimi anni, si sono distinte per altissimi meriti sportivi, vale a dire per aver eliminato la Juve

dalle coppe europee. Una visita per ringraziare - suggerisce antijuve.com - è d'obbligo". Ecco sfilare le pagine di Amburgo, Panathinaikos, Celta Vigo, Real Madrid, Borussia Dortmund, Manchester United. Conclude la carrellata dei siti delle squadre italiane che ogni anno, contendono alla Juve, lodevolmente, scudetto e coppa Italia. La citazione è per Lazio, Roma, Inter, Milan e Parma.

Una visita particolare - sempre secondo antijuve.com - meritano anche tre siti, per motivi diversi: quello sito del Perugia («Pensiamo a Calori, e non aggiungiamo altro...»); quello del Torino («Non è una squadra di Torino, ma la "squadra" di Torino»); quello del Brescia («Che ha già fatto fuori la Juve dalla Coppa Italia 2000-2001»).

Domanda. Come reagiscono i tifosi bianconeri all'accerchiamento? In questi casi calza a pennello la frase fatta e un po' abusata "Molti nemici, molto onore". E infatti i tifosi virtuali bianconeri,

Alcune immagini "rubate" nei siti "anti": a fianco un "ladro" juventino; sopra Luciano Moggi "sostituisce" il presidente Roosvelt tra i grandi di Yalta e infine una versione del Monopoli in chiave giallorossa

più che dare addosso agli avversari, preferiscono ostentare l'impressionante numero di siti che inneggiano alla Vecchia Signora. E non solo in Italia. Decine di siti in lingua inglese, francese, tedesco e slavo celebrano record, vittorie e primati della società più blasonata d'Italia. E alla faccia del popolo "anti", anche la più amata.

“I fiorentini i più accaniti: «Ringrazio mamma, non sono juventino»”



Contro il Milan senza ironia

Il sito ufficiale contro il Milan si annida all'indirizzo digilander.iol.it/antimilan. Considerata l'antica e accerrima rivalità tra le due tifoserie, i toni e i contenuti usati dai nerazzurri sulle pagine web sono veramente duri. Rispetto agli altri siti, manca forse un pizzico di sana ironia. Tanto per gradire, la premessa è fin troppo eloquente: «Questo sito cercherà di non fare dimenticare mai tutte le macchie, le vigliaccherie, le truffe e gli inganni che hanno visto il Milan sempre protagonista nella storia del calcio, dalle partite vendute alla serie B ottenuta sul campo, dalle rimesse in gioco non restituite ai riflettori di Marsiglia, dai consueti favori arbitrali agli elogi sconsiderati raccolti nelle televisioni di proprietà, ogni aiuto sarà importante per non dimenticare mai le nefandezze compiute da questa tremenda società di calcio e dalla banda di ipocriti millantatori che le gira intorno».

Anche in questo caso, dirigenti, giocatori e tifosi Vip del Milan sono presi di mira. In particolare sul faccione scontentato di Adriano Galliani volteggia, in una serie di evoluzioni spaziali, la lettera "B", il tormentone infinito della retrocessione del Milan. Nel sommario campeggiano le "salutari" celebrazioni di alcune date infauste della storia milanista: il 22 maggio '73 e il 22 aprile '90 nella fatal Verona; l'eliminazione in Coppa dei Campioni per i fatti di Marsiglia. Infine, ai piedi della pagina home, la "doverosa" e beffarda puntualizzazione: «Ogni riferimento a persone e fatti realmente accaduti non è assolutamente casuale».

Inter, padre Pio in panchina

I milanisti d'Italia approfondono le loro energie agli indirizzi anticalcio.com e nell'eloquente geocities.com/perdenti. Questi siti sono un concentrato di "buone" informazioni sull'antinterismo. Il benvenuto è nelle immancabili frasi da scolpire nella roccia: "Inter: dal 1908, la seconda squadra di Milano", oppure "Facciamo ridere dal 1908, e alla seconda stella non ci pensiamo nemmeno". Poi l'impetosa sfilata di personaggi che hanno caratterizzato i fallimenti delle stagioni nerazzurre; i calciatori Pancev, Bergkamp, Vampeta; i dirigenti Mazzola, Corso, Facchetti; i tecnici Orrico, Hodgson, Lippi, Tardelli. Notevole il sondaggio su chi affidare la panchina dell'Inter per ottenere dei risultati finalmente degni. È nettamente in testa Padre Pio. Tra gli omaggi, la "commovente" dedica al presidente Moratti della canzone dell'interista Roberto Vecchioni "Sogna (la coppacampioni) ragazzo, sogna".

Trova consensi il forum del PISCI (Poveri interisti sfrattati con irruenza), che regala "asilo politico a tutti i nostalgici del vecchio newsgroup Sport Calcio Inter ed a tutti i buontemponi che non sanno resistere alle continue comicità nerazzurre". Conclusione col palmares nerazzurro: la Coppa dei Piagnoni, dei Barboni, dei Maglioni, dei Bidoni (ininterrottamente dal 1990 ad oggi), dei Caproni, la Coppa delle Toppe. Senza dimenticare i trenta buoni motivi per tifare Inter, decalogo (composto però da trenta motivi per tifare Inter) dove spulciando si legge: La sciarpa "Inter campione" è la stessa di 11 anni fa...

Risparmi sui voli continentali... Non devi abbonarti anche a Stream... l'abbonamento per la Champions League allo stadio non ti costa nulla... il mercoledì sera puoi uscire con gli amici (interisti)...Se conosci una ragazza milanista o juventina, risulti simpatico perché non parli di calcio...

g.p.

Match tra burini e giallorozzi

L'essenza dell'anti lazialità estrema è contenuta in un sito dall'indirizzo lunghissimo: members.xoom.it/giacomohija/roma-foto. Nella home, il titolare illustra il "nobile" spirito col quale ha deciso di allestire un sito che magnifici l'intolleranza ai colori biancazzurri. «Salve a tutti! Lo scopo di questo sito - teorizza il nostro - è quello di formare un vero e proprio esercito di gente che ce l'abbia con gli infami burini per ostacolare la loro crescita di numero. Comunque l'unico modo in cui ci opporremo agli aquilotti sarà con l'ironia e non con la violenza né tanto meno con le offese (a parte il fatto che a picchiare e offendere qualcuno che è già una m... che gusto c'è?). Questo è un fatto che tengo a precisare onde evitare equivoci in futuro. Non vuole essere un sito volgare, ma solo un punto di incontro per chi odia costantemente tutto ciò che riguarda o ha riguardato la S. S. Lazio (scritta in caratteri microscopici) e i suoi colori». Quindi riflettori sulla Curva Sud e le sue sciarpe anti Lazio; le foto dei Totti, dei Delvecchio, dei Montella, terrore della difesa biancazzurra. Infine la sezione del "Gufo e le sue attività", consigli su come maledire i cugini.

E i cugini rispondono con antiroma.3000.it, il primo official web site contrario ai "giallorozzi". L'ostilità verso i romanisti è tradotta anche in inglese e francese. Loghi, foto e immagini si animano sul motivetto di "Arrivederci Roma". Il monito: «Per il vostro centenario 26 anni dovrete aspettare. In quanti de voi ce potranno arrivare?»

Lo scopo: «Un sito contrario alla squadra di Franco Sensi... Dai! Non c'è tempo da perdere! Non permettiamo che i giallorozzi invadano la penisola! Coalizziamoci contro la prima squadra di Trigoria». Infine un affettuoso ricordo del Liverpool...

g.p.

Sul "Gufo e le sue attività" i consigli su come maledire i cugini laziali. E la risposta arriva su antiroma 3000.it «Coalizziamoci contro la prima squadra di Trigoria»

passato non ha fornito mezzi e risorse economiche per permettere alle frange estreme di seguire la squadra nelle trasferte più lunghe? Nessuno ha mai avuto il coraggio di allontanare i facinorosi dalla società, forse perché gli uni sono funzionali all'altra. Apro e chiudo subito un altro tema di riflessione. A parte gli ultra professionisti, le persone che trovano libero sfogo su internet sono le stesse che seguono ovunque la squadra del cuore. Quelle che si imbarcano in una trasferta di migliaia di chilometri in treno, in seconda classe. Quelle che dopo la partita si rimettono in treno e il lunedì mattina, mezzogiorno, vanno a lavorare. Parlo di chi, naturalmente, un lavoro c'è l'ha. Gli altri tornano vittime della loro paranoia quotidiana. Ma sia per gli uni sia per gli altri nella vita esiste soltanto la squadra del cuore».

g.p.

L'analisi del prof. Paolo Crepet: «Un aspetto medievale del mondo del calcio, moderno è solo lo strumento tecnologico»

«È materia grigia gettata alle ortiche»

Professor Crepet, lo scontro tra le frange ultra si è progressivamente spostato dalle curve alle pagine di internet. La caratteristica, il filo conduttore di questi siti è la volgare intolleranza nei confronti della squadra che si vuole colpire. È una logica conseguenza di quel che succede intorno agli stadi o sta cambiando qualcosa?

«Intanto le dico che il fenomeno non mi stupisce. È un'estensione della perversa cultura ultra, essere "anti" prima ancora che "pro". L'esatto contrario di quanto accade, per esempio, negli stadi inglesi. Qui siamo di fronte alle solite, deprecabili manifestazioni di immaturità trasferite sul web. Slogan, offese, minacce e stupidaggini varie, allegramente manifestati negli stadi, sono veicolati anche dai siti».

E quindi?

«Lanciare l'allarme adesso sarebbe da ipocriti. Ad ogni fenomeno nuovo, ci accorgiamo che esiste la violenza negli stadi. Il mondo del calcio ha accolto quanto di peggio ci fosse in giro per le strade col beneplacito di molte società e la compiacenza di alcuni apparati di potere. I teppisti sono stati colpevolmente omologati alla tifoseria tradizionale. I cori razzisti e xenofobi, i motorini che volano via dalla curva, i pestaggi all'ingresso

Contro la volgarità che viaggiano su Internet siamo impotenti. Aiutati dai professionisti del web



dei campi ormai rientrano nella triste normalità. Solo da qualche tempo si registrano i primi timidi segnali di reazione a certi fenomeni».

Paolo Crepet, sociologo, docente di Linguaggi e culture giovanili all'Università di Siena, considera quasi naturale la contaminazione di internet. «Forse c'è una maggiore tendenza ad usare la rete - aggiunge - sia per la velocità di comunicazione dello strumento sia perché c'è stata una stretta delle forze dell'ordine intorno al tifo organizzato degli ultra. I provvedimenti adottati dagli ultimi due governi cominciano a dare qualche buon risultato. Quindi per certa gente la rete sta diventando il mezzo ideale e più sicuro per sfogare il proprio odio e offendere il nemico virtuale».

Considera questi esercizi una forma di intelligenza sprecata o un salto di qualità nella guerra tra bande

ultra?
«Sicuramente è materia grigia gettata alle ortiche. Il talento, se così vogliamo definirlo, potrebbe essere impiegato per scopi più edificanti. È un aspetto degradato, medievale del mondo del calcio. Di moderno c'è solo lo strumento tecnologico. Mi spiace solo che tanti prodotti dell'"intellettuale" ultras siano divulgati col supporto anche di professionisti del web. Non voglio fare del falso moralismo, ma credo che di questi tempi ci si debba vergognare. Purtroppo di gente che non sa che fare durante la giornata, l'Italia è piena... Lo dico da appassionato di calcio e di sport in generale. È giunto il momento di moderare i toni. Mi viene in mente Radio Radicale. Alcuni anni fa aprì i microfoni a tutte le telefonate senza operare alcun filtro preventivo. Per giorni andò in rete una litania interminabile e sconvolgente di parolacce, bestemmie, offese. Un'agghiacciante derby via etere. Per molti fu un esperimento coraggioso. Che spero non si ripeta su

g.p.

internet».

Ritene sia possibile intervenire?

«Purtroppo contro la pornografia e la volgarità che viaggiano su internet siamo impotenti. Non esiste alcun tipo di censura. Certi tifosi, che eufemistica-

mente definisco coloriti, sono i padroni della rete. Sono i figli, i prodotti della politica indiscriminata di molte società di calcio. Quale società non ha bisogno di queste frange estreme per tenere vivo il tifo intorno alla squadra? Quale società in

rock solidale

LOU REED & CO, UN SINGOLO PER GLI ISLAMICI AMERICANI
Lou Reed e Jackson Brown scendono in campo a favore della comunità arabo-musulmana degli Stati Uniti. Secondo «Rolling Stone», gli artisti incideranno per solidarietà una versione dell'hit delle Sister Sledge degli anni '70 *We are family*. Partecipano al progetto anche Cyndi Lauper, Angie Stone, Kenny G, Sugar Ray, Run-DMC. Il brano verrà prodotto da Nile Rodgers, mentre il video verrà diretto da Spike Lee.

settembre musica

MARIONETTE D'OMBRA DALL'INDONESIA: SEMPLICEMENTE LA PERFEZIONE

Mirella Caveggia

L'occasione è molto rara, ma se capita uno spettacolo del teatro di figura di provenienza orientale, non se la lascia sfuggire chi ama cullarsi negli incanti dell'armonia e della perfezione: alcuni esempi sono insuperabili. Nella costellazione offerta dall'Indonesia a Settembre musica, dove figuravano i canti e le musiche tradizionali giavanesi, le stupefacenti, elegantissime danze di corte, la rarefatta e malinconica «poesia cantata» di Sunda, è stato inserita la lettura del Ramayana, una piccola meraviglia offerta dal teatro di marionette d'ombra chiamato Wayang kulit. La grandiosità del vasto poema epico indiano - 7 libri, 24.000 distici - era compressa in poco più di un'ora, ma nulla è stato sottratto all'esuberante racconto nel gioco di marionette di cuoio e corno, piatte come sagliole, proiettate con effetti indescrivibili. Per questo spettacolo, che susci-

ta partecipazione e gran divertimento nelle cerimonie pubbliche e private dell'arcipelago indonesiano, si dispone sul palcoscenico un teatrino - un'impalcatura intagliata di legno ornata di rossi drappi damascati - un telo di lino illuminato da lampade di cocco che accoglierà le ombre, un narratore, suonatori di strumenti tradizionali e un drappello di artisti destinati alle differenti figurette. Estratte di volta in volta dal loro animatore, queste si fanno prodigiosamente vive attraverso il moto impresso da bastoncini di legno. Si diffondono le sonorità aspre di strumenti a noi sconosciuti ed ecco che sullo schermo palpita un mondo gremito di eroi e di principesse, demoni antropofagi, mostri maligni, innumerevoli protagonisti di un intricato di vicende dominate da amori e seduzioni, ingenuità baruffe, vendette e lotte mortali. Sono tutti manovra-

ti da artisti dalla perizia eccezionale, che danno voce con ironia e grottesca partecipazione agli umani di ogni genere ed età, agli animali, agli spauracchi: gli adattamenti vocali hanno del prodigioso. Intanto con un martelletto stretto nella morsa delle dita dei piedi, il narratore scandisce il ritmo di dialoghi incomprensibili che pure trasmettono emozioni gentili anche a chi non ha fantasia. Per accostarsi alle meraviglie del teatro d'ombra e di figura è da raccomandare l'incontro proposto a Torino dall'annuale rassegna «Incanti» con il Dandolo Theater. La sua anima, il mimo e marionettista giapponese Hoichi Okamoto porta in scena rese ammalianti di antichi drammi nipponici con il linguaggio della «danza gestuale». L'attore si aggira in un clima rarefatto colmo di suggestioni, tutto solo in scena, legato ad un fantoccio che si anima

del suo stesso respiro e incarna tutti i personaggi, anche quelli femminili a cui trasmette la grazia composta delle gheishe. Attore poderoso, maschera inespressiva e immobile, unità e scissione allo stesso tempo, questo mago del gesto nel suo nuovo spettacolo dramma che andrà in scena il 26 settembre, fa rinascere un budda apparso in un'epoca degenerata per salvare ogni cosa viva. È un'occasione unica per vedere in azione un artista unico. Chi si è già lasciato rapire - ma il contrario è impossibile - da questa creatura ambigua, ha inciso nella memoria la tenerezza e la malinconia di una solitudine perfetta, l'intensità del clima tragico concentrato intorno ad volto esangue e ad un corpo espressivo che accoglie anche nel suo prolungamento, una marionetta viva, tutte le emozioni umane.

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

in scena

teatro | cinema | tv | musica

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

«Ma io non sono cornuto», dice Bonolis; «È un male diffuso» replica il leader del club «cornuti»

Claudio Mancini

ROMA Casiliani. Condomini. Affini e aggregati. Ma, soprattutto, come gridava Totò (aspirante onorevole Antonio La Trippa): italiani! E giù la pernacchia. Altri tempi. Che tornano. E allora riecchi gli *Italiani*, con seguito di pernacchie, in prima serata televisiva. Il sabato sera su Canale 5. Format italiano. Conduttore italiano. Risultato: da vergognarsi di essere italiani.

Succede di tutto e di più, nello scontro televisivo del week end tra i due poli rimasti. Il terzo, La 7, l'hanno messo subito a terra. Come negli impianti a norma di legge. Succede di tutto e di più, soprattutto nelle trasmissioni targate Paolo Bonolis. Il conduttore-ideatore (e per *Italiani* anche produttore) a nove zeri, intesi come compenso economico dell'esclusiva. Non contento di averci insegnato, con *Ciao Darwin*, che la scimmia è un'evoluzione dell'uomo televisivo, l'interista di Roma, l'uomo che dice di avere scoperto anche Adriano (nuovo fenomenino nerazzurro) ha deciso di mettere in scena l'altra faccia del pianeta. Personaggi ed interpreti: noi. Intesi come razza italiana. Figli di un "io" minore che nemmeno Totò era riuscito a rendere così involuto.

Squillino le trombe, entrino i contendenti. In questo sabato di ordinaria follia che sembra una sagra di paese riuscita male. Dove non manca nemmeno l'inventore del cane-guida che funziona come i fari antinebbia «A che velocità va il cane?», chiede Bonolis. Il cane non risponde. Ma si capisce che si vergogna del padrone. E anche del conduttore si è fatto un'idea. Visto che la fantasia latita (e chi ce l'ha se la tiene stretta), Bonolis autore riciccia un po' di déjà vu televisivo e ci costruisce dentro un format. E per rendere più frizzante lo spettacolo, l'autore a sette zeri chiama a combattere in singolar tenzone 100 peones, disposti a venderci l'anima pur di finire davanti ad una telecamera. Per tenere gli spettatori incollati al video, promette un premio finale di 500 milioni. Per vincere occorre indovinare, via sms Tim, il numero dei tre finalisti. Come nel tombolone natalizio. Solo che qui non c'è la tombola. Ma in compenso ci sono molti fagioli. E per preparare un po' la minestra, c'è anche il gruppo di sgallottate che alle 10 di sera gioca a maglietta bagnata. Tanto, pensa l'autore, i bambini sono già a letto e se non sono già a letto, nella peggiore delle ipotesi, gli vengono i reumatismi. Che sono curabili.

Avanti il prossimo. Il presidente del Club dei cornuti. Cappellino con corna d'alce, presenta modalità d'iscrizione e tessere. «Ne ho due Vip». «Ma io mica sono cornuto», fa Bonolis. «È un male diffuso», insiste il presidente. «Quindi uno per sentirsi un cornuto contento deve contattarvi», ribatte Bonolis. «Vabbè, Laurenti, ti lascio qui col nostro ospite». «Ma come mi lasci qui. Con le donne no e col cornuto sì?». E vai, che vai bene così. Sotto un altro. Un signore pugliese. Nome di battesimo, Marino. Con una

«Le streghe? Non sono brutte e vecchie. Da giovane mi invitavano a entrare in casa loro ma io mica accettavo l'invito»



Paolo Bonolis e Luca Laurenti in un momento di «Italiani»
A destra, Carlo Conti e Ela Weber a «Domenica In»

Il più brutto spettacolo del mondo

Allora, amico, a che velocità va quel cane-guida? Poveri «Italiani», cosa non si fa pur di apparire in tv

botta di fantasia che metà basta, dalla regia parte la famosa *Una gita a li Castelli*. Ci manca solo l'abbacchio, la pajata e la tovaglia a scacchi rossa e bianca. Ma quella arriverà dopo. Applausi e «ola» accolgono il signor Marino. Che, dopo essersi accomodato nel suo "speaker's corner", inizia la recita. È lì il signore per parlare di streghe: «che mica sono brutte e vecchie. E che io quand'ero giovane c'avevo un fisico che tutte mi invitavano a entrare in casa, e io mica ci entravo». Bonolis e la spalla Laurenti lo guardano e commentano. Daje de tacco daje de punta, virgolettano l'intervento sottolineando i doppi sensi. E quando non ci sono se l'inventano. Manca che cantino *Ma'ndò Hawaii* per rendere il quadretto una parodia delle parodie dell'Ambra Iovinelli. Ma quelli erano altri tempi. Altra comicità. Finito l'intervento, il signor Marino viene spedito in una cabina di plexiglas a ricevere telefonate. Di chi, per cosa lo scopriremo solo vedendo. Il circo ha i suoi tempi. C'è ancora posto per altri italiani. La processione va avanti senza sosta.

Non manca nemmeno quello che si crede Garibaldi. Basta poco per capire perché Teo Teocoli abbia salutato la compagna prima ancora di iniziare a giocare insieme. Ci vuole un po' di più per capire come mai è tornato travestito da avvocato Agnelli. Forse perché le virgole delle clausole miliardarie televisive sono ciniche e bare, come quelle delle polizze d'assicurazione. Prendere o pagare: la penale. E uno prende. Anche se si sente perso in giro.

Sudano i concorrenti, sudano i congiuntivi, suda il buonsenso, mentre lo show go on. Tre ore tre di schermaglie e racconti, amenità e banalità, pierinate che neanche Alvaro Vitali, caciotte e provole in quantità. Struccato e provato, Teocoli si presenta nel sottofinale. Per ricevere la sua razione di applausi. Per timbrare il cartellino. Non vede l'ora di uscire dallo studio. Non vede l'ora di dimenticare. Mentre il duo "daje de tacco daje de punta" fa un'ultima sgambata per lo studio. Per dire che ce l'hanno fatta. Anche se è stato faticoso. Già, faticoso. Come essere connazionali di Bonolis.

Il sabato sera su Canale5: tre ore di schermaglie e racconti, amenità e banalità, caciotte e provole in quantità



segue dalla prima

LA GUERRA DELLO SHOW SENZA SENSO

Prima lo si chiamava trash, per contrapposizione semanticamente al prodotto ancora dotato di un barlume di senso. Poi nell'allargamento dello spazio tv ad opera di questo pensiero debolissimo/tenacissimo la contrapposizione è scomparsa. In scena sono rimasti solo il moralismo guastafeste di chi denuncia un simile uso dei soldi pubblici e l'intellettualismo di chi prova a decodificare il presente attraverso questo codice forzato: il contemporaneo come vuoto a perdere, celebrato dallo smarrimento del tempo utile individuale nella celebrazione di rituali celibi, come l'osservare dal buco della serratura dei mercenari nell'irrisolto tentativo di accoppiarsi sessualmente. D'un tratto la coperta è diventata cortissima. La realtà ha surclassato la fantasia. Schwarzenegger è un amateur confronto ai kamikaze col coltellino svizzero. Dalla soffitta scendono sentimenti dismessi: la paura collettiva, addirittura il guardare il cielo per indovinare il futuro. E in tv, che fanno? Poveracci, continuano a mettere in scena il trash commissionato loro. Si appiccicano la barbona bianca di Padre Pio e fanno il miracolo. Concedono un aiutino e smollano i 512 milioni. In «Quiz Show» di Robert Redford, quando gli inquirenti scoprono che il gioco è truccato, uno dei responsabili si concede un'efficace difesa: «Che volete, signor giudice...», implorano, «noi siamo dei poveracci del mondo dello spettacolo. E questa è solo televisione...». Come dire: voi ci avete dato spazio e noi ce lo siamo preso. Se lo volete indietro niente in contrario. Noi saltimbanchi siamo abituati alle capriole del destino. Già: ora il riconfigurarsi di una realtà storica forte, con tanto di dati archetipi, come la Guerra e la Distruzione, ci sta rivelando l'agghiacciante ipnosi di massa di cui eravamo vittime: guardavamo insieme il Nulla e trovavamo perfino il tempo per commentarlo. Gli italiani traggono inquieti questi florilegi d'inutilità e covano sensi di colpa. Bisognerebbe occuparsi d'altro. Il nostro tempo ha un valore dimenticato. E poi ci si mettono anche gli americani, quelli del «the show must go on». Fanno sapere che questa volta non si replica: niente guerra in diretta, niente bombe con la telecamera sulla punta. Solo scarse notizie a posteriori. Parole senza immagini. E un terribile senso di vuoto.

Stefano Pistolini

martedì 25 settembre 2001

in scena

l'Unità 23

mercato

IL NUOVO MICHAEL JACKSON? È UN DISCO ANTI-PIRATERIA
L'ultimo singolo di Michael Jackson, *You rock my world*, è prodotto con una nuova tecnologia che ne impedisce lo scambio tra pc in forma di file. Il brano, in vendita dal 7 ottobre, è stato realizzato in modo da poter essere suonato solo da un riproduttore convenzionale di cd. L'obiettivo è quello di bloccare la pirateria musicale, combattendo lo "swapping", lo scambio di file musicali attraverso Internet. Il brano anticipa il nuovo album di Jackson, atteso dopo sei anni di assenza. Già il mese scorso *You rock my world* era disponibile su molti siti dopo essere stato copiato da una riproduzione non autorizzata di una radio americana.

festival

STRADAROLO, ARTISTI IN PIAZZA IN CAMBIO DI LECCORNIE RAFFINATISSIME

Leoncarlo Settimelli

Voci, strumenti, teatro, musica, api, miele: è Stradarolo, quinta edizione, che ha visto sabato e domenica scorsi migliaia di persone affollare le vie e le piazze di Zagarolo (effetto che probabilmente si ripeterà a Genazzano il 29 e il 30), con una serie di esaltanti iniziative che hanno visto e vedranno impegnati 300 artisti e soprattutto la gente, quella gente che magari, pur di avere qualche esibizione sotto casa, assicura agli artisti un piatto di spaghetti calati da una finestra. Quando cominciarono, cinque anni fa, gli organizzatori non pensavano che sarebbe diventata una tradizione alla quale gli abitanti non vogliono rinunciare. E adesso non possono più tirarsi indietro e debbono sempre inventarsene una nuova. E

mettere insieme artisti, iniziative, spettacoli, invenzioni per grandi e bambini. E subirne le conseguenze. Così può capitare che per avere Nicola Arigliano (in concerto con Michele Ascolese e Paolo Galassi) debbano sottoscrivere un contratto che non è tanto preoccupante per l'impianto di amplificazione e le luci richiesti dall'artista ormai ultraottantenne, quanto per la cena, che prevede piatti assolutamente inediti a base di aglio e altre raffinatezze. E se non è quella prevista per contratto, Arigliano è solito girare i tacchi e via, niente esibizione. Aglio contro miele, dunque, perché uno dei temi di Stradarolo 2001 è la raccolta del miele e miele vuol dire api e gli «apetti» (i veicoli a motore che da

cinquant'anni sono il mezzo di trasporto più diffuso nelle campagne) sono tra i protagonisti della manifestazione, dando luogo alla «sciamatura», ossia saranno in viaggio da Zagarolo a Genazzano in un turbino di spostamenti. Ma serviranno anche come minuscoli patchi, sui quali gli artisti si esibiranno a sorpresa, su una strada statale come sulle piazzette di questi due comuni che distano una quarantina di chilometri da Roma. Tra gli artisti, ecco Eugenio Finardi e la sua «musica ribelle» e l'incontro a livello di fado con Francesco Di Giacomo, figura storica dello storico Banco, il quale s'è preso una cotta per la musica portoghese che fu di Amalia Rodriguez e adesso è di Dulce Pontes. Ci sono poi i Têtes de bois, la Banda

Osiris, Ambrogio Sparagna (ovvero «il signore dell'organetto e delle fisarmoniche») e via via Marco Poeta, Antonio Marangolo e Rocco Papaleo, Marco Baliani, Gianni D'Elia e molti, molti altri. Quest'anno sarà toccato anche un tema inedito per queste contrade, ovvero quello dei desaparecidos argentini, con uno spettacolo-memoria dell'Assemblea Teatro di Torino che si terrà al Ninfio Bramante di Genazzano stasera martedì. Sono giorni di lutto, di preoccupazione e di ansia, questi, dopo la tragedia di New York. Ma nulla deve dimenticare i ragazzi scomparsi sotto la dittatura argentina e le loro madri, le coraggiose e fiere madri di Plaza de Mayo. Stradarolo è, per fortuna, anche questo.

Moulin Rouge, una Traviata funky

Lührman e McGregor: anche un film postmoderno può essere un messaggio di speranza

Alberto Crespi

ROMA *Moulin Rouge*, facile a dirsi: ora il nostalgico della Belle Époque che si nasconde dentro ogni lettore dell'Unità si starà illudendo che da venerdì 28 potrà recarsi al cinema e tuffarsi nell'atmosfera rovente del can-can. Donne dalle gambe lunghe e nere, artisti dediti all'ascesso, vita bohémienne in quel di Parigi e l'arte di Toulouse-Lautrec che aleggia sul tutto. Poi uno entra in sala e sente i Nirvana, gli U2, Madonna, David Bowie, i Kiss, i Queen (ma anche Plácido Domingo che intona Elton John: quando canta la luna in cielo, citazione di Méliès) e si domanda: dove diavolo sono capitato? È il postmoderno, bellezza: l'arte della contaminazione, dell'anacronismo (o del sincronismo assoluto che sintetizza in un luogo senza tempo, quale è il cinema, tutte le culture). È *Moulin Rouge*, il nuovo film di Baz Luhrmann (*Balroom, Romeo + Juliet* con Shakespeare ambientato fra le gang di Los Angeles) che a maggio ha aperto il festival di Cannes e ora arriva in Italia forte del traino di *The Others* (che c'entra? C'entra eccome: sempre di Nicole Kidman si parla). È il musical del terzo millennio, con la musica rock e le citazioni della *Traviata* (quei soldi gettati da Ewan McGregor sul corpo esanime di Nicole: questa donna pagata io l'ho) che si mescolano al mito di Orfeo e alla memoria della bohème. La Kidman era ieri sera a Roma, per la serata di gala (vedere riquadro a fianco), ma non ha voluto incontrare la stampa: si è già concessa al Lido di Venezia, per il suddetto *The Others*. Abbiamo invece potuto incontrare il regista Baz Luhrmann, la costumista e co-produttrice Catherine Thomas e il divo McGregor. E ci hanno raccontato...

Nel mondo di oggi c'è ancora posto per la bohème e il romanticismo?

LUHRMANN Due settimane fa vi avrei risposto diversamente. Magari in modo più scanzonato. Oggi, ancora scossi dall'attentato di New York, vorrei dire - a costo di sembrare svenevole - che il film è un viaggio agli inferi con l'amore sullo sfondo. Vi svelo un segreto: quando ho cominciato a pensare al film, cinque anni fa, non c'erano né il *Moulin Rouge* né Toulouse-Lautrec né la *Bohème*. C'era solo il mito di Orfeo: un giovane idealista scende nell'Ade per inseguire l'amore, e scopre che nella vita ci sono cose - come la fine dell'amore, e quindi la morte - che sono più grandi di noi: e avrei potuto ambientarlo dovunque, magari nella New York dello Studio 54 con Andy Warhol al posto del manager Zidler e Bob Dylan nella parte del giovane bohémien. Forse oggi anche noi stiamo compiendo un viaggio nel regno dei morti: il messaggio è che, altrove, la vita continua e l'amore può vincere.

MCGREGOR Ci siamo interrogati a lungo prima di decidere cosa fare, dopo la tragedia di New York. Abbiamo pensato che un film è anche un messaggio di speranza, un segno di continuità. In Gran Bretagna diversi amici mi hanno detto che vedere *Moulin Rouge* è stato un aiuto psicologico, un modo di staccare la spina. Per questo abbiamo deciso di non disdire la serata di gala qui a Roma, e di trasformarla in un evento benefico. All'origine c'era Orfeo. Alla fine c'è il meglio della musica pop del Novecen-



dopo manhattan

La serata di gala? Sì, ma benefica

ROMA Come riferiamo anche nell'intervista qui accanto, la 20th Century Fox (che distribuisce *Moulin Rouge*) ha molto riflettuto sull'opportunità o meno di mantenere la serata di gala dedicata al film, fissata da tempo per il 24 settembre. D'accordo con il regista e gli interpreti, ha deciso di non cancellarla, bensì di trasformarla in un

Nicole Kidman in «Moulin rouge». In alto, una scena del film. Sotto, Massimo Urbani

to. **E in mezzo?** LUHRMANN Se ripenso al film lo sento più come un'opera, che come un musical. Lo definirei un'opera tragicomica postmoderna. O una *Traviata* funky. L'idea di base era la creazione di una forma di narrazione primaria, in cui tutte le culture potessero identificarsi. Mi spiegò meglio: dovevamo trovare un linguaggio musicale-cinematografico valido per l'anno 2000. Per riuscirci, dovevamo abbeverarci ai sacri testi: il musical classico, Broadway, Hollywood. Dopo lunghi studi siamo giunti a due conclusioni, che ci hanno indicato la via. La prima: è lecito usare

Dopo la tragedia di New York in tanti hanno detto che vedere il film è stato un aiuto psicologico... Secondo noi le canzoni di oggi inserite in una storia in costume permettono al pubblico di abbandonarsi

”

in un musical canzoni già note che permettano al pubblico di abbandonarsi, di sentirsi a casa (ad esempio, *White Christmas* era un pezzo celeberrimo ben prima che Bing Crosby lo portasse al cinema). La seconda: è lecito inserire canzoni moderne in una storia in costume, non bisogna temere gli anacronismi.

MCGREGOR Forti di queste certezze, ci siamo trovati. Baz, Nicole ed io, per un vero e proprio «seminario» di due settimane diversi mesi prima di girare il film. Abbiamo ripercorso tutta la sceneggiatura per capire come la musica potesse entrare nella storia. Era vitale che la musica «raccontasse», occorreva evitare quel senso di sospensione, quel momento in cui lo spettatore dice: ah, qui cantano, diventa finto, posso pensare ad altro. In questa fase abbiamo provato centinaia di canzoni sulle scene già scritte. Il coinvolgimento di noi attori è stato insolito e utilissimo: qualche mese dopo, durante le riprese, eravamo totalmente immersi in questo mondo fittizio creato da Baz, e avevamo introiettato le canzoni al punto tale che io e Nicole cantavamo invece di parlare anche fuori dal set. Del resto, credo che abbiamo cantato *Your Song* di Elton John qualche centinaio di volte. Ci usciva dalle orecchie.

LUHRMANN Avrete pensato che ho mes-

sfortunatamente il suo aereo non ha mai potuto decollare, per motivi meteorologici, fanno sapere dall'organizzazione. Accanto ai divi e al regista, c'era anche il nuovo ambasciatore degli Usa presso la Santa Sede, Jim Nicholson, che ha rivolto un saluto ai presenti e ha personalmente ricevuto i proventi dell'asta, che saranno immediatamente inviati alle famiglie dei vigili del fuoco. Come avete letto in questi giorni, i pompieri di New York sono stati protagonisti di numerosi gesti di vero e proprio eroismo durante e dopo l'attentato alle Twin Towers. Tutta New York si è stretta intorno a loro e anche da Roma è giunto, ieri sera, un secchio tangibile di solidarietà. *Moulin Rouge* esce in Italia venerdì 28 settembre. a.l.c.

E la danza? C'è poco can-can ma c'è il tango, e un'attenzione ai balli latini che si notava già in "Ballroom"...

LUHRMANN Ho girato tre film di impianto squisitamente teatrale: lo definisco «cinema col sipario rosso». Dovessi citare un modello, parlerei del cinema hollywoodiano classico degli anni '40 e '50. Oggi, cose simili le fanno solo a Bollywood, nel cinema indiano. Questo per dire che mi piace mescolare tutto, gettare la finzione addosso agli spettatori. I balli latini sono una mia mania fin da quando ero ragazzo: sono cresciuto in un paesino circondato dal nulla, nel deserto dell'Australia. Andare al dancing e ballare tango e rumba era la cosa più esotica che potessi fare.

MCGREGOR *Moulin Rouge* contiene un pezzettino di ciascuno di noi. Christian, il mio personaggio, è un borghese britannico che fugge a Parigi per vivere la bohème. Io vengo da una cittadina scozzese dalla quale sono scappato per studiare teatro a Londra: la scuola di recitazione è stata il mio *Moulin Rouge*.

Una villa appartenuta al clan Nicoletti ospiterà aule, sale di prova e di registrazione. Previsti concerti all'Opera all'Auditorium e al Colosseo

Roma espropria i mafiosi e dà la casa al jazz

Francesco Mándica

ROMA Un classico del repertorio jazzistico: *The Folks Who Lives On the Hill*. Una donna sogna la propria casa immersa nel verde spersa su una collina, con tanto di marito silenzioso (ma premuroso) e marmocchi sotto le coperte a chiedere la fiaba della buona notte. Casa, fiaba, jazz, tenete in mente queste tre parole, sono il paradigma della nuova iniziativa del comune di Roma nei confronti della musica improvvisata. Il sindaco Walter Veltroni chiama a raccolta musicisti, operatori del settore, giornalisti e li invita a sognare, come faceva quella donna che guardava in alto, verso la campagna. La stessa campagna che ancora meraviglio-

samente strangola Roma, appena si esce dalle mura: quella delle vigne fuori porta dove un tempo ricchi bourgeois tenevano le proprie anticaglie archeologiche: una villa piacentiniana (sì, l'architetto del «razionalismo magico») espropriata alla mafia, fuori porta San Sebastiano. Duemila metri quadri divisi in tre edifici, un parco di due ettari e mezzo, tanto spazio per educare i giovani alla musica neroamericana. Perché nei desideri del comune la casa del jazz non sarà l'ennesima mangiatoia bassa di eventi radical-vip ma un luogo dove poter esprimere la propria creatività, fra due passi bucolici ed una lezione di swing. Aule e sale d'incisione dove un tempo trionfavano postiche statue devozionali, elefanti di pelouche ed improbabili stemmi araldici



del clan di Enrico Nicoletti (il mafioso espropriato).

Volano per questa iniziativa una serie di concerti in luoghi che raramente hanno ospitato il jazz: il teatro dell'opera (dove anche alle pellicce farebbe finalmente piacere un po' di be bop) ed il nuovissimo auditorium di prossima inaugurazione. Un ultimo sogno: i concerti al Colosseo, pochi invitati (studenti e non scroccati) e tanta gente lungo via dei fori imperiali, neanche fosse il Malencon dell'Havana. Veltroni ascolta attento i tanti interventi, guarda il muro di persone di fronte a lui con gli occhi di chi aspetta che si scarti un regalo. Un applauso lungo, unanime e scomposto alla memoria di Massimo Urbani, il grande sassofonista romano che purtroppo non

ha potuto vedere tutte queste persone che discutono di un'utopia possibile, in onore della sua musica, quella che gli faceva gonfiare vene e cuore.

Non c'è tempo per tartine, rustici, Frizzi e lazzi ci si saluta in fretta, come forse fanno solo in Svezia, e si scendono le scale dei Musei Capitolini sottobraccio pensando al prossimo incontro dove le belle speranze dovranno diventare realtà operativa.

L'assessore Gianni Borgna invita tutti quanti a cavar fuori idee, far sedimentare i sogni improvvisati, riflettendo come organizzare l'economia domestica della casa. Invita tutti quanti a scrivere (c'è un indirizzo di posta che il comune ha messo a disposizione: casa.jazz@comune.roma.it) idee, commenti, suggerimenti per il futuro pros-

simo. C'è già chi ha messo a disposizione audiovisivi, chi spera di poter portare dischi spartiti e leggii, calce e cazzuole della musica per rendere al più presto operativa la struttura. Su un proiettore scorrono le immagini della villa accolte da un vociere vecchio stile (un tempo ci si meravigliava), e non sono tanto distanti dall'immagine di casa di campagna che quel vecchio brano favoleggiava. Ora ci vorrà del tempo e teste serie che non si annoino alle riunioni sbruffando, con le lancette dell'orologio negli occhi.

L'occasione è quella di rilanciare Roma come capitale della musica (senza etichette) Ecco perché è un dovere rimanere a bocca aperta, col naso all'insù, come nella canzone.

trame

Eden

Altro titolo reduce da Venezia, dove ha ottenuto reazioni divise dalla critica e molti sbadigli da parte del pubblico. Comunque è un film di Amos Gitai, il più importante regista israeliano, quindi merita attenzione anche se è meno bello dei precedenti *Kadosh* e *Kippur*. Racconta gli albori della costruzione di Israele, l'arrivo dei primi pionieri, l'inizio di un sogno che oggi - anche per colpa dei «falchi» di Tel Aviv - rischia ogni giorno di trasformarsi in un incubo. Nel cast c'è Arthur Miller,

Save the Last Dance

Diretto da Thomas Carter II, regista dalla lunghissima gavetta tv (anche episodi di *Miami Vice*), ha stravinto il box-office dello scorso week-end ed è il trionfo del politicamente corretto. *Flashdance* incontra *Indovina chi viene a cena*: storia d'amore inter-razziale nei sobborghi di Chicago. Li divide il colore della pelle (lei è bianca, lui è nero) ma li unisce l'amore per la danza. Anche in America il messaggio buonista ha fatto sfaccelli. Il titolo è gergo delle balere: significa «tieni l'ultimo ballo» (per me).

L'uomo in più

Una delle scoperte di Venezia: l'esordiente Paolo Sorrentino regge con mano ferma una storia molto insolita, la vita parallela di due personaggi che hanno nome e cognome uguali (Antonio Pisapia), ma destini diversi. Uno è un cantante confidenziale, l'altro un calciatore a fine carriera (ogni riferimento a personaggi esistenti, come Franco Califano e Agostino Di Bartolomei, è puramente voluto). Toni Servillo e Andrea Renzi sono i due, straordinari, protagonisti.

Le Pornographe

Una delle uscite più curiose di questo inizio stagione. Opera seconda di Bertrand Bonello, selezionata dalla Semaine de la critique di Cannes 2001, è la storia di un figlio diciassettenne che cerca il padre. Piccolo dettaglio: papà è un regista di film porno, e nel film non mancano immagini hard «rubate» sul set. Un film molto intellettuale che mescola Pasolini, Monteiro e la memoria di Truffaut (c'è Jean-Pierre Léaud).

Session 9

Film americano anomalo, diretto da Brad Anderson, che può essere proficuamente messo a confronto con *The Others* di Amenabar: anche qui siamo in un universo claustrofobico popolato di inquietanti presenze, e anche qui il confine tra vita e morte, tra vero e falso è molto labile. Lo spunto è la ristrutturazione di un vecchio ospedale psichiatrico: il direttore dei lavori e i quattro operai che lo aiutano scoprono ben presto che i muri del manicomio gridano letteralmente dolore e follia.

The Unsaid

Il sottotitolo è «Sotto silenzio», e poteva tranquillamente diventare il titolo. *Unsaid* significa il «non detto», ma potremmo tradurlo, in senso psicoanalitico, «il rimosso»: Andy Garcia è uno psicologo che non ha saputo «sentire» i problemi del figlio che si è suicidato. Questo si traduce in un crollo di autostima: non sa più essere un marito per la moglie, un padre per la figlia, un medico per i suoi pazienti. Se la trama vi ricorda un po' *La stanza del figlio*, non siete lontani dal vero: anche se il tutto è in salsa hollywoodiana.

Crazy Beautiful

La trama è sorprendentemente simile a quella di *Save the Last Dance*, ma qui non ci sono ballerini. Lei è giovane, bianca, carina, di buona famiglia; lui è ispanico e studia per diventare pilota militare. Si conoscono a scuola, lei lo punta, lui crede che sia uno scherzo poi capisce che si fa sul serio. Commedia sentimentale all'insegna - di nuovo! - del politicamente corretto. Attenzione alla ragazza, però: è Kirsten Dunst, l'inquietante bambina di *Intervista col vampiro*, e sta crescendo davvero bene. In ogni senso.

MILANO	sala 2 90 posti	Il sarto di Panama thriller di J. Boorman, con P. Brosnan, G. Rush, J. Lee Curtis 14,10 (€ 7.000) 16,10-18,10-22-20,22,30 (€ 13.000)
ANTEO Via Milano, 9 Tel. 02.65.97.732	sala Cento 100 posti	Eden drammatico di A. Gitai, con S. Morton, D. Huston, T. Jane 15,00-16,50 (€ 7.000) 18,40-20,30-22,30 (€ 13.000)
sala Ducento 200 posti	Paul, Mick e gli altri - The Navigators drammatico di K. Loach, con J. Dutton, T. Craig 15,00-16,50 (€ 7.000) 18,40-20,30-22,30 (€ 13.000)	
sala Quattrocento 400 posti	Luca dei miei occhi drammatico di G. Piccioni, con L. Lo Cascio, S. Ceccarelli, S. Orlando 15,10-17,40 (€ 7.000) 20,15-22,30 (€ 13.000)	
APOLLO Galleria De Cristoforis, 3 Tel. 02.78.03.90	Save the last dance commedia di T. Carter, con J. Silles, S. P. Thomas, T. Kinney 15,30-17,45 (€ 10.000) 20,00-22,30 (€ 14.000)	
ARCOBALENO Via Tunisia, 11 Tel. 02.29.40.60.54	sala 1 318 posti	The Gift thriller di S. Raimi, con C. Blanchett, K. Reeves, H. Swank 15,00-17,20 (€ 7.000) 19,40-22,00 (€ 10.000)
sala 2 108 posti	Blow drammatico di T. Demme, con J. Depp, P. Cruz, J. Molla 14,45-17,15 (€ 7.000) 19,50-22,30 (€ 13.000)	
sala 3 108 posti	Il trionfo dell'amore commedia di C. Peplow, con M. Sorvino, B. Kingsley, F. Shaw 15,00-17,30 (€ 7.000) 20,00-22,30 (€ 13.000)	
ARIOSTO Via Ariosto, 16 Tel. 02.48.00.39.01	Ritorno a casa drammatico di M. de Oliveira, con M. Piccoli, J. Malkovich, C. Donsuue 17,10-19,00-20,40-22,30 (€ 10.000)	
ARLECCHINO Via San Pietro all'Orto, 9 Tel. 02.76.00.12.14	Le pornographe erotico di B. Bonello, con J. Regnier 15,30-17,50 (€ 10.000) 20,10-22,30 (€ 14.000)	
BREERA Corso Garibaldi, 99 Tel. 02.29.00.18.90	sala 1 350 posti	Planet of the apes - Il pianeta delle scimmie avventura di T. Burton, con M. Wahlberg, T. Roth, H. Bonham-Carter 15,00-17,30 (€ 10.000) 20,00-22,30 (€ 14.000)
sala 2 150 posti	Tormenta a casa drammatico di V. Marra, con S. Scream, G. Iaccarino, S. Iaccarino 14,30-16,30 (€ 10.000) 18,30-20,30-22,30 (€ 14.000)	
CAVOUR Piazza Cavour, 3 Tel. 02.65.95.779	The Others thriller di A. Amenabar, con N. Kidman, C. Eccleston, F. Flanagan 15,35 (€ 7.000) 17,50-20,15-22,30 (€ 13.000)	
CENTRALE Via Torino, 30/32 Tel. 02.87.48.26	sala 1 120 posti	L'amore probabilmente drammatico di G. Bertolucci, con S. Bergamasco, M. Melato, R. Celentano 14,10 (€ 7.000) 16,10-18,10-20-22-30 (€ 13.000)

COLOSSEO Viale Monte Nero, 84 Tel. 02.59.90.13.61	sala Allen 191 posti	Adangaman drammatico di R. G. M'Bala, con R. Ouedraogo, A. N'Guessan, Z. H. Goore Bi 14,30-16,30 (€ 10.000) 18,30-20,30-22,30 (€ 14.000)
sala Chaplin 198 posti	Paul, Mick e gli altri - The Navigators drammatico di K. Loach, con J. Dutton, T. Craig 14,30-16,30 (€ 10.000) 18,30-20,30-22,30 (€ 14.000)	
sala Visconti 666 posti	The Others thriller di A. Amenabar, con N. Kidman, C. Eccleston, F. Flanagan 15,30-17,50 (€ 10.000) 20,10-22,30 (€ 14.000)	
CORALLO Largo Corsia dei Servi, 9 Tel. 02.76.02.07.21	The hole thriller di N. Hamm, con T. Birch, D. Harrington, K. Knightley 15,30 (€ 7.000) 17,50-20,10-22,30 (€ 13.000)	
DUCALE Piazza Napoli, 27 Tel. 02.47.71.92.79	sala 1 359 posti	Fast and Furious azione di R. Cohen, con V. Diesel, P. Walker, M. Rodriguez 15,00-17,30 (€ 7.000) 20,00-22,30 (€ 13.000)
sala 2 128 posti	The hole thriller di N. Hamm, con T. Birch, D. Harrington, K. Knightley 15,00-17,30 (€ 7.000) 20,00-22,30 (€ 13.000)	
sala 3 116 posti	Luca dei miei occhi drammatico di G. Piccioni, con L. Lo Cascio, S. Ceccarelli, S. Orlando 15,00-17,30 (€ 7.000) 20,00-22,30 (€ 13.000)	
sala 4 118 posti	Le fate ignoranti drammatico di F. Ozpetek, con M. Buy, S. Accorsi 15,00-17,30 (€ 7.000) 20,00-22,30 (€ 13.000)	
ELISEO Via Torino, 64 Tel. 02.86.92.752	Chiuso per lavori	
EXCELSIOR Galleria del Corso, 4 Tel. 02.76.00.23.54	sala Excelsior 600 posti	Fast and Furious azione di R. Cohen, con V. Diesel, P. Walker, M. Rodriguez 15,00-17,30 (€ 7.000) 20,00-22,30 (€ 13.000)
sala Mignon 313 posti	Blow drammatico di T. Demme, con J. Depp, P. Cruz, J. Molla 14,45-17,15/19,50-22,30 (€ 12.000)	
CLORIA Corso Vercelli, 18 Tel. 02.48.00.89.08	sala Carlo 316 posti	Bounce sentimentale di D. Roos, con B. Affleck, G. Pallrow, N. Henstridge 15,00 (€ 7.000) 17,20-20,05-22,30 (€ 14.000)
sala Marilyn 329 posti	The Gift thriller di S. Raimi, con C. Blanchett, K. Reeves, H. Swank 15,10 (€ 7.000) 17,30-20,00-22,30 (€ 13.000)	
MAESTOSO Corso Lodi, 39 Tel. 02.55.16.438	sala 6 1346 posti	Blow drammatico di T. Demme, con J. Depp, P. Cruz, J. Molla 15,00 (€ 7.000) 17,30-20,00-22,30 (€ 13.000)

MANZONI Via Manzoni, 40 Tel. 02.76.02.06.50	sala 7 1170 posti	Planet of the apes - Il pianeta delle scimmie avventura di T. Burton, con M. Wahlberg, T. Roth, H. Bonham-Carter 15,00 (€ 7.000) 17,30-20,00-22,30 (€ 13.000)
MEDIOLANUM Corso Vittorio Emanuele, 24 Tel. 02.76.02.08.18	sala 588 588 posti	Planet of the apes - Il pianeta delle scimmie avventura di T. Burton, con M. Wahlberg, T. Roth, H. Bonham-Carter 15,00 (€ 7.000) 17,30-20,00-22,30 (€ 13.000)
METROPOL Viale Piave, 24 Tel. 02.79.99.13	sala 1070 1070 posti	Jurassic Park III avventura di J. Johnston, con S. Neill, T. Leoni, W. H. Macy 15,00 (€ 7.000) 16,50-18,40-20,30-22,30 (€ 13.000)
MEXICO Via Savona, 57 Tel. 02.48.95.18.02	sala 362 362 posti	Sotto la sabbia drammatico di F. Ozon, con C. Rampling, B. Cremer, J. Nolot 20,10-22,30 (€ 10.000)
NUOVO ARTI Via Mascagni, 8 Tel. 02.76.02.00.48	sala 504 504 posti	Sirek animazione di A. Adamson, V. Janson 15,30 (€ 7.000) 17,50-20,10-22,30 (€ 13.000)
NUOVO CORSICA Viale Corsica, 66 Tel. 02.70.00.61.99	sala 200 200 posti	Spy Kids azione di R. Rodriguez, con A. Bandieras, C. Cugno 15,00-17,30 (€ 8.000) 19,30-21,30 (€ 13.000)
NUOVO ORCHIDEA Via Terraggio, 3 Tel. 02.87.53.89	sala 200 200 posti	Come si fa un Martini commedia di C. Stella, con E. S. Ricci, E. Fantastichini, M. Scattini 16,15 (€ 7.000) 18,15-20,30-22,30 (€ 13.000)
ODEON Via Santa Radegonda, 8 Tel. 02.87.45.47 infoprev: 02.80.51.041	sala 1169 1169 posti	The Others thriller di A. Amenabar, con N. Kidman, C. Eccleston, F. Flanagan 15,20-17,40 (€ 8.000) 20,30-22,40 (€ 14.000)
sala 2 537 posti	Bounce sentimentale di D. Roos, con B. Affleck, G. Pallrow, N. Henstridge 14,50-17,20 (€ 8.000) 19,50-22,30 (€ 14.000)	
sala 3 250 posti	Jurassic Park III avventura di J. Johnston, con S. Neill, T. Leoni, W. H. Macy 14,40-16,35 (€ 8.000) 20,30-22,40 (€ 14.000)	
sala 4 143 posti	Final Fantasy fantascienza di J. Carpenter, con I. Cube, N. Henstridge, J. Statham 15,00-17,30 (€ 8.000) 20,00-22,40 (€ 14.000)	
sala 5 171 posti	Fantasma da Marte fantascienza di H. Sakaguchi 15,00-17,30 (€ 8.000) 20,00-22,35 (€ 14.000)	
sala 6 162 posti	The Gift thriller di S. Raimi, con C. Blanchett, K. Reeves, H. Swank 15,00-17,30 (€ 8.000) 20,00-22,40 (€ 14.000)	

Heartbreakers - Vizio di famiglia commedia di D. Mirkin, con S. Weaver, J. Love Hewitt, R. Liotta 14,45-17,20 (€ 8.000) 19,50-22,35 (€ 14.000)	sala 100 100 posti	Session 9 thriller di B. Anderson, con D. Caruso, P. Mullan, B. Sexton III 15,10-17,40 (€ 8.000) 20,00-22,35 (€ 14.000)
The Others thriller di A. Amenabar, con N. Kidman, C. Eccleston, F. Flanagan 14,40-17,00 (€ 8.000) 19,30-22,10 (€ 14.000)	sala 133 133 posti	Paul, Mick e gli altri - The Navigators drammatico di K. Loach, con J. Dutton, T. Craig 15,15-17,45 (€ 8.000) 20,10-22,40 (€ 14.000)
ORFEO Viale Coni Zugna, 50 Tel. 02.89.40.30.39	sala 2000 2000 posti	Planet of the apes - Il pianeta delle scimmie avventura di T. Burton, con M. Wahlberg, T. Roth, H. Bonham-Carter 15,00 (€ 7.000) 17,30-20,00-22,30 (€ 13.000)
PALESTRINA Via Palestina, 7 Tel. 02.67.02.700	sala 225 225 posti	American History X drammatico di T. Kaye, con E. Norton, E. Furlong, F. Balk 21,15 (€ 10.000)
PASQUIROLO Corso Vitt. Emanuele, 28 Tel. 02.76.02.07.57	sala 438 438 posti	The unsaid - Sotto silenzio thriller di T. McLoughlin, con A. Garcia, C. Field, L. Cardellini 15,00 (€ 7.000) 17,30-20,00-22,30 (€ 13.000)
PLINIUS Viale Abruzzi, 28/30 Tel. 02.29.53.11.03	sala 438 438 posti	Blow drammatico di T. Demme, con J. Depp, P. Cruz, J. Molla 14,45 (€ 7.000) 17,20-19,55-22,30 (€ 13.000)
sala 2 250 posti	Fast and Furious azione di R. Cohen, con V. Diesel, P. Walker, M. Rodriguez 15,00 (€ 7.000) 17,30-20,00-22,30 (€ 13.000)	
sala 3 250 posti	Luca dei miei occhi drammatico di G. Piccioni, con L. Lo Cascio, S. Ceccarelli, S. Orlando 15,00 (€ 7.000) 17,30-20,00-22,30 (€ 13.000)	
sala 4 249 posti	The hole thriller di N. Hamm, con T. Birch, D. Harrington, K. Knightley 15,00 (€ 7.000) 17,30-20,00-22,30 (€ 13.000)	
sala 5 141 posti	Fantasma da Marte fantascienza di J. Carpenter, con I. Cube, N. Henstridge, J. Statham 15,00 (€ 7.000) 17,30-20,00-22,30 (€ 13.000)	
sala 6 74 posti	Il mestiere delle armi drammatico di E. Olmi, con H. Jivkov, S. Grammatico, S. Ceccarelli 15,00 (€ 7.000) 17,30-20,00-22,30 (€ 13.000)	
PRESIDENT Largo Augusto, 1 Tel. 02.76.02.21.90	sala 253 253 posti	Il trionfo dell'amore commedia di C. Peplow, con M. Sorvino, B. Kingsley, F. Shaw 15,30 (€ 7.000) 17,50-20,10-22,30 (€ 13.000)
SAN CARLO Via Morozzo della Rocca 4 Tel. 02.48.13.442	sala 490 490 posti	Save the last dance commedia di T. Carter, con J. Silles, S. P. Thomas, T. Kinney 15,00 (€ 7.000) 17,30-20,00-22,30 (€ 13.000)

SPLENDOR MULTISALA Viale Gran Sasso 50 Tel. 02.23.65.124	sala 550 550 posti	Planet of the apes - Il pianeta delle scimmie avventura di T. Burton, con M. Wahlberg, T. Roth, H. Bonham-Carter 15,00 (€ 7.000) 17,30-20,00-22,30 (€ 13.000)
sala 175 175 posti	Save the last dance commedia di T. Carter, con J. Silles, S. P. Thomas, T. Kinney 15,00 (€ 7.000) 17,30-20,00-22,30 (€ 13.000)	
sala 175 175 posti	Save the last dance commedia di T. Carter, con J. Silles, S. P. Thomas, T. Kinney 15,30 (€ 7.000) 17,50-20,10-22,30 (€ 13.000)	
D'ESSAI		
AUDITORIUM SAN CARLO PANDORA Corso Matteotti, 14 Tel. 02.76.02.04.96	Riposo	
DE AMICIS Via Carinadella, 15 Tel. 02.86.45.27.16	sala 340 340 posti	Alto nelle città di W. Wenders 16,00-20,00 (€ 8.000) Pausa e amore drammatico di M. Von Trotta, con F. Ardant, V. Golino, G. Scacchi 18,00-22,00 (€ 8.000)
IL BARCOLE Via Daverio 7 Tel. 02.54.10.16.71	Riposo	
SANLORENZO Corso di Porta Ticinese, 45 Tel. 02.66.71.20.77	Riposo	
ABBIATEGRASSO		
AL CORSO C.so S. Pietro, 62 Tel. 02.94.62.616	Riposo	
AGRATE BRIANZA		
DUSE Via M. d'Agrate, 41 Tel. 039.60.58.694	Riposo	
ARCORE		
NUOVO Via S. Gregorio, 25 Tel. 039.60.12.493	Riposo	
ARESE		
CINEMA ARESE Via Caduti, 75 Tel. 02.93.80.390	Riposo	
BIASSONO		
CINE TEATRO S. MARIA Via Segrana, 15 Tel. 039.275.56.27	Riposo	

Unicittà

L'INFORMAZIONE LOCALE FATTA CON VOI

Nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora

www.unita.it

martedì 25 settembre 2001

cinema e teatri

rUnità 25

American Psycho

Il celebre romanzo di Bret Easton Ellis ha fatto, a Hollywood, il giro delle sette chiese. Registrati come David Cronenberg e divi come Leonardo DiCaprio hanno declinato, e alla fine ce l'ha fatta Mary Harron, chiamando - nel ruolo dello yuppy-killer Patrick Bateman - l'inglese Christian Bale. Poteva andar peggio. Il film è meno sanguinoso e visionario del libro: il paragone non ha senso, ma il ritratto della Wall Street cinica degli anni '80 è giustamente spietato.

La cienaga

Il titolo significa «la palude» e va inteso in senso letterale e metaforico: si riferisce alla zozzissima piscina nella quale i protagonisti cercano refrigerio dall'inverno australe, ma anche ai sentimenti stagnanti che regnano fra loro. Ritratto impietoso di una piccola borghesia argentina in vacanza, con tocchi che hanno fatto parlare di Cechov. Il cinema di Buenos Aires e dintorni è fra i più creativi del mondo, e l'opera prima di Lucrecia Martel è da vedere.

L'ultimo bacio

Film rivelazione del giovane Gabriele Muccino, apprezzato da pubblico e critica. Il racconto è corale e ritrae passioni, tradimenti e vita di coppia dei trentenni di oggi. Una generazione che ha paura di crescere, che pensa alla carriera, ai soldi, ma teme ogni responsabilità. Nell'affresco, però, sono immortalati anche i loro genitori: cinquantenni spesso in crisi e insoddisfatti della vita familiare che, a loro volta, hanno paura di invecchiare.

Evolution

State facendo jogging nel deserto dell'Arizona e un meteorite vi piomba tra capo e collo. Date un'occhiata e vi ritroverete dagli alieni, che cominciano ad evolversi a velocità supersonica, riscrivendo a modo loro le teorie di Darwin... Fantascienza comica, secondo un cliché che a Hollywood ha funzionato più di una volta. Ivan Reitman, il regista, diresse nel 1984 un classico del genere, «Ghostbusters». Ma qui, 17 anni dopo, ha proprio perso la mano.

Il mestiere delle armi

Ermanno Olmi, reduce dal festival di Cannes, racconta in questo suo nuovo film la vita breve ed «eroica» di Giovanni delle bande nere, storico capitano di ventura, ucciso giovanissimo da una palla di cannone. L'azione si svolge nel Cinquecento, durante l'invasione dei lanzichenecchi che misero a sacco Roma, per conto dell'imperatore. Ne viene fuori un raffinatissimo affresco d'epoca che si propone come una riflessione sulla morte e sulla guerra.

Intimacy

Orso d'oro all'ultimo festival di Berlino, il film è ispirato ai racconti dell' anglo-pachistano Hanif Kureishi. Il francese Patrice Chéreau ambienta, infatti, la storia a Londra. In un appartamento si incontrano, ogni mercoledì, due insoliti amanti: l'uno non sa niente dell'altra. Così va avanti il loro rapporto, senza una parola, senza una sola spiegazione. Il tutto fino al giorno in cui l'uomo deciderà di seguire la sua amante per scoprire chi è realmente.

Un affare di gusto

Raffinato noir sul gusto perverso della manipolazione, firmato da Bernard Rapp, celebre mezzo-busto francese col pallino del cinema. Al centro del racconto è un ricco e ambiguo industriale che assume come assaggiatore personale un giovane cameriere. Tra gustosi manicaretti di alta cucina e vini prestigiosi, l'ignaro giovanotto finirà per diventare una sorta di «clone» del suo datore di lavoro. Dal quale non riuscirà più a distaccarsi, salvo...

BINASCO
S. LUIGI
Largo Longi, 1
Riposo

BOLLATE
SPENDOR
P.zza S. Martino, 5 Tel. 02.35.02.379
Riposo

BOLLATE - CASCINA DEL SOLE
AUDITORIUM
Via Battisti, 14 Tel. 02.35.13.15.3
Riposo

BRESSO
S. GIUSEPPE
Via Imbardi, 30 Tel. 02.66.50.24.94
Riposo

BRUGHERIO
S. GIUSEPPE
Via Italia, 68 Tel. 039.87.01.81
Riposo

CANEGRATE
AUDITORIUM S. LUIGI
Via Volontari della Libertà, 3 Tel. 0331.40.34.62
Riposo

CARATE BRIANZA
L'AGORA
Via A. Colombo, 2 Tel. 0362.90.00.22
Riposo

CARUGATE
DON BOSCO
Via Pio XI, 36 Tel. 02.92.54.499
Riposo

CASSANO D'ADDA
ALEXANDRA
Via Dvona, 33 Tel. 0363.61.236
Riposo

CASSINA DE' PECCHI
CINEMA ORATORIO
Via C. Ferrari, 2 Tel. 02.95.29.200
Chiuso per lavori

CERNUSCO S. NAVIGLIO
AGORA
Via Marcelline, 37 Tel. 02.92.45.343
Riposo

MIGNON
Via G. Verdi, 381d Tel. 02.92.38.098
Riposo

CESANO BOSCOENE
CRISTALLO
Via Pogliani, 7/a Tel. 02.45.80.242
550 posti
Planet of the apes - Il pianeta delle scimmie
avventura di T. Burton, con M. Wahlberg, T. Roth, H. Bonham-Carter
21.15 (E 8.000)

CESANO MADERNO
EXCELSIOR
Via S. Carlo, 20 Tel. 0362.54.10.28
Riposo

CINISELLO BALSAMO
MARCONI
Via Libertà, 108 Tel. 02.66.01.55.60
584 posti
Planet of the apes - Il pianeta delle scimmie
avventura di T. Burton, con M. Wahlberg, T. Roth, H. Bonham-Carter
20.10-22.30

PAX
Via Fiume, 19 Tel. 02.66.00.102
Riposo

COLOGNO MONZESE
CINE TEATRO SAN MARCO
Via Don P. Giudici 19/21
Riposo

CINETEATRO
Via Volta Tel. 02.25.30.82.92
300 posti
The hole
thriller di N. Hamm, con T. Birch, D. Harrington, K. Knightley
21.15

CONCOREZZO
S. LUIGI
Via De Giorgi, 56 Tel. 039.60.40.948
Riposo

CORNAREDO
MIGNON
Via M. di Belfiore, 25 Tel. 02.93.64.79.94
Riposo

CORSICO
SAN LUIGI
Via Dante, 3 Tel. 02.44.71.403
Riposo

CUSANO MILANINO
SAN GIOVANNI BOSCO
Via Lauro, 2 Tel. 02.61.33.577
Riposo

DESIO
CINEMA TEATRO IL CENTRO
Via Conciliazione, 17 Tel. 0362.62.62.66
Riposo

GARBAGNATE
AUDITORIUM S. LUIGI
Via Vismara, 2 Tel. 02.99.59.403
Riposo

ITALIA
Via Varese, 29 Tel. 02.99.56.978
Riposo

GORGONZOLA
SALA ARGENTIA
Via Matteotti, 30 Tel. 02.95.30.06.16
Riposo

LEGNANO
GALLERIA
P.zza S. Magno Tel. 0331.54.78.65
1377 posti
Blow
drammatico di T. Demme, con J. Depp, P. Cruz, J. Molla
20.10-22.30

GOLDEN
Via M. Verengoni, 112 Tel. 0331.59.22.10
448 posti
Fast and Furious
azione di R. Cohen, con V. Diesel, P. Walker, M. Rodriguez

MIGNON
Via Palestro, 23 Tel. 0331.54.75.27
245 posti
The Others
thriller di A. Amenabar, con N. Kidman, C. Eccleston, F. Flanagan
20.20-20.30

SALA RATTI
C.so Magenta, 9 Tel. 0331.54.62.91
Riposo

TEATRO LEGNANO
Piazza IV Novembre, 3 Tel. 0331.54.75.29
700 posti
Planet of the apes - Il pianeta delle scimmie
avventura di T. Burton, con M. Wahlberg, T. Roth, H. Bonham-Carter

LENTATE SUL SEVESO
CINEMA S. ANGELO
Via Garibaldi, 49 Tel. 0362.56.24.99
Riposo

LISSONE
EXCELSIOR
Via Don C. Colnaghi, 3 Tel. 039.24.57.233
Riposo

LODI
DEL VIALE
Viale Rimbombante, 10 Tel. 0371.42.60.28
465 posti
The Others
thriller di A. Amenabar, con N. Kidman, C. Eccleston, F. Flanagan
20.20-22.30

FANULLA
Viale Pavia, 4 Tel. 0371.30.740
Riposo
Planet of the apes - Il pianeta delle scimmie
avventura di T. Burton, con M. Wahlberg, T. Roth, H. Bonham-Carter
20.00-22.30

teatri

ARIBERTO
Via D. Cressi, 9 - Tel. 02.89400455
Riposo

ARSENALE
Via C. Correnti, 11 - Tel. 02.8321999
Aperta la Campagna Abbonamenti Stagione 2001/2002 dal lunedì al venerdì ore 15/19

ATELIER CARLO COLLA E FIGLI
Via Montegali, 35/1 - Tel. 02.89531301
Riposo

CARCANO
Corso di Porta Romana, 63 - Tel. 02.55181377
Campagna Abbonamenti Stagione 2001/2002 dal lunedì al venerdì ore 10-18.30

CIAK
Via Sangallo, 33 - Tel. 02.76110093
Oggi ore 21.00 La cena dei cretini regia di Andrea Brambilla con Zuzzuro e Gaspare presentato da Fox and Gould Produzioni

CRT-SALONE
Via Ulisse Dini, 7 - Tel. 02.89011644
La Stagione 2001/2002 inizierà nel mese di ottobre

FILODRAMMATICI
Via Filodrammatici, 1 - Tel. 02.8693659
Campagna abbonamenti stagione 2001/2002 Dal lunedì al venerdì dalle ore 11 alle ore 19. Sabato dalle ore 10 alle ore 13

FOYER TEATRO STREHLER
Via Rovello, 2 - Tel. 02.723337
Venerdì 28 settembre ore 16.00 e ore 17.30 Ingresso libero Intorno a Louis Armstrong video jazz, proiezioni guidate di filmati su Armstrong e il suo mondo intervengono Maurizio Franco, Stefano Zenni, Luca Bragalli-ri

FRANCO PARENTI
Via Piercardano, 14 - Tel. 02.55184075
Campagna Abbonamenti 2001/2002 dal lunedì al sabato dalle ore 10 alle ore 14 e dalle ore 14.30 alle ore 18.30

GRECO
Piazza Greco, 11 - Tel. 02.6692456
Venerdì 28 settembre ore 21.15 Due donne raccontano monologhi al femminile di Anna Scardovelli regia di Anna Scardovelli, Gaia Cutillo presentato da Duedi

INTEATRO SMERALDO
Piazza XXV Aprile, 10 - Tel. 02.29006767
Domani ore 20.45 The Shaolin Monks di Dr. Jian Wang

LIBERO
Via Savona, 10 - Tel. 02.8323126
Campagna Abbonamenti Stagione 2001/2002 6 ingressi a L. 90.000 con Cartafila, acquistabile anche su www.teatrolibero.it

LITTA
Corso Magenta, 24 - Tel. 02.86454545

Campagna Abbonamenti Stagione 2001/2002 6 ingressi a L. 90.000 con Lunitica card (info al botteghino) dal lunedì al sabato dalle 14.30 alle 19.

MANZONI
Via Manzoni, 42 - Tel. 02.76000231-76001285
Campagna Abbonamenti Stagione 2001/2002 dal lunedì al venerdì dalle ore 10 alle ore 18. La Stagione 2001/2002 inizierà nel mese di ottobre.

NUOVO
P.zza San Babila - Tel. 02.781219
Campagna Abbonamenti Stagione 2001/2002 al lunedì al venerdì dalle ore 10 alle ore 13 e dalle ore 14 alle ore 18 e il sabato dalle ore 10 alle ore 13. La Stagione 2001/2002 inizierà nel mese di ottobre.

NUOVO PICCOLO TEATRO (TEATRO GIORGIO STREHLER)
Carpugnato, 1 - Tel. 02.723331
Campagna Abbonamenti Stagione 2001/2002 dal lunedì alla domenica

OLMETTO
Via Fazzari Tang, v.le Caterina da Forlì - Tel. 02.4294437
Aperta la Campagna Abbonamenti 2001/2002

ORIONE
Via Fazzari Tang, v.le Caterina da Forlì - Tel. 02.4294437
La Stagione 2001/2002 inizierà nel mese di ottobre.

OSCAR
Via Lattuada, 58 - Tel. 02.55184465
Campagna abbonamenti stagione 2001-2002 dal lunedì al sabato dalle ore 10 alle ore 13 e dalle ore 15 alle ore 18.30

OUT OFF
Via Duina, 4 - Tel. 02.3924282
La Stagione 2001/2002 inizierà nel mese di ottobre.

PAOLO GRASSI - PICCOLO TEATRO
Via Rovello, 2 - Tel. 02.723331
Mercoledì 26 settembre ore 20.30 Il giro del mondo in ottanta giorni riduzione per marionette di Carlo II Colla ed Eugenio Monti Colla regia di Eugenio Monti Colla con la Compagnia Marioretistica «Carlo Colla e figli»

SALA FONTANA
Via Bottruffo, 21 - Tel. 02.6886314
La Stagione 2001/2002 inizierà nel mese di ottobre

SALA GREGORIANUM
Via Settala, 27 - Tel. 02.29529038
Riposo

SALA LEONARDO
Piazza L. Da Vinci - Tel. 02.66988993
Riposo

SAN BABILA
Corso Venezia, 2/A - Tel. 02.76022995
Campagna abbonamenti Stagione 2001-2002 dal lunedì al sabato ore 10.30-13 e 15.30-19. La Stagione 2001/2002 inizierà nel mese di ottobre.

SPAZIO STUDIO ATTO PRIMO

MARZANI
Via Gelfurio, 38 Tel. 0371.42.33.28
590 posti
Fast and Furious
azione di R. Cohen, con V. Diesel, P. Walker, M. Rodriguez
20.10-22.30

MODERNO MULTISALA
Corso Adda, 97 Tel. 0371.42.00.17
sala 1
Bounce
sentimentale di D. Roos, con B. Affleck, G. Paltrow, N. Henstridge
20.05-22.30

MODERNO MULTISALA
sala 2
Blow
drammatico di T. Demme, con J. Depp, P. Cruz, J. Molla
20.05-22.30

MACHERIO
PAX
Via Milano, 15 Tel. 0347.087.34.44
Riposo

MAGENTA
CENTRALE
P.zza V. Veneto, 1/3 Tel. 02.97.29.85.60
Planet of the apes - Il pianeta delle scimmie
avventura di T. Burton, con M. Wahlberg, T. Roth, H. Bonham-Carter

CINEMATEATRO NUOVO
Via S. Martino, 19 Tel. 02.97.29.13.37
Riposo

MELZO
ARCADIA MULTIPLEX
Via M. della Libertà Tel. 02.95.41.64.44
Blow
drammatico di T. Demme, con J. Depp, P. Cruz, J. Molla
17.30-22.30
Fast and Furious
azione di R. Cohen, con V. Diesel, P. Walker, M. Rodriguez
18.30-20.40-22.50
Jurassic Park III
avventura di J. Johnston, con S. Neill, T. Leoni, W. H. Macy
17.10-20.20
The Others
thriller di A. Amenabar, con N. Kidman, C. Eccleston, F. Flanagan
17.40-20.00-22.20
Planet of the apes - Il pianeta delle scimmie
avventura di T. Burton, con M. Wahlberg, T. Roth, H. Bonham-Carter
17.20-20.10-22.40
Save the last dance
commedia di T. Carter, con J. Silies, S. P. Thomas, T. Kinney
19.50-22.10

SALA ARGENTIA
Via Matteotti, 30 Tel. 02.95.30.06.16
Riposo

MEZZAGO
BLOOM
Via Curial, 39 Tel. 039.62.38.53
500 posti
Quasi famosi
commedia di C. Crowe, con B. Crudup, F. McDormand
21.30

MONZA
APOLLO
Via Lecco, 92 Tel. 039.36.26.49
500 posti
Paul, Mick e gli altri - The Navigators
drammatico di K. Loach, con J. Outline, T. Craig
20.30-22.30

ASTRA
Via Manzoni, 23 Tel. 039.32.31.90
Riposo

CAPITOL
Via P. Pennati, 10 Tel. 039.32.42.72
850 posti
Blow
drammatico di T. Demme, con J. Depp, P. Cruz, J. Molla
15.30-17.40-20.00-22.40 (E 13.000)

CENTRALE
P.zza S. Paolo, 5 Tel. 039.32.27.46
590 posti
Fast and Furious
azione di R. Cohen, con V. Diesel, P. Walker, M. Rodriguez
15.45-17.50-20.10-22.30

MAESTOSO
Via S. Andrea, 23 Tel. 039.38.05.12
798 posti
Jurassic Park III
avventura di J. Johnston, con S. Neill, T. Leoni, W. H. Macy
15.45-18.00-20.15-22.30 (E 13.000)

METROPOL MULTISALA
Via Cavallotti, 124 Tel. 039.74.25.63
557 posti
Save the last dance
commedia di T. Carter, con J. Silies, S. P. Thomas, T. Kinney
15.00-17.40-20.00-22.30

270 posti
The unsaid - Sotto silenzio
thriller di T. McLoughlin, con A. Garcia, C. Field, L. Cardellini
15.45-18.00-20.15-22.40
270 posti
Bounce
sentimentale di D. Roos, con B. Affleck, G. Paltrow, N. Henstridge
15.45-18.00-20.15-22.40

TEODOLINA MULTISALA
Via Cortolongo, 4 Tel. 039.32.37.88
550 posti
The Others
thriller di A. Amenabar, con N. Kidman, C. Eccleston, F. Flanagan
15.40-18.00-20.20-22.40 (E 13.000)
Luce dei miei occhi
drammatico di G. Piccioni, con L. Lo Cascio, S. Ceccarelli, S. Orlando
15.30-17.50-20.10-22.30 (E 13.000)

157 posti
TRIANTE
Via Duca d'Aosta, 8 Tel. 039.74.80.81
Riposo

MOTTA VISCONTI
CINEMA TEATRO ARCOBALENO
Via S. Luigi Tel. 02.90.00.76.91
Riposo

NOVATE MILANESE
NUOVO
Via Cascina del Sole, 26 Tel. 02.35.41.641
Riposo

OPERA
EDUARDO
Via Giovanni XXIII, 57 Tel. 02.57.60.38.81
276 posti
Final Destination
fantastico di J. Wong, con D. Sawa, S. W. Scott, A. Larter
21.15

PADERNO
MANZONI
Via Manzoni, 19 Tel. 02.91.81.93.4
560 posti
Save the last dance
commedia di T. Carter, con J. Silies, S. P. Thomas, T. Kinney
21.00

METROPOL MULTISALA
Via Osbata, 8 Tel. 02.91.89.181
285 posti
Luca dei miei occhi
drammatico di G. Piccioni, con L. Lo Cascio, S. Ceccarelli, S. Orlando
21.00
Fast and Furious
azione di R. Cohen, con V. Diesel, P. Walker, M. Rodriguez
21.00

DE SICA
D. Sica
Via D. Sturzo, 2 Tel. 02.55.30.00.86
403 posti
Blow
drammatico di T. Demme, con J. Depp, P. Cruz, J. Molla
21.30

PIEVE FISSIRAGA
CINELANDIA MULTIPLEX
SS. n. 235 Tel. 0371.23.10.12
Fast and Furious
azione di R. Cohen, con V. Diesel, P. Walker, M. Rodriguez
20.20-22.40
Planet of the apes - Il pianeta delle scimmie
avventura di T. Burton, con M. Wahlberg, T. Roth, H. Bonham-Carter
20.00-22.40
Blow
drammatico di T. Demme, con J. Depp, P. Cruz, J. Molla
20.00-22.40
The Others
thriller di A. Amenabar, con N. Kidman, C. Eccleston, F. Flanagan
20.20-22.35
Save the last dance
commedia di T. Carter, con J. Silies, S. P. Thomas, T. Kinney
20.10-22.45
Bounce
sentimentale di D. Roos, con B. Affleck, G. Paltrow, N. Henstridge
20.10-22.30

PIOLTELLO
KINEPOLIS
Via S. Francesco, 33 Tel. 02.92.44.36.1
Fast and Furious
azione di R. Cohen, con V. Diesel, P. Walker, M. Rodriguez
17.00-20.00-22.30
Bounce
sentimentale di D. Roos, con B. Affleck, G. Paltrow, N. Henstridge
17.00-20.00-22.30
Blow
drammatico di T. Demme, con J. Depp, P. Cruz, J. Molla
17.00-20.00-22.30
Planet of the apes - Il pianeta delle scimmie
avventura di T. Burton, con M. Wahlberg, T. Roth, H. Bonham-Carter
17.00-20.00-22.30
The unsaid - Sotto silenzio
thriller di T. McLoughlin, con A. Garcia, C. Field, L. Cardellini
17.00-22.30
The Others
thriller di A. Amenabar, con N. Kidman, C. Eccleston, F. Flanagan
17.00-20.00-22.30
Fast and Furious
azione di R. Cohen, con V. Diesel, P. Walker, M. Rodriguez
17.00-20.00-22.30
Jurassic Park III
avventura di J. Johnston, con S. Neill, T. Leoni, W. H. Macy
17.00-20.00-22.30
Blow
drammatico di T. Demme, con J. Depp, P. Cruz, J. Molla
17.00-20.00-22.30
Save the last dance
commedia di T. Carter, con J. Silies, S. P. Thomas, T. Kinney
17.00-20.00-22.30
The Gift
thriller di S. Raimi, con C. Bianchetti, K. Reeves, H. Swank
17.00-20.00-22.30
Jurassic Park III
avventura di J. Johnston, con S. Neill, T. Leoni, W. H. Macy
17.00-20.00-22.30
Final Fantasy
fantastico di H. Sakaguchi
17.00-20.00-22.30
Blow
drammatico di T. Demme, con J. Depp, P. Cruz, J. Molla
17.00-20.00-22.30
The hole
thriller di N. Hamm, con T. Birch, D. Harrington, K. Knightley
17.00-20.00-22.30
Il dottor Dollite
commedia di S. Carr, con E. Murphy, K. Pollak, J. Jones
17.00

DE SICA
D. Sica
Via D. Sturzo, 2 Tel. 02.55.30.00.86
403 posti
Blow
drammatico di T. Demme, con J. Depp, P. Cruz, J. Molla
21.30

PIEVE FISSIRAGA
CINELANDIA MULTIPLEX
SS. n. 235 Tel. 0371.23.10.12
Fast and Furious
azione di R. Cohen, con V. Diesel, P. Walker, M. Rodriguez
20.20-22.40
Planet of the apes - Il pianeta delle scimmie
avventura di T. Burton, con M. Wahlberg, T. Roth, H. Bonham-Carter
20.00-22.40
Blow
drammatico di T. Demme, con J. Depp, P. Cruz, J. Molla
20.00-22.40
The Others
thriller di A. Amenabar, con N. Kidman, C. Eccleston, F. Flanagan
20.10-22.45
Bounce
sentimentale di D. Roos, con B. Affleck, G. Paltrow, N. Henstridge
20.10-22.30

PIOLTELLO
KINEPOLIS
Via S. Francesco, 33 Tel. 02.92.44.36.1
Fast and Furious
azione di R. Cohen, con V. Diesel, P. Walker, M. Rodriguez
17.00-20.00-22.30
Bounce
sentimentale di D. Roos, con B. Affleck, G. Paltrow, N. Henstridge
17.00-20.00-22.30
Blow
drammatico di T. Demme, con J. Depp, P. Cruz, J. Molla
17.00-20.00-22.30
Planet of the apes - Il pianeta delle scimmie
avventura di T. Burton, con M. Wahlberg, T. Roth, H. Bonham-Carter
17.00-20.00-22.30
The unsaid - Sotto silenzio
thriller di T.

scelti per voi

ARRESTI FAMILIARI
Regia di Harry Winer - con Jamie Lee Curtis, Kevin Pollack, Jennifer Love Hewitt. Usa 1996. 90 minuti. Commedia.

Uno studente liceale con la complicità della piccola sorellina chiude a chiave in cantina i propri genitori ormai giunti sulla strada del divorzio. A contatto forzato marito e moglie restano prigionieri finché non avviene la riconciliazione. Quello dei due ragazzini diventa un esempio da seguire. Deludente e noiosa commedia.

MISERY NON DEVE MORIRE
Regia di Rob Reiner - con James Caan, Kathy Bates, Lauren Bacall, Frances Sternhagen. Usa 1990. 105 minuti. Thriller.

L'autore di una celebre serie di romanzi rosa viene ferito durante un incidente d'auto. Una ex infermiera, fanatica lettrice dei suoi romanzi, accorre in suo aiuto accendendolo nella propria casa. Quando la donna viene a sapere che la sua eroina morirà nel prossimo romanzo trasforma il ricovero dell'uomo in una violenta e infernale prigionia.



MAMMA ROMA
Regia di Pier Paolo Pasolini - con Anna Magnani, Ettore Garofalo, Franco Citti, Silvana Corsini. Italia 1962. 114 minuti. Drammatico.

Mamma Roma è una prostituta che alla notizia del matrimonio del suo protettore vuole rifarsi una vita in compagnia del suo unico figlio. Mentre il ragazzo muore in carcere, il protettore della donna torna a farsi vivo. Il grande regista e una Magnani maluscolta fanno di questo film un autentico capolavoro.

LA PILA DELLA PEPPA
Regia di Claude Autant-Lara - con Bourvil, Anna Magnani, Pierre Brasseur, Ramon Iglesias. Francia/Italia 1963. 90 minuti. Commedia.

Una turbolenta ostessa di campagna è famosa per il suo carattere focoso e la sua avarizia. Un giorno suo figlio, un giovane compositore che vive a Parigi, organizza inutilmente, con l'aiuto di un amico, una truffa ai danni della madre. Scadenza commedia dalla trama troppo esile e di maniera.

- da non perdere
- da vedere
- così così
- da evitare

Rai Uno	Rai Due	Rai Tre
<p>6.00 Euronews. Attualità</p> <p>6.30 TG 1. Notiziario</p> <p>7.00 UNO MATTINA. Contentione. Conducono Luca Giurato, Paolo Saluzzi. Regia di Antonio Gerotto. All'interno: 7.00 - 8.00 - 9.00 Tg 1. Notiziario; 7.05 Tg 1 Economia; Rubrica; 7.30 Tg 1 - L.I.S. Notiziario; 9.30 Tg 1 - Flash. Notiziario</p> <p>10.40 APPUNTAMENTO AL CINEMA. Rubrica</p> <p>10.45 LA STRADA PER AVONLEA. Telefilm. "Due giorni importanti". Con Sarah Polley, Kackie Burroughs</p> <p>11.30 TG 1. Notiziario</p> <p>11.35 LA PROVA DEL CUOCO. Gioco. Conducente Antonella Clerici. Con Beppe Grigori</p> <p>11.40 UNO MATTINA. Contentione. Conducono Sergio Colabona</p> <p>12.35 LA SIGNORA IN GIALLO. Telefilm. "Il ritorno di Ned". Con Angela Lansbury</p> <p>13.30 TELEGIORNALE. Notiziario</p> <p>14.00 TG 1 ECONOMIA. Rubrica</p> <p>14.05 CI VEDIAMO IN TV. Varietà. Conducente Paola Limili. Regia di Giancarlo Nicotra. Donato Sironi</p> <p>16.15 LA VITA IN DIRETTA. Attualità. Conducente Michele Cucuzza</p> <p>16.50 Tg Parlamento. Attualità.</p> <p>17.00 Tg 1. Notiziario</p> <p>18.50 QUIZ SHOW. Gioco. "L'occasione di una vita". Conducente Amadeus. 1ª parte</p>	<p>6.15 COSA ACCADE NELLA STANZA DEL DIRETTORE. Rubrica "Incontro con..."</p> <p>6.25 ACQUERELLI D'ITALIA. Rubrica</p> <p>6.50 RASSEGNA STAMPA</p> <p>7.00 GO CART MATTINA. Contentione. All'interno: Teletubbies. Cartoni animati</p> <p>9.55 JESSE. Telefilm. "Quest'uomo li tradisce"</p> <p>10.15 UN MONDO A COLORI. Attualità</p> <p>10.30 TG 2 - 10.30. Notiziario</p> <p>10.55 NONSOLOSOLDI. Rubrica</p> <p>11.05 Tg 2 Eat Parade. Rubrica</p> <p>11.15 Tg 2 Mattina. Notiziario</p> <p>11.30 ANTEPRIMA I FATTI VOSTRI. Varietà</p> <p>12.00 I FATTI VOSTRI. Varietà</p> <p>13.00 TG 2 - GIORNO. Notiziario</p> <p>13.30 TG 2 COSTUME E SOCIETÀ. Rubrica</p> <p>14.50 SPECIALE TG 3 AMBIENTE ITALIA: PULIAMO IL MONDO. Rubrica</p> <p>15.10 IL MELEVISUONE E LE SUE STORIE. Contentione.</p> <p>16.00 RAI SPORT - POMERIGGIO SPORTIVO. Rubrica</p> <p>16.00 ZORRO. Telefilm. "Sogni d'oro"</p> <p>20.10 BLOB. Attualità</p> <p>20.50 COMPAGNI DI SCUOLA. Serie Tv. "L'anno che verrà"</p> <p>20.50 CHI L'HA VISTO? Rubrica di attualità</p> <p>20.50 FABIO E FIAMMA E LA TRAVE NELL'OCCHIO. Regia di Gigi Musca</p> <p>8.45 LA FURIA DI EYMERICH</p> <p>9.00 IL RUGGITO DEL CONIGLIO</p> <p>11.00 IL CAMMELLO DI RADIODUE</p> <p>12.47 GR SPORT. Notiziario sportivo</p> <p>13.00 I FANTONI ANIMATI</p> <p>13.42 JACK FOLLA C'E'</p> <p>14.33 ATLANTIS</p> <p>16.30 IL CAMMELLO DI RADIODUE</p> <p>18.00 CATERPILLAR</p> <p>19.00 FUORI GIRI</p> <p>19.54 GR SPORT. Notiziario sportivo</p> <p>20.00 ALLE 8 DELLA SERA</p> <p>20.35 DISPENSER</p> <p>21.00 IL CAMMELLO DI RADIODUE</p> <p>24.00 LA MEZZANOTTE DI RADIODUE</p>	<p>6.00 RAI NEWS 24 - MORNING NEWS. Contentione di attualità</p> <p>8.05 IL GRILLO. Rubrica</p> <p>8.35 LE INTELLIGENZE SCOMODE DEL NOVECENTO. Rubrica "Yukio Mishima"</p> <p>9.05 GRAND HOTEL EXCELSIOR. Film (Italia, 1982). Con Enrico Montesano, Adriano Celentano, Carlo Verdino, Eleonora Giorgi</p> <p>10.55 COMINCIAMO BENE. Estate. Rubrica. Conducono Corrado Tedeschi, Ilaria D'Amico, Pino Strabbioli. 1ª parte</p> <p>12.30 TG 3. Notiziario</p> <p>12.55 COMINCIAMO BENE. Estate. Rubrica. Conducono Corrado Tedeschi, Ilaria D'Amico, Pino Strabbioli. 2ª parte</p> <p>13.10 MATLOCK. Telefilm. "Omicidio in municipio". Con Andy Griffith</p> <p>14.00 TG 3. Notiziario</p> <p>14.50 SPECIALE TG 3 AMBIENTE ITALIA: PULIAMO IL MONDO. Rubrica</p> <p>15.10 IL MELEVISUONE E LE SUE STORIE. Contentione.</p> <p>16.00 RAI SPORT - POMERIGGIO SPORTIVO. Rubrica</p> <p>16.00 ZORRO. Telefilm. "Sogni d'oro"</p> <p>20.10 BLOB. Attualità</p> <p>20.50 COMPAGNI DI SCUOLA. Serie Tv. "L'anno che verrà"</p> <p>20.50 CHI L'HA VISTO? Rubrica di attualità</p> <p>20.50 FABIO E FIAMMA E LA TRAVE NELL'OCCHIO. Regia di Gigi Musca</p> <p>8.45 LA FURIA DI EYMERICH</p> <p>9.00 IL RUGGITO DEL CONIGLIO</p> <p>11.00 IL CAMMELLO DI RADIODUE</p> <p>12.47 GR SPORT. Notiziario sportivo</p> <p>13.00 I FANTONI ANIMATI</p> <p>13.42 JACK FOLLA C'E'</p> <p>14.33 ATLANTIS</p> <p>16.30 IL CAMMELLO DI RADIODUE</p> <p>18.00 CATERPILLAR</p> <p>19.00 FUORI GIRI</p> <p>19.54 GR SPORT. Notiziario sportivo</p> <p>20.00 ALLE 8 DELLA SERA</p> <p>20.35 DISPENSER</p> <p>21.00 IL CAMMELLO DI RADIODUE</p> <p>24.00 LA MEZZANOTTE DI RADIODUE</p>

RADIO

RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 10.00 - 12.10 - 13.00 - 17.30 - 19.00 - 21.00 - 22.00 - 23.00 - 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30

7.34 QUESTIONE DI SOLDI

7.50 INCREDIBILE MA FALSO

8.25 GR 1 SPORT. Notiziario sportivo

8.35 GOLEM. A cura di Gianluca Nicoletti

8.43 RADIOJUNO MUSICA

8.50 BEHA A COLORI

9.00 GR 1 - CULTURA

9.08 RADIO ANCHIO

10.06 QUESTIONE DI BORSA

10.20 MEDICINA E SALUTE

10.35 IL BACCO DEL MILLENNIO

11.00 GR 1 - SCIENZA

12.00 GR 1 - COME VANNO GLI AFFARI

12.36 BEHA A COLORI

13.25 GR 1 SPORT. Notiziario sportivo

13.27 PARLAMENTO NEWS

13.35 HOBO

14.00 GR 1 - MEDICINA E SOCIETÀ

14.05 CON PAROLE MIE

15.00 GR 1 - AMBIENTE

15.06 HO PERSO IL TREND

16.05 BAOBAB

17.00 GR 1 - COME VANNO GLI AFFARI

17.32 GR 1 - BORSA

18.00 GR 1 - N.Y. NEWS

18.50 INCREDIBILE MA FALSO

19.25 GR BORSA - AFTERHOURS

19.33 ASCOLTA, SI FA SERA

19.40 ZAPPING

21.03 GR 1 MILLEVOCI

21.06 ZONA CESARINI - MUSIC CLUB

22.33 UOMINI E CAMION

0.38 LA NOTTE DEI MISTERI

2.02 NON SOLO VERDE/BELLA ITALIA

RETE 4

6.00 UN AMORE ETERNO. Telenovela. Con Veronica Castro e Omar Fierro

6.30 MANUELA. Telenovela. Con Grecia Colmenares, Jorge Martinez

7.00 LOVE BOAT. Telefilm. "Ti ricordi?"

7.45 NONNO FELICE. Situation comedy. "Viva zio Paperone"

8.20 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. Attualità. (R)

8.45 VIVERE MEGLIO. Rubrica

9.30 LIBERA DI AMARE. Telenovela

10.30 FEBBRE D'AMORE. Soap opera

11.30 TG 4 - TELEGIORNALE. Notiziario

11.40 FORUM. Rubrica

13.30 TG 4 - TELEGIORNALE. Notiziario

14.00 LA RUOTA DELLA FORTUNA. Gioco

15.00 SENTIERI. Soap opera

16.00 IL MIO AMICO DELFINO. Film (USA, 1963). Con Chuck Connors, Luke Halpin. All'interno: 17.00 Meteo. Previsioni del tempo

17.55 SEMPLI IERI. Attualità

18.55 TG 4 - TELEGIORNALE. Notiziario

19.24 Meteo. Previsioni del tempo

19.35 SPIARIO DEL TG 4. Rubrica

19.50 LA FORZA DEL DESIDERIO. Soap opera. Con Ferdinando Faria, Malu Mader, Fabio Assuncao

CANALE 5

6.00 TG 5 - PRIMA PAGINA. Notiziario

7.55 TRAFFICO / METEO 5. Previsioni del tempo

7.58 BORSA E MONETE. Rubrica

8.00 TG 5 - MATTINA. Notiziario

8.45 TUTTI AMANO RAYMOND. Situation comedy. "Raymond e gli altri". Con Ray Romano, Patricia Heaton

9.15 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show. Conducente Maurizio Costanzo

10.50 UNA FAMIGLIA COME TANTE. Telefilm. "Mucche che passione". Con Chris Burke, Kellie Martin

11.48 ASPETTANDO ITALIANI. Show

12.50 STUDIO APERTO. Notiziario

12.50 BELLA VITA. Rubrica

14.20 SARANNO FAMOSI. Show. Conducente Daniele Bossari

14.50 MOSQUITO. Attualità. Conducente Gaia Bernami Amalari

15.30 SABRINA, VITA DA STREGA. Situation comedy. "L'incubo di Zelde". Con Carlo Imperato

17.00 IL LABIRINTO. Gioco. "Il nuovo gioco virtuale da perdersi la testa". Conducente Tamara Dona

17.30 ROBOTS WARS - LA GUERRA DEI ROBOT. Gioco. Con Andrea Lucchetti

18.30 STUDIO APERTO. Notiziario

19.00 REAL TV. Attualità. Conducente Guido Bagatta

19.58 SARABANDA. Gioco. Conducente Enrico Papi

Regia di Giuliana Baroncelli

ITALIA 1

8.00 CALL GAME. Contentione. "Il primo programma interattivo di quiz, puzzle e rebus enigmistici"

9.25 DUE SOUTH. Telefilm. "Edisist"

10.25 MAGNUM P.I. Telefilm. "La scommessa"

11.25 NASH BRIDGES. Telefilm. "I fratelli McMillan". Con Don Johnson

12.25 STUDIO APERTO. Notiziario

12.50 BELLA VITA. Rubrica

14.20 SARANNO FAMOSI. Show. Conducente Daniele Bossari

14.50 MOSQUITO. Attualità. Conducente Gaia Bernami Amalari

15.30 SABRINA, VITA DA STREGA. Situation comedy. "L'incubo di Zelde". Con Carlo Imperato

17.00 IL LABIRINTO. Gioco. "Il nuovo gioco virtuale da perdersi la testa". Conducente Tamara Dona

17.30 ROBOTS WARS - LA GUERRA DEI ROBOT. Gioco. Con Andrea Lucchetti

18.30 STUDIO APERTO. Notiziario

19.00 REAL TV. Attualità. Conducente Guido Bagatta

19.58 SARABANDA. Gioco. Conducente Enrico Papi

Regia di Giuliana Baroncelli

20.25 100%. Gioco.

"Il primo game show condotto interamente da una voce fuori campo"

21.00 FREE WILLY - UN AMICO DA SALVARE. Film (USA, 1993). Con Jason James Richter. Regia di Simon Wincer

23.00 MISTER WEB. Varietà. (R)

24.00 SEX AND THE CITY. Telefilm. Talk show

0.35 CALL GAME. Contentione. "Video a rotazione"

1.00 MUSIC NON STOP. Musicale. "Il primo programma interattivo di quiz, puzzle e rebus enigmistici"

3.30 FASCIA PROTETTA. Varietà. Lanfranchi. (R)

4.00 EXTREME. Rubrica di attualità. (R)

4.30 BLIND DATE. Real Tv. (R)

cine movie

15.00 MANI DI VELLUTO. Film comico (Italia, 1979). Con Adriano Celentano.

Regia di Castellano e Pipolo

17.00 SKIPPER 1 - UN UOMO CHIAMATO ACHAB. Film avventura (Italia, 1987). Con Fabio Testi.

Regia di Roberto Malenotti

19.00 RIIDE BENE... CHI RIIDE ULTIMO. Film commedia (Italia, 1977). Con Leo Gullotta. Regia di Pino Caruso, Marco Aleandri, Walter Chiari, Gino Brameri

21.00 MILIARDI - 2ª PARTE. Film commedia (Italia, 1990).

Con Carol Alt. Regia di Carlo Vanzina

23.00 OGGI A ME... DOMANI A TE. Film western (Italia, 1968).

Con Montgomery Ford. Regia di Tonino Cervi

cinema

14.20 UN RAGAZZO DI CALABRIA. Film commedia (Italia, 1987). Con Gian Maria Volontè. Regia di Luigi Comencini

16.30 I VISITATORI 2 - RITORNO AL PASSATO. Film commedia (Francia, 1998). Regia di Jean-Marie Poiré

18.40 CHI NON SALTA BIANCO E. Film commedia (USA, 1993). Con Wesley Snipes. Regia di Ron Shelton

20.30 OCCHIO PER OCCHIO. Rubrica

20.50 CASA STREAM. Varietà

21.00 ESCORCIANDOLI. Film grottesco (Italia, 1996). Con Antonio Rezza. Regia di Antonio Rezza, Flavia Mastrella

22.35 EXTRA. Rubrica di cinema

22.50 LA VERITÀ SULL'AMORE. Film commedia (Francia, 1997). Con Richard Anconina. Regia di Thomas Gilou

NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL

15.00 I LEONI DEL KALAHARI. Documentario

16.00 L'INVASIONE DELLE ALGHE KILLER. Documentario

16.30 IL MONDO DI DOMANI. Documentario

17.00 TOCCANDO LO SPAZIO. Documentario

18.00 SCIMMIE E DRAGHI. Documentario

18.30 VETERINARI VOLANTI. Documentario

19.00 SULLE ORME DEL PUMA. Documentario

20.00 EXPLORER. Documentario.

21.00 NATURA. Documentario

22.00 CACCIATORI DI GENI. Documentario

TELE +

9.03 MATTINOTRE

10.00 RADIOTRE MONDO

10.30 MATTINOTRE

11.00 I CONCERTI DI MATTINOTRE

11.45 PRIMA VISTA

12.15 TOURNEE. "Viaggio in Italia"

12.45 MILLEUINO RACCONTI

13.00 LA BARCACCIA

14.00 FAHRENHEIT

14.15 DIARIO ITALIANO

14.30 LA STRANA COPPIA

16.00 LE OCHE DI LORENZ

18.00 TOURNEE. "Viaggio in Italia"

18.15 STORYVILLE

19.05 HOLLYWOOD PARTY

19.50 RADIOTRE SUITE

20.30 UMBRIA JAZZ 2001

22.30 OLTRE IL SIPARIO

23.30 STORIE ALLA RADIO

24.00 NOTTE CLASSICA

TELE +

13.45 AGENTE 007 MISSIONE GOLDFINGER. Film (GB, 1964). Con Sean Connery. Regia di Guy Hamilton

15.35 C.S.I.: CRIME SCENE INVESTIGATION. Telefilm.

16.25 THE BEACH. Film drammatico (USA, 2000). Con Leonardo DiCaprio. Regia di Danny Boyle

18.25 RAGAZZE INTERROTTE. Film drammatico (USA, 1999). Con Winona Ryder. Regia di James Mangold

20.30 WILL AND GRACE. Telefilm

21.00 VITA DA HOOLIGAN. Documenti

22.30 IL MISTERO DELLA CASA SULLA COLLINA. Film horror (USA, 2000). Con Geoffrey Rush. Regia di William Malone

24.00 AMORI SOSPESI. Film drammatico (USA, 1999). Con Diane Keaton

TELE +

11.00 VOLLEY. CAMPIONATO EUROPEO FEMMINILE. Italia - Olanda. (R)

15.25 LA MIA AMORABILE NEMICA. Film commedia (Italia, 1999). Con Susan Sarandon. Regia di Wayne Wang

17.15 IL MNEMONISTA. Film drammatico (Italia, 2000). Con Sandro Lombardi. Regia di Paolo Rosa

18.40 COBRAS. Documentario. (Italia, 2000). Con Eleonora Teriaca. Regia di Roberta Torre

19.50 SIDE STORIES. Film musicale (Italia, 2000). Con Denzel Washington. Regia di Norman Jewison

23.20 LA WAVE OF GRAVITY. Film drammatico (USA, 1991). Con P. Greene

TELE +

14.00 LA VITA ALTRUI. Film drammatico (Italia, 2000). Con R. Carpentieri

15.25 LA MIA AMORABILE NEMICA. Film commedia (Italia, 1999). Con Susan Sarandon. Regia di Wayne Wang

17.15 IL MNEMONISTA. Film drammatico (Italia, 2000). Con Sandro Lombardi. Regia di Paolo Rosa

18.40 COBRAS. Documentario. (Italia, 2000). Con Eleonora Teriaca. Regia di Roberta Torre

19.50 SIDE STORIES. Film musicale (Italia, 2000). Con Denzel Washington. Regia di Norman Jewison

23.20 LA WAVE OF GRAVITY. Film drammatico (USA, 1991). Con P. Greene

TELE +

13.30 MUSIC NON STOP. Musicale. "Video a rotazione"

14.30 TRL. Show. Conducono Marco, Giorgia

15.30 MADHITS. Musicale

17.30 FLASH. Notiziario

17.30 SELECT. Musicale. "Video richieste". Conducente Fabrizio Biggio

19.00 MUSIC NON STOP. Musicale. "Video a rotazione"

20.00 WEB CHART. Musicale. "I video più votati sul Mtv.it"

22.30 LOVELINE. Talk show. Conducente Camilla

23.30 UNDRRESSED. Telefilm

23.55 FLASH. Notiziario

24.00 BRAND: NEW. Musicale

1.00 MTV NIGHT ZONE. Musicale

IL TEMPO

SENERO POCO NUVOLOSO NUBILOSO MOLTO NUVOLOSO PIOGGIA ROVESCII TEMPORALE GRANDINE NEVE NEBBIA

VENTI
VENTO DEBILE MODERATO FORTE

MARI
MARE CALMO MARE MOSSO MOLTO MOSSO AGITATO

TEMPERATURE IN ITALIA

BOLZANO	13 17	VERONA	15 17	AOSTA	11 18
TRIESTE	19 22	VENEZIA	13 17	MILANO	15 17
TORINO	14 18	MONDOVI	14 15	CUNEO	11 14
GENOVA	17 21	IMPERIA	17 21	BOLOGNA	15 19
FIRENZE	14 18	PISA	17 20	ANCONA	19 22
PERUGIA	16 23	PESCARA	19 25	L'AQUILA	18 20
ROMA	21 25	CAMPORBASSO	18 21	BARI	19 29
NAPOLI	21 24	POTENZA	19 24	S. M. DI LEUCA	23 25
R. CALABRIA	21 29	PALERMO	22 28	MESSINA	23 30
CATANIA	21 28	CAGLIARI	21 27	BRANDERO	21 25

TEMPERATURE NEL MONDO

HELSINKI	6 16	OSLO	6 16	STOCOLMA	7 18
COPENAGHEN	10 17	MOSCA	8 20	BERLINO	9 18
VARSAVIA	8 15	LONDRA	11 16	BRUXELLES	11 15
BONN	4 17	FRANCOFORTE	10 16	PARIGI	9 17
VIENNA	14 14	MONACO	11 12	ZURIGO	10 12
GINEVRA	12 13	BELGRADO	18 26	PRAGA	11 14
BARCELLONA	15 24	ISTANBUL	17 27	MADRID	14 18
LISBONA	15 22	ATENE	21 30	AMSTERDAM	10 16
ALGERI	19 32	MALTA	23 30	BUCAREST	12 28

OGGI
Nord: da nuvoloso a molto nuvoloso con precipitazioni temporalesche. Centro e Sardegna: parzialmente nuvoloso con residue precipitazioni, durante la giornata tendenza a miglioramento. Sud e Sicilia: poco nuvoloso con temporanei addensamenti.

DOMANI
Nord: nuvolosità variabile con annuvolamenti più intensi sul settore orientale. Centro e Sardegna: poco nuvoloso sul settore tirrenico e Sardegna; nuvolosità irregolare sul resto del Centro. Sud e Sicilia: poco nuvoloso o parzialmente nuvoloso, locali rovesci temporaleschi sul settore adriatico.

LA SITUAZIONE
Il nostro Paese è interessato da un campo di bassa pressione. La perturbazione, sulle regioni centrali, si muove verso levante; mentre un altro sistema nuvoloso sull'Europa centrale si muove verso le nostre regioni settentrionali.

martedì 25 settembre 2001

rUnità | 27

ex libris

Ti rivelerò
un gran segreto...
Non aspettare
il giudizio universale.
Si celebra tutti i giorni

Albert Camus

il calzino di bart

ALTRO CHE SATIRA POLITICA, QUI CI VUOLE PAZIENZA

Renato Pallavicini

Satira, altro che vignette. Satira politica? No, meglio di no... satira e basta, senza aggettivi e non perché neutrale. Anzi. Piuttosto perché, come scrive Michele Serra nell'introduzione a *Satira 1978-1988* (Baldini&Castoldi, pagine 256, lire 50.000) che raccoglie disegni e scritti di Andrea Pazienza, la satira «è stata risucchiata nel discorso politico... la si è appesa a questo o a quell'albero genealogico, capestro ideologico, infine la si è presa mortalmente sul serio... E stata ben fottuta, la satira». Primo, dunque, non prendersi sul serio, ma fare sul serio. Andrea Pazienza lo ha fatto, fino alle estreme conseguenze, con una vita spesa in fretta, senza risparmi. Tutt'altro che dissipata, però. Chi dissipa non lascia nulla intorno a sé. Pazienza ha lasciato invece un tesoro che non è stato ancora del tutto scoperto. Di questo forziere pieno dei suoi graffi grafici, dei suoi pasto-

si pennarelli, dei suoi pasticci impastati di segni underground e disneyani è pieno questo librone che mette insieme dieci anni di suoi lavori apparsi su riviste, giornali e libri. Una sorta di dizionario enciclopedico diviso per voci: da Papa a Agnelli, da Mafia a Gino, da Donne a Dinosauri, da Topi a Tango, da Sesso a Giornali. Una babelica accozzaglia, apparentemente priva di senso ma, in realtà, drammaticamente conseguente, almeno per quel decennio. Chi mai produrrebbe un film i cui protagonisti rispondono ai nomi di Amintore, Ciriaco e Bettino (come si dice in una sua celebre «vignetta»)? Eppure quel film è stato sui nostri schermi per molti anni; e non finiva neppure con il classico «happy end». Uno slogan troppo abusato diceva che «il personale è politico» e Pazienza lo ha applicato alla lettera, raccontando in prima persona idee, pensieri, pulsioni, fatti e gente della sua



vita e del suo tempo: Bologna, il '77, gli sbalzi individuali e collettivi, quelli del «movimento» non meno gravidi di conseguenze di quelli del potere e delle istituzioni. Su tutto una vocazione naturale, quasi genetica, a cogliere il buffo e il ridicolo usando lo sberleffo dell'arte. Poco importa se, come ricorda ancora Michele Serra «si disegni e i disegni, i tratti infantili e i diademi di corpi, gli omini jacovitteschi e i volti rembrandtiani, le cazzate e le genialità» si alternavano, nella sua produzione, a seconda «del suo stato psicofisico, dell'adrenalina, del sonno e delle tante altre cose che aveva in corpo, del denaro di cui aveva bisogno e della sua struggente pigritia meridionale». Andrea ha speso tutto quello che aveva, ha messo a disposizione di tutti la sua arte, e ha pagato con il suo «personale». Come nessun «politico» ha mai fatto.

l'Unità
ONLINE
nasce
sotto
i vostri
occhi ora
dopo ora
www.unita.it

orizzonti
idee | libri | dibattito

l'Unità
ONLINE
nasce
sotto
i vostri
occhi ora
dopo ora
www.unita.it

la recensione

HAMMETT
IL CORAGGIO
E LO STILE

ANGELO GUGLIELMI

Qualche tempo fa scrivendo di Don De Lillo mi capitò di affermare che il grande scrittore americano scopriva (mettendo a nudo) una America per così dire «inscopribile» nel senso che (pur) una volta scoperta (quell'America) rimaneva segreta. L'America è assimilabile a un mazzo di carte che continuamente mischiate forniscono combinazioni sempre diverse. La grandezza dell'America è la sua inesauribilità ma non nel senso dell'infinità delle risorse finanzia-economiche di cui dispone ma nel senso della irriducibilità delle sue radici culturali e dunque nell'impossibilità di portare a unità la varietà delle sue opzioni. E per questo che dell'America si può dire tutto e tutto vi può accadere (anche l'impossibile - come testimonia l'orribile bombardamento di N.Y.). Cosa c'entra tutto questo con Dashiell Hammett e il suo *Matrimonio d'amore*? Nei romanzi di Hammett - e anche in questo *Matrimonio d'amore* - il centro propulsore che avvia (e guida) lo sviluppo dell'intreccio è sempre nascosto (nel caso di cui parliamo è la signora Madelaine che non vediamo mai), riducendo i protagonisti o meglio gli attori in scena a semplici esecutori. Hammett è un grande pessimista: non si fida della realtà che ritiene capace di tutte le sorprese. Naturalmente lui è un detective dell'Agenzia Pinkerton (dove lavorò fino a quando per una grave malattia non fu costretto a abbandonare e per vivere si inventò scrittore) e allora si tratta sempre di brutte sorprese. Al centro della realtà vi è il male, che per Hammett non è qualcosa che si contrappone al bene ma è una condizionale inevitabile, una sorta di fato (o di destino) che essendo imperscrutabile si pone come minaccioso. Ed è proprio questa drammatica amarezza che intride i suoi pensieri a fornirci la giustificazione di tanti suoi contraddittori comportamenti. Hammett - come si sa e abbiamo appena detto - ha lavorato per oltre dieci anni per l'Agenzia investigativa Pinkerton impegnata soprattutto a assicurare tranquillità e protezione alle grandi famiglie dei Rockefeller e dei Morgan. Come riferisce nella post-fazione Beppe Benvenuto: «Casi di divorzio, ricerche, sorveglianza, non l'assorbivano che marginalmente: l'Agenzia Pinkerton era, prima di tutto, al servizio dei datori di lavoro, ai quali forniva agenti anticipoero e provocatori, spie e killer professionisti». E di questa Agenzia Hammett fu uno dei migliori (e più affidabili) agenti. Ma lo stesso Hammett nel decennio che seguì la grande depressione del '29, quando la condizione del lavoro si fece insopportabile tra lavoratori alla disperazione e padroni sempre più prepotenti, si iscrisse al partito comunista americano e non esitò a firmare appelli a favore dei disoccupati e partecipare a manifestazioni antifasciste. E questa scelta la pagò cara quando, dopo la guerra, il senatore Joseph Mc Carthy lo incriminò per attività antifasciste, punendolo con il carcere e la confisca di diritti d'autore. Ma così era Hammett: non era né un cinico né un idealista: era un uomo coraggioso che aveva la forza di aderire alla dura realtà che la sua disillusa lucidità gli proponeva, senza ricorrere a aggiustamenti opportunistici o a correzioni di convenienza. E questo atteggiamento (approccio) trasportò anche nei suoi romanzi quando, per vivere, cominciò a scrivere. La pagina bianca accolse quella stessa realtà aspra e sgradevole che lui aveva conosciuto (e praticato) nel suo passato di detective. Tanto che Chandler, che lo celebrava come suo maestro, poté scrivere che «Hammett ha restituito il delitto alla gente che lo commette per ragioni vere o solide, e non semplicemente per fornire un cadavere ai lettori, e lo ha fatto compiere con mezzi accessibili, non con pistole da duello intarsiate, curaro e pesci tropicali». Gli eroi di *Matrimonio d'amore* (come in genere di tutti i romanzi di Hammett) sono antieroi, poveri cristi coinvolti in vicende di cui non sono all'altezza e alle quali partecipano con ferocia tanto maggiore quanto più assoluta è la loro inconsistenza (o forse normalità). Sono eroi sciapi, che meriterebbero una vita tranquilla se la loro insipienza non glielo impedisse. Sono vittime colpevoli di una colpevolissima realtà. E straordinaria è la bravura con cui Hammett li ritrae, anzi li scolpisce: sono blocchi di marmo che uno scultore arrabbiato incide con calma frenesia e essenziale precisione. E anche un po' di cattiveria che sta al posto del giudizio che si rifiuta di esprimere. Tra tutti, inarrivabile, nel *Matrimonio*, il ritratto del detective privato Alec Rush, già sergente di polizia espulso dal corpo per imprecisati (imprescissibili) motivi: «La sua testa aveva la forma di una pera schiacciata...; il volto era rubizzo, la pelle una scorza dura avvolta intorno a spessi cuscinetti di grasso. Queste caratteristiche poco eleganti non esaurivano tuttavia la sua bruttezza... A guardarlo da un lato il suo naso sembrava un uncino. A guardarlo dall'altro, più che un uncino, appariva del tutto informe... Tra le labbra, grosse e ruvide, luccicavano due file di denti d'oro. Gli occhi, piccoli e incassati... Le orecchie erano le tipiche orecchie ingrossate e deformi di un pugile. Un uomo brutto, sulla quarantina...». Chissà quanti spasmi di entusiasmo alla lettura di questo ritratto deve avere provato il perfido Antonio De Benedetti. E quanta (non se ne abbia) invidia.

Un matrimonio
d'amore
di Dashiell Hammett

Sellerio
pagine 86
lire 12.000



Maria Pace Ottieri

Imusulmani che vivono in modo stabile in Europa sono circa dieci milioni e in molti paesi l'Islam è la seconda religione per numero di fedeli, un fatto inimmaginabile fino a pochi decenni fa che mette alla prova le reciproche immagini stereotipe e nella tragica lacerazione che separa oggi le due culture apre un orizzonte di speranza.

La grande novità sono i giovani musulmani della seconda o della terza generazione che si sentono cittadini europei e musulmani. Abbiamo incontrato Tariq Ramadan, il giovane leader islamico che questi giovani considerano il loro punto di riferimento, portavoce della nuova identità di musulmano europeo che nessuno meglio di lui potrebbe rappresentare. Nato a Ginevra nel 1962 è cittadino svizzero, ma viene da una famiglia egiziana che nel 1954 è stata costretta all'esilio da Nasser, poiché la madre è la figlia primogenita di Hassan al Banna, fondatore nel 1928 del movimento dei Fratelli Musulmani e il padre Sayid ne è stato l'allievo prediletto. È un teologo riconosciuto dalle comunità islamiche europee e molto corteggiato dagli occidentali, scrive su numerose riviste religiose e su *Le Monde Diplomatique*, insegna filosofia e islamologia al Collège di Ginevra e all'Università di Friburgo e il suo ultimo libro, *Essere musulmano in Europa*, pubblicato dalle Edizioni Lavoro, sarà a giorni in libreria.

Lei è il più noto e autorevole assertore dell'esistenza di un Islam europeo, quali sono i segnali e i tratti specifici di questa nuova cultura islamica nata dall'immigrazione?

La presenza dei musulmani in Europa risale a una sessantina d'anni fa ed è andata moltiplicandosi per via dell'immigrazione. Negli ultimi quindi-

Nel disegno un uccello figurato con le lettere Il testo dice: In nome di Dio il clemente e il misericordioso Turchia 1834-1835

ci anni c'è stato un grande cambiamento dovuto alle seconde e terze generazioni che in Francia, Germania, Gran Bretagna mostrano un radicamento reale, non solo per via della nazionalità dei paesi d'immigrazione, ma per il ricco tessuto di associazioni che hanno creato e che lavorano a un adattamento dei principi originari dell'Islam al contesto europeo. Sono associazioni di studenti come Young Muslims, Islamic Society of Britain o Jeunes Musulmans de France o Union des Jeunes Musulmans che lottano per la cittadinanza e la partecipazione politica e rivendicano un'autonomia finanziaria dalle istituzioni musulmane ufficiali. In Francia c'è un nuovo movimento di resistenza cittadina che addirittura unisce i giovani musulmani che si rifanno all'Islam a quelli non religiosi e ai giovani francesi, il che dimostra che non c'è più separazione.

Che cosa possono fare ora i musulmani in Europa in questo nuo-

“ La grande novità è la presenza di generazioni di immigrati del tutto estranee all'integralismo

vo clima di scontro di civiltà?
Tre cose: esprimere più che mai una cittadinanza attiva insieme ad associazioni, intellettuali europei, fare un discorso di autocritica su vari fronti, pronunciarsi con chiarezza contro ogni tipo di strumentalizzazione dell'Islam a fini politici.

Il processo di adattamento della cultura e della religione islamica al contesto europeo implica anche un rinnovamento teologico, un ripensamento di alcuni dei suoi principi?

C'è un nuovo concetto che si è fatto strada superando l'idea del *dar al Islam*, lo spazio o la terra dove l'Islam è maggioritario, e del *dar al harb*, lo spazio della guerra, dove è minoritario ed è il concetto di *dar al sahada*, lo spazio della testimonianza, vale a dire che il musulmano europeo si sente a casa nel paese dove vive, ne rispetta la Costituzione, se questa rispetta la religione musulmana e il diritto alla libertà religiosa.

Ci sono stati europei dove la convivenza con le comunità musulmane è più avanzata?

Non amo le comparazioni perché tutto dipende dall'oggetto del discorso e le varianti dipendono dall'anzianità della presenza islamica. In Francia è a buon punto l'integrazione sociale e politica, in Gran Bretagna funziona molto bene l'Islamic Council of Britain, diretta emanazione delle comunità musulmane, in Svezia e in Olanda c'è un accordo per cui il governo paga l'80% delle spese delle scuole musulmane.

E in Italia?

In Italia si aspetta che il governo firmi l'Intesa che è stata bloccata dall'intervento del governo del Marocco, ma la presenza dell'Islam è più giovane. Quello su cui insisto anche nel mio libro è l'integrazione legale senza la quale non esisterà mai quella sociale. Stiamo studiando per esempio contratti di matrimonio fra musulmani che si rifanno ai contratti dei matrimoni civili dei paesi europei.

Credete che questo Islam europeo abbia influenza sull'Islam dei paesi d'origine degli immigrati?

Per molto tempo è stato l'Islam dei paesi d'origine ad influenzare quello europeo, ma ora si assiste ad un rovesciamento di posizioni. Il mio libro, per esempio, è stato pubblicato in Egitto, in Tunisia e fa discutere, mentre in Marocco è uscito a puntate sul più importante giornale arabo ed è stato molto dibattuto.

Che cosa dovrebbero fare i governi europei per facilitare l'integrazione delle comunità musulmane in Europa?

Cominciare a trattare con loro senza la mediazione dei paesi d'origine. Quello che succede è che i paesi arabi, soprattutto la Tunisia e l'Arabia Saudita, esercitano un fortissimo controllo sugli immigrati in Europa attraverso le ambasciate, le moschee, i circoli culturali per ostacolare l'integrazione e incoraggiare invece la penetrazione di un Islam salafista, letteralista e retrivo, che si tiene lontano dalle problematiche sociali e politiche delle società europee. E ai governi europei questo Islam fa comodo perché è una conferma del pregiudizio sulla sua inammissibilità.

I paesi d'origine difendono concezioni retrive che sono un ostacolo alla piena integrazione e che aiutano i pregiudizi

calligrafie arabe

Si inaugura martedì 25 settembre, a Genova, presso il nuovo spazio-museo polifunzionale di Palazzo Doria Spinola la mostra *ASIAGRAFIE - Itinerari di segni e Scritture dal Medio Oriente all'Asia Orientale*. La mostra presenta due sezioni espositive. La prima dedicata a «Calligrafie e scritture dal Medio Oriente all'Asia Orientale». La seconda dedicata a «Installazioni, calligrafie, grafiche», opere di artisti contemporanei da Cina, Giappone, Corea e paesi arabi. Di particolare interesse la grande sala con le grandi calligrafie «Poemi sospesi» dell'artista Abdullah Akar, ospite a Genova nei prossimi giorni per una conferenza sull'arte calligrafica araba. La mostra è patrocinata dal Ministero dei beni culturali ed è realizzata dal dipartimento degli studi asiatici-Archivio delle Arti Contemporanee con la collaborazione di Regione, Provincia e Comune di Genova. L'esposizione è inserita nel programma della seconda edizione della Biennale Internazionale d'Arte Contemporanea «ASIART Asian Contemporary Art».

l'agenda

APPUNTAMENTI/1

«Le anime non hanno sesso» con Luxuria a Muccassassina

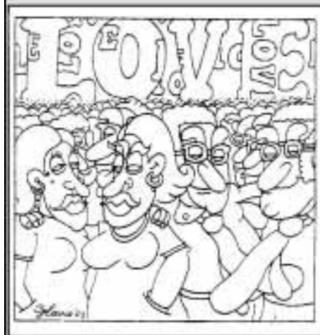
Al via la stagione ludica 2001-2002 del circolo Mario Mieli: ogni venerdì alle 22,30 all'Alpheus, in via del Commercio 36, a Roma, appuntamento con Muccassassina, discoteca multisessuale della capitale giunta all'undicesimo anno di attività. Il timone della direzione artistica è rimasto a Vladimir Luxuria che aveva annunciato le dimissioni a giugno, poi ritirate per la valanga di mail di pressione giunte al circolo. Il locale è completamente ristrutturato. In programma per venerdì 28 settembre «Le anime non hanno sesso»: partendo dalla Collina dei ciliegi un omaggio a Lucio Battisti, in particolare all'aspetto più transgender della sua produzione. Venerdì 5 ottobre: «La scena del crimine». «Tra scenografiche sorprese, farò l'ispettore e cercherò di stanare il serial killer nascosto nel locale», afferma Luxuria.

APPUNTAMENTI/2

Gruppo d'incontro, fumetti, libri e il meeting di Rimini

Oggi alle ore 21, presso l'Arcigay-Arcilesbica di Reggio Emilia (via Emilia Ospizio, 102, tel. 0522332372) si terrà la presentazione del «Gruppo d'incontro» aperto a quanti «vogliono esplorare il proprio orientamento sessuale». Il gruppo sarà condotto dalla psicologa Margherita Graglia (tel. 3471018108, e-mail: consultiorgel@yahoo.it). Il 6 ottobre alle 19.00 alla libreria Babele di Milano, via San Nicolao 10, tel. 0286915597, presentazione di «L'angelo custode», di Stefano Simonini, ed. La Conchiglia. Fumetti: segnaliamo «Mondo Naif», trimestrale, Kappa Edizioni (e-mail info@kappanet.it). In «Pazzo di te» storie di amicizia gay sullo sfondo della Bologna reale. Ancora, le iscritte alla Lista lesbica italiana si incontrano a Rimini il 6 e 7 ottobre (www.listalesbica.it).

Uno, due, tre...
liberi tutti



USA

Nominato ambasciatore gay in Romania

Mercoledì scorso è stato nominato il secondo ambasciatore della storia degli Stati Uniti apertamente gay, dopo quello del Lussemburgo: è Micheal Guest, nuovo ambasciatore Usa in Romania. La nomina di Micheal Guest è stata confermata senza alcun problema dal Senato. Alla cerimonia di giuramento, presieduta dal Segretario di Stato americano Colin Powell, ha preso parte anche Alex Nevarez, partner da sei anni del neo-ambasciatore americano, che lo accompagnerà in Romania per il suo nuovo incarico. David Smith, portavoce di una delle principali associazioni gay americane, la Human Right Campaign, ha salutato con favore la nomina di Guest. Tale nomina è di importanza rilevante poiché la Romania ha ancora leggi apertamente discriminatorie nei confronti di gay e lesbiche.

TERRORISMO

Gay e lesbiche, appello al mondo «Fermiamo la vendetta»

La commissione internazionale dei gay e delle lesbiche per i diritti umani (e-mail: iglhrc@iglhrc.org, sito: www.iglhrc.org), in risposta agli attacchi dell'11 settembre, condanna «le azioni terroristiche perché disconoscono il valore della vita individuale e colpiscono al cuore la nostra comune umanità. Allo stesso tempo condanna qualunque risposta al terrore che confonda l'innocenza con la complicità», si legge in un comunicato. Poiché la vendetta non ha nulla a che vedere con la giustizia, la commissione segnala a tutti i seguenti doveri: «Dobbiamo rispondere alla divisione con la solidarietà, all'odio con uno sforzo di comprensione che non sia mai di parte. Altrimenti qualunque azione somiglierà a quelle degli esperti del terrore e li aiuterà, nella lunga durata, a vincere».

Transgender, vite sotto falso nome

La legge consente di adeguare i documenti solo dopo l'intervento che modifica il sesso

Delia Vaccarello

percorsi

Molti, anche giovanissimi, si rivolgono all'Arcitrans (via Bezzeca 3, Milano, tel. 0254122227, con strutture a Genova, Roma e Torino) e al Mit

(via Poiese 15, Bologna, tel. 051271666). «Svolgono colloqui con personale specializzato. Tre su dieci sono casi di omosessualità non accettata. Gli altri vengono indirizzati a gruppi di "aiuto" e poi a prendere contatto con uno psicologo - spiega Deborah Lambillotte, presidente di Arcitrans nazionale - Questi verificano l'autodiagnosi fatta dall'interessato e rilascia l'autorizzazione a iniziare la cura ormonale con un endocrinologo. La cura dura almeno 2 anni. Dopo i primi 10 mesi di cura si consiglia di iniziare il test della vita reale. La persona, dunque, comincia a vivere 24 ore su 24 con l'aspetto del sesso di arrivo». Inizia il dramma del nome. In Germania è stato risolto con la «piccola soluzione»: quando inizia il test della vita reale si può chiedere all'anagrafe di cambiarlo. Ancora, c'è chi sceglie per l'intervento e chi no. «Questa la differenza tra transessualità e transgender: la transessualità è un percorso con un inizio e una fine certa. Il percorso transgender ha esiti aperti - aggiunge Lambillotte - Chi vuole operarsi presenta un ricorso al tribunale includendo l'autorizzazione all'inizio della cura ormonale rilasciata dallo psicologo della Asl e il certificato dell'endocrinologo. Dopo l'autorizzazione del tribunale può iscriversi in lista d'attesa presso un centro». Tra i centri attivi ci sono il Saifip di Roma, presso l'ospedale San Camillo (tel. 0658704213 - 0658704731); una struttura presso l'ospedale Gattinara di Trieste (tel. 040.3994575) e un'altra, soprattutto per gli FtoM, presso l'ospedale Monteluce di Perugia (tel. 0755781). «Le liste d'attesa sono di 2 anni per Trieste, di quasi 3 anni per Roma. Molti chiedono alla Asl l'autorizzazione ad ottenere un rimborso, pari all'80%, per effettuare l'operazione all'estero, anticipando circa 28 milioni. Costosissimo è anche l'intervento del legale necessario anche per ottenere il cambio del nome».

lavoro. Poi ho ritentato, dopo 2 anni di fuoco, tra iniezioni, visite e colloqui, a maggio sono stato operato. Sono tornato al mare dopo 20 anni. Aspetto i documenti. Matteo è un trans gay (i trans o FtoM sono coloro che transitano dal genere femminile al maschile, le trans o MtoF quante compiono il percorso opposto). Quando ha iniziato la transizione, molto prima dell'operazione, per avvisare i vicini ha affisso un cartello nella bacheca condominiale: «L'inquilino... è in percorso di transizione dal genere femminile a quello maschile. Si prega di utilizzare i pronomi consoni alla situazione». Questo il calvario di chi vive con il nome sbagliato. «Le persone trans sono soggette a pesanti intrusioni nella vita privata ogni volta che devono esibire un documento. Succede con il vigile, il postino, l'impiegato di banca, ecc. Il nuovo Ordine di Stato Civile, che prevede per chiunque la possibilità di cambiare il proprio nome, non è considerato da parte delle istituzioni, dalle prefetture in particolare, uno strumento idoneo a ri-

solvere il caso», dichiara Maria Gigliola Toniolo presidente della Commissione identità di genere presso il Ministero delle Pari opportunità. L'intervento chirurgico per i trans prevede tre fasi: l'asportazione del seno, dell'utero e delle ovaie, e la falloplastia. Ma pochi si fanno costruire il pene, perché la funzionalità è ancora molto bassa. Più semplice la vaginoplastica, che oggi dà la possibilità di godere. Molte trans non la fanno. Helena Veleno, bolognese, trans lesbica, è stata una delle prime a introdurre in Italia da San Francisco il termine transgender: «Nell'infanzia ho subito attacchi violenti per i miei modi effeminati. Volevano tagliarmi i capelli a tutti i costi. Volevo essere una donna, ma mi piacevano le donne e mi sentivo sbagliata. A 17 anni ero punk e andai a Londra, conobbi dei travestiti. Il fatto di essere punk, di tingermi i capelli, di essermi abituata a indossare abiti particolari, mi diede la forza di andare travestita tutto il giorno. Ma fu 15 anni fa, grazie a Inter-



«Narciso alla fonte» di Michelangelo Merisi da Caravaggio (1569)

net, che presi contatto con la realtà transgender. Andai a San Francisco, conobbi la mia guru, mi presentò un trans gay effeminato. Capii che l'identità è un percorso personale. Mi disse: "Sii quello che vuoi essere, a prescindere da ciò che vedi intorno a te. Se non ci sono modelli, potrai essere tu un riferimento per altri". In questo senso transgender è chiunque fa coincidere l'identità di genere con il proprio unico modo di essere. Una dimensione che può suscitare inquietudine e aprire conflitti perché disegna scenari inediti. Si parte dalla distinzione tra sesso, genere e orientamento. Nella ricerca del partner, afferma Diana

Nardacchione, trans lesbica: «Se la storia personale e le circostanze contingenti lo rendono conveniente, ciascuno può potenzialmente proporsi come uomo o come donna, sia ad un uomo che ad una donna». Fino a non molti anni fa il cambiamento di genere era un tabù. «A 13 anni cominciai ad avere una vita da omosessuale passivo. In famiglia dicevo tantissime bugie. Poi ho lavorato al Piper. Andai per caso a Cinecittà e Fellini mi notò. Lavorai molto con lui e con Rossellini. Spesso le maestranze mi prendevano in giro. A 30 anni capii che non potevo più vivere così. Quando realizzai che era possibile cambiare sesso, tentai il suicidio. Superata la crisi, partii per Casablanca. E la mia vita cambiò. Avrei dovuto farlo prima». Marcella Di Folco, presidente del Mit (Movimento di identità transessuale), attese per anni i documenti. Negli anni '70 le trans vivevano ai margini: costrette a prostituirsi e spedite in questura in base ad un articolo di legge che «vieta di comparire mascherati in pubblico» (a sollevare il problema

un'interrogazione di Manconi del '94). Roberta venne fermata solo perché calzava un paio di scarpette basse: «Ero in Via Condotti e passeggiavo tranquillamente. Fu a causa delle ballerine che fui fermata la prima volta e condotta in questura, l'inizio del lungo calvario... la gente ci vedeva come degli extraterrestri e, per avere una casa, sono finita insieme alle altre nella baraccopoli dell'Acquedotto Felice, tra ladri, mignotte ed emarginati di ogni specie, una sorta di Corte dei Miracoli ai margini di Roma» (da *Le rose e le viole* di Porpora Marcasciano, in via di pubblicazione). Oggi la prostituzione non è più un percorso obbligato.

clicca su

www.arcitrans.it
www.mit-italia.it
www.cgil.it/org.diritti
www.listalesbica.it

tra 15 giorni

Il prossimo numero di «uno, due, tre liberi tutti», rubrica sul mondo glibt, uscirà martedì 9 ottobre.



la posta di liberi tutti

Ci incontriamo di corsa perché l'amore ci spaventa

Alessandro Giannini, Roma

Cara Unità, in questa rubrica si è affrontata finalmente e senza buoni nomi il tema dell'omosessualità visto da varie angolazioni. Le storie pubblicate mostrano non solo il dolore e il pregiudizio che spesso circondano la condizione di omosessualità, ma anche il timore che avvolge ancora chi decide di dichiararsi o vivere la sua scelta sessuale. L'impegno delle associazioni è importantissimo per creare intorno ai gay, a mio avviso, una certa sicurezza e la possibilità di vedere un futuro anche secondo una differente propensione sessuale. Tuttavia, ritengo molto pericoloso il fatto che si cerchi in tutti i modi di liberalizzare ed esorcizzare il sesso per i gay come se fosse questa la loro più grande rivendicazione e conquista di libertà! Credo che sotto l'apparente promiscuità omosessuale si nasconda, invece, una problematica più profonda. Registra l'assenza di modelli di comportamento presenti, al contrario, nell'ambiente eterosessuale. Modelli da non

intendere solo come forme antiquate di interrelazione, ma come modalità di approccio consone a facilitare un riconoscimento, anche spirituale, fra due persone dello stesso sesso, piuttosto che una conoscenza frettolosa e superficiale. Ci si vuole sempre più spesso «assaggiare di corsa» perché per due uomini è più raro e faticoso capirsi, ascoltarsi, ed il cominciare ad amarsi il più delle volte spaventa, perché è un atteggiamento inedito che non trova parametri di confronto, esempi, incoraggiamenti. La società non deve solo tollerare gentilmente la nostra presenza, ma incominciare a comprendere la nostra anima, ad imparare che la parola amore non ha colore, non ha distinzione, non ha solo tendenze sessuali, ma anche voglia di normalità... sembrano umane. (E-mail: gianninalessandro@hotmail.com)

Chi ha paura delle trans lesbiche?

Silvia Casassa e Roberta Padovano, Torino

Cara Unità, la chiusura che molta parte del movimento lesbico (singole persone, ma anche associazioni e gruppi) ha manifestato nei confronti delle transessuali lesbiche è a nostro avviso da ascrivere sostanzialmente ad un pregiudizio,

che in questo caso (come in molti altri) le lesbiche condividono con il resto della popolazione. Pregiudizio che non consente di riconoscere in una persona, nata con le sembianze di uomo, è vero, ma donna da sempre, una donna. Il fulcro del problema è questo. Si discriminano delle persone sulla base di un puro dato di fatto anatomico. E lo facciamo proprio noi, lesbiche, che se dovessimo ridurre il nostro essere a pura anatomia avremmo grandi difficoltà a giustificare il desiderio per altre donne. Perché, diciamo, in quanto donne nate donne, dovremmo desiderare anatomicamente di fare l'amore con uomini (magari non sempre e non solo, come ci ricorda la Lonzi). Le tesi a supporto di questa chiusura si appellano spesso all'esigenza di creare luoghi per donne in cui non vi sia traccia di elementi maschili. Ma coloro che chiedono di entrare a farvi parte sono donne come noi, che hanno un percorso diverso alle spalle e spesso sono portatrici di una differente femminilità. Donne non si nasce, si diventa: lo ricordava Simone de Beauvoir nel sottotitolo del suo libro «Il secondo sesso». Come loro, ognuna di noi è approdata ad un suo differente modo di essere donna; e, molto probabilmente, ci è arrivata attraverso un percorso di rinuncia a qualcosa di sé e di lotta perché qualcosa d'altro di sé fosse accettato. E, quindi, come non riconoscerci sorelle di queste donne che hanno dovuto lottare contro l'evi-

denza di un corpo non loro per poter essere se stesse? Sentirle estranee perché il loro modello di femminilità non ci appartiene è ugualmente assurdo. Si tratta di una diversità che può consentire ad ognuna di noi (e al movimento nella sua interezza) di interrogarsi una volta di più sul proprio essere donna e sui modelli che la cultura lesbica va elaborando in questi anni. Il fatto di desiderare un ambiente rassicurante, privo di contrasti, puro, è di per sé qualcosa di molto infantile e che spesso coincide con una visione razzista della vita. Il bello di stare tra donne lesbiche è poter condividere nella prassi e nel sentire un modello di relazione non basato sulla sopraffazione e sull'esclusione, ma sulla curiosità e sul desiderio di ciò che è altro da noi.

Le lettere per «uno, due, tre liberi tutti» (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a «Cara Unità», via Due Macelli 23/13 00187 Roma o alla casella e-mail «lettere@unita.it» o, ancora, alla casella e-mail «delia.vaccarello@tiscalinet.it».

eccomi MI MANCA IL MIO BAMBINO

«Fino all'età di 30 anni ho vissuto con una maschera. Non sapevo come toglierla: la maschera era un corpo che non sentivo mio. Non ho mai sopportato il mio corpo da uomo, né ho mai amato il mondo maschile, che conosco molto bene. Per tanto tempo ho provato a trovare una dimensione maschile: il mio matrimonio è durato 7 anni, ho un bambino di 6 anni che, per sentenza del tribunale, non vedo da un anno e mezzo. Ho amato colei che ho sposato come una donna ama una donna, ma lei cercava in me l'uomo che non c'era. Dieci sofferenti anni di autoanalisi mi hanno fatto realizzare che potevo e dovevo appartenere al mio genere, il genere femminile». Emanuela Tione, 34 anni, infermiera, ci parla di sé. «Sostenuta da una psichiatra, ho iniziato con un'endocrinologa le cure ormonali. Il mio corpo ha iniziato a trasformarsi: è cambiato il sedere, è cresciuto il seno, i lineamenti del viso si sono addolciti, i peli sono diminuiti.

Un processo che si chiama demascolinizzazione. È stato come nascere un'altra volta. Ho cominciato a sentirmi viva. Al lavoro, con i negozianti, in strada, in famiglia, ho smesso di recitare un ruolo che non è mai stato il mio. Emergeva la mia vera personalità e gli altri restavano scioccati, non avevano immaginato che io fossi quella che adesso potevano vedere. Non ho mai avuto storie con uomini, né ho mai desiderato di vivere il pene in maniera attiva. In sette anni di matrimonio è successo poche volte per le fortissime insistenze della mia ex-moglie. La mia ultima compagna riconosceva e viveva la mia femminilità. Per rispetto nei suoi confronti non mi spogliavo completamente. Nell'intimità ancora non posso vivere tutta me stessa. In questo momento tendo a dare più che a ricevere, ma questo è nella mia natura. Dopo l'operazione, potrò ricevere con piacere. La farò, ma non è la cosa più importante. È già tutto potere vivere come sono davvero. I problemi? Il nome sui documenti è ancora al maschile. Le cure che sto facendo stanno condizionando la mia vita. Ho disturbi del sonno e ho dovuto sospendere i turni di notte. Mi manca moltissimo il mio bambino. Le gioie? Faccio parte di "Audre Lorde", gruppo politico di lesbiche del circolo Maurice di Torino. Sono fiera di essere donna».

Dei conflitti e delle pene

Nei primi cento giorni di governo Berlusconi ha portato nelle aule parlamentari due riforme: tutte e due pro domo sua. E delle sue società

GUIDO CALVI

È appena scaduto il termine dei primi cento giorni di governo della coalizione di centro destra. Ricorderete certo la campagna elettorale: dibattiti accessissimi, accuse reciproche tra gli schieramenti, promesse altisonanti. Su tutte, quelle del futuro Presidente del Consiglio Silvio Berlusconi riguardo il primissimo periodo di lavoro del suo futuro esecutivo: «i primi cento giorni del mio Governo daranno un segnale forte e segneranno una svolta per il paese!». Analizziamo allora questa svolta.

Dopo aver assistito a un toto-ministri di antica memoria e alla preparazione e svolgimento del G8 di Genova, il cui fallimento è ancora vivo nel ricordo di tutti, finalmente «l'uomo del fare» ha potuto dare inizio alla propria attività riformista.

Fra i primi provvedimenti portati in discussione nelle aule parlamentari, due disegni di legge meritano particolare attenzione e sono quelli in materia di rogatorie internazionali e di riforma del diritto societario.

È giusto chiedersi a questo punto chi mai abbia potuto ritenere di porre tra le priorità queste due riforme.

Sfidando il Presidente del Consiglio su un terreno a lui molto caro, viene da chiedersi se ciò sia il risultato di sondaggi, magari frettolosamente eseguiti.

Già, perché è plausibile ritenere, anche per il tecnicismo delle materie, che se provassimo a chiedere al cittadino medio di una media cittadina italiana quali siano le priorità che l'esecutivo do-

vrebbe affrontare e tentare di risolvere, probabilmente la risposta sarebbe legata al ricorrente tema della sicurezza, al terrorismo internazionale, ancor più dopo i recenti e drammatici avvenimenti, nonché alla necessità di creare nuova occupazione, di snellire la burocrazia italiana, di dare respiro alla economia italiana e, magari, di risolvere il conflitto di interessi che riguarda il Presidente del Consiglio, per il quale siamo ancora in attesa di una proposta che possa definirsi seria da parte della maggioranza.

Dubito che tra le priorità dei cittadini italiani potesse essere inserita la riforma delle rogatorie internazionali e del diritto societario.

Per carità, non che tali istituti fossero esenti da critiche e necessitassero dunque di una revisione. Tanto è vero che era stati posti all'ordine del giorno anche dal passato esecutivo. Ma ciò che più lascia sbalorditi è la tempistica di tali interventi, peraltro condotti con un iter parlamentare forzato, che, a più riprese, ha costretto le aule parlamentari ad agire con tempi contingenti.

Analizziamo il contenuto di questi provvedimenti.

Le rogatorie internazionali, sono state e avrebbero potuto es-

sero uno degli strumenti di maggiore utilità nelle inchieste sulla corruzione e sul riciclaggio del denaro della criminalità organizzata.

I fondi di illecita provenienza che finanziavano l'attività di alcuni politici italiani transitavano spesso per il sistema bancario di qualche paradiso fiscale.

Anzi, per lo più la loro destinazione finale era proprio una delle tante banche estere (per lo più svizzere), dalle quali era poi quasi impossibile ottenere qualsivoglia tipo di collaborazione.

Tuttavia grazie alle capacità dei magistrati impegnati nelle indagini, prima fra tutti Carla Del Ponte, alla fine alcune inchieste riuscirono a rompere il muro di silenzio, permettendo così di ricostruire uno dei fenomeni di mal costume più radicati nel sistema partitico italiano.

Dunque lo strumento delle rogatorie internazionali, sebbene a fatica, aveva permesso di ottene-

re notizie utili per la persecuzione dei reati di corruzione.

Evidentemente per l'onorevole Berlusconi tali risultati dovevano ritenersi del tutto insoddisfacenti, vista la urgenza con la quale ha ritenuto di dover porre mano ad una riforma; peccato che essa, a detta di chi ha avuto occasione di valutarla, si muova nella direzione di creare maggiori difficoltà nell'utilizzo di tale strumento investigativo.

Sarà sufficiente secondo gli emendamenti imposti dalla maggioranza, il pur minimo vizio formale nella trasmissione e nella formazione dell'atto per renderlo inutilizzabile nel processo italiano. Questa regola, si legge nella norma transitoria, è applicabile anche ai processi attualmente in corso. Chiaro?

Per ciò che attiene la revisione della normativa sul diritto societario il problema è reso ancor più complicato dal primo, dirompente caso di conflitto di interes-

si dell'onorevole Berlusconi.

Nel disegno di legge a firma del ministro della Giustizia Castelli confluisce il testo che nella scorsa legislatura era stato messo a punto dalla Commissione Mironi, testo a suo tempo integrato con alcune modifiche introdotte da un analogo disegno di legge presentato dall'allora ministro Fassino.

La casa delle Libertà ha pensato bene di ripresentare lo stesso testo approvato da uno dei due rami del Parlamento nella passata legislatura (in modo di utilizzare la corsia preferenziale riservata ad esso dai regolamenti parlamentari), salvo poi introdurre modifiche talmente profonde che ne hanno stravolto lo spirito e la fisionomia.

Una riforma del diritto riguardante le società, il sistema cooperativo italiano e i reati di falso in bilancio e di false comunicazioni sociali era auspicabile.

La domanda ora che ci si po-

ne è perché il travolgimento dell'originario disegno governativo.

La verità è che a soli tre mesi dall'avvio della legislatura i timori riguardanti la possibilità di un conflitto di interessi tra il ruolo pubblico ricoperto dall'on. Berlusconi e la sua situazione patrimoniale e personale dello stesso sono tutt'altro che fugati.

Anzi, il conflitto di interessi che oggi ci troviamo a denunciare è reso ancor più odioso da un duplice ordine di fattori: da un lato lo strumento che si vuol utilizzare per riformare il diritto societario (il d.d.l. in discussione contiene in realtà una delega al governo), dall'altro la situazione personale del presidente del Consiglio sulla quale le norme emanate andrebbero ad incidere.

Il testo in discussione, infatti, oltre a contenere, nel merito soluzioni errate, prevede la riforma degli articoli del codice civile relativi, tra gli altri, ai reati di falso in bilancio e di false comunicazioni sociali, reati per i quali l'on. Silvio Berlusconi è tuttora imputato in tre processi presso il Tribunale e la Corte di Appello di Milano.

Oggi tali delitti sono puniti con una pena che va da un minimo di un anno ad un massimo di 5 anni; ciò significa che la prescri-

zione di tali reati, a norma dell'articolo 157 del codice penale, si compie con il decorso di dieci anni.

Con la riforma che si sta cercando di far passare la pena per questi delitti viene ridotta nel massimo a 4 anni, con il conseguente dimezzamento dei tempi di prescrizione dei singoli reati. Nella pratica, tutti i delitti dei quali l'onorevole Berlusconi è imputato sarebbero già ampiamente prescritti.

La situazione, paradossale, è dunque la seguente: il presidente del Consiglio Berlusconi chiede una delega al Parlamento, dunque sottoscrive i decreti delegati, in virtù dei quali il signor Berlusconi, imputato per i reati di falso in bilancio, sarà in grado di garantirsi la impunità per decorso del termine della prescrizione dei reati stessi.

A soli tre mesi di distanza dall'inizio della legislatura l'operato del governo denuncia dunque un grave deficit sia di iniziativa politica, sia, ed è ancor più grave, di sensibilità democratica ed istituzionale. Pensavamo, e ne siamo tuttora convinti che l'Italia meritasse un esecutivo meno attento alle vicende personali dei propri protagonisti e più concentrato sulle reali esigenze del paese.

Si chiude una stagione, quella del governo dell'Ulivo, caratterizzata da uno spirito profondamente e sinceramente riformista.

Se ne apre una nella quale la svolta, se di svolta si può parlare, è quella di veder prevalere gli interessi personali su quelli della nazione.

Parole Parole Parole di Paolo Fabbri

LA CASA DEGLI INTERESSI

La parola Interesse è un eufemismo e una tautologia. Basta guardare la sua storia semantica e retorica. È servita a sdoganare la pratica dell'usura (dar soldi a interesse), a giustificare l'avarizia e l'avidità dei governanti (i superiori interessi di stato) e dei privati (fare i propri interessi).

Nella doppia accezione - egoismo e calcolo razionale - l'Interesse si è sostituito ad ogni altra passione ed è rimasto il solo a dettare le azioni individuali e collettive (i gruppi di interesse). È una parola-maschera, segno o movente d'ogni comportamento. Si va da quegli stati «interessanti» che precedono la nascita, fino

alle precipitazioni che «interessano» una certa area.

Anche l'altruismo, per non dire l'abnegazione, viene spiegato come variante un po' perversa dell'Interesse. Eppure con questa parola d'ordine si pretende di fondare il legame sociale - legame in contanti, beninteso. Lo stile di condotta razionale e strumentale, cioè il proprio tornaconto di costi e benefici è promosso a parola chiave della società del benessere, di ogni buongoverno progressista ed ordinato. Se l'Interesse ha un centro la sua periferia è dappertutto.

Invano gli economisti, persino loro, si sfatano a spiegarci che così l'intesa la parola Inte-

resse diventa pura Tautologia. Cosa si comprende infatti, dicendo che uno preferisce fare quel che preferisce fare. Spiegare tutto con l'Interesse non spiega nulla d'interessante. Insomma: che se ne parli tanto perché non significa quasi niente?

Intendiamo: anch'io mi fido poco di quelli che si dicono disinteressati, anch'io penso che i rapporti d'Interesse siano sani - i matrimoni di Interesse sono tra i meglio riusciti! Ma il termine resta ambiguo, specie se declinato al plurale. Interesse significava, in latino «stare insieme»: d'accordo figuratevi, ma dipende come!

Il sogno della Mano invisibile - i miopi interessi privati che contano all'unisono nel lungimirante coro dell'interesse generale - si è realizzato di rado e sempre con l'incubo di spaventose situazioni politiche e sociali. La Mano invisibile è la Mano Nera!

Faccio allora una proposta. Le parole prendono senso nelle frasi, nel contesto di altre parole. Propongo quindi di qualificare l'ambiguo e passivo interesse attraverso un'altra parola, «conflitto», che almeno dice quel che vuol dire. Conflitto d'Interessi. E dato che nessuno è morto di contraddizione (lo sapremmo!), non mi fiderei delle mani nere o invisibili per soluzioni spontanee. Ci vogliono dispositivi politici e per attivarli serviranno buone passioni e forti ragioni. - Vi interessa?

Maramotti



Tra pochi giorni gli italiani saranno chiamati a pronunciarsi attraverso il referendum sul disegno federalista voluto dal centrosinistra.

Mentre è significativa la decisione dell'Anci, assunta in modo unitario, di sostenere il «Sì» considerando la nuova legge l'avvio di un processo di riforma che deve proseguire, nel polo di centro destra prevalgono posizioni di contrarietà alla legge perché considerata troppo poco federalista.

Ma tuttavia è curioso notare che mentre nella maggioranza si discute sul livello più o meno forte del federalismo da realizzare, nell'azione del Governo emergono atteggiamenti profondamente incerti e contraddittori.

Nel Dpef approvato dal Parlamento i comuni non vengono nemmeno menzionati e non ci sono riferimenti precisi agli impegni previsti nella finanziaria che prevedono l'introduzione per il 2002 della compartecipazione all'Irpef. Forse nell'aria c'è l'idea di non procedere nell'attuazione di provvedimenti previsti. Eppure ciò che i Comuni hanno ottenuto l'anno scorso rappresenta solo un

Comuni e referendum: i rischi di un no

PAOLO FONTANELLI*

timido passo verso il federalismo fiscale. Oggi sarebbe grave e inaccettabile un arretramento di fronte agli impegni presi, tanto più se prodotto da chi invoca costantemente la «devolution». Inoltre un tale disimpegno non potrebbe che essere letto da parte dei Comuni in modo molto negativo perché costituirebbe una penalizzazione evidente ed eccessiva verso le autonomie locali.

Infatti i Comuni hanno dato un contributo rilevante al risanamento del bilancio pubblico. Lo ha riconosciuto lo stesso Governatore della Banca d'Italia Antonio Fazio nelle considerazioni finali all'assemblea annuale quando ha affermato testualmente: «Il processo di riforma della Finanza decentrata è

stato caratterizzato negli anni novanta da un rafforzamento dell'autonomia delle Regioni e degli Enti locali. Il contenimento delle erogazioni in loro favore ha contribuito al risanamento dei conti pubblici».

I Comuni hanno rispettato il patto di stabilità e una gran parte di essi ha realizzato un comportamento virtuoso che è stato riconosciuto e premiato secondo quanto è previsto dalle normative vigenti.

Ma per ottenere questi risultati, mantenendo l'offerta di servizi essenziali per i cittadini e le famiglie, i Comuni, attraverso i propri strumenti di intervento hanno raschiato il fondo del barile. Hanno cioè fatto fronte alla diminuzione dei trasferimenti finanziari

dello Stato con l'uso delle leve fiscali che si chiamano Ici e addizionale Irpef. L'attuazione di questa ultima imposta è facoltativa, dipende dalla volontà del Comune in rapporto alle scelte di formazione del bilancio. Ma in particolare è dall'Ici e dal recupero dell'evasione, con accertamenti che hanno riguardato più annualità, che sono state recuperate le risorse che hanno permesso il mantenimento dei servizi.

Questa valutazione emerge chiaramente ad esempio anche dalla relazione della Banca d'Italia sulla regione toscana. Dall'analisi dei bilanci del 2000, confrontati con quelli del 1999, viene fuori un quadro che vede crescere l'autonomia finanziaria di Regioni e Pro-

vince attraverso un incremento delle entrate superiore a quella delle uscite. Dal lato degli incassi sono diminuite sia le entrate proprie (del 5,8%) che i trasferimenti (del 9,4%). Credo che una situazione simile sia anche nelle altre regioni italiane.

È quindi evidente che se non cambiano le cose i Comuni si troveranno stretti nell'alternativa o aumentare tasse e tariffe o tagliare i servizi (asili nido, scuole materne, servizi sociali, aiuti ai più deboli e svantaggiati, trasporti, etc.). Il primo passaggio per questo cambiamento è rappresentato dall'introduzione della compartecipazione all'Irpef come previsto nella finanziaria di quest'anno. Ma se questa scelta salta si tolgono gli spazi di

autonomia ai Comuni e li si obbliga di fatto ad aumentare la pressione fiscale. Si tratta di una svista o di una scelta per far aumentare, in modo surrettizio, le tasse ai Comuni? Magari pensando di sottoporli a nuove misure di riduzione dei trasferimenti?

I Sindaci si augurano che non sia così e proprio per questo non è rituale o secondaria l'iniziativa dell'Anci che chiede la coerente attuazione degli impegni presi in materia di finanza locale da parte del governo.

Sarebbe opportuno che Umberto Bossi, prima di parlare del federalismo che verrà, dimostrasse un minimo di coerenza e di interesse per quei provvedimenti che oggi possono garantire ai Comuni una reale e decente autonomia finanziaria, altrimenti dimostra la sua totale inaffidabilità su questi temi. Anche di questi problemi, molto concreti per la vita dei cittadini, si deve parlare nell'ambito della campagna referendaria per far capire l'importanza di un risultato positivo nel voto del 7 ottobre.

*Sindaco di Pisa



cara unità...

La mente dei terroristi e la dipendenza del pensiero

Daniele Imperato

Vorrei fare a proposito dell'episodio tragico di Manhattan, alcune considerazioni. Cosa c'era nell'animo e nella mente di coloro che hanno attuato questo gesto, ed eventualmente di quelli che lo hanno preparato nel tempo? Io dico uno stato di fissazione, conservato fino al momento estremo della propria morte. Allora, mi slego un attimo dall'obiettivo di questi kamikaze, e mi soffermo a considerare quali sono gli elementi della cultura, partendo dalla nostra cultura occidentale, dalla mia, che possono spingere verso la fissazione, intesa come stato mentale in sé. Mi ritrovo molti elementi che caratterizzano l'educazione scolastica, e anche la mia storia personale: l'isolamento e la costrizione - che in tenera età si traveste da educazione - sugli obiettivi del risultato. La mancanza di comunicazione: saranno discorsi vecchi, ma se osservo il modo di rinnovare la scuola, mi sembra

che siamo sempre allo stesso punto, cioè un fiume di parole tra insegnanti.

Gli insegnanti, ai miei tempi, dicevano di «non rispondere alla violenza con altra violenza». Ma il livello critico di giudizio comune nei confronti di questo episodio comprende una sinistra affinità proprio per questo livello di fissazione comune, una comprensione umana per questo senso del dovere portato avanti fino alla morte. Perché non sono mai stati affrontati i problemi del plagio, della dipendenza e perché dopo l'ultima guerra, diciamo così, gli unici a vivere in qualche modo, disgraziatissimo, uno spirito di gruppo sono i tossicodipendenti. Allora perché non iniziare veramente da sé?

I miei insegnanti dicevano: per cambiare il mondo bisogna cambiare se stessi. A quando?

Ma l'Occidente deve riflettere. E cambiare

Michele Poletti

Certo, adesso siamo ancora scossi nel profondo dall'agghiacciante spettacolo cui abbiamo purtroppo dovuto assistere, dobbiamo ancora metabolizza-

re il carico di emozioni suscitato, un carico alla cui portata nessuno di noi era abituato.

In questo momento non possiamo che manifestare la nostra più grande solidarietà al popolo americano così duramente colpito, e chiedere che i colpevoli siano assicurati alla giustizia. Ma non dobbiamo far sì che il nostro orrore, la nostra rabbia ci accechino, non ci permettano di compiere una lucida riflessione su quanto accaduto e sui motivi che lo hanno reso possibile.

Non possiamo raccontarci che tutto ciò è solamente colpa di un'organizzazione islamica integralista che ha eletto gli Stati Uniti come il Male, e che cerca quindi di colpirli con ogni mezzo possibile; non possiamo credere che basti un'azione militare e di intelligence, mirata ad eliminare i gruppi terroristici, per garantirci nuovamente un futuro al riparo da eventuali pericoli. Dobbiamo cogliere invece nella tragicità di questi fatti lo spunto per una riflessione più complessa e articolata sui rapporti dell'Occidente con il resto del mondo, riflessione autocritica che dovrebbe includere anche i temi stringenti della globalizzazione, emersi con dirompente forza durante il G8 di Genova.

Personalmente, ritengo che non sia più sostenibile da parte del mondo occidentale una politica quasi

neocolonialista di sfruttamento economico dei paesi poveri; credo invece che bisognerebbe concretamente dar vita a dei progetti per una loro evoluzione, evoluzione che dovrebbe ambire al raggiungimento di condizioni di vita minimamente accettabili per le popolazioni, di forme di governo democratiche che garantiscano il rispetto dei diritti inalienabili dell'uomo, e di una crescita culturale di questi paesi. Penso non sia corretto sfruttare i paesi poveri disinteressandosi totalmente di quanto avvenga al loro interno, e lamentarsi poi se vi trovano terreno fertile fenomeni pericolosi che non si è in grado di controllare. È un percorso lungo e difficile quello che si deve intraprendere, ma proprio la tragedia americana credo che ne dimostri la sua ineluttabile necessità.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a: «Cara Unità», via Due Macelli 23/13 00187 Roma o alla casella e-mail «lettere@unita.it»

martedì 25 settembre 2001

commenti

rUnità 31

Sono molti gli insegnanti che intendono discutere in aula dei tragici fatti. E l'informazione diventa formazione

Quando si tira la divinità da una parte (dal «Gott mit uns» alla Jihad) prima o poi arriva il sonno della ragione

Segue dalla prima

Il buco nero del World Trade Center come il buco nero della "Reconquista", di Auschwitz e di Sabra e Shatila si riempiono così di speranze e di impegni. Lo spettro del terrorismo appartiene a coloro che credono di possedere la verità e Dio solo sa quanto questo sentimento alligni anche dalle nostre parti.

Quando si tenta di tirare la divinità da una parte, dal "Gott mit uns" allo "In hoc signo vinces", dalla "jihad" al "Dio stramaledica gli inglesi", dal "Dio che farà fallire i missili americani" al "Dio che non si separerà dagli USA", appare il regno del "sonno della ragione".

Credo che i primi giorni della tragedia che non ha aggettivi ci abbiano trovati tutti un po' sprovveduti e, come accade in simili situazioni, hanno avuto buon gioco i nostri luoghi comuni che si sono formati su una schematizzazione esasperata della "guerra santa" (jihad islamica) su cui da anni indulgono i media e che hanno creato un vero e proprio immaginario collettivo nella nostra area culturale. Non sono estranee alla creazione di questo immaginario le "Scuole" che ci hanno raccontato dell'Islam e di Allah come di "lupi", come di bestie feroci, che conoscevano solo le ragioni della scimitarra, di "guerrieri sanguinari". Questo "capitale simbolico" ha prodotto e produce i suoi frutti perché rappresenta una carica aggressiva uguale, mag-

giore e contraria.

A partire dalla presa di potere di Khomeini in Iran nel febbraio del 1979, si è formata nell'immaginario occidentale una rappresentazione molto forte dell'Islam. Si tratta di un artefatto interamente costruito dai media con il contributo scientifico della letteratura politologica che non ha cessato di moltiplicare i reportages, le descrizioni, le analisi, sui "movimenti fondamentalisti" detti anche integralisti. Non è più possibile oggi pronunciare la parola Islam davanti ad un uditorio occidentale senza attivare immediatamente una serie di considerazioni decisamente negative dei termini jihad, guerra santa, terrorismo, fanatismo, violenza, oppressione delle donne, po-

lignamia, ripudio, velo islamico, rifiuto dell'occidente, violazione dei diritti dell'uomo (Mohammed Arkoun: Concilium n.3/94 pag. 77). Il nostro ministro del lavoro Maroni ed i suoi colleghi, di questa situazione ne sono un esempio vergognosamente ufficiale: non si sa se ridere della loro ignoranza o piangere per il potere che gestiscono. Veramente non stiamo in buone mani: i tempi che corrono richiedono saggezza ed intelligenza ed invece ci ritroviamo con "gli insetti al potere".

Ora noi dobbiamo evitare gli errori dell'illuminismo: è come se volessimo giudicare il cristianesimo attraverso le crociate, l'insegnamento di Torquemada o le nostre teologie fondamentaliste. San Francesco, che era consapevole di tutti questi limiti che ci

DON ROBERTO SARDELLI

Parlate con i bambini di questo nuovo orrore

Falso in bilancio: se Berlusconi io fossi...

NANDO DALLA CHIESA

Segue dalla prima

Per questo chiedo ospitalità all'"Unità", sperando che un franco confronto con l'opposizione possa servire a generare, anche su questo piano, un autentico spirito bipartisan.

Perché, anzitutto, depenalizzare il falso in bilancio? Rispondo così: perché fare sul serio la rivoluzione liberale significa smantellare tutte le forme di assistenzialismo e di protezionismo (e sono tante!) erette con il consenso del Pci negli anni della prima Repubblica. Si può essere d'accordo, in una certa misura, con l'assistenzialismo verso i più poveri. Ma perché assistere anche i cittadini abbienti? Perché proteggere a tutti i costi, attraverso lo statalismo di authorities e di leggi senza fine, gli investitori, i risparmiatori, i fornitori, ossia, in ultima analisi, i primi beneficiari del sistema capitalistico? Che cos'è questa pretesa di garantir loro una informazione completa e veritiera sul bilancio dell'azienda che gli dà i profitti? Attenzione, cari concittadini. Il profitto è la giusta remunerazione di un rischio che si corre. E' questa la prima regola del capitalismo, ossia del sistema che è uscito trionfante dalla lunga sfida con i totalitarismi comunisti. Vizati da decenni di cattocomunismo deresponsabilizzante, investitori e risparmiatori vorrebbero invece, e solo in Italia mi si dice, non correre alcun rischio. Vorrebbero investire al sicuro, stando ben al caldo delle informazioni e delle cifre garantite da uno Stato che minaccia il carcere a chi ritocchi la contabilità aziendale, in genere padri di famiglia che danno lavoro a decine o centinaia o perfino migliaia di persone. Da presidente-imprenditore dico di no! Troppo comodo, troppo comodo davvero fare i soldi in questo modo. Sul libero mercato ognuno gioca e rischia le sue carte, lottando contro gli altri senza reti di protezione, senza nessuno Stato alle spalle. E per chi vince, alla fine, arriva la legittima soddisfazione del successo ottenuto con le proprie

esclusive forze. E in effetti, come avrebbe detto una mia zia suora piena di saggezza, "chi fa da sé fa per tre".

Noi, da veri liberali, sposiamo dunque il sacro principio caro a Cavour: "libero bilancio in libero Stato". Sarà questo principio a fare giustizia delle scene pietose di oggi: risparmiatori inetti destinati a farsi buggerare dalla Borsa e a trovarsi un giorno per strada sedotti e abbandonati, con rispetto parlando, come la moglie di Milingo. In pochi anni, finita l'ubriacatura assistenzialista, avremo invece dei risparmiatori che per la loro perizia tecnico-contabile e il loro inesausto spirito di lotta ci saranno invidiati a livello internazionale, alla

faccia della stampa straniera a noi ostile, Ecomunist in testa. D'altronde avrete ben notato che, delle tre "T" fissate nel nostro programma ideologico (impresa, internet, inglese), nessuna "T" stava per "informazione". Era una scelta strategica. E io ho sempre sostenuto che, se non si vuol tornare al teatrino della politica, i programmi elettorali vanno comunque onorati. Proprio come i contratti.

E vengo qui alle accuse che mi colpiscono più direttamente nel mio onore di imprenditore e di statista. Mi si accusa di avere degli interessi in ballo in tutta la vicenda. Di farmi consegnare dal parlamento la delega a riformare un reato per il

quale sono (ingiustamente) imputato. Ma non è forse il perseguitato a conoscere meglio di chiunque altro il tenore delle offese che subisce, a conoscere i meccanismi tecnico-giuridici che lo umiliano nella sua dignità, in questo caso, di imprenditore e di statista? E' vero che, grazie alla legge in discussione, io non sarei più condannato. Ma stupisce che questa obiezione venga proprio da chi strilla sempre al lesò prestigio delle istituzioni. Non ci pensano, costoro, al danno irreparabile che verrebbe all'immagine internazionale del Paese da una o più condanne penali che dovessero colpire il capo del governo? Non ci pensano all'imbarazzo dei nostri rappresentanti e

alle nostre difficoltà nel consesso mondiale proprio di fronte alla terribile offensiva del terrorismo? Giro questa domanda ai comunisti, ai postcomunisti, ai neocomunisti, ai veterocomunisti, ai cryptocomunisti, ai filocomunisti che pullulano nelle file dell'opposizione. Voi dell'"Unità", mi si consente questa garbata polemica, continuate ad agitare lo spettro del conflitto d'interessi e lamentate pure che la gente non vi segue. Ma questo atteggiamento indica tutta la vostra miopia. Non capite che, quando gli interessi sono molti e diversificati, è giusto che vi sia qualcuno che li coordina, che è poi la prima regola di ogni comunità umana, politica o di affari.

E in più avete talmente abbandonato le vostre radici da non capire quello che un marxista coerente come Fausto Bertinotti continua invece giustamente a ripetere: che il conflitto è sempre fattore di progresso e di sviluppo.

Libertà e progresso, ecco che cosa voglio dare al paese con la nostra rivoluzione liberale. E se è vero che con questo disegno di legge o con quello sulle rogatorie svizzere si lascia forse un po' di libertà in più al riciclaggio, alla mafia, alla camorra, o ad altri di tali inconvenienti, questo, come ha inteso dire l'amico Lunardi, è un prezzo che si può dolorosamente pagare davanti ai benefici generali che ne verranno al Paese, un Paese per far crescere il quale sono pur morti, non dimentichiamolo, eroi come Falcone e Borsellino.

Un'ultima parola vorrei dire infine sulle contestatissime norme sulle cooperative. Premetterò senza ipocrisia che io non credo molto al "verbo" della cooperazione. Sono stato abituato da una mia zia piena di saggezza a pensare che chi fa da sé fa per tre. E dunque non capisco questa adorazione del principio di mutualità, che è poi l'anticamera di quel consociativismo che tanto male ha fatto all'Italia. Ma c'è un problema più di fondo, che sottopongo con pacatezza ai gentili lettori dell'"Unità". La cooperazione è stata in Italia il braccio economico della sinistra e in particolare dei comunisti. Ma i comunisti, come ha ben detto di recente l'amico Gasparri, sono stati, con la loro ideologia carica di odio, complici culturali dei terroristi. Dunque, se vale il principio transitorio insegnato tanto efficacemente a scuola dai salesiani (ecco una dimostrazione della superiorità della scuola privata!), ciò vuol dire che la cooperazione ha finanziato i terroristi. Come potremmo noi, oggi, di fronte ai drammi del mondo, renderci responsabili di consentire ancora questi finanziamenti? Non me lo permetterebbero mai né la mia fede, né il mio onore, né il mio ruolo di statista.

La foto del giorno



Un relitto imprigionato nei ghiacciai dell'Ararat: secondo lo studioso italiano Angelo Palego, si tratterebbe dell'arca di Noè.

Il nuovo segretario e il passo di D'Alema

Ilana Canocchi, Siena

Sono una iscritta al partito ormai da molti anni e con attenzione ho sempre condiviso tutte le scelte che sono state fatte, anche quelle, a detta di molti, non troppo felici. Non sono quasi mai mancata alle giornate di chiusura delle feste nazionali dell'Unità e proprio stanotte sono tornata da Reggio Emilia dove con molta commozione ho ascoltato D'Alema. Vorrei con queste poche righe esprimere le mie sensazioni: non credo che, chiunque verrà eletto, il nuovo segretario possa tenere il passo del D'Alema di oggi.

Orrore, dolore, stupore: le parole prima della guerra?

Renzo Ponzecchi, Prato

Orrore per l'immensa tragedia sul suolo americano, orrore per la tragedia che vede israeliani e palestinesi trucidarsi, stupore per la decisione di negare la mano tesa in un gesto di ipotetica pace, da parte dell'integralismo ebraico. Dolore immenso per i morti delle due torri, angoscia per i bambini afgani che attendono l'attacco americano. L'orologio medievale dei Talebani, folli nel codificare e fermare nel

tempo, ciò che nel sacro testo del Corano non è scritto. Cosa dicono gli irresponsabili, che a suo tempo hanno sostenuto ed addestrato militarmente questi criminali? Stupore, per l'inadeguato controllo che i servizi segreti americani devono preventivamente attuare. Certezza, che se non risolviamo le grandi questioni della povertà, fame, redistribuzione delle ricchezze mondiali, non cinquanta, ma mille kamikaze saranno reclutati nei luoghi dove la speranza di una vita «accettabile» è un sogno irrealizzabile. Parole, solo parole. Basteranno in uno scenario di guerra dove si può prevedere l'uso della bomba atomica?

Quelle tre mozioni identiche fra loro

Roberto Benedetti, Genova

Sono iscritto dal 1973 al PCI/PPS/DS. Mi ero iscritto ad un partito che tutelava il mondo del lavoro e le fasce deboli, ma negli ultimi anni non ho partecipato ad una riunione degli organismi dirigenti su temi politici o economici: sempre e solo candidature, elezioni, posti, cariche...

Assisto con dolore alle battaglie in corso fra le varie parti che si dividono in tre mozioni (identiche agli occhi di qualunque elettore) per garantire il peso politico dei capicorda locali: se, anziché consolidare l'opposizione, la sinistra continuerà in una politica di divisioni e vendette interne, Berlusconi avrà la vittoria assicurata anche alle prossime elezioni.

l'Unità

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

PRESIDENTE

Andrea Manzella

AMMINISTRATORE DELEGATO

Alessandro Dalai

CONSIGLIERI

Alessandro Dalai

Francesco D'Ettore

Giancarlo Giglio

Andrea Manzella

Marialina Marcucci

"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."

SEDE LEGALE:

Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano

DIRETTORE

RESPONSABILE

Furio Colombo

CONDIRETTORE

Antonio Padellaro

VICE DIRETTORI

Pietro Spataro

Rinaldo Gianola

(Milano)

Luca Landò

(on line)

REDATTORI CAPO

Paolo Branca

(centrale)

Nuccio Ciconte

ART DIRECTOR

Fabio Ferrari

PROGETTO GRAFICO

Mara Scanavino

Direzione, Redazione:

00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13

tel. 06 696461, fax 06 69646217/9

20126 Milano, via Fortezza 27

tel. 02 255351, fax 02 2553540

Stampa:

Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano

Fac-simile:

Sies S.p.a. Via Santi 87, - Paderno Dugnano (MI)

Serom S.p.a. Via del Fosso di Santa Maura - Torre Spaccata (Roma)

Distribuzione:

A&G Marco Spa Via Fortezza, 27 - 20126 Milano

Per la pubblicità su l'Unità

Publikompass S.p.A.

Via Carducci, 29 - 20123 MILANO

Tel. 02 24424443

Fax 02 24424490

02 24424533

02 24424550

La tiratura dell'Unità del 24 settembre è stata di 138.687 copie

Il ritratto della salute.

Aut.Min.Rich. - Scade il 30/03/2002



www.e-coop.it

Cosa sai di una sana alimentazione? Manifestalo.

Coop fa in modo che l'educazione al consumo sia qualcosa che si impara fin da piccoli. Chi frequenta le scuole medie o il primo biennio superiore, può partecipare con tutta la classe al concorso "Pensa a cosa mangi" indetto in collaborazione con il Ministero della Pubblica Istruzione. Il regolamento si trova nella segreteria delle scuole o sul sito www.e-coop.it Impara a consumare meglio. Perché la Coop sei tu.

coop
LA COOP SEI TU.